

# LETTERE DEL SIGNOR

GIO. FRANCESCO PERANDA.

Diuise

IN DVE PARTI,

La prima delle quali contiene Lettere scritte da lui à suo nome, & per  
suoi priuati interessi, & offici à diuersi suoi amici, &  
Signori suoi.

LA SECONDA.

Contiene Lettere scritte da lui à nome de' suoi  
Signori, & Patroni.

NON PRIMA DATE IN LVCE.

Con Priuilegio, & Licenza de' Superiori.



IN VENETIA, Appresso Gio. Battista Ciotti Sances. 1601.

*Al Segno dell' Aurora.*

8.36 0 21



10.10.10  
10.10.10  
10.10.10

10.10.10  
10.10.10  
10.10.10



ALLA  
ILLVSTRISSIMA  
ET ECCELLENTISSIMA

Signora

LA SIGNORA  
DONNA CORNELIA ORSINA.

Duchessa di Ceri.



EL corso di cinque anni, che ho  
seruito, & seruo tuttauia il Signor  
Gio. Francesco Peranda in questa  
Segretaria di Monsignor Illustris-  
simo Cardinal Camerlengo Zio  
di V. E. della qual Segretaria esso  
Signor Peranda è capo, ho visto in quanta stima sia  
tenuto il suo modo di scriuere, quanto gli attribui-  
scono gli huomini giudiciosi, & prattichi in questa

a 2

Corte,

Corte, & quanto si compiaciono di leggere, & tener appresso di se le sue lettere, delle quali continuamente è richiesto da suoi Signori, & Amici: ma non pare à me, che esso meriti manco laude per li suoi scritti, che per la modestia, che mostra in negarli ad altri, come quello, che non prezza le cose sue, & che giudica se stesso minor assai di tutti li altri della professione, & conosce à quanto pericolo si metta l'huomo, che manda le cose sue in publico, per la qual sua consideratione hà recusato ad ogniuno il dar parte delle sue lettere per non far contra l'instituto suo, che è di fuggir la stampa, & la opinion d'huomo ambizioso, & vano, & per salvarsi dal pericolo di sottomettersi alla censura di chi sà indifferentemente, & non sà; si come si sottomettono tutti coloro, che amano di andar in mostra. E poi occorso, che essendosi aggiunta alli prieghi di altri l'auttorità di V. E. alla qual il Signor Peranda è seruitor deuotissimo, & forse il più affettionato, che ella habbia, non gli è stato possibile ricusar di obedirola, non hauendo ne ragione, ne scusa di forte alcuna, alla qual non preponderi il rispetto, & debito della sua seruitù; Così già sono più mesi, mi diede licenza, & commission di riueder vna quantità di scritture, acciò che trouandosi in esse qual che sua lettera; io potessi farne raccolta, & mettendole insieme darne copia à chi ne fa istanza; & principalmente à V. E. per seruitio, & satisfation della qual io mi applicai volentieri à questa fatica, che da principio non pensai, che hauesse da riuiscirmi così difficile, come mi è riuiscita,

essen-

essendomi stato necessario di cercar , & voltar forte-  
sopra vna moltitudine di scritture , che quasi non  
hanno numero per cauar da esse molti notamenti, &  
frammenti di lettere, che vanno sparsi, & disordinati  
in fogli volanti per le stanze di questa Segretaria, che  
da vn tempo in quà hà desiderato l'opera, & dili-  
genza solita del Signor Peranda, mancata parte per  
l'infermità delli occhi, & parte per altri impedimen-  
ti sopragionti alla sua persona. Finalmente à capo  
di molti mesi hò terminata questa fatica, la qual ho  
diuisa in due parti, vna delle lettere scritte dal lui à  
suo nome, & per li suoi priuati interesfi, l'altra à no-  
me delli Signori Padroni, & per seruitio di loro Si-  
gnorie Illustissime. Et confessò, che la raccolta di  
queste seconde, mi è stata manco laboriosa per l'aiu-  
to datomi da alcuni registri, il qual aiuto, non ho  
potuto hauere nel raccogliere le prime per la causa  
detta di sopra, ciò è che il Signor Peranda hà tenuto  
poco conto delli suoi scritti, reputandoli di manco  
merito, che non sono; nel che hà supplito in gran  
parte la diligenza del Signor Abbate Bellhomini,  
che per sua particolar delectatione, & studio, ne hà  
fatta qualche conserua, & questa hà seruito assai in  
scemarmi dalla fatica. Et lodato sia Dio, che il Sig.  
Peranda resta con satisfatione di quel, che ho fat-  
to, contentandosi medesimamente, che quelle let-  
tere scritte, & rescritte nella maniera, che ho fatto,  
possano venire nelle mani di V. E. alla qual io dò, &  
presento con quella humiltà, & riuerenza, che io deb-  
bo, supplicandola à non sdegnar l'affetto, & l'effet-

to della mia humilissima seruitù , con la qual dedico  
me stesso à V. E. in perpetuo , & le bacio riuerente-  
mente le mani.

In Roma li 27. di Ottobre. M. D C.

Di V. Eccellenza Illustrissima.

Humilissimo , & deuotissimo Seruitore  
Gio. Giac. Tosi.

INCOMINCIA

LA TAVOLA DI COLORO,  
A quali queste lettere vengono scritte.

*Messa per ordine delle materie in lor contenute.*

|                                  |                |                                        |                |
|----------------------------------|----------------|----------------------------------------|----------------|
| <i>Amorose.</i>                  |                | Cardinale d'Este.                      | fac. 333.      |
|                                  |                | Card. di Guisa.                        | fac. 332.      |
| Signora A.B.                     | fac. 123. 125. | Card. di Lorena.                       | fac. 310.      |
|                                  |                | Card. Marc'Anton. Colonna.             | fac. 315.      |
| <i>Biasimare.</i>                |                | Card. Paleotto.                        | fac. 335.      |
| Honorato Caetano.                | fac. 48.       | Card. di Sans.                         | fac. 334.      |
|                                  |                | Card. d'Urbino.                        | fac. 301.      |
| <i>Cerimoniose.</i>              |                | Donna Vittoria della Lanoia.           | fac. 289.      |
| Signora Beatrice Caetana Cesi.   | fac. 48.       | Francesco de Medici Gran Duca di Tose. | fac. 317.      |
| Marchione Beroaldi.              | fac. 111.      | Duca di Savoia.                        | fac. 324.      |
|                                  |                | Duca di Parma.                         | fac. 302.      |
| <i>Concedere.</i>                |                | Duca d'Urbino.                         | fac. 300.      |
| Abbate Caetano.                  | fac. 278.      | Duchessa d'Urbino.                     | fac. 301.      |
| Camillo Saucello.                | fac. 278.      | Francesco Sforza.                      | fac. 292.      |
|                                  |                | Gerónimo Pepoli.                       | fac. 356.      |
| <i>Confortare, o Effortare.</i>  |                | Giulio Cesare Riccardi.                | fac. 141.      |
| Camillo Caetano.                 | fac. 25.       | Principe di Massa.                     | fac. 332.      |
|                                  |                | Principessa di Sulmona.                | fac. 289.      |
| Card. Caetano Legato.            | fac. 143.      | Prior di Barletta.                     | fac. 111. 334. |
| Card. di Pisa.                   | fac. 51.       | Rambugliet Ambasc. di Francia.         | fac. 292.      |
| Ernesto Principe di Bauiera.     | fac. 288.      | Ranuccio Farnese D. di Parma.          | fac. 388.      |
| Francesco Capotio.               | fac. 58.       | Re di Spagna.                          | fac. 291.      |
| Giulio Cesare Riccardi.          | fac. 60.       | Regina di Francia.                     | fac. 406.      |
| Herrigo & Camillo Caetani. f. 31 |                | Sulpitia Pepola.                       | fac. 325.      |
| Mario Bellhomini.                | fac. 131.      | Vincenzo Cinque.                       | fac. 91.       |
| Nicolo Mallucci.                 | fac. 68.       |                                        |                |
| <i>Consigliare.</i>              |                |                                        |                |
| <i>Condolesersi.</i>             |                | Agnescina Colonna.                     | fac. 18.       |
| Bernardino Pia.                  | fac. 154.      | Antimo Ambroni.                        | fac. 249.      |
|                                  |                | Car.                                   |                |

# T A V O L A.

|                                    |           |                                     |
|------------------------------------|-----------|-------------------------------------|
| Cardinal Granuella.                | fac. 298. | Herrigo, et Camillo Caetani. f. 16. |
| Geronimo Riua.                     | fac. 78.  | Marcantonio Colonna. fac. 266.      |
| Gio. Batt. Anguilara.              | fac. 378. | Pietro Cereti. f. 350.              |
| Marco Bettuchi.                    | fac. 36.  |                                     |
| Nicolo Massucci.                   | fac. 70.  | <i>Lodare.</i>                      |
| Patriarca d'Alessandria. fac. 222. |           |                                     |

## *Consolare.*

|                     |           |
|---------------------|-----------|
| Camillo Caetano.    | f. 34.    |
| Francesco Volterra. | fac. 105. |

Agnesiina Colonna Catanea .

## *Pregare.*

|                                    |           |                                   |
|------------------------------------|-----------|-----------------------------------|
| fac. 123.                          |           |                                   |
| Annibal di Capua.                  | fac. 72.  | Cardinale Caet. Legato. fac. 137. |
| Cardinale di Pisa.                 | fac. 297. | 179.                              |
| Carlo Bellhuomo.                   | fac. 72.  | Card. Granuella. fac. 341.        |
| Fabio Albergati.                   | fac. 332. | Duca di Niuers. fac. 277.         |
| Giulio Cesare Riccardi. f. 52. 68. |           | Fantino Pettrignani. fac. 54.     |
| Laura Contraria Pepoli. fac. 335.  |           | Ludouico Bianchetto. fac. 92.     |
| Marchese Bellante. fac. 122.       |           | Marcantonio Colonna. fac. 298.    |
| Principessa di Parma. fac. 311.    |           | Paolo Ghiselli. f. 187.           |
|                                    |           | Paolo Tiepolo. fac. 296.          |
|                                    |           | Papa Pio V. fac. 265.             |
|                                    |           | Patriarca Cataneo. fac. 404.      |

## *Domandare.*

|                                    |                                   |
|------------------------------------|-----------------------------------|
| Cardinal Aless. Farnese. fac. 345. |                                   |
| Carlo IX. Re di Francia. fac. 275. | <i>Presentare.</i>                |
| Marcantonio Colonna. fac. 336.     |                                   |
| Regina madre di Francia. f. 276.   | Cardinale Aless. Farnese. f. 368. |

## *Dolersi.*

## *Raccomandare.*

|                                     |                                     |
|-------------------------------------|-------------------------------------|
| Alli patroni senza fastidio. f. 36. | Archieueouo di Capua. fac. 286.     |
| Ant. Guido Vesouo di Trau.          | 300. 340. 347.                      |
| fac. 34.                            | Archieueouo di Nazaret. f. 56.      |
| Carlo Bellhuomo. fac. 46. 66.       | Camillo Caetano Patriar. d'Aless.   |
| Giulio Cesare Riccardi. fac. 56.    | fac. 255.                           |
| 95.                                 | Cardinale Caetano, Legato. fac.     |
| Honorato Caetano. fac. 318.         | 136. 138. 139. 140.                 |
| Ottaniano Brigidi. fac. 1.          | Card. Gonzaga. fac. 369.            |
|                                     | Card. Granuella. fac. 302.          |
|                                     | Card. Orsino. f. 279.               |
|                                     | Card. di Piacenza. f. 382.          |
|                                     | Card. Santo Angelo. fac. 47.        |
|                                     | Coleggio d Dottori leggisti. f. 396 |

## *Giustificare.*

|                            |       |
|----------------------------|-------|
| Abbate Caetano. fac. 373.  |       |
| Cardinal Legato. fac. 182. | Conte |

# T A V O L A.

|                                        |                                     |
|----------------------------------------|-------------------------------------|
| Conte Antonio Cefana. f. 136.          | Herrigo Caetano. fa. 6. 24. 33. 39. |
| Conte d'Oliuarez. f. 384.              | Hert, & Camillo Caetani. fac. 4.    |
| Duca di Ferrara. fac. 377.             | 9. 29. 41. 43. 44. 345.             |
| Duca d'Vmena. f. 381.                  | Honorato Caetano. fac. 119. 315.    |
| Duca d'Vrbino. f. 365.                 | Iacomo Grimani. f. 100.             |
| Esciuini di Parigi. fac. 386.          | Monsignor Brumani. f. 252.          |
| Gio. Battista Peranda. f. 96.          | Monsignor Vescouo d'Ossero.         |
| Gio. Francesco Pittigliano. f. 117.    | fac. 131.                           |
| Gouernatore di Faenza. f. 349.         | Patriarca d'Alessandria. fac. 198.  |
| Gran Maestro di Malta. f. 399.         | 231.                                |
| Herrigo, & Camillo Caetano. fac. 15.   | Re di Spagna Filippo II. f. 392.    |
| Imperatore Massimigliano. f. 282.      | Signore.....Laurentij. f. 113.      |
| Monsignor Sega Presidente. f. 342.     | <i>Ragionare.</i>                   |
| Nuntio di Sauoia. f. 207.              | Geronimo Riua. f. 122.              |
| Ottauio Farnese Duca di Parma. f. 290. | Honorato Caetano. f. 314.           |
| Ottinello Vescouo di Fano. f. 191.     | <i>Rallegrare.</i>                  |
| Papa Gregorio XIII. f. 293. 359.       | Agustino Valerio Vescouo, &c.       |
| Regina di Francia. f. 274.             | fac. 89.                            |
| Vescouo di Fulgini. f. 337.            | Annibal di Capua Nuntio. &c.        |
| <i>Ragguagliare d'Affari.</i>          | fac. 70.                            |
| Camillo Caetano. fac. 23. 37. 40.      | A. N. N. fac. 411. 412.             |
| 166.                                   | Cardinale Andrea d'Austria. fac.    |
| Camillo Luzzara. f. 99.                | 321.                                |
| Cardinale Cactano Legato. fac.         | Card. Antonio Cesi. fac. 352.       |
| 141. 144. 150. 155. 160. 163.          | Card. Arciduca Alberto, &c. fac.    |
| 168. 170. 181. 191. 194. 196.          | 322.                                |
| 207. 210. 214. 215. 221. 233.          | Card. Birago. fac. 330.             |
| 236. 237. 239.                         | Card. Bisanzone. fac. 339.          |
| Card. Battori. f. 69.                  | Card. Dezza. fac. 324.              |
| Card. Farnese. f. 370.                 | Card. Donato. f. 344.               |
| Card. Spinosa. f. 420.                 | Card. Gesualdo. fac. 395.           |
| Conte Antonio Cefana. f. 134.          | Card. Gonzaga. fac. 328.            |
| Don Giouanni di Zuniga. f. 362.        | Card. di Guisa. fac. 326. 327.      |
| Duca di Parma. f. 305.                 | Card. di Liegi. f. 325.             |
| Giulio Cesare Riccardi. fac. 101.      | Card. di Lorena. f. 326.            |
| 109. 113. 175. 188. 201. 245.          | Card. Luigi d'Este. f. 359.         |
| 361.                                   | Card. di Toledo. f. 322. 323.       |
|                                        | Card. Vincenzo Gonzaga. f. 73.      |
|                                        | Cesare                              |

# T A V O L A.

|                                  |                |                          |             |
|----------------------------------|----------------|--------------------------|-------------|
| Cefare Vitelli.                  | f. 362.        | Don Giovanni Idiaques.   | f. 422.     |
| Claudio Gonzaga.                 | f. 82.         | Gio. Battista Peranda.   | f. 63. 120. |
| Coriolano Garzadori.             | f. 62. 79. 96. | Ludouico Bianchetti.     | f. 75.      |
| Donn'Alfonso d'Este.             | f. 376.        | Pansa Regio Consigliero. | fa. 281.    |
| Don Cefare Daulos.               | f. 238.        | Redi Spagna Filippo II.  | f. 353.     |
| Don Giovanni d'Austria.          | f. 272.        | Ruigomez de Silua.       | f. 418.     |
| Don Luifi di Rechefenz, &c. fac. |                |                          |             |

270.

*Ricordare.*

|                            |              |                               |          |
|----------------------------|--------------|-------------------------------|----------|
| Dominico Petrucci.         | f. 82.       | Cardinale Caetano Legato.     | fac.     |
| Duca di Ferrara.           | f. 328.      | 145. 148. 151. 159. 164. 184. |          |
| Duca di Fiorenza.          | f. 269.      | 204. 218. 228.                |          |
| Duca Guglielmo di Mantoua. |              |                               |          |
| f. 342.                    |              | Card. Criuello.               | f. 273.  |
| Duca di Mantoua.           | f. 319.      | Giulio Cefare Riccardi.       | fac. 81. |
| Duca di Parma.             | f. 284. 312. | 225.                          |          |
| Duca d'Urbino.             | f. 366.      | Patriarca d'Alessandria.      | f. 172.  |
| Fabio Riccardi.            | f. 260.      |                               |          |

*Ringratiare.*

|                                        |         |                                   |           |
|----------------------------------------|---------|-----------------------------------|-----------|
| Franc. de Medici Gran Duca di Toscana. | f. 331. | Alessandro Riccardi.              | f. 57.    |
| Giulio Cefare Riccardi.                | f. 115. | Annibal di Capua Arciuefcouo.     |           |
| Hercole Pantaleone.                    | f. 340. | f. 29. 62. 93.                    |           |
| Hettor Aquilino.                       | f. 358. | A. N. N. Perche conofco, &c. fac. |           |
| Latino Orfinc.                         | f. 275. | 418.                              |           |
| Madamma d'Austria.                     | f. 284. | Cardinale d'Aragona.              | f. 372.   |
| Madamma Margarita d'Austria.           |         | Card. Granuella.                  | f. 425.   |
| f. 313.                                |         | Cefare Costa Arciuefcouo.         | f. 304.   |
| Marfilio Lamdnano.                     | f. 367. | Conte Geronimo de Pepoli.         | fac.      |
| Monfignor Matteo Contarello.           |         | 348.                              |           |
| f. 86.                                 |         | Contellà d'Oluarez.               | f. 389.   |
| Principe di Parma. fac. 285. 312.      |         | Don Giovanni Zuniga.              | f. 354.   |
| 313. 357.                              |         | Domenico Veniero.                 | f. 107.   |
| Principella di Parma.                  | f. 286. | Duca Guglielmo di Mantoua.        |           |
| Re di Spagna Filippo II.               | f. 283. | f. 271.                           |           |
| Stefano Battori Re di Polonia.         | f.      | Duca d'Urbino.                    | f. 347.   |
| 300.                                   |         | Giulio Cefare Riccardi.           | fac. 117. |

*Rchiedere.*

|                         |              |                        |         |
|-------------------------|--------------|------------------------|---------|
| Camillo Gaetano.        | f. 119.      | Gran Maeftro di Malta. | f. 355. |
| Cardinale Granuella.    | f. 280. 339. | Madamma d'Urbino.      | f. 378. |
| Conte di Plego.         | f. 116.      | Marcantonio Colonna.   | f. 354. |
| Don Giovanni di Zuniga. | f. 360.      | Marcantonio Lauro.     | f. 51.  |
| 423.                    |              | Padre Antonio Lifio.   | f. 77.  |

Paolo

# T A V O L A.

|                              |          |                                   |               |
|------------------------------|----------|-----------------------------------|---------------|
| Paolo Ghiselli.              | f.94.    | <i>Vfficiose.</i>                 |               |
| Papa Clemente VIII.          | fac.413. |                                   |               |
| Re di Spagna.                | f.414.   | Abbate Cename.                    | f.259.        |
| Scipione Santilli.           | f.297.   | Alla Maef. dell'Imperatrice.      | fac.          |
| Vescovo d'Adria.             | f.295    | 387.                              |               |
| <i>Riprendere.</i>           |          | Alessandro Riccardi Vesc. di Sef- |               |
|                              |          | sa.                               | f.383.        |
| Francesco Capotio.           | f.49.    | Anselmo Florido.                  | f.133.        |
| <i>Risentirsi.</i>           |          | Baldangelo Abbate.                | f.116.        |
|                              |          | Bartolomio Ottauiani.             | f.107.        |
|                              |          | Cardinale Albano.                 | f.83.         |
|                              |          | Card. Aless. Farnese.             | fac.303. 305. |
| Abbate Cataneo.              | f.375.   | 357.                              |               |
| Herrigo Cataneo.             | f.11.    | Card. d'Este.                     | f.367.        |
| Her. & Camillo Catanei.      | f.12.    | Card. di Lorena.                  | f.391.        |
| Giulio Cesare Riccardi.      | f.365.   | Card. di Toledo.                  | f.385         |
|                              |          | Card. Ferdinando de Medici.       |               |
| <i>Di scherzo.</i>           |          | f.351.                            |               |
|                              |          | Card. Rusticucci.                 | f.273.        |
| Alli Signori del Pignattino. | f.21.    | Card. S. Seuerina.                | f.294. 371.   |
| Fabio Albergari.             | f.261.   | Card. Simoncello.                 | f.390.        |
| Francesca di M.              | f.262.   | Card. Vincenzo Gonzaga.           | f.130         |
|                              |          | Cesare Costa Arcivescouo di Ca-   |               |
| <i>Sconfortare.</i>          |          | pua.                              | f.251.        |
|                              |          | Claudio Gonzaga Abbate.           | fac.          |
| Anselmo Florido.             | f.126.   | 110.                              |               |
| <i>Scusare.</i>              |          | Conte di Caserta.                 | f.344.        |
|                              |          | Conte Geronimo Pepoli.            | fa.336.       |
| Antonio Placi Vescovo.       | f.303.   | 346. 373.                         |               |
| Antonio Scaino.              | f.52.    | Christofaro Mora.                 | f.388.        |
| Cardinale di Granuella.      | f.306    | Donn'Alfonso d'Este.              | fac.271.      |
| Cardinale di Trento.         | f.279.   | Don Giouanni d'Austria.           | f.415.        |
| Duca d'Atri.                 | f.317.   | Duca d'Atri.                      | f.343.        |
| Duca di Sora.                | f.376.   | Duca di Lorena.                   | f.392         |
| Duca d'Urbino.               | f.348.   | Duca di Mantoua.                  | fac.305. 350. |
| Her. & Camillo Catanei.      | f.28.    | 409.                              |               |
| Herrigo Cataneo.             | f.34.    | Duca di Parma.                    | f.423.        |
| Geronimo Riua.               | f.11.    | Duca di Sauoia.                   | f.398.        |
| Gio. Antonio Orsino.         | f.390    | Duca d'Urbino.                    | f.415.        |
| Gio. Battista Valiero.       | f.84.    | Fabio Riccardi.                   | f.259 383.    |
| Giulio Cesare Riccardi.      | f.76.    | Francesco Bellhomini.             | f.50.         |
| Marchese Bellante.           | f.352    | Geronimo Buoncompagno.            | f.319         |
|                              |          | Ge-                               |               |

# T A V O L A

|                         |              |                             |          |
|-------------------------|--------------|-----------------------------|----------|
| Geronimo Riua.          | f. 98.       | Paolo Ghiselli.             | f. 94.   |
| Gionanni Idiaques.      | f. 386.      | Pietro Americi.             | f. 17    |
| Giulio Cesare Riccardi. | f. 120.      | Principe di Venetia.        | f. 402.  |
| Gran Duca di Toscana.   | f. 410       | Protonotario Casale.        | f. 331.  |
| Luigi di Rechefenz.     | f. 417.      | Re di Francia Herriquo III. | f. 293.  |
| Hippolita Cactana.      | f. 339.      | Rè di Fràcia, & di Nauarra. | f. 393   |
| Hettor Aquilino.        | f. 356.      | Re di Spagna. fac. 281.     | 379-385. |
| Marchese Bellante.      | f. 344. 346. | 401. 421.                   |          |
| Monfignor Garimberto.   | fac. 351.    | Ridolfo Imperatore.         | f. 308.  |
| Monfignor Lamberti.     | f. 80.       | Tomafo Paulucci.            | f. 108.  |

Finisce la tauola de' nomi di coloro, a' quali queste lettere sono state scritte.

Potrà il discreto lettore ammendare questi pochi errori, & prima i numeri delle facciate seguenti.

|          |      |          |      |
|----------|------|----------|------|
| Facciata | 214. | facciasi | 210. |
|          | 215. |          | 211. |
|          | 228. |          | 222. |
|          | 229. |          | 223. |
|          | 338. |          | 337. |

| Fac. | Linea |                |                    |
|------|-------|----------------|--------------------|
| 18.  | 7.    | tenerla        | tentarla           |
| 19.  | 21.   | l'huomo auuer- | l'huomo gli auuer- |
| 35.  | 3.    | portar         | poctar             |
| 47.  | 18.   | concer-        | concorren-         |
| 48.  | 22.   | voglio         | vaglio             |
| 51.  | 24.   | conferro       | concerto           |
| 84.  | 4.    | canto          | conto              |
| 93.  | 5.    | Illustriſſima  | Reuerendissima     |
| 116. | 21.   | ſerue          | ſerue              |
|      | 28.   | ſeuire         | ſeruire            |
| 153. | 11.   | preceſſori     | predeceſſori       |
| 101. | 13.   | ſi è           | ſi ſono            |
| 126. | 17.   | lettere        | lette              |
| 147. | 20.   | ſfuggita       | ſfuggita           |
| 156. | 29.   | quã la         | quanto             |
| 174. | 5.    | Premotorij     | Promontorij        |
| 177. | 20.   | Razzas         | Razzas             |
| 178. | 28.   | preuenir       | peruenir           |
| 195. | 11.   | 1519.          | 1579.              |

Gli altri (come di minor momento) potrà da ſe agevolmente ammendare.



INCOMINCIA  
LA PRIMA PARTE  
DELLE LETTERE

Del Signor

*Gio. Francesco Peranda.*

A M. Ottauiano Brigidi della Segretaria  
di Papa Pio V.

Molto Reuerendo Signor, &c.

**I**O' buon cambio da voi dell'affettion,  
che vi portò; & già ne ero persuaso:  
ma hora ne fo la proua ne miei biso-  
gni. Il consiglio datomi è tutto amor,  
& prudenza: però l'accetto, & ve ne  
ringratio, dicendoui, che io seruirò; ma  
non altroue, ne ad altri, che in Roma, & à persona di Chie-  
sa; & seruirò secondo la mia habilità, la qual è di segre-  
tario. Già hò passata la giouentù, & mi son ingannato  
in più cose, specialmente in fidarmi troppo & della vita  
de gli huomini, & della fortuna. Per cautelarmi nel-  
l'auuenire, domando prouisione; volendo tenermi al fer-  
mo, & con le speranze andar sobrio. Se accaderà di trat-  
tarne vi ricordo il commodò, & la reputation mia, che so-

A no

no pur vostri. La mercede è il prezzo della seruitù, & con lei si misura il valor, & l'opera, di chi serue: L'altre cose si discorreranno in su'l fatto; & voi ne sarete l'arbitro. perche in voi solo confido. Ha portato il caso, che subito morto il Padrone, mi siano mancati gli amici, & questa recognitione hò da loro per molti seruitij fatti, & per molta fede. Confesso la mia ignoranza. Hò creduto à chi non deueuo, & più di quel che io deueuo. Ma lodato sia Dio, che mi hà leuato di errore; & se io perdo. perdo cosa che non fù mia, ma che pensauo, che fusse mia. Vi replico ch'io confido in voi solo; & se voi non foste direi dell'amicitia quello, che disse Hercole della virtù, chiamandola cosa non vera, ma finta, & nome vano, & suddito alla fortuna. Perdonatemi se io esco, & habbiatemi compassione: & bacio à V.S. le mani.

A Monsignor Gregorio Formicini Vescouo  
di Strongoli.

Reuerendiss. Monsign. mio offeruandiss.

TROVO al solito in V.S. Reuerendiss. vero amor  
verfome, & perseveranza di buon volere: delle quali cose, & dell'inditio, che me ne dà, la ringratio, & le ne tengo obbligo. Non vorrei che per la passata quiete, ella perdesse lo star contenta: perche il suo stato di prima non è desiderabile à questo tempo, nel qual premendo la maggior cura, non le bisogna fuggir trauaglio. V.S. Reuerendiss. non ambì il Vescouato; ma vi fù condotta per le vie dello spirito: Però confortesi, che questa è la sua vocatione. Noi siamo operarij nella vigna del Signore, & ciascun di noi hà da esercitar

citar volentieri quella parte che gli è tocca della sua agri-  
cultura spirituale. Bacio le mani à V. S. Reuerendiss. &  
le prego dal Sig: Dio vera contentezza.

Al Sig. Domenico Veniero.

Clarissimo Sig. mio olseruandiss.

**E' VENUTO** à morte il Cauallier Amaltheo tã  
to seruitor di V. S. Clarissima, che per auuentura non ha-  
ueua altri, che me, che in offeruarla gli facesse concorren-  
za del pari. La infirmità è stata catarro, ò come dicono i  
Medici flussione, che occupandogli il capo, gli leuò prima-  
mente il lume, poi il moto, & all'ultimo l'hà cauato di vi-  
ta. Certo il morir' è commune à tutti; ma l' Amaltheo hà  
voluto abbreviar' il suo tempò co'l troppo studio; al qual  
era talmente dedito, che per cibare l'animo, toglieua la par-  
te sua al corpo; non considerando che il viuere, è come la  
fiamma, che tanto dura, quanto hà materia, che l'alimen-  
ti. Io mi son doluto del caso, & per l'amicitia, che haue-  
uo seco, & perche noi restiamo in perdita di vno de' più  
eruditi, & felici ingegni dell'età nostra. Ma con simili,  
& più graui esempi ci si fa intendere, che tutti andiamo  
per questa via. Riconosceua l' Amaltheo dalla bontà di  
V. S. Clarissima molti benefici; & gli oblighi, che perciò le  
haueua, erano portati da lui così volentieri, che non poten-  
do pagargli, hà voluto accrescergli alla sua memoria. Pe-  
rò auanti, che sia venuto à morte; me ne hà fatta lunga  
commemorazione, & ricercatomi con istanza, che succe-  
dendo altro di lui, lo raccomandassi à V. S. Clarissima,  
& la pregassi à tener nella sua protezione i Fratelli, i Ni-

A 2 poti,

poti, le fortune loro, & la Casa; ne d'altra cosa mi ragiono, più sentitamente, ne con più spirito, che di questa. V.S. Clarissima che non è solita di perder le occasioni da poner in opera la sua virtù, non aspettarà da me parole di maggior forza per indursi à gratificar quell'anima, che è ita in pace con questa fede: Bastando, che io le testifichi semplicemente l'affetto d'un seruitore, che viuo, & morto, hà desiderato il suo patrocinio. A.V.S. Clarissima ricordo la mia seruitù, nella qual non starei in ocio, quando le piace se di comandarmi, & le bacio le mani. Di Roma, &c.

Alli Sig. Herigo, & Camillo Cactani.

Illustriss. Sig. Patroni miei offeruandiss.

IO non mi trouai al partir che fecero le SS.VV. Illustrissime da Roma, perche imaginandomi di poter essere à tempo, mi diedi poco prima à eseguir un ordine, datomi dal Signor Cardinal sopra il negocio di Meldula; & con tutto che io me n'espediti subito, elle nondimeno partirono più presto del mio ritorno à Casa: di modo, che ne restai non solo con dispiacere, ma con vergogna ancora di me medesimo, non hauendo io fatta loro riuerenzia, ne licentiatomi, come desideraua, & richiedeua il mio debito. Supplico le SS.VV. Illustrissime à perdonarmi questo mancamento, & scusarmene con la solita lor bontà, & con la certezza, che hanno della mia seruitù; assicurandole, che in tutto il viaggio loro, io le hò accompagnate, & seruite cò l'anima.

Al Signor Cardinal Acquauina fu data un'altra forma di motu proprio per la parte delle SS. UU. la qual forma non piacque; perche quel Signore aderisce molto alle

alle intentioni del Signor Leonello, & forse hà ragione per qualche cosa seguita frà loro, che non si sa. Propose S. S. Illustriissima di voler mostrar à N. S. l'uno, & l'altro motu proprio, domandando, che le SS. VV. si haueſſero à contentar di quello, che segnarebbe sua Santità; ma non le fù acconsentito, & fin quì non hà resa altra risposta.

La Signora Donna Agnesina hà mandato à Monsig. Illustrissimo la lettera del Sig. Honorato, ilqual si scusa di non poter scriuere ad altri, che à lei: onde ci siamo chiariti, che altri non han intercette le nostre, come si dubbitaua. La lettera è delli 13. del passato dal Porto di Suda: & dice, che le Galee andate à trauerso erano state 11. Venetiane, & tre del Papa con perdita dei legni, ma con saluezza quasi di tutte le persone, & dell' Artigliaria, & Armeggi. Che le infirmità tuttauia seguitauano, & che ogni giorno ne moriuano almeno trenta: in modo, che di 22. mila soldati, che l' Armata Venetiana imbarcò da principio non ne restauano viui più, che 111. mila senza li Galeotti morti. Che le Ciurme delle Galee del Papa erano esse ancora inferme; ma li soldati stauano bene, & che tosto sarebbono di ritorno, perche non aspettauano altro, che il tempo.

Hieri magnò quì in casa il Sig. Cardinal di Correggio, & Maffeo. Monsig. Illustrissimo stà bene, & tutta la famiglia; & io non mi sento più il romor solito sopra la testa; se bene hò martello de i miei Padroni, che non sono più quì. Et alle SS. VV. Illustrissime prego felicità, & honore, & bacio le mani. Di Roma à 25. di Nouembre 1570.

## Al Signor Herrigo Caetano.

Illustris. Signor Padron mio offeruandissimo.

*ANCHORA* che non si scriua à V. S. Illustris. di che parere siano molti Signori, & persone intelligenti di questa Corte sopra la differenza nata frà lei, & il Signor Don Pietro per causa del loco; non è però, che non si sia consigliata la cosa, & che nell'animo del Signor Cardinale, & di tutti noi non resti decisa à fauor di V. S. Illustris. ma per insino à tanto, che non si risolua il dubbio insieme con Monfig. Illustris. Orsino, che sarà forse dommani, & si pigli appuntamento di come si deue scriuere; questo Signor non si farà intender per lettere, & se la passerà in silentio. Non debbo però tacer io quello, che ne sento, & che ne sentono gli altri; & S. S. Illustrissima medesima: Et lo referirò à V. Sign. Illustrissima succintamente per auuiso, & satisfaction sua. Pretende il Sig. Don Pietro di hauer à preceder per l'età, & per esser prima allo studio, & forse ancora perche è figliolo, & fratello di Duca; Che quanto alla Casa non si crede, che pretenda di più, che sarebbe impertinenza. L'esser prima allo studio non è ragione, che vaglia; ne accade pur considerarla: onde resta solamente il fondamento dell'età, & dell'hauer Padre, Duca: & questi ancora non sono fondamenti gagliardi: perche è Barone del Regno di Napoli, secondo genito, senza titolo, & senza stato; & domanda di preceder à un Baron Romano, che hà stato, & vassalli: Dico, perche i Baroni Romani precedono à quelli di Regno, si come ogni un sa, & come già sù determinato in Bologna da Carlo Quinto,

Quinto, & dal Papa, à tempo della Coronatione di quella Maestà; alla qual Coronation" essendo concorsi molti Principi, & Signori d'Italia, & d'altre nationi vogue contro-venia fra loro circa all'haver à precedere, & specialman- te fra li Romani, & li Napolitani, & S. Maestà col paver, & consiglio del Papa, & di due Cardinali più vecchi del sacro Collegio, & valent'huomini, pronuntio, che data in relictis paritate, li Signori d'un Regno, & d'un Stato libero, il qual non riconosca superiore, habbiano da preceder à quelli d'un Regno, o d'un Stato, che non sia li- bero, & che riconosca superiore. Et perche lo Stato Eccle- siastico non riconosce altri, che il Papa; & S. Sanità non hà superiore; & per opposito il Regno di Napoli è soggetto & riconosce superiore per esser feudo della Chiesa, & per altro, ne viene in conseguenza, che i Romani precedeno a i Napolitani, data, come hò detto, la parità, nel resto, ciò è Principi à Principi, Duchi à Duchi, Baroni à Ba- roni, &c. Non vale adunque, il rispetto dell'età, doue le persone, che concorreno per altre cause, non sono pari: ne meno quello dell'esser figliolo di Duca, non essendo Primo genito, ne hauendo Vassalli, ne Stato, & in som- ma mancando d'ogni auctorità, & giurisdittione, doue i Baroni dello Stato di Roma succedeno egualmente nelle heredità paterne, & nella auctorità, titolo, & giurisdittione, che hà il Padre sopra li Stati, & Vassalli loro. Et se per caso il Signor Don Pietro dicesse, che esso ancor è Baron Romano per esser di casa Orsina, & per venir da questi Signori, che sono originarij di Roma, si risponde con la decisione già fatta altre volte, che colui s'intende esser Baron Romano, il qual ò nasce, ò hà Stato nello Stato di

Roma; ma chi nasce altroue, & non hà Stato quì; non è Baron Romano, etiam, che sia di casa di Baroni. Ma oltre alle dette cause, per lequali tocca à V. S. Illustrissima il loco, noi habbiamo in suo fauore l'esser Abbate, che è dignità Ecclesiastica, & Prelatura; di modo, che, con tutto che il Signor Don Pietro fusse veramente Baron Romano, & hauesse Stato, & Vassalli, con tutto ciò denerrebbe cederle: perche vediamo, che gli Abbati in Capella del Papa sedeno immediatamente doppo i Vescoui; & li Baroni sedeno sopra le scalette di marmo à piedi del throno del Papa; & quando s'incensa, prima sono incensati i Vescoui, doppo li Protonotarij, & appresso gli Abbati, & li Generali de gli Ordini, & doppo di loro i Baroni; di maniera, che, si vede, che gli Abbati precedono. Ma potrebbe dire il Signor Don Pietro, che V. S. Illustrissima non è Abbate titolare, ma Commendatario, ò forse anco, che il suo Beneficio è Precettoria, & non Abbazia: al che si risponde, che sia, come si voglia; è dignità Ecclesiastica, la qual, per Decreto del Concilio precede alle dignità temporali, & di questo non accade, che nessuno dubiti: & quanto all'hauer V. S. Illustrissima la Badia, ò Precettoria in Commenda, & non in titolo; la risposta è fatta dalli Iureconsulti nelle loro decisioni, che danno in stampa; doue dicono, che le Commende moderne non sono differenti da i veri titoli; perche anticamente quelli, che haueuano benefici in Commenda, erano semplici Procuratori, che riscoteuano i frutti del beneficio commendato, & faceuano le altre functioni proprie, di chi procura; ma non disponeuano però ne de i frutti, ne della giurisdittione del beneficio commendato, della qual giurisdittione, & frutti erano

erano Padroni li titulari: ma li Cōmendatarij del nostro  
 rēpo dispongono delli frutti, et della giurisdittione à lor mo-  
 do, & ne sono Padroni assoluti, come li Titulari, et però le  
 Cōmende de i nostri tempi sono di un medesimo valore  
 con li veri tituli; Talmente, che il S. Don Pietro hà da  
 ceder à V.S. Illustrissima, & così anco è giudicato fin qui  
 dal Mastro delle cerimonie, & dal S. Cardinal Sauel-  
 lo. Deuerà ben precēder il Sig. Don Pietro al Sig. Camillo  
 per esser Clerico di più tempo, & per andar in habito: per-  
 che il Sig. Camillo non andando in habito non può goder  
 de i priuilegi del Clericato; & qui dice Monsignor Illu-  
 strissimo Sauello, che è ben di non far replica, aggiungen-  
 dosi massimamente l'età, & l'esser il Signor Don Pietro di  
 quella Casa, che è; se ben per questo rispetto solo non può  
 pretendere. Questo è tutto il discorso, che si fa in questa  
 causa, la qual se Monsign. Illustrissimo Orsino vorrà, che  
 si termini amichevolmente si rimetterà nel Mastro delle  
 cerimonie, o nel Cardinal Santa Croce: ma quando sia d'al-  
 tro parere, si supplicarà à N.S. che la commetta al Go-  
 uernator di Perugia con preciso ordine, che la termini per  
 giustizia, & non uolendo esser più lungo, fo qui fine, & à  
 V.S. Illustrissima bacio le mani. Di Roma alli 11. di De-  
 cembre 1570. N. 2. 3. Alla sig. ill. od. ogido. Sp. 2. 13.  
 Alla Signori Herrigo, & Camillo Caetani con

Illustrissimi Signori.

A QUEST' HORA, che si parla di cena torno  
 da Palazzo dopo di esser stato tutt' hoggi in volta per  
 questo

questo benedetto dispartire di precedenza. Voglio inferire, che hò poco tempo da scriuere, & tanto meno, quanto mi conuien uisitar il Signor Bonifatio Illustrissimo di alcune cose sue particolari. Però mi scuso con le S. S. V. V. Illustrissime della bontà, promettendo loro di supplir sabbato, & di satisfar ancora con le cose, che io scriuerò, per ch'è toccano, doue l'huomo hà più sentimento. Que- sti Signori Orsini vorrebbono, che Farnese considerasse l'età del Signor Don Pietro per capo molto importante, & di più la Casa, & l'esser figliola, & fratello di Duca. Al fine, per che vedono, che queste ragioni sono andate a monte, mostrano, che fusse bene di accommodar questa differenza, con far, che il loco della precedenza si dia alternatim: ma il Signor Cardinal, che vuol cedere, se hà da cedere, vuole ancora precedere, se di ragione ha da precedere; tanto più, che Farnese la seute per noi. Io per scriuer in questa causa mi son fatto mezzo legisla, & non fo mai altro, che studiare in lare tanto, che Monsignor Randonio è entrato in gelosia, che io habbia da leuargli l'Auditorato; ancora che se rida di questo mio studio, & della mia application ad contraria per la incompatibilità, che hannu insieme la Filosofia, & le leggi. Quest'obbligo hò di più alle S. S. V. V. Illustrissime che me ne hanno data occasione, & mi conseruaranno anca la gratia di Monsignor Randonio; insospettito della mia noua fatica, & sufficienza.

Roma non hà nuoue, se non che si dice in segreto segretissimo che il Papa si vuol priuar della collation di tutti li benefici, saluo che dei Consistoriali, rimettendoli

alla

alla facoltà, & disposition degli Ordinarij. Se questo segue la Corte; & gli uffici sono andati in ruina: & tutto può essere.

Si parla che il Palantiero sarà assoluto dalla pena della vita con bando perpetuo, condennatione di dieci mila scudi, & priuatione d'ogni habilità di poter mai più esercitar Gouerni. Per quanto io l'hò comperata, per tanto io la vendo, & tanto ha da costar alle S. S. V. V. Illustrissime, le quali hanno da sapere, che si tratta di leuar Bartolomeo di Frate Giacomo dall'ufficio del Doganiero, nel qual succederà forse Auzzetto, perche così è mente del Signor & piace anco à Monsignor Illustrissimo. Il Pagano & Sforza si sono rapacificati doppo le parole, & menute occorse frà loro per causa del giuoco degli scacchi. La Casa stà allegra, & io sopra tutto mostro un Gione in fronte che brilla, come i tremolanti nepennacchi di Lombardia, & così fò riuerenza alle Signorie vostre Illustrissime, salutando la brigata. Di Roma alli 6. di Dicembre 1570.

Al Signor Herrigo Cactano.

Illustriss. Sig. Padron mio offer.

A F E ch'io darò nel matto, se vostra Signoria Illustrissima mi v'è facendo di questi rabbuffi: & si dirà poi, che io son un ceruello balzano: & non sarà già così; perche non merito queste pottinature à pelo riuerso. Hò cara la gratia di V. S. Illustrissima come la vita: ma io non la voglio per ristoro de' danni, che mi si habbiano à far da lei; ne per ricompensa d'ingiurie; perche a questo modo ella si dà

dà a i buffoni, & alle male persone; & si deuerebbe pur intendere hormai questa mia natura così fatta. Sed de his haftenus.

Vostza Signoria Illustrissima hà già inteso, come passi, ò sia passata la resolution della sua precedenza; la qual veramente è sua; mà per cortesia ne farà anco parte ad altri; & sarà come dire d'ogni dieci due; perche d'ogni cinque quattro vostra Signoria Illustrissima hà da precedere, & una se ne hà da donare à quel Signor tanto suo Governisi adunque con questa regola del cinque, & del dieci; non offeruandola però tanto ad vnguem, come se ella hauesse da dar ò pigliar tanti ducati d'oro di Camera; mà consideri, che con questa misura conseruarà il grado suo; & più tosto sia cortese, che scarsa, in conceder quest' honore, che da tutti è conosciuto per suo. Non hò altro da dirle, se non che mi sono capitate alle mani belle scritture, le quali si fanno trascriuere, & a suo loco, & tempo seruiranno a V. S. Illustrissima, alla qual bacio le mani. Di Roma a 20. di Decembre 1570.

Alli Sig. Illustris. Herrigo, & Camillo Caetani.

Illustris. Signori, &c.

Le Signorie vostre Illustrissime sono male informate della mia natura, s'elle credeno, che per darmi dell' asino, & del poltrone giù per la testa, io sia per seruirle più assiduamente, ò con maggior volontà, che non hò fatto fin qui: perche l' humor mio si fa più trattabile con le carezze, che co' l' bastone; & non hò paura di Maschere, ne de brutti visi. Hò scritto con ogni ordinario ò poco, ò molto, & non

*Et non hò mai scritto così poco, che non habbia scritto più d'ogni altro seruitor loro. Che accade dunque venirmi contra co'l grugno alzato, Et gonfiar senza proposito? Non mi si scriua più di questa maniera che per vita mia, Et di quanto amo, non vedrete mai più mie lettere, Et giuro un'altra volta per vita mia, che non scriuero mai più. Ma perche mi dolerà sempre in estremo, quando elle mi metteranno in questa necessità, come quello, che sono più ambizioso di seruire a i Padroni, che di riceuer gratie, hò deliberato di capitular con le Signorie vostre Illustissime, Et farmi intender acciò che elle sappiano, come hanno a trattar con me, se vogliono, che io continui a seruirle, Et scriuere, come già hò dato principio. Però dico primamente.*

*Ch'io non voglio, che me si braui, se qualche volta lasfarò di scriuere; o se non sarò lungo; Et che le mie scuse mi si facciano buone.*

*Che si accusi la riceuuta delle mie lettere con la data, Et co'l giorno, acciò che non mi habbia a disperare, Et sen tir continuo batticuore per paura che siano perse.*

*Che il porti si paghi, altramente non saranno riscossi li plichi, perche non debbo metter l'unguento, Et le pezze; Et già me trouo hauer speso fin qui undeci baiocchi. Però vi si proueda, acciò che le lettere non restino alla Posta, ò non tornino a Perugia.*

*Che io sia in mia libertà di scriuer d'ogni cosa, la qual però sia honesta; Et degna di esser intesa senza stomaco.*

*Che io possa vsar, Et non vsar cerimonie, ortografia, buon carattere, parole d'ogni sorte, senza che nessuno mi habbia a riprendere, ne meno a riderse del caso mio.*

*...A*

*Che*

*Che non mi si mandino lettere da ricapitar, se non quì in Casa, ouero a persone di Casa.*

*Che ò sempre, ò non mai venghino in mano mia le lettere per il Sign. Bonifatio Illustrissimo, Sign. Honorato, Signiore sorelle, Cognati, Cognate, & altri Signori ò della Casa, ò parenti: a fin che si sappia sempre, in che piego vada-  
no, & perdendosi non s'habbia da incolpar, chi non ne ha colpa.*

*Che non mi sia dato ordine alcuno, che per essquirsi habbia bisogno de' miei danari.*

*Che non mi si commandi, che io habbia da proporre à Monsignor Illustrissimo, che faccia spese, ne mandi danari a' Signori Nipoti, oltre all'ordinario.*

*Che qualche volta il seruitor sia riconosciuto delle sue fatiche con li frutti del paese.*

*Con queste conditioni, & altre se farà bisogno di aggiungerne, io scriuerò alle Signorie Vostre Illustrissime, al-  
tramente æternum silentium.*

*Le lettere, che io hò inuiato à Perugia, non sono state dirette da me à librari, ne ad altri: & però era bene di sa-  
per prima la verità, & poi riprendermi.*

*M. Pietro Riccardi è uiuo, & sano, fuor che d'una ro-  
gna, ch'egli portò di Francia, che co'l biscotto, & con le  
sardelle insalate, & altri cibi maritimi usati in Galea, si  
è quasi conuertita in lepra.*

*Alle Signorie Vostre Illustrissime bacio le mani.*

*Di Roma à 20. di Decembre. 1570.*

## Alli Medesimi Signori.

*PORTATOR* di questa sarà un gentilhuomo Spagnolo, che viene à Perugia per causa di studio, & desidera la gratia delle Signorie Vostre Illustrissime; come scrive loro il Signor Aldana, il qual ha voluto, che io lo serua per introduttore; se bene non fa bisogno, sapendo io quanto elle amino, & stimino questo Cauallier per le sue nobili qualità, & per la parentela, che tiene col Signor Abbate Colle, tanto caro à Monsignor Illustrissimo, & tanto seruitor. del Signor Honorato, & tutto di casa. Supplica le Signorie Vostre Illustrissime, che oltre al rispetto del Signor Aldana, si degnino di veder volentieri il medesimo gentilhuomo per mercede particolar della mia seruitù, & di mostrarsegli cortese, come non possono far quasi altrimenti, doue occorre, che habbiano à dar segno dell'animo loro verso le persone virtuose, & di merito, si come è questa. L'aggiunger più caldi mezzi di parole, & più strette intercessioni sarebbe vn diffidar del giuditio, & della bontà delle Signorie Vostre Illustrissime, & più tosto vn offender loro, che vn raccomandar altri; doue massimamente la cosa è raccomandata per se stessa; & doue si sperano dalle Signorie Vostre Illustrissime fauori straordinarij, che è il fine di questo mio officio fatto più per satisfation di me medesimo, che per alcuna necessità; & bacio loro humilmente le mani. Di Roma il secondo del 71.

## Alli Medesimi Signori.

**NON** hò scritto già tanti giorni alle Signorie Vostre Illustrissime, perche trouandomi in Cisterna non poteua auuissarle delle cose della Corte; & se io haueffi voluto tener tondre alle loro proposte, non hauerei fatto bene, artefeso che sono occorsi molti accidenti; doue standosi disposti, come si stà, l'ingerirmi in essi era troppo pericoloso. Li seruitori, che fanno poco, come son io, non entrano in consulta co i lor Padroni, & massimamente, doue si procede per verbum volo, & iubeo: & se io lassando di dar il mio voto quì, di donde vengono le risoluzioni, l'haueffi mandato a Perugia, forse sarebbe stato contrario a quello, di chi commanda, & io faccuo tanto male, quanto possa far vn presuntuoso, che sia ignorante, & maligno, non ostante che la mia intentione fusse stata, si come è, & sarà sempre, bonissima. Tutto questo inferisce, che io mi son guardato dal consigliar, & li presenti, & gli absenti, così nel caso della precedēza, come nelle altre cose accadute fin quì, sopra le quali le SS.VV. Illust. si sono degnate di ricercarmi del mio parere: Le supplico ad hauerlo per bene; perche quì non ho voci in capitulo, & l'officio loro è d'obedire, quia viuunt ex præscripto, disse quell'huomo da bene, che voleua dire, che gli conueniua di far a senno d'altri. Piglino adunque le Signorie Vostre Illustrissime la mia sincera, & bona, & deuota volontà; la qual se io non uso in lor seruitio doue, & quando esse vorrebbono, ò per non nocer a me stesso senza lor profitto: & se pur voliono, ch'io dica, dico; che il Cardinal è lor Zio: & Padre, &

dre, & Sig. dal cui hanno, & deueno hauer il viuere, & il modo del lor viuere. Però come non si può, nè si deue ricalcitrar alle leggi, ne alla superiorità, di chi ci gouerna; così i gioueni hāno da obedir à i vecchi, i Nipoti al Zio, i Figlioli al Padre, & li seruitori al Padrone; & ex consequenti, il Sig. Herrigo, & il S. Camillo Caetani hanno da far tutto quello, che è mente del Signor Cardinal di Sermoneta, senz'andarne più quā, ne più là, ne più alto, ne più basso, ne più innanzi, ne più indietro di quello che vuole, & commanda, & prescriue loro Sua Signoria Illustrissima, laqual ordina, che M. Quintino veda, & offerui, riprenda; & auuisi, si come fa: & à questo non accade opponer si, ne cercar consiglio: & se le Signorie vostre Illustrissime vogliono pur il mio consiglio, facciano la volontà del Signor Cardinal, & non si piglino licenza: che così le consiglio, non volendo estendermi in altro per questa volta.

Questa notte è giunto il Corrier di Spagna con la resolution del Rè sopra il negotio della Lega. La resolution passa segretissima, ne se ne penetra altro, se non che è buona, & che il Papa ne stā contento. Potrebbe essere, che la Lega non fusse fatta, mà che il Rè prestasse à SS. Venetiani un numero di Galee, & di Fanti per il presente bisogno: & dapoi si attendesse alla Lega. Ma tutti sono discorsi; & pur che si faccia qualche bene, contentiamoci d'ogni cosa. Vn'altra volta scriuerò più diffusamente quel che passa, & alle Signorie vostre Illustrissime bacio le mani.

Di Roma à 3. di Marzo 1571.

B

Alla

## Alla Signora Donna Agnesina Colonna.

Illustriss. Sig. Padrona mia offeruandiss.

*IL* negozio, che vostra Signoria Illustrissima hà per le mani, è pieno di molte difficoltà: Ma si come non debbo arrogarmi di consigliarla, così non posso mancar d'obedirla. Io vedo, che l'hauer certezza dell'animo di queste Signori, è cosa tanto difficile, quanto il tenerla è pericoloso: dall'altra parte reputo, che sia necessario tenerne conto per non incorrere in nuouo errore, aggregando materie di dispiaceri, & di sdegno. Però io discorro da me medesimo in questo modo, che quando le loro Signorie Illustrissime intendessero il pensiero, che il Signor Honorato hà di seguitar questa guerra, si risoluer. bbeno ò di attrauerarlo, ò di fauorirlo; ouero, che stãdo da parte, non gli farebbono ne prò, ne contra. Quello, che io me ne creda, è che nõ siano per attrauerarlo altramente, conietturando io la disposition dell'animo loro da quello, che hò udito, & visto in questa resolutione ultima; saluo, se non si accorgessero, che altri caminasse coperto, negociandosi di nascosto, & senza saputa, & participation loro: il che succedendo, doppo la mala satisfattion hauuta per li modi, che si sono tenuti, accrescerebbe occasioni di dispiacere, & darebbe lor causa d'incorbidar ogni buon successo, vedendosi fuggir, & sprezzar da chi è lor Nipote, & Figliolo. Ma con tutto che io pensi, che il Padre, & Zio non impediranno i disegni del Signor Honorato, non concludo però, che si debbia far alcun fondamento nelle loro Signorie Illustrissime, co'l prometterse ne fauore, ò aiuto, sapendosi, che non fu mai intention loro di

ro di mandar fuori questo Signore , ne di spender per simil conto , come quelli , che oltre à molti rispetti concernenti l'utilità della Casa, si trouano con qualche debito , & mirano alla conseruation , & accrescimento delle facoltà. Resta adunque , che se ne habbiano à star da parte , si come ho detto , lassando il Signor Honorato in sua libertà con li suoi appoggi ; & con le sue forze : nel qual caso il ricordo , che dà l'Americi , non finisce di satisfarmi ; persuadendomi , che il Cardinal Cesi , come informato de gli humori , & di quanto è ultimamente occorso , sia per andar ritenuto in far l'officio , che si propone , essendo cosa verisimile , che vorrà guardarsi d'offendere . Ma posto ancora , che egli si disponga à far ogni cosa per la sua parte , non pensi però vostra Signoria Illustrissima , che ne riporti altro , che mala risposta : perche gli si parlerà in modo , che si dichiarerà , che chi procura per il desiderio del Signor Honorato , procura contra la satisfaction , & seruitio loro . Senza che il tastargli in questa maniera , sarebbe vn far il giuoco loro , quando hauesero volontà di opponerli : perche l'huomo auuertirebbe di cosa à che essi forse non pensano . Et perche il differir è pericoloso , bisognando occupar prestamente l'animo di Nostro Signore , per non lassar loco ad altri ; dubbito , che Sua Beatitudine non descenderà alla gratia , se non sà prima , come l'intendano questi Signori , & questo rispetto medesimo militarà in tutte quelle persone , che haueranno à seruir per mezzi , se però saranno altri , che il Signor Marcantonio , & la Signora Duchessa madre ; ne i quali à parer mio , si hà da appoggiar principalmente la summa di questo negotio . Siamo adun-

que, per quello, che giudico io in questi termini, che scoprendosi, & non si scoprendo, egualmente, & in ogni modo si corre pericolo: & se il Signor Honorato non è, come non sarà certo favorito dal Zio, & dal Padre, si potrà dire, che sarà oppugnato da loro: perche in simili casi il mancar del fauor delle persone più congiunte, massimamente in occasioni importanti, è come una oppugnation tacita, per il rispetto, che genera in altri.

In queste perplessioni, & ambiguità mi occorre di dire, che forse non si potrebbe assicurar meglio il gioco, che voltarlo immediatamente a Nostro Signore, quando però il Signor Marcantonio, & la Signora Duchessa con la buona intentione, che hanno di gratificar à questo Signor suo Cognato, & Genero ualeffero supplicar à S. Santità di questa gratia, domandandola per mercede loro particolare, & mettendo in consideratione la seruitù di questa Casa, & la prontezza, che si è vista nel Sig. Honorato in andarsene à questa guerra senza carico per seruir alla Sede Apostolica: di che par pure, che meriti qualche recognitione dalla benignità del suo Principe: & potrebbero agguinger le loro Eccellenze, che come fratello, & madre hanno voluto preuenir in ciò l'intercession d'altri ancora che la gratia sarà fatta à più intercessori, che taceno, deuenendosi creder, che questi Signori tanto deuoti di Santa Chiesa siano per ricener à gran beneficio, che il Papa lor Padrone comandi à quelli del sangue loro, honorandogli nelle occorrenze di suo seruitio. Se con questo, ò simil officio si ottenesse da Nostro Signore la gratia, si vorrebbe poi far istanza, che S. Santità consolasse questi Signori co'l farne dar loro auuiso in quel modo, che più le pareffe  
à pro-

a proposito, che sarebbe ottima conclusione di tutto il negozio, perche dicendo il Papa d'hauer eletta la persona del Sig. Honorato per seruirsene, sarebbe necessario, che le loro Signorie Illustrissime non solamente si quietassero alla resolution di S. Beatitudine; ma che anco le ne rendessero gratie, & per auuentura si metterebbono in necessità di aiutar il Sig. Honorato, contribuendo alla spesa. Tutto questo, che ho detto, presuppone, che il carico de' Caualli non si possa hauer ad altri, saluo, che da N. Sig. perche quando S. Beat. rimettesse la deliberatione alla volontà del Sig. Marcantonio, non è dubbio, che ci sarebbe tempo, & modo da poter accommodar, & assicurar ogni cosa, & a Vostra Signoria Illustrissima bacio le mani, &c.

Alli Signori del Pignattino.



HO fatto un mezzo appalto de' meloni di Serrone-  
ra con proposito di daruene ad quantum currit; Et se que-  
sta volta non mi guadagno affatto la gratia vostra, vo-  
glio renuntiar a i meloni; & darmi al traffico della faua.  
In tanto per trattenimento vostro, & per offeruar la pro-  
messa, vi mando de' frutti, che qui maturano a questo tem-  
po: & mi scusarete, se io, che non son legista mi persuado  
che appellatione fructuum veniant caepac, benche de-  
uendosi per tutto il corso di questa Estate mandar cose  
magnatiue, non sarà mal principio, che io vi domestici  
prima con le cipolle. Ve ne mando adunque per satisfar  
al debito, & perche me imagino, che siate suogliati; oltre  
che il paese, doue mi troio ne porta in copia, che è segno, ch'è

cosa buona; perche vt plurimum la natura abonda nel meglio; accettatele senza scrupolo, già che sapete, che ve le manda; & ricordatemi, che i presenti si hanno a riceuere iuxta intentionem dantis, come il giuramento. Ne accade dire, che le cipolle siano stimate così vile, & da Contadini, perche la tauola di Giulio III. le ha nobilitate in modo, che se ne può degnar ogni barba d'huomo; & io presumo a punto di mandarui cipolle Papali, ciò è eccellenti in suo genere. Il Signor Basso darà la sentenza, come quello, che in omnibus ha sentimento esquisito, & vi dirà, che l'eccellenza di questo frutto si conosce ex priuantibus, come la bontà, che si loda ne i Padroni del nostro tempo, i quali si chiamano buoni, quando non ci fanno piangere. Voglio inferire, che la perfectione delle cipolle consiste nel mancamento di due qualità; chè non piacerono ne all'odorato, ne al gusto. Ma non sarà di questo parere il Signor Cesario, che per esser di temperatura ignea, ama le cipolle forti tanquam nutriens se ex simili. Però non l'invitate al banchetto, salvo se non haueste qualche cipollata da lui; nel qual caso guardatemi dallo stargli in faccia, per non sentire quanto offenda quel suo cattiuo odorazzo. Ma tornando alle mie cipolle, desidero, che vi piacciano, & vi deuerebbono piacere, se non per altro almeno, perche ve ne commodo con poca spesa; & voi che mi sete amici, deuite hauer caro tutto quello, che non mi costa. In fine quando pur non vi piacciano, dite, che non sono cipolle, & saranno carote. Ma per ogni modo deuite restar contenti di quel, che io vi dò, non vi potendo dar più; massime, che hauendo io a seruirui, ho voluto

*luto mandarui più tosto cose, che parole. Vinete allegri, beuete fresco, & conseruatemi in vostra gratia. Di Cisterna, &c.*

Al Signor Camillo Caetano.

— Illustriss. Sig. Padron mio offer.

*HÒ pur scritto a Vostra Signoria Illustrissima qual che volta, & se io non m'inganno, non è passata mai settimana senza mie lettere ò a lei, ò al Signor Herrigo, ò ad ambi insieme, dico doppo il nostro ritorno in Roma, & mi assicuro di non dir cosa, che non sia vera: ma da quello, ch'ella mi scriue, comprendo, che tutte le mie lettere non hanno hauuto ricapito, sì come vèdo, che se ne sono anco perdute delle loro: perche mai non si è vista nessuna risposta al particolar del Capitan Cecco: il che ha portato marauiglia al Signor Cardinale; tanto più sentendomi dire, che Vostra Signoria Illustrissima domanda qualche resolution sopra il fatto del medesimo Capitan Cecco. Sarà adunque bene da hora innanzi di auuertire, à chi si danno le lettere, & nelle ultime far sempre mentione delle penultime, & chi le riceue, deue accusarle; acciò che non essendosi rese si possa almeno far diligenza per recuperarle. Il Signor Cardinal non si determina a fermar il Capitan Cecco per seruitio del Signor Honorato, vedendo, che questa lega si v'è sciogliendo; & fin a tanto, che non si finisce il negocio, non si può far nessuna resolutione, che è quanto mi risponde S. Signoria Illustrissima intorno a questo. Mi rallegro del progresso, che si fa nello stu-*

B 4 . dio,

dio, & credo tutto quello, ch'intendo: perche non mi par credibile il contrario. L'oggetto, che le Signorie Vostre Illustrissime hanno dinanzi, è di gran forza, l'honor proprio, la casa, & la satisfattion di questi Signori, che non mirano in altre, che in loro: onde io spero gran cose, & spero di non sperar in vano.

Martedì passato morì il Vicerè di Napoli, in loco del quale, se ne andará Lunedì il Cardinal di Granvel-la. Era la patente sua nelle mani del Vicerè morto; & però il Consiglio di Napoli gliè l'ha inuiata quà, & fa istanza, che se ne vada. Della lega scriuo due parole al Signor Herrigo; & a V. S. Illustrissima fo riuerenza con tutto l'animo.

Di Roma à 7. d' Aprile 1571.

Al Signor Herrigo Cactano.

Illustris. Sig. &c.

RISPONDO al Sig. Camillo Illustrissimo quello, che mi occorre dire circa li ricapiti delle lettere, & V. S. Illustrissima sia certa, che ne è ita à male più d'una. Le sue per le Signore anderanno bene: perche le darò à persona, che non se le scorderà nella faccoccia.

Quanto al S. Don Marcello Acquaiua, non si è scritto cosa alcuna alle SS. VV. Illustrissime, ma fù detto dal Sig. Cardinal, che si scriuerebbe, & tanto mi hà replicato questa sera: ma questo Signor non mi par fin quì ben risoluto di venirsene in Perugia.

Nel fallimento de' Montauti non habbiamo sentito al-

cun

cun danno: perche non solo non haueuano nelle mani del nostro, ma restauano anco sicura per noi di qualche migliaio di scudi: & lodato sia Dio d'ogni cosa.

Nostro Signore hà risoluto di mandar hoggi a Venetia l'Illustrissimo Signor Marcantonio, per esortar quei Signori alla Lega, & per assicurarli dell'animo del Rè, non ostante qualche ombra data da' suoi Ministri. Non voglio far giudicio temerario, & per questo mi contengo dal dir qualche cosa: ma sia certa vostra Signoria Illustrissima, che siamo a malissimi termini. N. S. Dio ci aiuti per sua bontà, & a lei bacio le mani.

Di Roma a 7. d'Aprile 1571.

Al Signor Camillo Caetano.

Illustriss. Signor Padron mio offeruandissimo.

La Lettera di V. S. Illustrissima delli 27. del passato è comparsa quà, dapoi che il S. Cardinal haueua già risposto a quella del S. Herrigo: onde io non sapendo altro, hò lassato di risponderle. Sua Sig. Illustrissima si troua mal satisfatta di quel Vescouo; perche mostrò già dui anni di tener poco conto di lei in certo bisogno di M. Pierino: & però si è risoluto à non scriuergli, con tutto che il Vescouo, forse per medicar questa piaga, si lassì intender di hauer così bona volontà. Io per seruir a V. S. Illustrissima, alla qual hò tanto obbligo, non mancherò di tentare, che il Signor Cardinal de Medici faccia questo officio, & se lo farà, non è dubbio, che hauerà gran forza: ma bisogna, che io sappia il nome della parte auuersa; perche il Sig. Her-

rigo

rigo non ne fa mentione, & senza questo non si può doman-  
 dar la raccomandatione. Si degnarà vostra Signoria  
 Illustrissima di comandarmi, se le piace, che io passi più  
 oltre, & sarà obedita, da me subito. Della vita, che noi  
 facciamo qui, non saprei dirle più di quello, che io scrissi  
 al Sig. Herrigo doppo la nostra partita di Roma, che è in  
 somma, che noi ce la passiamo al solito, co'l solito caldo,  
 & soliti trattenimenti. La podagra hà dato un poco di  
 trauaglio al Signore, & è parso troppo per tempo, tanto  
 più, che sua Signoria Illustrissima non suol esserne mo-  
 lestata prima, che rinfreschi. La Signora Cecilia si è ri-  
 sentita un poco, ma hura stà bene. Io fui già otto giorni  
 a Sermoneta, & trouai la Signora Donna Agnesina, & li  
 Signori figlioli tutti sani; di modo, che io stato de' Signori  
 è quale vostra Signoria Illustrissima intende, & presu-  
 ponga sempre, che il Signor Cardinal stia benissimo.  
 Della pouera gente non accade, che io le dia auuiso; per-  
 che auuistrei l'animo suo à farle intender queste bassezze.  
 La causa dell' andata mia à Sermoneta fu la morte della  
 Duchessa di Mondragone, la qual è passata a miglior vi-  
 ta, trouandosi in Thiano doppo d'esser si sconcia di un figliol  
 maschio; & veramente il caso merita compassione per la  
 giouentù, & virtù di quella Signora. Non sarà forse di-  
 sconueniente, se pur non è necessario, che le Signorie vostre  
 Illustrissime si condolgano del caso con la Signora Duches-  
 sa, con la Signora Donna Agnesina, & co'l S. Marc' An-  
 tonio; & certo, che con questo Signore, non si può far di  
 manto perche io tengo per conclusion ferma, che le Signo-  
 rie vostre Illustrissime gli habbiano grand obligo per rispet-  
 to del

to del S. Honorato, & come sò di hauer loro scritto, questo principio è di gran conseguenza, & può importar gran cose, massimamente in persona del Sig. Herrigo, come si è discorso qui frà noi, & con l' Ambasciator Soriano in specie: le quali cose io non replico, bastandomi di hauerle scritte una volta: se ben il Sig. Herrigo non hà pur voluto mostrar, che gli piaccia, che un seruitor suo pensi alle sue grandezze; & mi sarà testimonio il Sig. Honorato, che io prima di tutti hò parlato di questo, & l' hò posto in consideratione à Sua Signoria Illustrissima. Ma tornando al proposito, non può se non esser utile lo scriuer a sua Eccellenza nella morte della figliola; & se le lettere capitaranno in mano mia, io le mandarò a buon ricapito con le altre, ch'io inuio ordinariamente all' Armata. Mando a V. S. Illustrissima la copia di due lettere, scritte mi dal Segretario del S. Honorato, doppo la partita delle Galee da Napoli; & da hora innanzi la terrò auuisata di quanto sarà scritto da quei Signori. Dal Sig. Honorato habbiamo hauuto quattro dispacci da Messina di 21. del passato, di 24. 25. & 30. & se ben io non auuisarò tutto il contenuto delle sue lettere per non metter a pericolo di perdita qualche noua, che non è bene di scriuere, nondimeno le Signorie vostre Illustrissime saranno ragguagliate delle cose, che passeranno in modo, che deueranno restarne contente, & con questo fine bacio riuerentemente le mani a vostra Signoria Illustrissima, & al Sig. Herrigo, pregando loro felicità.

Di Cisterna à 10. d' Agosto del 71.

Alli

Alli Signori Herrigo, & Camillo Caetani.

**D A P O I** Che il Signor Cardinal mi proibì lo scriuer alle Signorie vostre Illustrissime quello, che ci auuisaua il Sig. Honorato; io hò voluto obedir con tanta mia sicurezza, che del tutto laſſai di ſcriuere, & mi poſi in quel ſilenzio, che fin qui hò continuato con qualche ammiratione, & forse mala ſatiſſation delle S<sup>s</sup>. VV. Illustrissime le quali poſſono eſſer molto ben certe, che in tutto queſto tempo hò ſentito dolor d'animo incredibile, non potendo non ſolamente ſeruirle, ma conuenendomi anco moſtrar loro d'eſſer d'animo poco amoreuole, & poco ciuile. Non voglio entrar in altri particolari, perche non debbo commettergli à pericolo con queſta lettera. Pregharò ſolamente le Signorie voſtre Illustrissime, che mi perdonino queſta troppo ſtretta obedientia, che io mi ſon riſolto di preſtar al Padrone principale fin hora, che mi è ſtato conceduta la libertà di prima, con la qual continuerò in ſeruirle come debbo, & deſidero; & farò ſempre. Con commodità farò loro veder una relatione del felice ſucceſſo dell' Armata Chriſtiana, la qual con la gratia del Sig. Dio onnipotente, hà ottenuta coſi larga, & marauigliosa vittoria contra i nemici comuni; di che mi rallego con le Signorie voſtre Illustrissime, & per il publico, & per il priuato intereſſe, hauendo il Signor Honorato Illuſtriſſimo dato di ſe coſi buon conto in fattione tanto celebre, & di tanta importanza con ſalute della ſua perſona. Non tacerò queſto particolare, che la nouità, & grandezza del fatto mi hà talmente perturbato l'animo, che ancora non ſò formarmi il poſ-

il poſ-

sbile di quello, che già è successo, & che è pur vero.

Habbiamo per lettere da Corsù delli 27. del passato, che le armate erano di ritorno in quell'Isola, & che la Cattolica suernerà in Sicilia, la Venetiana in Corsù, & in Candia; & la Papale in queste parti del Mediterraneo, talmente, che noi haueremo quà il Signor Honorato fra pochi giorni. In Corsù hauerano diuisi gli acquisti della Vittoria secondo i Capitoli della lega, si come le Signorie Vostre Illustrissime vederanno dal notamento, che mando qui incluso.

Sia sempre lodato l'infinita misericordia di Dio, che si è degnato di riguardarci con l'occhio della sua pietà, non ostante i peccati nostri. Me ne rallegro con M. Quintino, il qual credo, che ancora non sia tornato in se stesso per l'allegrezza, misurando io l'affetto suo da quello, che ne ho sentito, & sento in me medesimo. Alle Signorie Vostre Illustrissime bacio le mani. Di Roma alli 3. di Nouembre 1571.

Alli Medesimi Signori

HIERI il Signor Marcantonio, Signor Honorato, & Signor Michele partirono da Cisterna, & se ne andarono a Marini, doue se ne staranno forse fino a Domenica; & perche il Popolo Romano ha impetrato da Nostro Signore di poter riceuer S. Eccellenza solennemente; & però le ha fatto intender per li Conseruatori, che si trattenga fuor di Roma fino a tanto, che sia all'ordine l'apparato, il qual sarà honoratissimo, & solito farsi rarissime volte, non essendo alcuno; che si ricordi d'hauer visto tal cosa,

sa, se non alla Creatione di Paolo III. Il Magistrato sarà vestito di bel tutto rosso con le famiglie, & ufficiali a liurea. Li Caporioni vestiranno similmente a liurea, & condurranno con loro huomini armati, cauandone uno per casa d'ogni Rione. Si faranno Carri con prigioni, & con spoglie. La Porta dell'entrata sfornarà di Colonne, Figure, & Morti in modo d'un Arco, & alirettanto si farà all'Arco di Tiro. S. Eccellenza sarà condotta per Campidoglio in San Pietro con li stendardi de' Nemici, & salirà poi alle stanze di Nostro Signore, che loriceuerà con l'assistenza de' Cardinali, &c. S. Santità manda il Signor Geronimo con la guardia de' i Caualli, & de' gli Suzzesi, & farà tirar Castello. Il giorno dappoi sarà tenuto il Signor Marcantonio di casa dal Popolo Romano con la medesima solennità, & condotto in Araceli, doue si canterà una messa solennissima; ringraziando il Signor Dio benedetto della Vittoria; & la stessa mattina S. Eccellenza sarà banchettata publicamente in Campidoglio. Sò, che io non referisco à Vostre Signorie Illustrissime tutta la pompa, che si ha da vedere: ma questo poco basti per auviso di quanto s'intende dalla Signora Duchessa, laqual non hebbe più tanta consolatione, quant' al presente. Il Popolo Romano ha anco deliberato di far il palco d'Araceli d'oro, & dipingerui l'istoria della battaglia, che sarà opera bellissima, & di memoria: ma come si ne rallegrano tutti quelli, che amano il Signor Marcantonio, così ne sentono qualche alteration d'animo i suoi poco amorenoli. Parmi, che noi ancora ci trouiamo à qualche parte di quest' honore, & però non posso far, che non me ne ralleghi. Scriuerò poi più distesamente l'entrata di

ta di S. Eccellenza, se accaderà. Intanto il Signor Cardinal l'ha mandata à usitar dal nostro Maggior domo, & così hanno fatto gli altri Cardinali; & è cosa maravigliosa il veder tutta la Corte di Roma correr alla volta di Marini. La Signora Beatrice è ancora qui, & io bacio le mani alle Signorie Vostre Illustrissime. Di Roma alli 11. di Novembre 1571.

### Alli Medesimi Signori.

LE Signorie Vostre Illustrissime mi danno tanto animo nel lor seruitio, che io dubito di farmi troppo licentioso, in ricordar quelle cose, che à giudicio mio sono debite, & conuenienti. In ogni caso le supplico ad escusarmi, & tenerse seruite della mia bona volontà, con la qual sà certo di non hauer mai à peccare. Le Signorie Vostre Illustrissime hanno grand' obbligo al Signor Marcantonio Colonna per rispetto del Signor Honorato, ilqual riconosce da S. Eccellenza tutto quell' honor, che per parte sua riporta dalla giornata di Lepanto; & se questo non fusse, chiara cosa è, che il parentado stringe, & le cortesie, che S. Eccellenza ha usate verso le Signorie Vostre Illustrissime, debbono inclinarle à tenerne gran conto, oltre alle qualità, che accompagnano la persona di quel Cauallier, che non ha pari. Considero adunque, che non hauendo mai scritto le Signorie Vostre Illustrissime à S. Eccellenza ne con l'occasione della lega conelusa, ne con la espedition delle Galee, ne con la Vittoria, non possa essere, se non officio degno di loro il rallegrarsi con lei del ritorno suo à Roma con salute, & con tanta laude delle cose passate per le sue  
mani

mani, parendo, che ragioneuolmente elle se ne habbiano à rallegrar con l'animo, & quasi necessariamente con lettere; si come ha fatto Monsignor Illustrissimo, & come fanno tutti quelli, che al Signor Marcantonio sono manco congiunti, che non è casa Caetana. S. Eccellenza sarà qui dommani, & l'ufficio caderà à tempo, se però le SS. VV. Illustrissime giudicaranno, che si conuenga.

La Maestà dell'Imperator ha riceuuto la noua della Vittoria con molta allegrezza. Fece subito cantar il Te Deum per tutte le Chiese di Vienna, ordinò Processioni, fu cantata dal Cardinal Comendone una messa solenne con l'intervenimento di S. Maestà, dell'Imperatrice, & di tutta la Corte. Furono anco spediti da lei dui Corrieri à i Principi di Germania con dar loro parte di questa Vittoria; & forse inuitandoli à qualche unione contra il nemico commune. Gli Vngari hanno fatte pazzie in mostrar allegrezza di questo felice successo: & è accaduto, che in questo tempo essendo venuti alle mani con Turchi sopra certi confini, ne han tagliati à pezzi 1500. Questo auuiso ha messo Roma in speranza di qualche maggior bene, & faccia Dio che riesca.

Alli 17. del passato giunse in Constantinopoli la noua della nostra Vittoria, la qual non fu creduta sù quel principio: ma poi verificandosi per molti messi, mise terror grandissimo in quella Città, & si è pianta uniuersalmente la perdita di tanta gente, & dell'Armata. Il Turco fu à consiglio con Mehemet, & Amurath; & subito fu fatta espedition in Tartaria per soldati. Fu anco spedito una Galeotta alla volta d'Affrica con ordine, che Ulucciali se ne vada à Constantinopoli, la qual Galeotta si parì  
alli

alli 19. & è stata presa in Sicilia. Tanto mi occorre di dire alle Signorie Vostre Illustrissime, allequali prego felicità. Di Roma à 12. di Nouembre 1571.

Al Signor Honorato Cactano.

Illustrissimo Signor Padron offeruandissimo.

V. S. Illustrissima potrà intender dalla lettera del Segretario di Spagna, come passi la cosa di quel prigioniero di Santo Lorenzo; & penso, che non se ne farà altro. Il caso non è di quella legerezza, che si credea; & però l'Ambasciator è risoluto di castigar il delinquente; & per darà V. S. Illust. ogni satisfattion di cortesia; mi ha detto il segretario, che si mandarà il prigioniero in poter di lei, acciò che essa lo giudichi, volendo mostrar, che costui non merita la intercession sua. Ho risposto, che V. S. Illust. non domanda giustizia, ma gratia: & che essa non ha da giudicar le cause di quella terra, che sono conosciute con tanta equità da chi ha quel gouerno; & che questa offerta è una specie di fauor così grande, che accettandolo non si meritarebbe, & in somma stetti sempre su'l pregare, & raccomandare per saluar il reo dalla pena, o almeno per mitigarla: al che ho hauute risposte amoreuoli, ma riseruate; & non posso se non dire, che alla persona di V. S. Illust. si mostri veramente rispetto grande. Se accaderà replicare à far altro aspettarò il suo commandamento, & quanto à me reputo, che sia come necessario il ringratiare, & far fede, che non si ha voluto tentar cosa tanto contraria al giusto, ma che del fatto non si haueua più notitia, che tanto: di che però V. S. Illustrissima si degnarà darmi la sua volontà, & le bacio buonissima-

*simamente le mani.*

*Di Roma à 17. di Mar-*

*zo 1572.*

Al Signor Herrigo Caetano.

Illustrissimo Signor, &c.

*SI sono fatti gli offici, che V. S. Illust. desidera per quel suo Dottore, & domattina in Cappella il S. Cardinat ne parlerà con Alciato, tal che per la parte nostra non si haue rà mancato, ne si mancarà in quanto faccia bisogno.*

*Se io potessi scriuer à V. S. Illust. delle cose, che v'anno à torno, pagarei volentieri questa parte di debito; che hò di seruirla; ma N. S. per suoi prudentissimi rispetti ha fatte strettissime prohibitioni, che non si annisi. Et se ben non prohibisce, se non certe cose, io nondimeno per non errare, mi astengo da tutte, & non uoglio dar interpretatione alle leggi del Principe, al qual mi basta di obedir senz'altro. La Signora Donna Giouanna ha partorito un figliol maschio con sua salute, di modo che casa Orsina se ne stà allegrissima; & la medesima causa rallegrerà ancora V. S. Illust. & il Signor Camillo; con che resto, baciandole le mani.*  
*Di Roma alli 29. di Marzo 1572.*

Al Signor Camillo Caetano.

Illustrissimo, Signor, &c.

*L'honor, che V. S. Illustrissima si è degnata farmi con la sua lettera, & con l'ode mandatami in essa, non si può meritar da me, non che pagare con ringraziamenti: onde la supplico à contentarsi di quelle gratie, che io le ne dò con*  
*l'affetto*

*l'affetto dell' animo , non volendo però , che mi disoblighi di quello, che le debbo, & deuerò sempre . Laudo che V. S. Illust. si compiacia alcuna volta di portar per suo gusto, & l'esercitio è nobile, massime preso à tempo, & senza quell'ambition, o più tosto vanità, che fa impazzire alcuni, che fanno ogni cosa in verso, & che in prosa riescono ignorantissimi . Il suo Poema mi è piaciuto grandemente, & vorrò mostrarlo al Sig. Cardinal, ne mi da fastidio qualche imitationcella, un poco scoperta; perche noi parliamo in lingua, che non è nostra; & difficil'èst. pr. oprie communia dicere; & non è cosa ne anco da Maestro prouetto il pigliarsi à dire le cose dette da valent'huomini in modo, che non se ne conosca il lor primo autore, volendole dir così bene, che non cadano dalla perfection di chi le ha dette prima . E bene il vero, che bisogna rubbare alla spartana: ma quis est hic? che si bene ci verrà fatto in qualche caso, non ci verrà però fatto in tutti, & forse è miglior, il portar una veste rubbata, che portarne una stracciata, mal cussita, di robba vile, & non bene addossata à chi la porta . Vostra Signoria Illustrissima continui in dar à se stessa queste satisfattioni . perche sono degne di lei, & se ne trouerà bene; perche il far versi è esercitio utile; & à Vostra Signoria Illustrissima bacio le mani.*

*Di Roma alli 18. d' Ottobre 1572.*

## Alli Patroni senza fastidio.

Illustrissimi Domini.

**NON** scrivo, ne scriuerò, se non mi si accusa, & si accusarà di mano in mano la riceuuta delle mie lettere: perche il figliolo di mio padre, che scriue questa, non può star con questi cocomeri in corpo, quando scriue di cose aromatiche, restando in sospetto, che i dispacchi vadano a male. Questo si dice, perche non sò, doue siano capitate le mie lettere di Sabbato, le quali, se non sono comparse, è necessario far diligenza, che si trouino. Cancherò io non voglio più di queste strette.

La Colera.

A M. Marco Bettuchi.

Molto Magnifico Signor mio.

**V**EDO quanto mi attribuite, & credete, elegendomi promotor delle cose vostre appresso al Padron comune. Ve ne ringratio: & non ricuso di far per voi, quanto posso: ma considero, che l'huomo, che fa per altri, può sempre poco; se il principal non fa anch'esso la parte sua. Vagliano le amicitie à tirar innanzi un soggetto. Vagliano i mezzi, & le dipendenze; ma poco vagliono per se sole; & succede nelle corti il medesimo, che ne i giudicij, doue nessuna cosa riesce meno, che l'abbracciar cause ingiuste. Bisogna adunque, che voi ancora aiutate la intenzione; persuadendoui, che i fauori presuppongono il buon portamento; & che il pretender senza meriti è vanità:

Si come

*Si come è vana senza essi l'opera di chi procura. Ricordoni, che la seruitù è un debito, il qual si paga seruendo: & chi serue merita; seruite, & meritate; che così potrà esserui amico utile: altrimenti sappiate, che i buoni amici sono simili alle buone vesti, che per buone che siano; se non hanno il calor da noi, non ci scaldano, hauendoto ce lo moltiplicano, & ce lo conseruano. Parlo alla libera; & non vi grauo più del deuere, grauandoui del vostro peso. Fate, che quanto vi promettete di me; tanto possa io prometter di voi al Padrone: & nei casi occorrenti, allegar nel seruitio suo l'amor, il valor, la fede, & la diligenza vostra; & vi bacio le mani. Di Cisterna, &c.*

## Al Signor Camillo Cactano.

*IL libro è in Dogana, & non si haierà fino à Lunedì, perche hoggi, & dommani è festa. Hauuto lo il consignarò al Signor Cardinal di Pisa, co'l qual ne ho già parlato, & se non sarà prohibito affatto, procurarò con buona gratia di Monsignor Illustrissimo nostro, che sia purgato, & concesso poi alle Signorie Vostre Illustrissime; con lequali non voglio entrar in discorsi sopra questa materia. Scrisi già à Vostra Signoria Illustrissima, che il Cardinal di San Sisto si trouaua molto mal satisfatto di quei Signori Perugini, & che però non voleua replicar altro, ne hauer à trattar con loro, come con persone, che gli haueuano fatto mezzo, che affronto: ne accade, che si preponga à S. Signoria Illustrissima, che si faccia quel Decreto nella Sacra Consulta: perche mi ha mostrato di hauer in odio questo negocio dell'augumento, & af-*

ferma di non volersene impacciar per la causa, che ho detta, & già scritta un'altra volta. Et quanto all'ordine, che S. Signoria Illustrissima mandò già per gli accrescimenti, mi rispose, che su raccomandatione, & non ordine; perche in tal materia non commanda, ma raccomanda: & che à quei Signori Perugini parue di voler gratificar' al Dottor Alfano, & non al Senero; di che S. Signoria Illustrissima faceua segno di portar un poco di stomaco: & facendo io istanza, che quel Breue ò fusse esequito in tutti dui i lettori, ò derogatogli nell'uno, & nell'altro; mi disse, che il Breue era fattò à Beneficio di quei Signori, i quali poteuano ben essi derogargli contra il seruitio lor proprio, ma che esso non poteua già farlo; & che poiche i Perugini esequiuano quella parte, che pareua loro, esso non voleua sentirne altro. Pur io mi maneggiai tanto, che forse giouò far almeno, che si leuasse il salario all' Alfano, dicendo, che quì vi correua della reputation di S. Signoria Illustrissima, & che ogni suo risentimento hauerebbe giouato almeno à disfare, se non à componere, & in ogni caso noi otteneuamo il nostro intento. Di queste cose dedi già più minuto conto à Vostra Signoria Illustrissima, ma si come intendo, la lettera non è comparsa? & me ne duol fino all'anima per dubbio, che ho, che sia stata letta da chi non vorrei, che l'hauesse veduta.

Quanto à i danari, se bene questo è contra la nostra capitulatione, ne ho nondimeno parlato con S. Signoria Illustrissima, laqual mi dice, che ci rimetteranno 300. scudi, 150. per parte sua, & altrettanti per parte del Signore: ma non mi si dia più di gratia da trattar de pecunia: per che questi tempi non lo comportano.

Pa-

*Patron mio Illustrissimo ho tanto bisogno di dire, che stò per creppare. Son pieno fino all'orecchie: & non posso sgrauarmi con lettere, perche non bastarebbono i processi: oltra che à pena mi fidarel di parlar à solo à solo lo que ten go da dèzir. & il dir così, è un modo d'alleguamento. Voglio finir con dire, che il Cardinal di Granuella è citato co'l Consiglio di Napoli ad comparendum personaliter Romæ coram sanctissimo, &c. sub pœna maioris excommunicationis, &c. & priuation del capello, &c. La causa è, perche disturba, & usurpa la giurisdiction spirituale in omnibus, talche i Vescou di Regno vi sono per nulla. La cosa è di qualche momento. Staremo à vedere: & fra tanto bacio le mani à Vostra Signoria Illustrissima, & al Signor Abbate con ogni riuerenza.*

*Di Roma à 17. di Nouembre del 1573.*

**Al Signor Herrigo Cactano.**

*Illustriss. Sig. &c.*

**REPLICAI** à Vostra Signoria Illustrissima il seguito nel negocio del Dottor Seuero; nel qual negocio, mancandomi il calor del Signor Cardinal nostro non sò, à che parte voltarmi. S. Signoria Illustrissima non vi si vuol ingerire, & io posso far poco da me solo. Però se la cosa preme da vero à Vostra Signoria Illustrissima scriua ne giuntamente co'l Signor Camillo al Signor Honorato, & facciam saper, che ho da far io, che non restarà per me di seruirlo in tutti i modi possibili: & sopra tutto facciam dar notitia di tutto quello, che si può dire intorno à questa pratica, & dello stato, in che si troua al presente,

dignandosi di scusarmi, se non sò più, che tanto, perche la ritirita del Padrone mi leua ogni ardir, & aiuto.

Martedì haueremo giostre, liuree, Comedia, banchetto, & festa publica in casa del Sig. Honorato. La spesa sarà magnifica, li conuitati saranno molti, & grandi; & trà gli altri vi si trouerà il Signor Duca di Ferrara, &c. Pensi V. S. Illustrissima al resto.

Il Cardinal Granuella ha come accomodate le cose co'l Papa, con la reuocation di quell'ordine, che haueua alterato l'animo di S. Santità, a V. S. Illustrissima bacio riuerentemente le mani. Di Roma alli 24. di Genaro 1573.

Al Signor Camillo Caetano.

Illustriss. Signor, &c.

NOSTRO Signor prohibì già alcuni giorni l'uso de gli archibuggi à ruota con strettissimo ordine, che non se ne hauesse à conceder licenza, & le concesse si reuocassero. Però Vostra Signoria Illustrissima risponda pure all'Amico, che non vi pensi, perche si tratta dell'impossibile, & mi dice Monsignor Illustrissimo San Sisto, che ha reuocate tutte le licenze, salvo, che una, la qual si reuocerà anch'essa. Mi par ben d'intendere, che per via del Guernator si potrebbe forse sperar qualche cosa: ma fin qui non ne son certo: & assicuro Vostra Signoria Illustrissima, che farò diligenza per sapere, se in alcun modo ella può esser compiaciuta del suo desiderio, per ilqual non mancherò di procurare. Venne il libro, & è in mano di questi Signori della Congregatione del santo officio. Se con qualche

che correptione delle cose mal dette dall'auttore si permetterà, che si legga non mi scordarò dell'ordine datomi da Vostra Signoria Illustrissima, & già ne ho fatta parola col Sig. Cardinal di Pisa.

Il Signor Ambasciator di Spagna sarà questa sera à Cisterna à consumar matrimonio là. Sono alquanti mesi, che si fece parentado fra S. Eccellenza, & una Signora Vedoua di Sicilia; ma prima, che la Sposa se ne venga in Roma, ha voluto questo Signor dar perfettione alle nozze; & seruirsi della commodità, & cortesia della casa. Ne potendo trouarsi à Cisterna il Signor Cardinal, ne il Signor Honorato, è andato à supplire il Signor Adriano Acquaiua: & si è prouisto di trattenimento alla Sposa, essendosi mandata per sua compagnia la Signora Beatrice, & Signora Violante con un bräco d'altre Donne di casa. Li forastieri saranno intorno à 200. Caualli, & la spesa si farà per tutto dommani con molte prouisioni di buon trattamento. Con questa nuoua bacio le mani di V. S. Illustrissima facendole riuerenza per parte del Signor Coriolano. Di Roma alli 25. di Genaro 1573.

Alli Signori Herrigo, & Camillo Caetani.

Illustrissimi Signori, &c.

MERCORDI' il Signor Honorato Illustrissimo fece la sua festa, laqual passò honoratissimamente. Si giostrò, si fece comedia, si banchettò, & si ballò fino à giorno. La giöstra fu fatta dinanzi alla casa sua in Borgo con concorso di tutta Roma: & tutto riuuscì bene. Le liuree principali, & più belle furono la sua, & quella del Signor Castellano.

stellano. Non voglio prender assunto di descriuer cosa alcuna; perche io nō poti veder altro, che la cōparsa. L'habito del Signor Honorato, & del compagno era d'Amazzone, ricco, vago, & significante secondo qualche suo pensiero, che non si deue metter in carta; & per questo rispetto taccio, che impresa fusse la sua; perche hauerebbe bisogno di dichiarazione. La comedia diletto per la qualità sua, & durò vicino à quattro hore, & mezza. Il banchetto fu superbo, & magnifico al possibile; & così ancora la festa. A queste cose si trouarono presenti noue Cardinali, il Signor Duca di Ferrara, il Signor Castellano, il Signor Filippo Guastauillani, & in somma tutti i personaggi, & Signori di questa corte. Le Donne furono tutte le principali, & più belle; & à tauola credo, che arriuassero intorno à ottanta. Mangiarono da se in una medesima tauola Farnese, Urbino, Este, Aragona, San Sisto, Sermoneta, Duca di Ferrara, il Castellano, & Guastauillani. Medici ancora che fusse alla commedia, & hauesse promesso di restar à cena: nondimeno non volse; ma tornò doppo cena alla festa, & vi si trattenne fino alle 10. hore passate. Cesi Gambarà, & Alessandrino, non vi potero essere, perche si trouauano indisposti.

Credo hauer scritto à Vostre Signorie Illustrissime la morte del Signor Gio. Antonio Acquauina. Non sarà se non bene, che ne scriuano al Signor Cardinal suo fratello, & parendo loro, che io habbia à presentar la lettera, le obedirò.

Il Pronèditor Generale dell' Armata Venetiana giunse à 14. con le Galee alla espugnatione del Forte fabricato da Turchi sopra Cataro, & si hebbe il giorno seguente per forza

forza con guadagno di 17. pezzi d'Arteglia grossa, & morte di 400. soldati Turchi, che lo guardauano. Faccia Dio, che à questo buon principio seguano altri successi felici. Il Signor Castellano attende à spedirsi, & fa gente per andarsene in Armata. Hoggi Nostro Signor è stato alle sette Chiese, & noi siamo in gratia di S. Santità al solito, & forse più del solito. Bacio le mani à Vostre Signorie Illustrissime, & mi raccomando in lor bona gratia. Di Roma alli 30. di Genaro 1573.

### Alli Signori Medefimi.

**DIEDI** le lettere di Vostre Signorie Illustrissime al Signor Cardinal Acquaiua, & le accompagnai con quelle parole, che ricercaua la occasione. Mostrò S. Signoria Illustrissima d'hauerle carissime, & questa sera ha risposto; ma perche il Segretario ha mandate le lettere alla posta, questa mia se ne uenirà sola.

Quando hebbi l'ordine da Vostre Signorie Illustrissime di sollecitar il lor ritorno à Roma già il Signor Cardinal ne hauena tenuto proposito con S. Santità, che fu Martedì il giorno apunto, che S. Signoria Illustrissima partì di Roma per Grattaserrata, & per Cisterna, di donde non è ancor tornata. Nostro Signore si contenta, che Vostre Signorie Illustrissime si dottorino doppo Pasqua verso le vacanze, & tanto si è accettato, & concluso; & ho speranza in Dio benedetto, che non sarà senza qualche ottima intentione di S. Beatitudine verso questa casa. S. Santità andará Domenica alla Magliana, & Martedì sarà à Ciuitauecchia, uolendosi trouar prima Lunedì à Palo col

Si.

*Signor Cardinal Farnese, & se ne tornerà per la capella dell'altra Dominica.*

*Quando le Signorie Vostre Illustrissime faranno quà, io mi sarò scordato i dui terzi delle cose, che hauerei à dirle. Nondimeno basterà per trattenimento loro d'un mese quel poco, che mi resta in memoria, che non è però poco, se non in rispetto del molto, che è occorso fin quì, & che potrà occorrer à quel tempo. Ma in loco delle cose scordate hauerò da pascer l'animo di Vostre Signorie Illustrissime di tante belle cose, scritte, che forse mi accresceranno della lor gratia; & saranno tante, che potranno occuparle nella lettura di sei mesi continui. Ma io mi protesto, ch'è questa è proposta, & non promessa; perche io ancora vorro far del grande.*

*Il Signor Cardinal di Pisa, co'l qual io mi trouo spessissimo, mi domanda continuamente de Vostre Signorie Illustrissime. & ne parla con molto amore, & honore; le supplico à far conoscer à questo Signor, che io non manco di esequir quanto mi commanda; perche certo la cortesia de gli offici lo ricerca: & mi raccomando riuerentemente in lor bona gratia. Di Roma alli 14. di Febraro 1573.*

*Al Signor Herrigo, Caetano.*

*Illustriss. Signor, &c.*

*PRIMA che il Signor Fabio Aronio habbia parlato al Signor Cardinal sopra il fatto di M. Giuseppe di Domo, ho voluto spiar l'animo di S. Signoria Illustrissima intorno all'hauer da accrescer la famiglia, discorrendone in generale, come di cosa; che si deuesse giudicar conuenien-*

ueniente, se non necessaria. In effetti ho trouato il Padrone risolutissimo di non voler, che Vostra Signoria Illustrissima, ne il Signor Camillo tengano altri seruitori, che quelli, che hanno, & non si ha da fare altra mutatione, che della persona di M. Quintino, in loco del qual si trouarà un Dottor vecchio della professione, che seruirà ne gli studi, & nell'esercitio legale.

Con questa risposta ho consigliato il Signor Fabio, che faccia l'istanza, commessagli nel modo, che accordammo insieme; & che hauendo la repulsa al presente, pigli promessa da questo Signor, che in ogni euento, che s'habbiano à dar noui seruitori à Vostra Signoria Illustrissima sia referuato loco à M. Giuseppe. L'ufficio adunque si è fatto in questa forma, & le risposte sono state, come giudicai da prima, ciò è che la famiglia di Vostra Signoria Illustrissima non si haueua da far maggior di quello, che è, & che era ben tale, che bastaua, & grauaua le spese pur troppo. Ma che si contentaua in caso, che si hauesse di accrescerla, che M. Giuseppe fusse accettato, & con questa promessa, si fermò il Signor Fabio; & si è partito da S. Signoria Illustrissima satisfatto. A me certo non è restato in animo cosa alcuna, che hauendo in ciò da obedir Vostra Signoria Illustrissima, non l'habbia tentata, & posta in esecutione; perche ho visto il desiderio suo straordinario, & io straordinariamente mi son ingegnato di seruirlo. Piacciace di riceuer la volontà in loco dell'effetto, & di far commune questa mia con M. Giuseppe, alqual non rispondo per poca sanità, trouandomi indispoto delle reni con molto mio trauaglio.

Il Castellano della Cisterna è qui, & sarà presto à Perugia,

*rugia, di donde aspetto i miei Patroni Illustriſſimi con eſtremo deſiderio. Di Roma à 6. di Maggio 1573.*

Al Sig. Carlo Bellhomini.

Illuſtre, & molto Reuerendo Signor.

*VENGO* à Cifterna contra quello, che ho deſiderato fin qui potendo dir veramente, che io non uoleuo altro, che far queſto viaggio, il qual mi diſpiace hora tanto, che ſe non mi obligaffe il debito dell' intèrione data à Monſignor Illuſtriſſimo, forſe io me ne reſtarei in Roma, ò almeno me ne andarei à mutar aria altroue per paſſarmene queſta eſtate. Ma forſe potrò arriuar à Gaeta, & ſtar-mene là fino à Ottobre. Coſi v' à Signor Carlo mio. Gli animi noſtri ſi mutano di momento in momento; & il mio più d'ogni altro, perche è combattuto, come Voſtra Signoria ſà da venti diuerſi, che lo ſolleuano, & conturbano troppo facilmente. Siano maledetti quei cento ſcudi, che ſono cauſa di dar mi tanto tranaglio. Il Signore Capotio ſe n' è idoluto eſſo ancora con me, & ne ha cauſa; perche à noi tocca la preminenza di ſeruirui, come i maggiori, i migliori, & più veri amici, che habbiate in caſa. Sò, che à Voſtra Signoria parerà ſtrano queſto mio humore, & che le darà faſtidio fuor di propoſito, ma patientia, poiche l' ho anch' io, al qual ſuccede tutto il contrario di quello, che ho ſempre penſato di queſta mia venuta, la qual io m' andauo figurando nell' animo per una delle maggiori contentezze, che io poteſſi hauer in queſto mondo. Non è dubbio, che tutto ſarà niente; ma fra tanto io rodo, & à capo di quarantanoue giorni non è gran coſa, che me ne incontri qualche

*qualche sinistro. Vostra Signoria stia sana, & non mi aspetti à pranso, perche le darò troppo incommodo. Basta, che io la troui à Cisterna, & che ella non mi voglia male di queste mie querele; & le bacio le mani. Di Roma alli 31. di Maggio 1573.*

Al Signor Cardinal Sant'Angelo.

Illustriss. & Reuer. Sig. Patrone offer.

**NON** conuiene, che io raccomandi à Vostra Signoria Illustrissima il Dottor Pauesè, il qual ha raccomandato me à lei, & fattomele seruitore. Ma siccome sarebbe vano il cercar di dargli quello, che io ho da lui; così desidero, & faccio opera, che gli abondi; perche l'acquistar all'amico la benenolenza d'un Principe, è atto, che non si fa senza laude; ma doue l'acquisto è fatto, si dà il secondo honore à chi ne procura augmento. Et se bene il Pauesè possede gran tempo fa il fauor di Vostra Signoria Illustrissima, nondimèno l'animo ben disposto verso i meriti della persona, può ancora disporsi meglio, concerrendoui noue cause. Io la supplico riuerentemente, che si degni di accrescergli l'amor suo con l'occasione, che ha di beneficiarlo; perche collocando in lui noua gratia; lo renderà à se stesso più caro, non potendosi, non amar le opere della virtù propria nol soggetto, che le riceue, & bacio à Vostra Signoria Illustrissima humilissimamente le mani, &c.

Al Sig. Honorato Cactano.

Illustriss. Sig. Padròn offeruandiss.

*IL pensiero dell'amico mi par una macchina posta in aria fondandosi in promissioni, che non possono trouar fede appresso à chi ha discorso; perche, se l'amico promette, e pazzia credergli, vedendosi, che la medesima sua promessa lo scopre per huomo tristo; & de i tristi nessun si fida: & se altri promette per lui, chi gli crede, crede à suo rischio; perche l'amico non resta in obligo di offeruar la parola d'altri: & venendo il tempo da esquire, hauerà libero il sì, & il no, & farà à suo modo. Ma questa pratica non è per fermarsi qui, pei che le medesime inductioni si faranno sopra. S. & tengo, che i promotori, & fomentatori siano N. i quali, se il negotio non fusse vano riuscirebbono due Tetrarchi, & à V. S. Illustr.*

Alla Signora Beatrice Cactana Cefi.

Illustrissima Padrona n.ia offer.

*IO non penso, & non premo in altro, che in seruir à Vostra Signoria Illustrissima; & non ho obligo maggior di questo, ma pare, che da un tempo in quà cessino i suoi comandamenti: & io, che non ho più forze dell'ordinarie, voglio da me così poco, che essendole seruitore, son come fuori del suo seruitio. Ma non è difetto in chi serue quel, che deue, ò perche non gli sia commesso, ò perche no l'veda, ò non possa; basta, che io conto i giorni, aspettando da una parte i fauori soliti, & dall'altra gli ordini di Vostra Signoria*

gnoria Illustrissima, al voler della quate assisto; & vigi-  
to con egual disposizione, & debito d'obbedirla. Hor per  
chiudere il presente anno con qualche atto di seruitù; poi-  
che l'ho passato ociosamente fin qui, torno per il seguente à  
costituirmi le debitor di nuouo ossequio; & supplicando-  
la à confermar mi la gratia sua, le inuiò riuerentemente  
l'annuntio del buon Natale, con pregarle dal Signor Dio  
prosperi auuenimenti, acciò che se le accumuli quel più di  
felicità, di che per hora Vostra Signoria Illustrissima non  
gode altro, che il merito, & le bacio humilissimamente le  
mani.

Al Signor Francesco Capotio.

Signor mio.

LE mie lettere di condoglienza merita uano, che voi,  
che mi sete amico ue ne condoleste meco, & cercaste di sana-  
re i diserti, che sono in esse mouèdoui à còpassione della mie  
infermità. Ma perche la confessione de' proprij errori, &  
parte di bonità, & suol trouar uenia, ello, che dicono i lor  
peccati, & hanno trouato indulgente, & facilissimo ad  
assoluerle, & ue ne rallegrate con me, come di creature  
grà riformate, & del tutto buono: benchè io credo, che  
inganni assai più la molta affettion vostra, la qual ha  
tal forza in voi, che seduce il senso, perche interponendosi  
fra voi, & me fa, che l'occhio, co'l qual vedete le cose  
mie quantunque sia purgato, & sano, nondimeno per cau-  
sa del mezzo non ben disposto le giudichi d'altra forma,  
& colore, che non sono. Contentateui adunque, che in  
loco di ringratiarui delle laudi, che voi mi date, io vi ri-

D pren-

prenda di troppo amore, restandouene però tanto più obligato, quanto l'affetto, che veste per conto mio, vi spoglia della più bella parte, che sia in voi, che è il giudicio. Amatemi, che io ne son degno, ma non mi lodate tanto, che non è giusto, se ben vi è lecito. Noi qui siamo i medesimi, & io medesimamente sono il medesimo, se voi non sete di mala voglia.

Al Signor Francesco Bellhomini.

Illustre Signor mio.

IO non presumo, che Vostra Signoria debba ringraziarmi di cosa alcuna, ch'io habbia fatta per suo seruitio, perche non attribuisco à me stesso quel, che io non merito. Ho seruito à Vostra Signoria; & l'ho seruita volentieri, se guendo in ciò non meno il mio debito, che la mia volontà. Et sò benissimo, che per obligo, che io ho al Signor Carlo, mi si conuenissa di far così, deuendo io hauer sempre in memoria la cura amareuole, che questo gentilhuomo ha tenuta di me, & delle cose mie ne' trauagli, & pericoli, ne quali mi son trouato già tanto tempo in questa mia gravissima infermità. Accetto bene la cortesia, che à Vostra Signoria piace di usar con me, acciò che conoscendomi suo seruitore, sappia, che può comandarmi, & che io, che so profession d'huomo grato, non distinguo trà la persona sua, & del Signor suo figliolo in honorarla, & seruirla, & di questo medesimo animo sarò sempre.

Al

## Al Signor Cardinal di Pisa.

Illustriss. &amp; Reuer. Sig. Patron mio offer.

*AL Signor Geronimo, che sia in gloria, Vostra Signoria Illustrissima non può negar le sue lacrime, perche se ben ella, è di animo religioso, & composto, vuol nondimeno la pietà naturale, che il caso occorso le porti affanno: Et se io debbo dolermene per rispetto di lei, molto più se ne deuè essa doler per causa sua propria.*

*Promette con tutto ciò la virtù di V. S. Illustrissima, che il suo dolor non sarà nè più lungo, nè più intenso di quello, che si conuenga a Signore di così pio, & regolato animo, come ella è. Bacia humilmente le mani a Vostra Signoria Illustrissima, & le prego consolatione, & prosperità.*

*Al Signor Marcantonio Lauro.*

*Molto Reuer.*

*V. S. tien memoria di me, & mi fa giustizia; perche merito, che si ricordi della mia offeruanza, ma quel più, che ella fa, è sua cortesia; Et io lo riceuo in gratia. Nell'un capo adunque laudo la virtù sua, & nell'altro le bacio le mani del fauore, che mi fa, restandole grandemente obligato del dono, che quando non fusse nobile per se stesso, lo farebbe nondimeno accettissimo il suo buon animo. Il Signor Cardinale la ringratia dell'affetto amoreuole, che le dimostra, & la saluta, & l'ama, & ne fa quel conto, che si conuiene, & io non desidero, se non occasione di seruir la, & di nouo le bacio le mani.*

Al Signor Antonio Scaino.

Molto Reuerendo Signor.

HO fatto proua di satisfar à Vostra Signoria de' miei  
 lioni, acciò che ella sappia, che pensa bene, quando pensa di  
 comandarmi; perche richiede ne' suoi seruizj, non che le  
 è seruitore. Ma par, che tal volta sia più difficile il ren-  
 scire nelle cose picciole, che nelle grandi. Però mi darebbe  
 l'animo di poterla meglio seruire in altro, perche nessun è  
 manco atto di me à questo; & già per qualobe di sordine  
 occorso me son legato con giuramento à non riconoscer come  
 ero solito i miei Signori, & amici. Pregola ad accettar,  
 & tener per molto il poco, che vien da me prezzandolo se  
 non per altro, almeno perche reputo maggior fallo il non  
 obedirle, che l'esser vano; & per tanto non me medesimo,  
 & riceuerò da Vostra Signoria in dono tutto quello, che io  
 manco di dar à lei per saldar inieramente il mio debito.  
 Le bacio le mani, & le prega dal Signor Dio ogni felicità.

Al Sig. Giulio Cesare Riccardo.

Molto Reuer. Signor.

CHE posso io dir à Vostra Signoria delle cose nostre,  
 se non che al lampo è seguito, non pur il tuono, ma il folgo-  
 re? fu preuisto, come ella sa, & da lei, & da me, che la mor-  
 te di Monsignor Ilust. di Pisa, che sia in requie, ci haueua  
 à portar molestia; nondumeno essendo successo il caso, ne  
 restia-

restiamo non solamente con disfiacere, ma storditi, & confusi, come se fusse più strano di quel, che è, ò non vi haues-  
simo pensato prima; così auuiene, che noi siamo più deboli  
in resistere, & reggere alle auuersità, che animosi in aspet-  
tarle, & presumerle, accorgendosi per esperienza, che il  
male, che è in essere, offende più, che non fa il pericolo; &  
che la desperation del bene non toglie tanto quanto la per-  
dita. Io ho pianto il fine di quel Signore, & dato à Vostra  
Signoria gran parte delle mie lacrime intenerito dalla pie-  
tà dell' uno, & dell' altro, & dalla memoria delle mie pas-  
sate disgratie; Con tutto ciò il dolersi, & affliggersi più del  
giusto, è vn concitar contra noi medesimi peggior stato.  
Onde io esorto, & prego Vostra Signoria ad hauer patien-  
tia, & non reuocar vanamente co'l desiderio le cose, che  
non possono tornare indietro. La sua esclusione dal santo  
officio non le diminuisce, ne honor, ne merito; & se pur le  
pregiudica in altro, consoli, che non ne ha colpa. Lasso  
di scriuerle quel, che io ne sento per non detraber alla na-  
tura de' tempi, nè quali nessuna cosa è più libera, che l'ar-  
bitrio di che gouerna, basta, che io partecipo con esso lei, &  
neldanno, & nel torto; ma poiche così v'è il mondo, risol-  
uiamoci à pigliare il freno con i denti, & tirar innanzi.  
Dirò il resto alla venuta di Vostra Signoria quà, laqual  
non vorrei, che tardasse molto, sì come anco desidero, che  
sia presto il ritorno suo in Roma, doue sarà commune fra  
lei, & me per quanto à Dio piacerà ogni mio hauere, &  
fortuna. A Vostra Signoria bacio le mani, & le prego  
consolatione.

A Monsignor Fantino Petrignani Mastro di Casa  
di Papa Gregorio XIII.

Illustrifs. & Reuer. Monsignor Signor mio offer.

*Etanto il desiderio, che io ho di metter in consideratione di Vostra Signora Reuerendissima la mia offeruanza, che ardisco di concorrere co'l Signor Cardinal mio Patrone in presentarla del pari. Non vorrei peccar in troppa licenza: ma come se sia, mi conuien far cosi per abbondanza di volontà. Nel resto penso, che non sia error il donarle qualunque cosa, perche ogni dono ha con se il suo particolar priuilegio, & quel, che io dono è caccia, & mia caccia, che però viene à crescere in qualità, & mi salua dalla imputation del poco. Hauerà loco, & forse merito appresso di Vostra Signoria Reuerendissima il mio buon animo, quando le piacerà di credere, che questo segno, quantunque minimo, che io le ne dò, sia effetto, si come è, di gran causa: & mi farà gratia di assicurarsene meglio, ordinandomi, che io la serua. A Vostra Signoria Reuerendissima, bacio le mani, & mi raccomando sempre. Di Cisterna.*

A Monsignor Antonio Guido Velco-  
uo di Traù.

Reuerendissimo Monsignor mio offer.

*PARTITA, che fu da me Vostra Signoria Reuerendissima, conobbi il mio mancamento; & ne ripresi me stesso, & la freddezza dell'ufficio che io feci seco: Me ne accuso appresso di lei, se ben sò, che mi vedde l'animo, al qual*

qual fu graue, quanto esser possa, l'immaginarsi di hauerla à perder per molto tempo.

Ho amata, & offeruata la persona di Vostra Signoria Reuerendiss. come ella sà, che con la pratica di xv. anni continui ha potuto esperimentarmi à bastanza. In lei ho trouato pari amore, & egual volontà, & son certo, che i suoi pensieri non hanno hauuto, ne più grato, ne più sicuro deposito della mia fede. Così credo, che l'unione, che fra noi è stata fin qui debbia forse pochissimi esempi, che non tanto ci ha stretti insieme la similitudine de gli studij, quanto una ingenua, & reciproca communicatione de gli animi, & delle fortune. Piace hora à Dio benedetto di separarci, & con tutto che tal separatione mi sia acerba, pur ne dò gloria alla sua bontà, la qual chiama Vostra Signoria Reuerendissima in parte delle sue cure, assumendola à seruitio di tanto merito. A lei similmente non deuerà increscar di lasciar Roma, & gli amici, poiche essendo diuentata Pastore, si conuiene, che ella visiti, & pasca quelle anime, che sono date alla sua custodia, & benche io sappia doue lei v'è, & con che trauaglio, & pericolo vi ha da viuere; nondimeno quando per sua consolatione mi uo glia seco, non recuso di seguirla, che ben potrò farle compagnia co'l corpo, non potendo scompagnarmi da lei con lo spirito. Piacciale hauer memoria di me, & significarmelo sempre, che riceuendo da lei questa gratia terrò per minor assai, ò almeno per più sopportabile la sua partita. A Vostra S. Reuerendissima baccio le mani, & le prego prosperità, & vita. Di Roma.

A Monsignor Arcivescouo di Nazaret Gouvernatore di Bologna.

Molto Illustre, & Reuer. Patron mio offer.

*RESTAREI senza honore, se io recusassi d'interceder per altri appresso à Vostra Signoria Reuerendissima, stante il giudicio, che si fa, che io le sia in gratia. Io la supplico, che si degni scusar in me iltimor, che ho di far questa perdita, per il qual mi conduco à raccomandarle N. desideroso della presta consecution di alcuni suoi crediti, che ottenendola, si come spero, deuerà non meno dar laude alla giustizia di V. S. Reuerendiss. che ringratiarme della parte, che fo con lei; poiche per fargli seruitio non fuggo la occasione, che ho di grauar mi di non poco obligo, & baciando riuerentemente le mani à Vostra Signoria Reuerendissima le prego felicità.*

Al Signor Giulio Cesar Riccardi.

Molto Reuerendo Sig.

*NEL mezzo delle vindemie sono compar si gli agrumi, che Vostra Signoria mi destinò già tre mesi per la sete della Canicola. Così le promesse, che ella fa il Maggio, vengono ad effetto il Settembre; perche à maturarsi vogliono il Sol Leone. Con tutto ciò son disposto à crederle come prima, costandomi, che in cose di maggior peso ella si è mostrata offeruante della parola. Et benchè il dono sia gionto tardi; io pur ne la ringratio; perche il debito, che*

che Vostra Signoria mi paga fu contratto per cortesia; & questi frutti sono delitie da ogni tempo. Il Signor suo fratello ha satisfatto per eccellenza, & con usura della rardanza, & per darlene segno, le mando l'aggiunta copia, pregandola à contentarsi; che con questa le nostre ragioni restino frà noi del pari, & à me sia donata la contumacia del mio silenzio. A Vostra Signoria, & al Signor Abbate Buccia bacio le mani, & desidero contentezza.

Al Signor Alessandro Riccardi.

Molto Eccellente Signor.

SE bene è debito de' Procuratori di eseguir la volontà de' lor principali; nondimeno in questo perche possono far più, & manco, occorre alle volte, che facendo l'officio loro si guadagnano la gratitudine d'altri. L'huomo di Vostra Signoria fu hieri quà, & mi presentò tutto quello, che le è piaciuto mandarmi à nome del Signor Cugnato, & Fratello: & perche vedo, che in satisfar alla mente loro, ella non si è contentata della mediocrità, la ringratio dello studio, che ha posto in eccedere, & per cortesia, & per buon volere. A questi due Signori Illustrissimi ho data la parte loro, ma come il giusto geometrico era difficile da trovarsi, così ho temuto, che offeruarlo à puntino hauesse da pregiudicarmi troppo, mettendosi la ragione in termini, vt se habet vnus ad duos, & seruus ad Dominum, ita, &c. Però ho fatta vna certa mia discretione così alla grossa, & non potendo coglier nel mezzo, mi son tenuto di quà verso me, & credo, che sarà con buona gratia di Vostra Signoria, & de' Signori Parenti, se ben io non le specifico, quale

quale sia la portione che mi è tocca, & quanto all'altre inferiore. Vostra Signoria mi farà gratia scriuendo al Signor Gio. Battista di baciargli le mani à mio nome, sì come ho rale bacio à lei, pregandola à comandarmi.

Al Sig. Francesco Capotio.

Molto Magnifico Sig. mio.

DISSI, che il mal di Vostra Signoria non mi daua pensiero, perche i Medici lo stimauano mal sicuro, & da poterse ne uscir presto. Hora per gli auuisi, che ne hò da lei mi conuien dir il contrario, & vedo, che il mal è graue, & di molta consideratione, & diuerso in tutto da quello, che si pensaua. Duolmi, che sia così, ma bisogna lodarne Dio, & far buon animo, & hauer si cura. Vn guadagno si è fatto, che essendoui il calculo, se ne è hauuta chiarezza; & veramente era peggio restarne in dubio, perche l'arte incerta non opera, & operando nuoce il più delle volte, ò non dà aiuto. La deliberation, che Vostra Signoria fa di venir al taglio, presuppone appresso di me necessità, & consiglio, con le quali dui presupposti non la biasimo, al tramente giudico, che il guardar se ne sia prudenza, perche l'attione è pericolosa, & chi è sauiο non ha per poco il comprometter si della vita. Ne accade discorrer dell'austerità del medicamento, quando sia necessario il tagliarsi, per che quì si obedisce alla forza, & più si deue abhorrir il mal, che il rimedio. Dispongasì Vostra Signoria à credere, che ogni dolor si sopporta, perche quello, che non eccede, non graua molto, & l'eccessiuo è raro, & non dura, ouero sopra fa la virtù in modo, che diuien stupida, & poco il sente.

Molti

*Molti sono, che auanti che prouino il rigor del ferro si sbigottiscono, prouandolo à pena il prezzano. Ma doue manca l'esperienza, il nome di alcune cose è più horribile, che l'effetto; & la mano del Medico è più temuta, che non offende. Però accetto l'honor, che Vostra Signoria mi fa in pigliar esempio da me, perche è fatto con suo seruitio, & reputo che sia documento utile specchiarsi in altri. Insegna l'ardir, & la patientia colui, che richiesto dagli accidenti non ricusa l'afflition del corpo, & chi l'offerua, impara à resistere. Ricordisi, che io con minor bisogno, che non è il suo, tenni strada non manco ardua di quel, che conuenga à lei, laqual è astretta à pigliar partito da maggior causa. Il suo stato, come ella dice è penoso, & misero, & se presto non vi prouede fra le angustie, che passa, camina à perdersi. Io senza alcun tormento della persona caminauo alla cecità, & ero in stato non doloroso, ma in parte misero per il mancamento del lume. Eleffi il dolor per togliermi alla miseria; & procurai à me stesso trouargli insoliti, & conditioni di vita non sopportabili, ne sicure. La determinatione, che io presi fu di voler in qualunque modo, ò sanar, ò non viuere; & perciò con quel senso, che si perdeua, auuenturai tutto insieme la sanità, & l'essere. Considerando, che in certi casi l'huomo, che non arrisica, non ha scampo, ne con altro si vincono l'estreme difficoltà, saluo co' l'metterli à partiti estremi. Concedo, che queste cose si fanno con più fatica, che non si dicono, nondimeno dipendono dal voler nostro, & fermato questo l'eseguirle non è difficile. Concedo ancora, che à far queste resolutioni gioua esser di natura animoso, con tutta cò doue sopra stà la ruina certa, anco i timidi si risoluono; &*  
allhora

allhora sono tanto più risoluti de gli altri quanto più temo-  
no; perche l'obietto, che induce maggior terrore, induce in-  
sieme maggior volontà di salvarsi. Bisogna dunque vo-  
ler la cura, & volerla non dubbiamente, ma nella manie-  
ra che fa colui, che non potendo fuggire, v'assalir l'inimi-  
co, & tenta per sua difesa la forza, che gli vien contra.  
Per finir di risolversi basta à Vostra Signoria di conoscer,  
che di molti mali, che la circondano, ella fa election d'un  
solo, & che curandosi può sperar bene con sicurezza, che  
non le sia per incontrar peggio di quello, che le minaccia la  
infirmità, la qual non curata è mortale. Ma di quanti  
ricordi si possono dar à Vostra Signoria nel suo caso, il più  
utile, & conueniente di tutti, è, che ella speri, & confidi in  
Dio, & ricorra à lui, & lo domandi in suo aiuto, sapen-  
do, che non v'è à perire chi hà Dio con se, il qual sempre è  
con noi nelle tribulationi. Laudo il pensiero, che Vostra  
Signoria ha di dar ordine alle cose sue, & la esorto ad ef-  
fettuarlo, auuertendo à disporne in modo, che quelli, che  
hanno da succeder benedicano la sua memoria, & godano  
in tranquillità, & pace. Il Signor Carlo, & io le bacia-  
mo le mani, & pregamo il Signor Dio per la sua salute.  
Di Cisterna.

Al Signor Giulio Cesare Riccardi.

Molto Reuerendo Signor, &c.

LE lettere, che io mando à Vostra Signoria, venne-  
ro quà Lunedì, & quelle, che le manda il Signor Abbate,  
si hebbero hieri al tardi. Dalle prime io feci giudicio, che  
Monsignor Nuntio hauesse risoluto di non scriuer à Mon-  
signor

signor Illustrissimo nostro di Sermoneta, ne à me, & concorse nella mia opinione il Signor Camillo. Dalle seconde ho compreso hauer giudicato bene l'animo di quel Signore, il qual procede con temperamento ottimo, & non manca della sua solita prudenza. Quello, che sopra il negotio si è discorso fra il Signor Abbate, & me, si discorrerà con Vostra Signoria, quando ci trouaremo insieme; per hora restiamo in questa conclusione, che se ne venga risolta di andarsene à Venetia, & si metta all'ordine, come fu detto. La mente di Monsignor Nuntio non può esser miglior di quella, che è, & le conditioni si trattaranno con ogni vantaggio per la parte di Vostra Signoria, la qual in questa seruitù non rimetterà niente del proprio, & starà al guadagno di molte occasioni, che le potranno esser utili, oltra al trouarsi in loco doue acquistarà nella profession di Segretario essendole necessario di trauiagliar per il Patrono, che per il carrico, che ha non può star in ocio; & se Vostra Signoria si allontana alquanto da casa sua, non è però, che ella se ne vada in India, & lo spatio di dui anni finisce presto; & chi sà quello, che può nascere in questo tempo? Vostra Signoria è giouine, & può, & deue faticarsi mentre le serue il vigor dell'età, & lo starsene sempre in un loco, suol esser causa, che l'huomo se ne stia anco sempre in una fortuna. Se noi potessimo formarci il mondo di nostra mano, non bisognarebbe cercar quello, che ci manca, perche non si mancherebbe nulla, & per trouarlo è necessario, che ci mouiamo, non solamente operando, ma trasferendoci da loco à loco, il che è causa, che il più delle volte incontriamo in buona fortuna. A me pare, che Dio benedetto chiami, & voglia Vostra Signoria in Venetia, però

però risoluaſi, & non differiſca più, che le ſarà anco fauore uole la ſtagione, & à V. S. &c.

Al Signor Don Anibal di Capua.

Illuſtriſſ. Padron mio offeruandiſ.

V. S. Illuſtriſſima non può acquiſtarſi maggior auctorità di quella, che ha ſopra di me; con tutto che mi doni, & mi fauoriſca quanto ſa, & quanto ha in animo di far ſempre. Può ben Voſtra Signoria Illuſtriſſima acquiſtar laude à ſe ſteſſa in riconoſcermi per ſeruitor di gran fede, & di gran volontà, perche l'uſar cortesia è opera degna di lei, & del ſuo naſcimento.

Piaccia à Dio benedetto, che io poſſa, & ſappia à qualche tempo ſeruirſi, che non reſtarà certo in lei deſiderio ne di miglior, ne di più fermo, & determinato voler del mio. A V. S. Illuſt. bacio riuerentemente le mani del fauor, che mi fa, & la ſupplico à tenermi per coſa ſua.

A Monſignor Coriolano Garzadori eletto di Offero.

Molto Illuſtre, & Reuer. Signor.

CON poca fatica perſuaderò à Voſtra Signoria Reuerendiſſima il piacer, che mi ha data la ſua degna promozione, & per auuentura non conuiene alla noſſia, che ella ha del mio animo il teſtificarle nuouamente quel, che io le ſono; nondimeno per cumular à lei, & à me conſolatione, parmi di deuerle partecipar il mio ſenſo: & coſi mi rallegro ſeco del grado, à che Sua Beatitudine l'ha eſaltata per molti

*molli meriti, & dell' honoratissima declaratione, che S. S. ne ha fatta di bocca propria in Concistoro, la qual declaratione io non stimo manco, che la dignità stessa, & l'utile, che ne viene à Vostra Signoria Reuerendissima, di che hauerei potuto allegarmi sei giorni prima, se alla mia partita di Roma non le fusse uscito di mente il notificarmi la risoluzione di S. Santità; presupponendo io, che à quell' hora si fusse fermato, ò poco appresso si fermasse il negotio. Ma come si sia le buone noue giungono sempre in tempo, & pur che confidi Vostra Signoria Reuerendissima al solito in chi le è seruitor vero, resto consolatissimo, & non penso ad altro. A lei bacio le mani, & mi raccomando nella sua gratia.*

Al Signor Gio. Battista Peranda.

Molto Eccellente Sig. Cugino.

*ASPETTO il Reubarbaro, & di nuouo prego Vostra Signoria Eccellente à volerne pigliar pensiero. Del suo non rimetterà se non l'opera, & farà gratia à me, & piacere, & seruitio à chi mi comanda. Il Medico di Monsignor Illustrissimo mio Patronè trouandosi da un tēpo in quā assai comodo, pensa à se stesso, & alla quiete, & dapoi d'hauer presa moglie, & fabricata una bella casa, delibera di ritirarsi. S. Signoria Illustrissima se ne contenta, perche ama il beneficio de' seruitori: & la licenza à chi serue è come à i viandanti la strada publica, che non si nega à nessuno. Però le farà bisogno d'un altro Medico, & ancorche al Cardinal ne uengano proposti molti, nondimeno, s'è possibile, lo uol da coteste parti, & per mano di*

di Vostra Signoria Eccellente, perche confida quanto è certo di poter far, & nell'auttorità, & nella bontà di lei, & nella mia seruitù. In eseguir la commission datami sopra ciò, lascio la parte, che non è mia, perche scriuendo à chi scriuò, non debbo ingerirmi nell'arte sua, & figurarle vn buon Medico. Le dirò solo, che vn giouine di prima ingresso alla medicina non farà al caso, perche si richiede qualche habito di esperienza, & le lettere vogliono tempo esse ancora prima che siano, & sufficienti, & sicure. De i vecchi, che sono in credito non accade, che si ragioni, perche à pena si mouerebbono per conditioni eccessiue. Il medesimo si può dir di quei Medici, che se ben non sono vecchi, pure tengono i primi lochi. Farà al proposito vn huomo di meza età, introdotto, & habile per dottrina, & pratica à medicar con sicurezza conueniente. Et. farà tanto più à proposito quando gli delecti il suo esercizio, & porti qualche inclinatione alla Corte. Sopra tutto si desidera il buon giudicio, non curando quei belli ingegni, che si auanzano sopra gli altri, & per saper troppo riescono strauaganti, & pericolosi. A questo Signore, che è Signor da buon sentimento, piacciono gli huomini spiritosi, ma vuol, che si uno fermi di testa, & considerati, & fa gran conto del Medico risoluto, & che nelle cure proceda con maturità, & saldezza. Abborrisce gli empirici, & non accetta le inuentioni d'ogn'uonò; ma con tutto ciò ammette ogni nouo modo, pur ch'ada de rini da buon principio, & camini per via canonica. La fede, l'amor, & la diligenza si presuppongono in qualunque huomo seruo, si come anco l'esser trattabile, & di buona, & facil natura, sapendosi, che la Corte non tollera quelle persone, che sono fatte da se, & viuono di lor capriccio.

io. L'obbligo suo sarà di medicar il Patrone, & questa famiglia nelle occorrenze; però le sue occupationi saranno poche, & potrà dispensarsi allo studio, & al praticar senza nessuna sua perdita. Hauerà da seguitar la persona del Cardinale; & ne sentirà poco incomodo, perche S. Signoria Illustrissima è solita di far l'estate al suo stato, si come usano altri Signori, che fuggendo i caldi fastidiosi di Roma, si riducono à i lochi loro fino alle rinfrescate: & lo stato è così vicino, che da questi tempi vi si va commodamente in sei hore. Questa vicinanza suol esser causa, che qualche volta vi si vada l'innerno alle caccie, le quali sono celebri nel paese di Roma: ma all'hora la stanza è breue, & di pochi giorni. Il resto del tempo si passa in Roma; & questo è un tener di vita, che dal più al meno si va alterando di poco. La conditione, con che ha seruito fin qui l'altro Medico è stata ordinaria delle altre corti, che per lo più danno le habitationi in casa, & spesso per due bocche, & per una caualcatura. Con la stessa conditione si riceuerà il Medico, che hora si cerca, & di più gli sarà constituita prouisione honorata ad arbitrio di Vostra Signoria Eccellente, alla qual si dà facultà di prometter fino à ducento ducati l'anno, & sarà prouision viuua, & di effetti, & che correrà alla mano di tre in tre mesi senza difficoltà. L'altre cose, che pur si stimano nelle corti, non si metteno à questo conto, perche il Patrone nostro non pasce i seruitori di aspettatiue: ma senz'altro, quando vengono le occasioni, gli aiuta, & fauorisce, & beneficia. Basta, che il Medico starà appoggiato à casa Illustrissima, & seruirà à Cardinal Principe grato alla Corte, caro à Nostro Signore, & che per antichità di

E Car-

Cardinalato è il secondo, & per numero de' Cardinali parenti, & amici non dà vantaggio ad alcuno altro di questi Signori Illustrissimi del Sacro Collegio, &c.

Al Signor Carlo Bellhomo.

Illustr. Signor mio.

SCRIVO à Vostra Signoria in colera, ma non le toccherò precisamente le cause di questa mia alteratione, perche non posso seruirmi di me medesimo. Il Signor Capotio, & io restiamo scandalizzatissimi del procedere del Signor Fulvio in questo negotio del matrimonio, nel qual ci dà ogni sorte di mala satisfattione, trattando con noi in modo, che se non ci sarà più caro il seruitio vostro di quello, che è à lui, la pratica si dissoluerà, & così haueremo per colpa sua perduta l'opera, & credami pure, che quando non ci fusse altro rispetto, che quello del Signor Fulvio, io licentierei hoggi il Signor Cencio, & mi liberarei da ogni promessa, & debito, perche non si tratta di questa sorte, doue si vuol seruir à i parenti, & doue non si vuol mancare à gli amici. Ma come ho detto non vengo à particolarì, perche l'historia è lunga, & io non la posso scrivere, & per la parte del Signor Capotio, & mia si usará ogni patientia, & industria per sopportar gli andamenti finistri di questo gentilhuomo, & per far, che tutto riesca bene, & che la Signora Pauola, & voi altri Signori restiate consolati, & seruiti; che nel resto non trattarà mai più co'l Signor Fulvio per non hauer à mancar della parola, & vengli à restar nemico. In tanto poiche tutto il nostro intento è questo, noi ci faticiamo per far il meglio, che

che si può, & per questo giudichiamo esser bene Vostra Signoria mi rimandi quella ultima lettera, che io le mandai della Signora, perche giouerà à trattener il Signor Vincenzo, & à leuar le ombre, che si darebbono dal canto nostro, quando si facesse con lui quello, che con noi altri fa il Signor Fulvio, al qual Dio perdoni questa sua poca amoreuolezza, & sincerità. Non manchi Vostra Signoria di far che subito mi venga la lettera: acciò che io possa stabilir l'animo di qualche persona, che vacilla, & lasciar il negotio non desperato, perche quanto à me voglio metter per fino la vita ad effetto, che quella pouera Signora, & la Casa non riceua questo danno, & discomodo; & della mia fede, & opera: Vostra Signoria si può prometter tanto, che se à me ne fusse offeruata la metà dal suo Parente, non hauerei il fastidio, che ho, ne hauerei già tre notte perduto il sonno per pensiero, & per rabbia. Alla mia venuta in Cisterna, che piacendo à Dio, sarà Lunedì, ragionaremo à lungo, & io scriuerò anco à Vostra Signoria questa sera, ò dommani, acciò che ella sappia, che risponder al Vescouo, il qual mi perdonarà, non intende bene il fatto, & poteua esser più considerato in cosa tanto importante, & da essersi gia tanto tempo preuista. Aspetto la lettera subito, perche seruirà secondo il conserto nostro per tenerci in piedi, che altramente siamo in pericolo di cadere; & di romper tutta l'opera, & disegno nostro. Non ho auuiso da Vostra Signoria, che ella habbia riceuuto li scudi d'oro, & desidero intenderlo. Le Bacio le mani, & la prego à stare di buona voglia, perche è amata da me tanto quanto da se medesima. Di Roma, &c.

Al Sig. Giulio Cesare Riccardo.

Molto Reuerendo Signor, &c.

*C*REDO veramente, che sia così, come Vostra Signoria mi scrìue, che il peso delle sorelle le faccia parer più graue la perdita della Madre; perche non è dubbio, che le aggiungeranno pensieri. Nondimeno il suo caso è compassioneuole per se stesso, leuatone qualunque incommodo le ne risulti, che ben sappiamo fin doue arriui la carità, & pietà di un figliolo. Ma queste cose per una parte hanno il loro rimedio, & per l'altra come irremediabili ricercano la patientia. Il proueder alla Casa è in mano di Vostra Signoria, & de' suoi fratelli; et le cure, che vanno spartite in molti, si portano più facilmente; però il resto non è, che sani la sua disgratia, perche il fatto non torna indietro, et col Cielo non si contrasta. Piacciale quel, che piace à Dio, et pigli la sua croce, et camini innanzi. Così hanno fatto gli altri, et così ha da far ognuno, che desiderà consolarsi.

Al Signor Nicolò Massucci.

Molto Magnifico, & Reuerendo Signor.

*S*I come dice Vostra Signoria ogni principio è debole; nondimeno il principio è gran parte di quello, che l'huomo fa. Ricerca l'officio suo, che ella auuisi il Padrone di quanto occorre. Però l'hauer cominciato è assai, ancora che cō la occasion di poco. Non le mancherà materia da scriuere alla  
giorna-

giornata, perche il mondo non stà mai in ocio, & Romà è come un Eccho di tutto quel, che si parla altroue, senza che essa ancora ha la sua voce, & sempre abbonda di cose proprie. Vostra Signoria continui, & mi ami, & conferuimi nella sua gratia.

## Al Cardinal Battori.

Illustriss. & Reuer. Signor Patron offer.

E stata bontà del Serenissimo Rè di Polonia, Principe di Vostra Signoria Illustrissima, & Zio, che deuendosi à lei senza altro il grado di Cardinale, ella sia nondimeno venuta in Roma à dar lume di se nella prima sua giouentù, acciò che tolto via il rispetto della Real attinenza, la Santità di Nostro Signore sia oculato giudice, & conoscitore de' suoi meriti. Per la qual cosa la dignità conferita nouamente à Vostra Signoria Illustrissima si aggiunge con doppia causa al cumulo de' suoi honori, vedendosi, che à lei benche giouine, non l'ha ritardata l'età, fatta habile innanzi tempo à gli offici graui, & preuenuta dal senno, & dalla virtù. Me ne rallegro con Vostra Signoria Illustrissima se non sapessi, che quello, che se le dà, le è debito, ma in ogni modo me ne rallegro, poiche in darlo si gratifica alla Maestà del Rè con egual loro satisfattion, & laude. Mi rallegro ancora, che Sua Beatitudine mostri di conferir questa volta il Cardinalato, non tanto in stima della persona, che ha promossa, quanto in gratia del sacro ordine, al qual lo splendor del soggetto comunica ornamento, & chiarezza. Ma io mi rallegro assai più, che la parte data à Vostra Signoria Illustrissima nella Chiesa di

Dio-prometta à Sua Diuina Maestà, gloria, & non minor beneficio alla Republica de' fideli. A V. S. Illustrissi-  
ma offero humilmente la mia seruitù, & supplicandola à  
commandarmi, le bacio con ogni riuerenza le mani.

Al Signor Nicolò Massucci.

Signor mio.

L'auuisar à i Patroni la verità è officio debito, ma tal  
volta pericoloso, & da astenersene; perchè offende, & di-  
minuisce la gratia, & spesso acquista opinione à chi serue,  
ò d'esser poco considerato, ò di portar poca riuerenza. Pe-  
rò è conuenientissimo rispetto quello, che Vostra Signoria  
mi tocca nella sua penultima; & le dirò, che escluse quelle  
cose, che il seruitor non ha mai da dire; delle altre, che sono  
dubbiose à Vostra Signoria per non esser pratica de' gli  
humori, è bene, che scrina à quelli, che ne hanno notitia; i  
quali sappiano quello, che si ha da dire, & quello, che si  
ha da tacer al Patrone, & à V. S.

A Monsignor Anibal di Capua Nuntio di Papa Gre-  
gorio XIII. in Venetia.

Illustriss. & Reuer. Sig. Patron offeru.

E parte di deuotione, & conuenienza d'obbligo, che io  
mi allegri con Vostra Signoria Illustrissima de' suoi pro-  
gressi; ma perchè le son seruitor domestico, non ho pensier,  
che mi stimoli à far con lei questi officii, volendo massima-  
mente dar loco ad altri, & non mettermi fra la moltitu-  
dine. A pena s'intese, che il Cardinal di Napoliera pas-  
sato

fato da questa vita, che la Corte di Roma dichiarò Vostra Signoria Illustrissima successor suo in quella Chiesa, argumentandosi dalle qualità, & rispetti, che accompagna no la sua persona, & dalla prudenza, & gratitudine di Nostro Signore; & ancora che io andassi timido in adhrir al parer commune per li dubbi, che mi occorreuano, nondimeno cemicciai per infin allhora à sentir piacer di quello, che non era di essere, come fa chi accetta la voce publica per augurio di bon successo: & veramente questa sola assecondaua il mio desiderio, confondendomi in tutto il resto de' miei discorsi il considerar la natura de' tempi, ne quali per mancamento di molte cose è rara, & scarsa, non d'ò la beneuolenza de' Principi, ma la recognitione secondo i meriti. Hora che Sua Beatitudine ha pronunciata Vostra Signoria Illustrissima Arciuescono di Napoli, conferendole la prima Chiesa, che sia della dispensatione del Papa, accusò la mia incredulità, & finiscò in tutto di rallegrarmi, & quanto mi piace l'acquisto in se, tanto resto consolato del modo portandole doppio honor la lunga discussione, che S. Santità ha fatta in risoluersi, come quella, che ha voluto dar conto di se, & quasi in concorso paragonar insieme molti soggetti, & grandi, & meriteuoli, & di molta, & grande autorità; à i quali per electione, & giudicio suo Vostra Signoria Illustrissima è andata innanzi. Et mi dà materia di noua; & maggior contentezza in vederla in camino facile à quel di più, che le si conuiene, sperando io, che il presente non farà pregiudicio al futuro, ne la minore alla maggiore gratia; essendo tale lo stato delle cose di Vostra Signoria Illustrissima, che Nostro Signor non può, se non premere in consolarla, poiche ha

collocato in lei tanto: & chi gratifica, pone amore, & quanto maggior beneficio fa, tanto si dispone à far più, perche più si appassiona, & più ama; ne debbo credere, che S. Santità, voglia lassar imperfetta una delle principali opere, che siano uscite dalle sue mani. Ma in ogni modo Vostra Signoria Illustrissima ha messo in porto buona parte de suoi pensieri, & iome ne rallegro con esso lei sommamente, aspettando, che tuttauia le giunga felicità: & le bacia con ogni riuerenza le mani.

### Al Medesimo.

SE la morte di Monsignor Reuerendissimo d'Otranto, che sia in gloria, disturbasse per alcun modo le cose di Vostra Signoria Illustrissima in questa Corte, il caso sarebbe, non solamente dispiaceuole, ma dannoso, & del danno mi dolerei senza fine, come quello, che senza fine desidero la sua grandezza. Ma perche la perdita, che si è fatta, non porta con se nouità alcuna, che pregiudichi à Vostra Signoria Illustrissima, vedo, che per la parte del suo seruitio non debbo attristarmene più che tanto, & penso, che la sola priuatione del Zio non debba commouerla più di quello, che richiede una misurata, & natural carità verso i suoi, aggiuntomi, che l'accidente, che hora non nuoce à V. S. Illustrissima, le potena giouar altre volte, & di nouo le potrebbe esser utile in altro tempo.

## Al Signor Cardinal Vincenzo Gonzaga.

Illustriss. &amp; Reuerend. Sig. Padron mio,

*ERA ben tempò, che la Santità di Nostro Signore consolasse li seruitori di Vostra Signoria Illustrissima co' l restituir in lei quella dignità, che già molti anni venne à mancar alla Serenissima Casa Gonzaga; & certo da quel giorno, che rimase in così gran perdita nessuna prosperità occorsa non è mai bastata à quietarmi l'animo, ò almeno distraherlo dal pensiero di tanto danno. Solamente la promotion di Vostra Signoria Illustrissima al Cardinalato ha potuto rendermi la mia contentezza, & quiete, adempiendo in me uno de' maggiori desiderij, che io hauessi al mondò. Me ne rallegro adunque con me medesimo, & con tutti quelli, che da Vostra Signoria Illustrissima hanno dipendenza di seruitù; & me ne son rallegtrato così di cuore, come in questo nessuno mi supera di deuotione, & tutti mi restano inferiori di obbligo. Vorrei ancor rallegrarmene con V. S. Illustrissima; ma vedo, che in metterla al loco suo non se le da più di quel, che merita, & questo ancora par tanto meno quanto à darglielo, si è forse tardato più che non conueniua; perche il titolo di Cardinale si le deuenua già molto tempo, & per il valor suo proprio, & per la chiarezza del nascimento. Con tutto ciò son tenuto à rallegrarmene con Vostra Signoria Illustrissima in qualunque modo, se non per altro, almeno perche ella ottiene la sua giustitia, & resta attualmente Patrone di quell'honore, che lei possedena prima, & nella uolontà di questo Santissimo Principe, & nel giudicio delle persone. Bacio, &c.*

Al.

## Al Signor Carlo Bellhomo.

Patron mio offeruan.

IO m'imagino, che à quest' hora Vostra Signoria si tro-  
 ni alla Serra, & sappia lo stato della Signora sua madre,  
 la qual è da credere, che per questi dui accidenti ultimi  
 habbia patito assai, & dell'animo, & della persona: ma  
 spero che il mal non sarà, ne lungo, ne fastidioso, ne di peri-  
 colo: & ne aspetto, & desidero auviso. La perdita, che V.  
 Signoria ha fatta del fratello viene à farsi più graue per  
 hauer' ella poco auanti perduto il padre; ancorà che la vi-  
 ta di quel figliuolo fusse di speranza assai debole per l'infr-  
 mità, che lo trauagliaua già lungo tempo; talche molti  
 giorni sono si poteva tenerlo nel loco, doue hora è. Se per-  
 sòna di questo mondo ne ha compassione à Vostra Signoria  
 sò d'hauergliela io, & più d'ogn' altro, che le sia seruitore,  
 & amico: onde tanto più penso alla sua quiete, & la prego  
 à fermarsi in Dio benedetto, pigliandosi la sua volontà per  
 legge, perche stando co'l senso non potrà liberarsi dalla serui-  
 tù delle passioni, ne trouar pace. Ricordisi Vostra Signo-  
 ria de' nostri ragionamenti familiari, & di quello, che io  
 soglio dir delle cose, che più si amano, le quali per necessità  
 della lor conditione, & nostra, ò ci lassano, ò sono lassate  
 da noi, essendo che tutti finiscono, & tutti hauemo à fini-  
 re, ne altra differenza vi sò conoscere saluo l'andar prima,  
 ò doppò, & perche l'esser piace à ogn' uno, pare, che il man-  
 co male sia di chi resta. Però Vostra Signoria ringrati il  
 Signor Dio, che l'ha fatta soprauiuere al Padre, & à dui  
 fratelli minori, i quali, & come figliuoli, & come più gioni  
 ni de-

ni deucuanò per ordine di natura soprauiuere, & al Padre, & à lei; & finalmente specchisi in me; & consideri il caso infelicissimo di mio fratello, & la crudeltà, & miseria, che ho vista nel mio sangue; & conoscerà, che non è comparatione alcuna fra le sue, & le mie disgratie. Non scriuo al Signor Mario: perche reputo, che la persona sua sia la persona di Vostra Signoria, & che parlando con lei, parli ancora con lui; & all' uno, & all' altro desidero consolatione, & contentezza in commune, pregando sua Diuina Maestà à concederla loro, & à ricambiarle di questo danno con qualche prospero, & buon successo. Bacio à V. S. le mani aspettando sue lettere, & dicendole che stò bene. Di Cisterna alli 6. di Ottobre.

Al Signor Ludouico Bianchetti Mastro di Camera  
di Papa Gregorio XIII.

Illustrè, & Reuerendissimo Signor, &c.

PER saluarmi dal peccato, che io fo in non seruir à Vostra Signoria Reuerendissima, supplico per l'indulgenza, che si desidera nel memoriale qui incluso, acciò che il meritò della intercessione mi liberi dalla colpa, che non è mia per vitio di volontà, & credo, che Vostra Signoria Reuerendissima sia per sgrauarmene affatto, perche vede, che non fuggo l'occasione di ricorrer alla sua bontà, & di aumentar il mio obbligo; & le bacio riuenerentemente le mani.

## Al Signor Giulio Cesare Riccardi.

Signor mio.

IL rigor, che Vostra Signoria non usa con me in riscuoter il debito, che ho di seruirla, mi fa credere, che io non resti appresso di lei condannato di negligenza; Et se questo è, ottengo in un tempo stesso, Et giustizia, Et grazia: Roma, Et la Corte mi ha disposto in modo, che se io scriueuo di loro, mi conueniua passar i termini, Et non scriuerne, scriuendo d'altro mi era cosa impossibile. Non è ben deriuar acqua dal Torrente, che ingrossa, perche ogni poco d'esito, che se gli dà, la piena se n'esce fuori. Vostra Signoria ha sentito in se stessa gran parte de i miei disgusti, Et sà, che le passioni dell'animo non si sfogano con misura. Ho taciuto adunque per non dir troppo, Et può esser, che io habbia errato, ma ho commesso un errore per non commetterne molti: Et non è in tutto male, il mal, che si fa per fuggir il peggio. Prenda hora Vostra Signoria da me tutto quello, che io le posso dar senza mio pericolo, Et contentisi primamente, che io mi allegri con esso lei del fauor, che Sua Santità ha fatto à Monsignor Illustrissimo Nuntio, il qual fauor, si come è segnalatissimo, Et fa gran lume alle speranze di quel Signore, così mi ha posto in molta tranquillità. AV. Signoria son obligatissimo de i propositi, che tiene di me co'l Clarissimo Signor Veniero, Et la prego à continuar in tutte le occasioni, non essendo però in altro, che in ricordar, Et testificar la mia seruitù, acciò che l'honorarmi troppo, si come fa non le graui la coscienza, Et non offenda i meriti del suo giudicio. Facciamì gratia di baciare le mani à

S. Si-

*S. Signoria Clarissima in nome mio, & della memoria, che conserua di me, & delle laudi, che le piace di attribuir mi, ancora che queste tornino in honor suo per la dipendenza, che ho da lei, & perche sono eccessi di cortesia. Monsignor Valier è uno de i principali Padroni, che io habbia, & per causa sua desidero principalmente di riueder Venezia. Quante volte occorrerà, ò di parlar, ò di seruir à questo Signore, tante ha da fauorirmi in far riuerenza à S. Signoria Reuerendissima, & può certificarla, che non ha maggior seruitor di me, ne posso creder ch'ella sia d'animo così mortificato, che la fama di questo mondo di quà non risuegli in lei qualche spirito di ambitione, ò almeno desiderio di veder Roma, &c.*

Al Padre Antonio Lisio Gesuita.

Molto Reuerendo Padre.

*VORREI poter rendere alla R. V. il cambio della consolazione, che ho riceuuta dalla sua lettera, con la qual annuntiandomi le buone feste, mi comunica l'amor suo, & la parte, che mi da delle sue orationi. Ma io non posso far più, che ringratiarla, sì come so, della sua bontà; & supplicar il Signore, che le retribuisca per me con accumulando i doni della sua gratia. Così prego la R. V. ad habermi sempre in memoria, & prestarmi al solito l'aiuto delle sue intercessioni, delle quali ho veramente bisogno per li miei peccati, & essa, che è vero seruo di Dio, può giouar à chi l'ama, acquistandone à se stessa merito nella conuersatione, che ha in cielo. A V. R. mi offero, & raccomando in Christo.*

Al

## Al Signor Geronimo Riua.

Signor mio.

*CHE M. Leandro mi ami è cosa tanto credibile, quanto è da me conosciuta la sua bontà, & quanto gli effetti sogliono sempre esser simili alle lor cause; benche oltre all'affection, che io porto à lui vi concorre à farmi amar tanto più la stretta amicitia, che Vostra Signoria ha seco; la qual per la identità de gli animi non comporta, che io non sia amato egualmente, & dall'uno, & dall'altro; si come io, & all'uno, & all'altro son seruitore. Le lettere, che Vostra Signoria scrìue al Signor Cardinal Illustrissimo sono lette con satisfattione, & con gusti; perche rappresentano Roma, & la Corte, doue, chi è huomo tien sempre l'animo. Vostra Signoria continui, & ci auuisi ogni cosa, ma però nel modo, che ha comincio. Gli accidenti di Palazzo, & le attioni de i Cardinali sono le nouità più desiderate dell'altre: ella ne può allegar la ragione. Oculi nostri ad Dominum, & ad Principes populi. Mi scrìue il Signor Honorato Illustrissimo, che conferirà à Vostra Signoria alcune cose, che intende, per sgrauarsi di qualche debito, pur che qui si sappia, che Sua Signoria Illustrissima gliele comunica: E bene, che Vostra Signoria visiti quel Signore alle volte, & nelle sue lettere lo nomini autor de gli auuisi, che esso le darà: acciò che il Padrone intenda quello, che le partecipa, & l'auttorità ci faccia determinar à credere, che è di grandissima consolatione à chi legge auuisi. Non habbiamo potuto ben penetrar quel, che importi, che N. si sia fatto visibile, perche il modo del dire*

pre-

*presuppone precedente inuisibilità, della qual non ci è arri-  
uata notizia, & così restiamo in opinione che sia misterio.  
Se la cosa ha significato importante, si come hanno tutti i  
mouimenti di quel Signore. Vostra Signoria illumini le  
sue scritture, acciò che Firenze non resti al buio, & le ba-  
cio le mani.*

A Monsignor Coriolano Garzadori Ve-  
scouo di Ossero.

*V. S. Reuerend. intese già dal Signor Antonio la gra-  
ue indisposizione mia de gli occhi, hora intenderà da me  
l'esito della cura, la qual à capo di sette mesi doppo gran  
patientia, & trauaglio è riuscita vana. Duolmi di dir-  
le cosa, che le dispiaccia; nondimeno il mio stato è tale, che  
fin qui ho fatta notabil perdita della luce: sì che à molte co-  
se non son più buono, & già ho licèntiato i libri, & lo scriue-  
re, parte per impotenza, & parte per non far peggio: ma  
piacesse à Dio, che io non mi trouassi in maggior pericolo;  
perche i rimedij non giouano, & la infirmità tuttauia v'è  
innanzi, la qual essendo radicata in me da natura, & nu-  
trita, & cresciuta con l'aiuto di molte cause, & con gli an-  
ni, ha preso augumento nella declinatione dell'età, & si è  
mostrata insuperabile. E parere de gli amici, che dapoi  
che hauerà temperato, si rinoui la cura, ma io per le proue  
fatte delibero di lassar correre. Ho tentato assai, & pati-  
to pur troppo, & senza nessun profitto, anzi con danno del-  
la persona, che in più modi ho auuenturata per la salute;  
ne vedo, che me ne sia venuto altro, se non che à me stesso  
ho abbreviato la vita, & guasta la complessione, & dimi-  
nuite*

nuite le forze. Sarà elezione più utile sopportar il presente incommodo, & prepararsi à quello, che ha da essere, attendendo à medicinar l'animo, per mantener questa parte sana. Et perche è conueniente cosa che Vostra Signoria Reuerendissima sia auuifata dell'essere d'un suo seruitore, non lassarò da hora innanzi di scriuerle quello, che succederà di me, ancora che io creda di non poterle dar nuoua, che la consoli. Se io parlassi con V.<sup>a</sup> Signoria Reuerendissima mi sgrauerebbe di gran peso, & l'intenderla sopra il mio caso mi farebbe d'incredibil solleruamento, ma questo ancora mi è tolto, per far maggior la mia disgratia. Pregola per l'amor, che mi porta, & per sua bontà à confortarmi in qualunque modo ella può, acciò che mancandomi in parte la presenza del mondo, non mi manchi in tutto quella della sua gratia, laqual desidero d'hauer sempre.

A Monsignor Lamberti.

Illustre, & Molto Reuerendo Signore.

E' vero il giudicio, che Vostra Signoria fa, che io le sia seruitore; ma che io vaglia quanto mi stima, è presupposito di cortesia, il qual non sò, come si verifichi, ancora che la notitia, che hò de' miei oblighi mi farà sempre valer assai in seruirla. Per aiutar la proposta del Burlamacchi cessa in tutto il bisogno dell'opera mia, & d'altri, interponendou la sua autorità Monsignor Illustrissimo d'Altaemps, al qual è debito in questa casa ogni termine d'obedienza; & se l'ordine di S. Signoria Illustrissima fusse giunto quà prima della deliberatione, bastaua quanto possa bastar assoluta necessitá per dar vinto il giuoco à Vostra Signoria,  
che

*che dalla lettera del Signor Cardinal mio Patrone vederà la via, che ha presa il negozio, & come camini. Prego-  
lo à volermi render l'occasione, che mi è tolta, & cambiar  
mi questo in un altro commandamento, acciò che io non  
resti impedito del fauor già fattomi, & ella ne habbia da  
me ringratiamento di effetti, &c.*

Al Sig. Giulio Cesare Riccardi.

Molto Reuerendo Signor.

*HIERSERA* scrissi à Vostra Signoria quello, che  
mi occorreua nel particolar nostro, & scrissi alla libera,  
perche è debito, & costume mio di far così. Accettate in  
buona parte quello, che vien da buon volere. Le cose, che  
io scrissi sono approuate da maggior giudice, che non sono  
io; & questa auctorità è causa, che io le replichi, che non se  
fidi: che faccia da se il fatto suo, & veda di mettersi pre-  
sto in sicuro. Guardisi similmente di non vtar allo sco-  
glio, che si desidera di fuggire, cioè di scoprirsi diffidente, per  
che si darebbe conseguenza à gran male. In fine bisogna ca-  
minar co'l piè di piombo, & tentar il vado di passo in pas-  
so prima, che v'si arrisichi la persona. Sopra tutto pongasi  
mente à chi si commette il negotio, quando se ne habbia à  
parlare à S. Santità; & battasi bene questa corda prima,  
che si tiri sù l'instrumento, acciò che toccandosi poi da ve-  
ro non riesca falsa, & guasti il conserto. Desidero di esser  
spesso auuifato da V. S. di tutte le occorrenze; parlo di  
quelle, che spettano à lei; perche ne stò con ansia, & le ba-  
tio le mani.

Intendo, che V. S. habbia da fare il fatto suo da se, cioè

F senza

*senza il mezzo, & senza saputa di quell'amico, che mi è sospetto, perche veramente caminarebbe alla gambaresca.*

**A Monsignor Domenico Petrucci Vescouo  
di Strongoli.**

*Illustre, & Reuerendissimo Signore.*

*V. S. Reuerendissima si è meritata due volte l'honor, che fa S. Beatitudine conferendole il Vescouato di Strongoli; l'una co'l seruire alla Sede Apostolica, l'altra co'l sopportar il tedio delle speranze, & l'impedimento di questo grado. Ne dirò, che le cose accadute à lei, non accadano generalmente à chi serue; ma è raro, & diuerso il suo caso per le qualità, & moltitudine delle circostanze. Onde se bene la mercede è considerabile, non è vacua con tutto ciò maggior recognitione. Sò, che V. S. R. non ricerca da me altro officio, essendo certa, che io nõ distinguo fra li suoi, & li miei acquisti. Pur mi rallegro con esso lei della luce data a' suoi meriti, & dell'esser si poste le sue espettationi in sicuro: & ne sento tanto maggior piacer, quanto stà più à rischio di perder chi più pretende, perche il bene, che ha da venire, è incerto, & chi assicura parte di quel, che aspetta non tiene ogni sua fortuna in pericolo. Bacio le mani à V. S. R. & le prego dal Signor Dio ogni accrescimento, & felicità.*

**Al Signor Claudio Gonzaga creato Maggiordomo  
di papa Gregorio XIII.**

*Molto Illustre, & Reuerendissimo Signor.*

*R O M A* indouinò, se già non sapeua certo, che la San-  
sità di N. S. daua à V. S. R. la superiorità della sua fa-  
miglia; & io, che lo intesi fin da principio, fui così pronto à  
cre-

orderlo, come hora mi piace, che si verifichi, procedendo l'uno, & l'altro effetto da una medesima causa, che è l'esser io seruitor à V. S. R. & vero, & grande, & singolar volontà. Mi rallegro adunque con esso lei del nuouo augmento dato alla sua persona, ilqual reputo, che sia maggior di quel, che è per l'angustia delle cose, che corrono, insegnandoci la conditione de' tempi à non sperar molto, & vedendosi, che questi beni vanno, & uengono per lo più co'l voler de' l'ationi, che ne sono signori; & vogliono tal uolta, che la minor parte sia de più degni. Per laqual cosa giudico, che sia prudenza il non misurgli con le speranze, o co' meriti; ma più tosto con l'uso, & con quel, che accade, & con l'esempio di chi ne ha manco. Bacio riuerentemente le mani à V. S. Reuerendissima pregandola à conseruarmi la gratia sua.

### Al Signor Cardinal Albano.

Illustris. & Reuerendissimo Sig. Patron offer.

HA preso V. S. Illust. à fauorirmi, & non cessa, tal che io, che non uoglio, & che non la seruo, ho con lei gran debito, & gran ventura. Il Sig. Abbate, & Sig. Camillo nostri mi hanno salutato à suo nome, & testificatami la benignità, che le piace di usar con me in mostrarmesi gratiosa al solito. Io non ostante il mio poco merito, ho accettato il fauore, sapendo da chi mi viene, & che qualità mi commuichi, & stimandone capace per deuotione, et per fede. Ne bacio à V. S. Illus. riuerentemente le mani, affermandole, che non è cosa, laqual io conosca meglio, che di esserle senza fine obligato; & perche posso manco, che io non conosco, mi sarebbe tal uolta caro di poter più, & conoscer meno, se nõ fusse, che conoscendo io gli miei oblighi, conosco insieme la

*sua bontà. Per questo ancora mi offende meno l'esser à V. S. Illust. seruitor inutile, perche vedo, che le sue gratie sono operationi nobili, che deriuano da virtù vera; & chi le fa è tale, che non pur le pone à canto, ma ne sdebita, & franca chi le riceue. Ma forse il seruire in qualunque modo à V. S. Illust. non mi sarà sempre impossibile, perche il tempo habilita, & la volontà ainta, & le occasioni portano molti supplimenti, & quello, che non è hoggi, non sempre, non ha da essere. Conseruarò diligentemente il dono fattomi della sua gratia, & mi guardarò di demeritarlo, ingegnandomi di dar sempre à V. S. Illust. l'honor, che debbo, & di non declinar mai dalla via del seruitio, & del voler suo: & à V. S. Illust. bacio riuerentemente le mani, pregandole dal Signor Dio ogni contento.*

A Monfig. Gio. Battista Valiero Vescouo di Ciuidal.

Molto Illustre, & Reuerendissimo Signor Patron offer.

*IL Nostro Sig. Riccardi ha prouocato con gran successo la causa mia appresso à V. S. R. poiche in tutto ella mi libera dalla contumacia, & mi torna al possesso di quanto io pretendeuo da lei per l'antica mia offeruanza; & ancor che io sappia certo, che ciò conuiene alla mia giustitia; nondimeno il rimettermi V. S. R. così largamente, come ella fa, et l'anticipar anco in scriuermi, è liberalità di giudicio, & gratia, che di gran lunga supera il mio deuere. Però mi rimorde l'animo il non essermi mosso prima à far cōparire mie lettere, vergognandomi di hauer io aspettata l'humanità di V. S. R. done deueuo più tosto occorrerle con qualche segno di riuerēza; benchè nō è accidēte insolito, che quel*  
*lo ric-*

lo riesca mena, che più si uole, et desiderar et certo da quel  
 di, che mi salutò à nome suo il Riccardi, à pena ho pensato  
 ad altro, che à saldar con lei questo debito; ma non tanto  
 uoleuo scriuerle, quanto scriuerle opportunamente; Et  
 perche la occasione mi è mancata, ha potuto Vostra Signo-  
 ria Reuerendissima preuenirmi, si come anco può farmi  
 creder, che ella domini la mia fortuna, la qual ha negato  
 à me la opportunità, che io desiderauo per lafar à lei spa-  
 tio di operar la sua cortesia, Et preoccuparmi. Come se  
 sia prendo immediatamente dalla bonità, Et virtù di Vo-  
 stra Signoria Reuerendissima la mia libera remissione, Et  
 l'honor, Et fauor delle circostanze, Et le tengo infinito obli-  
 go della sua humanissima lettera, con la qual ha voluto  
 senza bisogno eccitar, Et uiuificar in me quella fede, che  
 non è morta, prouocandomi ad usar con lei la mia libertà,  
 Et confidenza prima. Hauerei da dedur à notizia di Vo-  
 stra Signoria Reuerendissima il mio stato, così presente, co-  
 me preterito per darle assegnato conto di me, come debbo,  
 Et di varie cose accadutemi nel passar di venti anni, che  
 non li ho uisti. Ma delibero di tirar questo officio innan-  
 zi per farlo più esattamente, Et con sua, Et mia maggior  
 satisfattione, Et commodo; Et sarà, come spero, quando  
 ella di poi di hauer uisitata la santa casa, si trasferirà qui  
 in Roma à rendermi la sua presenza. Questo solo non dis-  
 ferirò di dire à Vostra Signoria Reuerendissima, che qua-  
 lunque mutatione habbia causata in me il cambiar de'  
 tempi, conseruo tuttauia à me stesso il merito, Et nome di  
 uero, Et dipendente seruitor suo, con proposito non diuerso  
 da quello, che ho sempre hauuto di efferle, Et mostrarmi ta-  
 le, mentre à Dio piacerà di tenermi in vita, Et supplica:

instantemente Vostra Signoria Reuerendissima, che per accrescermi consolatione si degni di auuismarmi il quando del venir suo quà, & darmene maggior certezza, che si come ella sa le cose desiderate, & che hanno à venire si godono con la speranza, & prima che siano in essere tanto maggiormente si godono, quanto più sicuramente si sperano. & à Vostra Signoria Reuerendissima bacio le mani, pregandole prosperità continua.

A Monsignor Mattheo Contarello Datario creato Cardinale del titolo di Santo Stefano.

Illustris. & Reuer. Patron. offer.

**NON** ho mai rese gratie à Vostra Signoria Illustrissima de i fauori, che si è degnata farmi: più volte; perchè non potendo seruir la d'opere, ho tenuto per meglio il tacere, & usar modestia, che con segni di uulgar grauitudine passar innanzi, & venirmi à paragonar con la sua bontà. Ma il Signor Dio giusto retribuisce pur chi non può, & per questo dò laude à S. D. Maestà dell' accrescimento di Vostra Signoria Illustrissima esaltata per li suoi meriti à grado di Cardinale; & con lei riuerentemente me ne rallegro, sentendone quella maggior consolatione, che sia possibile da sentirsi da seruitor amoreuole, & beneficato, & di grato, & deuoto animo. Piaccia al Signor di multiplicar in Vostra Signoria Illustrissima i doni della sua grazia, & prosperar la in tutti i suoi desiderij con seruitio di santa Chiesa, & gloria del Principe, che la esalta, & pregando à V. S. Illustrissima salute. & uita, le bacio humilissimamente le mani.

Al

Al Signor Paolo Ghiselli Scalco di Nostro Signore  
Papa Gregorio XIII.

Illustrè Signor mio.

**NELLE** offerte fattemi da Vostra Signoria Illustrè ha conosciuto la sincerità dell'animo suo cortesissimo, inclinato a farmi ogni gratia, senza che in me ne sia alcun merito. Nel ragionamento, che io hebbi fecò qui in Cisterna intorno alle cose mie le accennai il trauaglio, nel qual mi trouo per la espedition di alcune Bolle, ma non mi distesi in altro, sì perche io sperauo di potermi aiutar da me, sì ancora perche douendosi ricorrere alla benignità di Nostro Signore non mi pareua, che fusse bene il supplicar à S. Beatitudine in questo loco. Li anni passati il Signor Cardinal mio Patrone mi conferì vn beneficio semplice in Capua di rendita di cento cinquanta scudi in circa, & ne hebbi il possesso in virtù delle Bolle speditemi da S. Signoria Illustrissima, per mano di Monsignor Randonio, dal qual mi lassai gouernar, come da persona pratica, & amoreuole, o almeno tenuta da me per tale. E poi occorso, che la Santità di Nostro Signore ha dichiarato in Consistoro, che quelli, che hanno beneficij conferiti loro da Cardinali per vigor dell'indulto siano tenuti à far espedir sopra essi beneficij le prouisioni Apostoliche in Cancellaria, sopra di che uscì vn ordine, che tali prouisioni si habbiano da far espedir fra il termine di sei mesi, altramente i beneficij conferiti vengono à vacare; per la qual causa è uenuto hora in Roma il Signor fratello di V. S. sì come mi disse alla sua partita di qua, poiche il termine statuito spira per tutto il presente me

se. Io come quello, che da dui anni in quà viuo sequestrato da i negocij della Corte, consumando la maggior parte del tempo in curarmi de gli occhi, & defendermi dalla cecità, nõ hebbi noua di questo ordine da principio, ma subito che l'intesi pensai al fatto mio, & con tutte le mie incommodità non ero fuori di speranza di poterlo esequire, fondādomi principalmente sopra una mia pensione, che io ho in Mantua, la qual mi deuua esser pagata per tutto il mese di Giugno decorso, & bastaua per il bisogno. Mi è ad caduto, che oltre all'essermi disdette due compagnie d'offitio di cento scudi l'una, il Prete, che mi pagaua la pensione è morio di peste, & la robba sua è andata a male, come suole auuentir in simili calamità, di modo che io vengo ad hauerla perduta, senza speranza di poterne recuperar pur un soldo, ne fin qui intendo, che il beneficio vacato sia stato prouisto di Rettore, non trouandosi forse alcuno, che attenda atteso il mal influsso, che affligge quella Città. Così il termine statuito da S. Beatitudine finisce fratto giorni, & io non solamente non ho espedito, ma del tutto sono impotēte a poter espedir senza qualche commodità di tempo, laqual quando non mi sia conceduta, vengo a perdere il beneficio conferitomi dal Signor Cardinale, che è la principal sostanza, che io habbia al mondo. Supplico per tanto Vostza Signoria Illustre, che si degni di souuenirmi del fauor suo impetrandomi gratia da Sua Beatitudine d'una prorogatione d'un anno, perche in questo tempo mi andrò restringendo tanto, che potrò prouedere per la espedition delle mie Bolle. Io son certo, che se questo beneficio non fusse mio, & vacasse la intercession di Vostza Signoria Illustre appresso a Nostro Signore sarebbe sufficiente a farmelo

mielo

melò conseguire: hora debbo creder, che lo farà molto più, domandando io, che mi sia conseruato, come cosa, che già possedo, & non mi pregiudichi ne la mia pouerità, ne lo spatio d'un poco di tempo, il qual non viene à defraudar la Cancellaria de' suoi diritti, perche assicurarò di espedir, & satisfar, come sono obligato nel termine, che mi sarà prefisso dalla Clementia del Principe. Hauerò ben io tanto obbligo à Vostra Signoria Illustrè dell'esser da lei favorito, quanto se il beneficio mi fusse conferito da V. S. Illustrè, & donatami questa entrata del suo, & à lei, &c.

A Monsignor Agustino Valiero Vescouo di Verona creato Cardinale da Papa Greg. XIII.

Illustris. & Reuer. Signor Patron offer.

V. V. E. il merito dell'antica mia seruitù con Vostra Signoria Illustrissima al qual non prescriue ne lomananza, ne tempo. Onde posso con giusto titolo di seruitore allegarmi seco della sua esaltatione; & sò di potermene tanto più sicuramente allegrar, quanto non è ambiziosa, & cupida, ma sincera, & deuota l'intention mia con lei, con la qual secondo la consuetudine d'hoggi di le congratulationi saranno molte, & poche gli effetti veri. Ha voluto la Santità di Nostro Signore crear Vostra Signoria Illustrissima Cardinale, acciò che ella sia membro del suo Vicariato, & parte intima di quel corpo, del qual S. Beatitudine è capo. Però è grande la dignità conferita in Vostra Signoria Illustrissima, grande l'autorità, & officio, & grande l'obbligo, che se le impone, il qual obbligo si fa maggiore in lei, perche non hauendolo procurato, indica singolar qualità, &

non

non minor aspettazione: & forse non è stata mai più così ardua, & difficile, come al presente l'Amministrazione Apostolica; & così raro il timor di Dio, & l'uso della prudenza, con le quali due cause debbono i Cardinali di Santa Chiesa vigilar alla salute commune, essendo, che ne i pericoli delle tempeste, che noi corremo con l'una si gettano le anchori, & con l'altra si regge al mal tempo. Sono circa trenta anni che trouandosi Vostra Signoria Illustrissima in Padoua, cominciasti a tener di presentia la sua persona, & contrassi con lei domestica seruitù. Era per insin allhora celebre il nome suo ne gli studi delle lingue, & delle scienze, & non manco esemplar la sua vita per religione, & costumi. E poi venuta Vostra Signoria Illustrissima innanzi con gli anni per la via delle cose spirituali, & con opere degne di lei ha sempre auanzato in opinione, & in santità. Non è dubbio, che il suo animo instituito, & determinato al bene ha uerà per lo stesso fine sicuro, & facile ogni progresso, & hora che il Signor Dio, l'ha collocata fra i Principi, & Principi del suo populo, renderà a se medesima ottima corrispondenza. Piace a S. D. Maestà, che io dica l'honor di Vostra Signoria Illustrissima per addur le ragioni dell'infinita mia allegrezza, la qual non le ho rappresentata prima che hora per dar loco a chi più conuiene, & principalmente al Signor Cardinal mio Patrone particular offeruator della virtù sua. Ne importa, che io mi sia messo fra i più a far con Vostra Signoria Illustrissima questo officio, distinguendomi da gli altri l'habito della mia deuotione, & l'ornamento della sua gratia, laqual, non solo mi separa dalla moltitudine, ma son certo, che mi ripone fra i pochi del manco numero, & basterà, che vicino al

termi-

termine di venti anni, io mi sia fatto innanzi con una lettera per rinouar in Vostra Signoria Illustrissima la memoria della mia non mai interrotta offeruanza, ancora che con occasione, che ognuno corre, & applaude alla sua fortuna. Humilmente bacio le mani a V. S. Illustrissima, & le prego sempre felicità.

Al Signor Vincenzo Cinque.

Molto Magnifico Signore.

**NON** ho scritto à Vostra Signoria con l'occasione de i suoi trauagli. parendomi, che le condoglienze si facciano meglio tacendo, che con la penna, & nel vero chi sà dir quel, che pate nell' auuersità de gli amici, mostra di non patir molto. Mi son anco guardato del far con lei questo officio per non accrescergli dispiacere; perche il condolersi non è altro, che vn grauiar la mano sopra l' infermo, & ricordar à chi tribula la sua disgratia. Piacesse à Dio benedetto, che la compassione, che io le ho hauuta, potesse renderle quel, che perde; che io son certo che nessuna cosa le farebbe stata più utile del mio dolore. Ma si come le cure sue, & quelle del Signor Carlo sono spartite fra il Signor Capotio, & me, così è accaduto, che fra noi dui siano state diuise le parti del consolarui, acciò che la presenza, & consiglio di dui fratelli in amore non mancasse al bisogno di dui cognati nella commune perdita della moglie, & della sorella. Per la qual cosa mi è sommamente piaciuto d'intendere, che Vostra Signoria si accomodi alla pazienza, & che acquistando tuttauia miglior senso, ceda alla necessità, & si temperi dal desiderio delle cose impossibili. Quel-  
lo,

lo, che il Signor Carlo le ha scritto, & detto di se non ricerca la informatione d'altri, perche è verità, alla quale esso secondo i tempi darà maggior euidenza con l'opere. Credo pure, & promettasi Vostra Signoria di lui tutto quello, che si può, & deue d'un parente amoreuolissimo, & d'un sincero, & buon gentiluomo, persuadendosi, che se come l'accidente occorso non rompe il vincolo della parentela, così non è mai per mutarne volontà, ne l'amor, che già se le è radicato nell'animo, & bacio à V. S. le mani.

Al Signor Lodouico Bianchietto Mastro di Camera  
di Papa Gregorio XII.

Illustre, & Reuerendissimo Signor.

**FRA** i molti pensier, che diuidono l'animo di Vostra Signoria Reuerendissima quello, che le piace tener di me, ne ha ordinariamente gran parte; poiche riguarda la persona d'un seruitor, che non può uscirle dalla memoria. Ma par, che sia proprio di chi aspetta di star con ansia, & io, che vedo mancarmi il tempo, non ho stato comportabile fra la repulsa, & la gratia. Sò, che sarebbe error sperar in S. Sant. & procacciarmi altro aiuto, & per questo ho licenziata la pratica, che io le scrissi persuadendomi, che i cenni di Vostra Signoria Reuerendissima siano come fondamenti di sicurezzza. Nondimeno io conosco, che noi siamo già nell'estate, la qual ho da far altroue, se io non voglio fermarmi in Roma con perdita della luce. & considero, che tardando più, sarò sopraggiunto dal caldo, & costretto à fermarmi, perche la stagione è innanzi, & io, che stò su l'aspettatue non piglio espediente, ne di partirmi,

ne

*ne di proueder al bisogno. Per tanto supplico di resolutione, laqual non sarà se non buona, pur che sia presta, perche almeno mi farà libero se non contento; & io mi auuedo, che è più per nuocermi il differir, che la negatiua. Prometto à V. S. Illustrissima, che hauerò per bene qualunque risposta sia per venirmi, & co'l sì, & co'l nò, restarò obligatissimo alla sua cortesia, & della volontà, & dell'opera, & à V. S. &c.*

Al Arciuescouo di Napoli Don Annibal  
di Capua.

Illustriss. & Reuerendissimo Patron.

*IO non merito da Vostra Signoria Illustrissima il fauor, che ella mi fa con la sua lettera delli xij. del passato, perche quantunque io le sia seruitore, nondimeno le son seruitor inutile: ma con tutto ciò ella co'l benigno suo giudicio accetta per effetto di seruitù il conoscer io quel, che debbo, & il desiderio di seruirla: che con questo, & con la riuerenzia dell'animo io arriuo fin là doue giunge il mio debito che non ha fine, & la sua virtù. Le rendo humilissime gratie dell'auuiso datomi dell'arriuo suo in Ispruch, & mi rallegro con esso lei della sua salute, supplicandola, che si degni conseruarmi la gratia sua, & di comandarmi, non ostante, che io vaglia poco, poiche l'offeruanza, & affection mia verso lei è per darmi tanto spirito nelle occasioni, che deuendo obedirla, farò più di quel, che si possa, & mi si farà possibile ogni gran cosa.*

Al Signor Paolo Ghiselli Scalco di Papa  
Gregorio XIII.

**BACCIO** le mani à Vostra Signoria Illustre della gratia impetratami dalla Santità di N. Signore per la espedition delle mie Bolle, la qual gratia era veramente per obligarmele molto, quando non hauesse ecceduto la mia domanda. Hora che mi da più di quel, che io domandauo, lascio considerar à lei se mi obliga, in infinito. E piaciuto alla sua bontà, non solamente di fauorirmi nel mio bisogno, ma di confondermi con la grandezza, & nouità del fauore, auanzando anco il mio desiderio. Però sarebbe presunzione l'offerirmi à Vostra Signoria Illustre, che per quanto ha fatto à mio beneficio, si è acquistata sopra di me ogni auttorità; & da hora innanzi ha da tenermi, & trattarmi, & spendermi per cosa che è, & deue essere assolutamente sua, & di nuouo le bacio le mani.

Al Medesimo.

**NON** conuiene, che di nuouo io ringrati Vostra Signoria Illustre de' suoi fauori, perche trouandomi tutto in poter di lei, non ho, che darle, & dirle di me più di quel, che già le ho dato, & detto. La gratia fattami da Nostro Signore à sua contemplatione, non è gratia ordinaria. Però non è anco ordinario l'obbligo, che io le ne porto, ne ordinaria ha da essere in me la gratitudine, che io le debbo. Lasciarò adunque, che ne parli appresso di Vostra Signoria Illustre la mia seruitù, & quella offeruanza, & honore,

nore, che io son per renderle in ogni tempo: il che se non basta per la satisfattione, basterà almeno per la cōfession del debito. L'infirmità di Filippo non mi mette in opinione della sua morte, essendo voler di Dio che i mali huomini uiuano, ò perche trauagliino i buoni, ò perche si emendino. *AU. S. Illustre, &c.*

Al Signor Giulio Cesare Riccardi.

Signor mio.

**DUBITO** del ricapito delle mie lettere, perche vedo, che quelle del Signor Cardinal Illustrissimo, & de i Signori nipoti sono andate in sinistro; è vero, che le loro erano in un plicchetto appartato, & questi accidenti non sono mali contagiosi, che si attacchino à chi si accosta; nondimeno la disdetta può nelle carte, & le carte, & le lettere sono una stessa cosa. Prego Vostra Signoria, che le piaccia di auuertirmene, acciò che si come l'imaginatione è solita di far caso, così hora giudicandosi alla riuerscina, il caso non generi imaginatione, & io entri in concetto di seruitor mal creato di Monsignor Illustrissimo Nuntio, che sarebbe una delle maggiori disauenture, che potessero occorrermi à questo tempo, essendo io altrettanto geloso della opinione, che S. Signoria Illustrissima ha della mia seruitù, quanto ho posto gran parte dell'honor mio in esserle in gratia. Bacio le mani à U. S. desiderandola qui con affetto impatientissimo della tardanza.

A Mon-

A Monsignor Coriolano Garzadori Vescouo di Ossero .

Illustrre Reuerendissimo Signor.

*VERAMENTE* io desiderauo d'intendere, che V. S. fosse arriuata in Ossero con salute ; ma per la lettera , che le è piaciuto scriuermi, ho di più, che ella vi si troui anco cōtenta, & che le commodità del Paese le riescono maggiori, che per auuentura non si pensaua. Io ne godo con esso lei quanto l'amo , che se ben le mancano conuersationi , non è però, che essa viua sola, standosi con la sua sposa spirituale , & con gli suoi studi. V. S. è in parte, doue satisfaccia il maggior debito, che ella habbia al mondo, & lo farà per gratia di Dio con acquisto di laude, & con usura di molto merito. Piaccia le ricordarsi di me quando parerà à lei, che io possa mouermi per suo seruitio & tengami tutto suo, come sono, & farò sempre, & à V. S. mi raccomando con tutto l'animo.

Al Signor Gio. Battista Peranda.

Molto Eccellente Signor Cugino.

*NON* scriuerei à Vostra Signoria in raccomandatione di M. Liuiò Celini ; ancorche altri me lo comandino, se quello, che si domanda nel suo caso non fusse veramente giusto. M. Liuiò è condannato à perpetuo carcere dall'eccelsò Consiglio di X. & è già vn anno, che fu ristretto nella prigione assegnatagli per la sentenza. Dicono, che dopoi fu leuato di là, & messo in vn'altro loco, nel quale

de si puniscono più graui eccessi, & di lui non par, che si pensi altro. Non è dubbio, che à questa mutatione di-  
dero causa li carcerati, perche alcuni di loro fecero vio-  
lenza alle guardie, & fuggirono; nondimeno consta, che  
nella fuga il Celini non hebbe parte; & con tutto ciò sente  
aggiungerli afflittione, perche la stanza doue si troua è  
asprissima, & si da non per chiudere, ma per estinguere  
il reo, che vi si confina. Domanda adunque d'esser ri-  
messo nella prigione statuitagli da principio; acciò che  
non essendo incorso in delitto nuouo non gli sia alterata  
la pena, massime, che le pene si sogliono mitigare, &  
non inasprir co'l tempo. Giudico di non far errore accet-  
tando di raccomandar à Vostra Signoria la conditione  
d'un huomo, il qual ben che sia ciuilmente morto, nondi-  
meno in stato di estrema necessità viue esposto à maggior  
miseria. Onde se in alcun tempo, & per qual si voglia  
importante causa, ò per mio beneficio, ò d'altri ho potu-  
to, & posso promettermi il fauor di Vostra Signoria, la  
prego, & grauo instantissimamente, che questa volta  
me lo mostri; risoluendosi à fauorir la giustitia di M.  
Liuij per tutte le vie, & mezzi, che le saranno possibi-  
li, & conuenienti, & credami Vostra Signoria, che si co-  
me principalmente voglio lei satisfatta, & salua sempre  
la sua reputatione, così desidero sopramodo, che ella su-  
peri se medesima, & la forza di questo officio con la mol-  
ta sua auctorità, & gratia, con le quali mi può conser-  
uar l'honor, se venendo à qualche atto notabile, farà ve-  
der, che da vero mi ami, & stimi, & che letta, & re-  
posta la lettera non suanisca appresso di lei lo spirito di que

sta mia intercessione. Bacio à Vostra Signoria le mani,  
 & aspetto da lei buona, & concludente risposta.

Al Signor Geronimo Riua.

Signor mio.

**PART II** di Roma senza poter visitar gli amici, per  
 che la partita fu improuisa, & portò seco pensieri, & im-  
 pedimenti; onde non fa bisogno, che me ne scusi. V. Signo-  
 ria non lassì di scriuere, & dica tutto quello, che intende,  
 massime nel particolar, che tocca le cose nostre, delle qua-  
 li non dubbitò, che si discorrerà in più modi. Il Patrone  
 Illustrissimo usa la sua prudenza in dar loco, & fa come  
 si conuiene, perche questo è vn modo di riuere il suo Prin-  
 cipe, & se alcun dirà che vi sia mala satisfattione, non di-  
 rà il falso, ma nō direbbe ognuno il vero, se dicesse, che l'in-  
 tentione non fusse ottima, perche in vn Sig. della bontà, &  
 virtù, che è questo, se ben discontento dell'animo, non si ge-  
 nerano pensieri tristi. La passaremo con patientia, & dare-  
 mo gratia à Dio benedetto di quel, che manda riceuendo  
 ogni cosa in bene, & à lei, &c.

Al Medesimo.

**BISOGNA**, che io superi me medesimo per soste-  
 ner il giudicio, che Vostra Signoria fa di me, & per ren-  
 derne à lei gratie conuenienti tanto mi attribuisce, & tan-  
 to mi obliga. Però quello, che me ne sia per succeder, è  
 cosa incerta, & confesso di starne in dubbio, ancora che la  
 necessi-

*necessità ecciti alcuna volta virtù nell'huomo, che lo habilita, & fa maggior del possibile. Come se sia uedo, che ci trouiamo in egual pericolo, io di perder l'honor, che mi vien da Vostra Signoria, & l'opinion, che tiene di me, ella di fondar male, & nel mio parere, & ne i miei consigli. A me basta d'hauer cercata la gratia sua con proposito ben misurato di meritara ne i suoi seruitij, & che à lei basterà il buon uolere, & la fede con quel, che io posso. Son sicurissimo, che di quanto le potessi mancar nel più, ella hauerà da questi il suo supplimento.*

Al Signor Camillo Luzzara.

Molto Reuerendo Signore.

**VOSTRA** Signoria Reueren. si degnò di fermar l'accordo con l'Asiani; & scribbe, che m'ene sarebbe uenuta copia, acciò che io potessi ratificarlo. Dapoi non è giunto alero, & io non ho stipulato, perche bisogna, che si reciti nella mia ratificatione il tenor preciso delle cose accordate in Mantoa. Mi sono ucto trattenuto per questa causa in risponder alla lettera di Vostra Signoria Reueren. parendomi di far officio imperfetto, se insieme con la risposta non le mandauo il mio assenso. Hora standomi tuttauia così, non vorrei, che si dubitasse della mia mente, della qual son tenuto à dar ogni sicurezza, & chiarezza. Però supplendo si come posso, non tardarò più à dirle, che io rimango satisfattissimo dell'accordo, & confermo, & ratifico tutto quello, che à Vostra Signoria Reuerend. è piaciuto di contrahere con l'Asiani per parte

G 2 mia,

*nia, accettando la pensone redudda à sessanta scudi, & le quietanze fatte da lui à me, & da lei in mio nome à lui: & voglio che questa lettera habbia vigor d'istrumento publico fino à tanto, che mandandomisi il contratto, io lo stabilisca in miglior, & più ampla forma. Resta, che l'Asiani sia così pronto in effectuar le conuenzioni, come sono stato io facile, & ben disposto à compormi seco, & deuerà darne segno fra pochi giorni, andando io creditore di due termini già decorsi, l'uno del passato, & l'altro del presente anno, i quali, sarà hormai tempo, che compariscano, poiche da i 28. di Giugno in quà si camina alla maturatione del terzo. AV. S. bacio le mani di tante gratie, che riceuo da lei.*

### Al Signor Iacomo Grimani.

*Signormio.*

**NON** mi par, che l'ultima lettera, che ho da Vostra Signoria richieda alcuna risposta, se non che debbo ringraziarla della prontezza amoreuole, con che abbraccia le mie domande. Si è scritto al Signor Governatore di Capua, & nella sopra scritta della lettera non si è potuto poner, ne il nome, ne il cognome della persona, perche qui no'l sappiamo, & da Vostra Signoria non ne hauemo auviso. Potrebbe anco essere, che se fusse fatto error nel titolo, perche alle volte i Governatori sono Illustrissimi. Però Vostra Signoria hauerà consideratione à questo, acciò che non si facesse effetto contrario alla nostra intentione, perche Spagnoli, & Regnicoli premeno, estre-

*ma-*

mamente in questi puntigli, & quando non hanno tutto quello, che credono, che si conuenga, restano offesi, & portano odio. Mi rimetto alla prudenza di Vostra Signoria & le bacio le mani.

Al Signor Giulio Cesar Riccardo.

Molto Reuerendo Signor.

IO ringratio Vostra Signoria del ricapito, che hà fatto dare alle mie lettere, nelle quali era più la parte, che toccaua à me, che quella del Signor Cardinale. Vedo, che si è smarrito un plico inuiato à lei molti giorni fa, & me ne sà male. Non ho memoria delle lettere alligate, ma sò, che ve ne erano da recapitare, & al ritorno di M. Pomponio da Roma potrò chiarirmene. A Vostra Signoria scriueuo due cose, l'una era, che io mi rallegrauo con lei dell'ufficio del Signor Fabio suo fratello, & la pregauo à raccomandar l'interesse, & ministri del capitolo di San Pietro di Roma, ilqual possiede un Castello in Abruzzo, & ha spesso volte bisogno del fauor di quella audienza: l'altra cosa era che io la pregauo à farmi saper, che risposta daua il Signor Duca di Traetto alla domanda fattagli dell'ufficio di Piedemonte, per ilqual Monsignor Illustrissimo mio Patrone ha scritto al Signor Duca, & non se n'è mai inteso altro; ne io, che inuiai le lettere al Signor Alessandro in fondi ho mai saputo, che strada tenessero: & desidero tuttauia di vederne lume per seruitio del Signor Gio. Battista, & mia satisfattione. Con queste dieci parole hauerò recapitulato quello, che già le scrissi, & le aggiungerò di più, che non farà neceßario, che Vostra Signoria scriua al

Signor Fabio per le cose del capitolo, perche il Signor Cardinal ha supplito con lettera espressa, domandatagli da Monsignor Mellino, che mostra di procurar i seruitij de' suoi Canonici. Come Vostra Signoria sà, il Signor Vivaldo m'impose alla mia partita di Napoli, che io tentassi accommodar in questo seruitio un suo fratello, che tien animo di esser Prete. Feci co'l Signor Cardinal Illustrissimo l'istanza, che io doueuo, & dopoi lo spatio di diecisette mesi, S. Signoria Illustrissima si è finalmente dichiarata con me, che l'accetta, dandogli loco di suo scudiero. Ne scrissi al Signor Federico, me ne mostrò desiderio grande, & io non meno di lui ho desiderato di satisfarlo, & le cose passano di maniera che si escludeno, & Cardinali, & Signori di molta autorità, che raccomandano, & instano per dar loco à gentiluomini in questa famiglia. A me pareua di hauer tirata gran posta, quando dalla lettera scrittami dal Signor Federico son rimasto più tosto confuso, che consolato della mia negociatione, perche mi auuisa, che non ne ringratia il Signor Cardinale non sapendo quale sia l'ufficio dello scudiero; non già perche non l'habbia per honorato; ma perche suo fratello è huomo di veste lunga, & in somma ricerca informatione del loco, & parere. Io vedo, che la pratica mossa non ha buon corso, & io credeuo, che fusse arriuata in saluo. Il luogo di scudiero è conuenientissimo à gentiluomo, & non se ne può sdegnar nissuno: ma richie de persona di robba curta, perche il Signor Cardinale ha risoluto da un tempo in quà, che gli scalchi, & scudieri, & altri, che serueno alla sua tauola siano secolari, & di cappa curta; talche il loco dato al fratello del Signor Federico non è capace della persona andando in habito Clericale; cosa,

*cosa, che da principio non mi fu detta, perche l'hauermi aperta l'intentione di voler esser Prete, non mi assegnò differenza d'habito, ma volontà d'indursi in questo seruitio per caminar alla Pretaria, si come fa il più delli huomini; che con tutto che vogliono esser Preti non cominciano però à seruire in habito, ma lo pigliano poi co'l tempo, & secondo la occasione. Il pensiero, che mi da questa pratica è, che non entrando il fratello del Signor Federico per questa via di scudiero, si troncano tutte le altre vie di venir in casa, perche non accade pensar al loco di Cameriero, doue S. Signoria Illustrissima non accetta, ne accettò mai alcuno; ma vi promoue solamente quelli, che lungamente hanno prima seruito alla Camera in loco d'aiutante, & io in diciotto anni non ho mai visto, che il Patrone habbia preso, ne voluto per Camerier alcun gentilhuomo, salvo il Signor Carlo, dal che non possiamo pigliar esempio; perche la persona del Signor Carlo è accompagnata da rispetto di parentela, come Vostra Signoria sà, & quello, che il Signore Cardinale disegna in lui, lo separa dalla conditione di tutti noi altri. Il resto della famiglia è con ordine di persone (parlando de gentilhuomini) che seruono in officii determinati, de' quali ognuno ha il suo pieno, & di principale, & di sustituto, & tutti questi officii riceuono il soggetto di veste lunga, ma oltre all'esser prouisto, si come ho detto, ogni loco, gli officii sono anco tali, che il fratello del Signor Federico non sarebbe atto ad esercitar gli, non hauendo habilità, ò intelligenza, ne di gouernar casa, ne di scriuer in segretaria, ne di attendere alle espeditioni, & negozi di procura, ò Auditorato, ò d'altro: & si come ogni huomo ha li suoi humori, & costumi particolari, così*

le famiglie, che dependono dal capo loro non sono tutte ordinate, & disposte d'un modo; & per questo manca nella nostra famiglia l'adito ad alcuni seruitori, che in altre famiglie si trouano, doue si accettano gentilhuomini, che non hanno nessuno carrico, & solamente compariscono à late-re, & accompagnano il lor Patrone; che se la casa nostra non escludesse affatto questo. Instituto, non hauerei, ne difficoltà, ne dubbio alcuno in seruir al Signor Viualdo: Tutta questa mia diceria valerà per restringerle in questo, che il fratello del Signor Viualdo potrebbe cominciar à seruir in habito curto nel loco destinatoagli, per metter piede in questa seruitù, & dopoi con l'opportunità, ò de benefici, ò d'altro pigliar la toga, & restarsene gentilhuomo del Sig. Cardinal senza cura di particolar seruitio: & se per caso il fratello del Signor Viualdo fusse beneficiato, & non potesse andar in habito di secolare, Vostra Signoria sà che Roma, & la Corte è piena d'huomini d'un terzo habito di ferraiolo, & cappello, non disconueniente à Chierico, & non dissimile dal secolare, & questo forse sarebbe habito da potere prendere, & saluarebbe ogni rispetto. Questo mio discorso instruirà Vostra Signoria di tutto quello, che potrei dire al Signor Viualdo, & che mi ritengo di seruirgli con imaginatione, che possa tornar più à proposito, che Vostra Signoria gliene ragioni: & però la prego, che per modo di discorrere, & di consigliar si disponga à tenerne ragionamento con lui, non mostrando che io ne sia l'autore: ma facendo come da se, quanto richiede l'occasione, perche ho deliberato di non scriuer al Signor Viualdo prima, che Vostra Signoria non risponda à me d'hauer trattate queste cose con lui, & mi notificchi l'animo: & la volontà sua,

affer-

*affermandole, che io premio molto più in questo negotio, che non sò darle ad intendere.*

A M. Francesco Volterra Architetto.

Signor Volterra mio.

**BISOGNA**, che mi tenghiate per huomo di poca creanza; poiche non rispondo alle vostre lettere, & non vi ringratio de i fauori, che mi fate. Non me ne scuso, perche voglio restarui con maggior obligo, lasciando le giustificationi da parte, come quello, che in ogni cosa deuete esser certo, che vi amo, & vi stimo, & vi honoro, & vi sò seruitore. L'opere di Madonna Diana vostra. Sono mirabilissime, & quel conuiuio de i Dei è cosa stupenda; talche io, che teneuo grandissima opinione di lei restò superato dal valor suo, & confesso, che ne portauo concetto inferiore al merito. Sarà necessario alle volte, che io vi sia importuno, & vi ricerchi, & preghi à participar con me le fatiche, di così gran donna, & perdonarete alla mia curiosità, non potendo temperarmi dal desiderio delle cose eccellenti. Da Loreto venne un altro disegno del N. per la sepultura del Signor Cardinale, il qual disegno è appreso di me, non entro à diruene il mio giudicio, perche quando saremo insieme, lo giudicarete voi, & con miglior fondamento: ha gran similitudine co'l primo, & doue è diuerso da quella, non porta inuentione, che meriti laude, & nel vero si conosce la pouertà dell'auttore, & la sterilità del suo ingegno, al qual non dà nessun aiuto ne l'artificio, ne l'osservanza. Il Caudatario del Signor Cardinal mi ha detto che voi ancora ne hauete fatto un disegno, & gli par

par molto bello: Io gli ho prestato fede assai facilmente, sapendo quello, che si deue aspettar dalle vostre mani. Ne ho data notitia à S. Signoria Illustrissima, la qual desidera di vederlo, & vi farà intender, quando sarà il tempo, di venir quà; in tanto vorrebbe che vi abboccaste co'l Cauallier della Porta, & conferissiua la intention vostra con lui per intender, se l'opera si farà con manco spesa à Loreto, che in Roma, considerato tutto quello, che vi può correr per maniffatture, vetture, & cōprare de sassi, & d'altro; & credo, che M. Pietro Americi vi scriuera il medesimo per parte di S. Signoria Illustrissima, la qual hauendo inteso da me, che nel disegno ponete la sua statua volta al Santissimo Sacramento, mi ha detto, che le piacerebbe più, se ella risguardasse la santa casa, & in questo sarà bene, che habbiate consideratione perche questo Signor vorrebbe, che fusse così, & lo vorrà in ogni modo, quando accetti il disegno, & tanto io dico d'ordine suo. Ho qui la pianta della Chiesa di Loreto, & se vi parerà, che possa seruirui, me ne scriuerete, che subito la farò capitar in man vostra, dicendoui di più, che il sito, doue si ha da poner la sepoltura è largo palmi Romani ventisei, & mezzo di maniera che lo spatio è tre palmi, & mezzo maggior che non fu detto. Ho giudicato che sia bene di scriuerui tutto questo per il fine, al qual caminiamo, & voi, & io come seruitori d'un medesimo Patrone, vi bacio le mani, & vi prego à raccomandarmi à Madonna Diana vostra, ringratiandola delle sue salutationi.

Al Signor Domenico Veniero.

Clarissimo Signor.

*P I A C E* alla volontà di Vostra Signoria Clarissima di ricordarsi di me, & certificarmene in ogni tempo. Il Dottor Amaltheo è venuto à vedermi, & mi ha salutato à nome di lei comunicandomi il fauor, che ella mi fa in tener memoria della mia seruitù. Non potrei dirle la consolatione, che io ho presa da questo officio; vedendomi conseruar la sua gratia, la qual stimo tanto; & se gli obblighi, che io sò di hauerle potessero pigliar augumento da parte alcuna, certo l'humanità, che si è degnata d'vsar con me era bastante à fargli crescer in infinito. Ne ringratia riuerentemente Vostra Signoria Clarissima, & vorrei potternela ringratiar con gli effetti; ma l'honor, che io riceuo da lei viene in persona d'uno, quantunque sia d'animo grato, nondimeno è inutile ne i suoi seruitij. Sarà mio debito di satisfar con l'affettione, & con l'offeruanza per infin à tanto, che Vostra Signoria Clarissima si disponga una volta d'accommodarsi al mio desiderio, riconoscendomi per seruitore co'l comandarmi, & con questo fine bacio le mani, & le prego felicità.

A M. Bortholomeo Ottauiani.

Signor mio.

*U E D O*, che Vostra Signoria ha tanto à cuore le cose mie, che il raccomandargliele, sarebbe un mostrar-mene poco grato, si come anco le mostrarei poca gratitudine,

ne, con ringratiarnela solamente in parole. Mi riseruo à far questo officio con lei, quando hauerò occasione di riferuirla; & in loco di raccomandarle la causa mia, esequisco il consiglio, che ella mi da, hauendo fatto scriuere al Signor Abbate della Penna in credenza di Vostra Signoria sopra il negotio, che ella gli esponerà: ne mi sono curato di entrar in altri particolari, rimettendomi alle sue informationi. Noi saremo presto in Roma, & spero di poterui venire senza pericolo di mandato, & così non farò altra provisione d'huomini, & d'arme per saluarmi dall'inuasion, & à V. S. &c.

### Al Signor Tomaso Paulucci.

Molto Reuerendo Signor mio.

H O dato riscontro alle lettere consignatemi da M. Pomponio, & le accuso à Vostra Signoria per reconfiscuite, & per mie. Accade loro quella disgratia, la qual è commune à gli scritti, che passano per molte mani; ma poco importa che jo le riueda mutate in peggio. Elle parlano, & dicono i lor peccati, & io confesso, che i più graui escano dalla mia penna. Vorrei adunque, che l'animo, che Vostra Signoria ha di portarle in luce si accordasse con un pensiero, che è in me di occultarle, & supprimerle, & sarei più obligato ringratiarla di questo, che dell'affetto amreuole, con che le giudica. Ne però dene creder V. Signoria, che io ricusi, ò non stimi il fauor, che mi fa in tenerne conto, ilquale, ò che si conuenga, ò nò, mi è honore, & se io nò l' merito, godo almeno di hauer ventura; ma per renderle quel bucn cambio, che son tenuto della sua humanità,

cerco

cercò di esortarla, si come fo à non trascurar se stessa, acciò che doue pensa d'acquistar nome alle cose mie, non perda, ò diminuisca l'opinion, che si ha di lei, & del suo giudicio. Sarò questa settimana in Roma co'l Signor Cardinale, & bacio à V. S. le mani, &c.

Al Signor Giulio Cesare Riccardi.

Signor mio,

*LE* lettere, che il Signor Cardinal Scriue à Vostra Signoria dichiaran talmente la sua intentione, che non si può hauerne dubbio, ne accade ricorrer al beneficio, che da la legge, doue il Principe limita le sue concessioni: bisogna, che l'Aquilino sia mascolino, & si sarà feminino il Comparatico andrà à monte per questa volta. Sò, che il Signor Hettore dirà, che l'ha posto maschio: ma qui si ha da guardar à quel, che si caua, & non à quello, che si mette: & poiche il Signor Cardinal si offerse da se à questo Comparatico, il Signor Compare, & la Signora Commare futuri deueno quietarsi alla sua determinatione, tanto più che così fu espressa, & intesa fin da principio. Credo certo che il buon seme del Nostro Signor Giorgione sia per toglier ogni difficoltà: nondimeno perche l'imperfezione ha parte anch'essa alle volte nelle opere della natura, accadendo, che se sia seminato à man manca; il non voler battezzar la femina, & riseruarli ad vn'altra volta, da augurio di più d'un parto, & di Mascolinità; è ben il vero, che sarà necessario far presto, perche siamo vecchi, & ex consequenti poco calidi, & vicini all'impotenza. Però chi ha da far non tardi nisi intendat agere per coadiutorem:

rorem: cosa, che ricercarebbe maggior fattura. Vostra Signoria non si arrischi a passar il termine della commissione, già che vede, che ristretta al cuius generis, & parlo da vero, perche così l'intende il Patrone, auuertendola à non credere nisi posito digito, & re diligenter in spectata. Aspettaremo auviso di quello, che succederà, & particolarmente della similitudine, che il figliuolo hauerà co'l Padre, argomento di gran conseguenza si è vero che i parenti di Ouidio haueffero il naso grande.

### Al Signor Abbate Claudio Gonzaga.

Molto Illustre, & Reuerendissimo Signor.

CON la stessa lettera scrittami da Vostra Signoria Reuerendissima ho fatto l'ufficio, che ella mi ordina co'l Signor Cardinal mio Patrone, parendomi, che l'efficacia, & autorità delle sue parole, non potessero riceuere da me ne più spirito, ne maggior forza, & se pur son habile à testificar l'animo di Vostra Signoria Reuerendissima in conformità di quello, che ella ne scrìue, mi son quietato volentieri al suo ordine più tosto per eseguir l'obbligo, che ho di obbedirla, che per satisfar al bisogno. L'ufficio è stato admeffo con euidenza di molta fede; & ne ho riportato per Vostra Signoria Reuerendissima largo ringratiamento: ma se la lettera, che si scrìue à me si fusse scritta à questo Signore non restarebbe loco al mio desiderio, ne ad altra mia maggior satisfattione, persuadendomi nondimeno, che la prudenza di Vostra Signoria Reuerendissima elega, & delibere sempre il meglio. AV. S. Reuerendissima bacio riuerentemente le mani del fauor, che si è degnata di farmi, &  
la

la prego, che mi conferui nella sua gratia, & che mi comandi, &c.

Al Signor Don Vincenzo Gonzaga Prior  
di Barletta.

Illustriss. Signor Patron offer.

*DELLA* morte del Signor Principe, che sia in gloria, io non debbo ne condolermi con Vostra Signoria Illustrissima, ne consolarla, perche considero, che il ritoccar la sua piaga le aumenti dolore, & l'applicarui rimedio è opera, che si conuiene alla sua prudenza. Dirò bene, & son certo, che nessun altro seruitor suo sente più di me questa perdita, ne più di me le desidera consolatione; & ancora le disgratie passate facciano al presente danno più graue, non dimeno ella sà, che al voler di Dio non è replica, ne gli sarebbe contrario il senso, se il medesimo voler diuino, si come è ottimo, così lucesse alla mente nostra. Bacio humilmente le mani à V. S. Illustrissima, & le prego consolatione, & contento.

A M. Marchione Beroaldi.

Signor mio.

*DEL* molto amor, che io porto à Vostra Signoria, & della stima, che io fo di lei non posso darle al presente maggior certezza, che di parole. Può ben essa esser certa, che io l'ami, & la stimi molto, perche sà di volermi bene, & hauermi caro, & dall'animo suo buon verso me deue argomentar, qual sia verso di lei la disposition del mio.

Non

*Non dirò delle altre cause, che mi obligano ad hauerle affettione, & tenerla in conto; perche attribuirei à me stesso qualità di giudicio, & l'intendermi offenderebbe forse la sua modestia, benchè io penso, che in udir da me quel che io senta, & della bontà, & del valor suo, ella come gentiluomo ingenuo non replicarebbe al vero. Queste cose, che non si dicono senza laude l'assicurano del poco bisogno, che ha di me per farsi grata à questi Signori Illustriissimi, i quali conòcono il merito di Vostra Signoria, & senza molto ricordo di altri ne cōseruano, & cōseruaranno sempre memoria. La satisfarò nondimeno di tutto quello, che mi commanda, a fin che sappia, che studiando io di seruirla, doue credo, che non bisogni, molto più cercarò di farlo, doue mi parerà di portarle veramente seruitio. A V. S. bacio le mani.*

Al Signor Gio. Francesco Pittigliano.

Molto Eccellente Signor mio offer.

*Elleggo più tosto di dar fastidio à Vostra Signoria Eccellente, che di mancar à gli amici ne i loro bisogni, ne i quali essendo richiesto dell'opera mia non sò risponder con negatiue. Il dator di questa viene à Napoli per sue liti, persuaso di hauer in esse buona giustitia, & seruiuo di douerla ottenere, poiche il giudicio ha da esser di Vostra Signoria Eccellente. La prego, & supplico per l'offeruanza mia verso lei, che doue lo potrà fauorir per il giusto si degni farlo in mia gratia, perche questa non è raccomandatione apparente, ma fondata in vero desiderio di far seruitio. Io per non detrabere alle virtù del raccomandato, lasso  
di*

*di dedurle à notizia di Vostra Signoria Eccellente con lettere, bastandomi l'esser certo, che ella, che ha gusto d'huomini, lo terrà in tal stima, che fra pochi giorni esso potrà raccomandar me à lei, & sarà causa che V. S. Eccellente mi ringratiarà dell'officio, & le bacio le mani.*

Al Signor . . . Laurentij.

Molto Magnifico Signor mio.

*SCRIVO à Monsignor d'Auila con egual mia satisfattione, & obbligo, & che dipende da lui ha ragione di commandarmi. Ho procurato per Vostra Signoria appresso al Signor Cardinal, perche conosco il mio debito, al qual se io mancassi, mancarei à me stesso. L'officio di Bassiano stà per Vostra Signoria, ne accade far altra istanza, perche subito, che vacchi, è il suo, & ancora che non bisogni, nondimeno sarà mia cura di darne memoria à S. Signoria Illustrissima, come sià tempo. Vostra Signoria mi commandi, & facciammi gratta di bacciar le mani à Monsignor da mia parte.*

Al Signor Giulio Cesar Riccardi.

Molto Reuerendo Signore.

*IL caso del Signor Viualdo mi ha percosso di modo, che ancora ne resto attonito; non già perche il morir d'un huomo sia cosa insolita, ma perche è insolita la qualità del l'accidente, & aspettauo d'intendere ogni altra cosa prima, che questa. Abbiamo perduto un buon gentilhuomo,*

H mo,

mo, & valoroso, & da farne stima, & degno del nome di vero amico; & più di noi ha perduto il Signor Battagli-  
no, gli interessi del quale sono meglio intesi, & discorsi da Vostra Signoria, che da me. Ogni giorno ci facciamo più chiari, & certi della nostra fragilità, & beato chi ne ha quel frutto, che si conuiene. Il Signor Dio riceua quell'anima in requie, & consoli della sua gratia, chi resta. Vederà Vostra Signoria la resolutione, che il Signor Cardinale ha fatta intorno al nuouo Auuocato, che ha da pigliar in Napoli per le sue cause, perche sò, che la lettera scritta à Monsignor Illustrissimo Arciuescouo, le capitarà in mano: & quanto alla persona del Signor Burlamacchi vedo, che il Patrone ha qualche ombra, che non essendo Napolitano non habbia forse quel fauore, & quell'adito appresso à gli Officiali Regij, che richiede il seruitio di S. Signoria Illustrissima, il che insieme con le altre cose, che importano forse più, si rimette alla consideratione del Signor Arciuescouo, che quanto prima risoluera il negotio della elettione, tanto più s'uggirà il pericolo di dar mala satisfactione ad alcuno in tanto numero de competitori, & tanto più presto liberarà se stesso, & altri dal fastidio di chi domanda. Al parlar, che Vostra Signoria mi fa, la lettera, che fu già scritta al Signor Duca di Traietto per il Signor Gio. Battista Lifio è andata à male; & me lo diceua l'animo, vedendo, che in tanto tempo non compariua risposta, & che à me non se n'accusaua riceuuta. Se farà bisogno di replica, basterà dare un cenno, & io eseguirò l'animo del Signor Cardinal verso la casa di Vostra Signoria, & suoi parenti, che è ottimo, ne potrebbe esserne meglio disposto, ne più amoreuole di quel, che è, & quel, che

che non farà à sua istanza, sarà accompagnato da ogni rispetto ragioneuole, & da vera, & non mendicata giustificatione. Dico questo, perche S. Signoria Illustrissima non accetta per hora di far officio co'l Signor Duca di Parma per il Gouerno di Rocca Guglielma, parendole conueniente il restarsene, si perche domandò già, & più volte il loco di Vitendera, & non hebbe mai, ne buona satisfatione, ne buona risposta, si ancora, perche ha ottenuto nouamente da Sua Eccellenza il gouerno di Alcamura à requisition del Bonispetti; cause, che militano appresso alla modestia, & giudicio di questo Signore. Mi farà gratia Vostra Signoria di dire al Signor Gamboia, che si è data al Camerlengo di Capua una ripassata intorno al suo procurar le cause, & si è fatto con l'occasione del Regio exequatur. Il Camerlengo ha scritto, come quello, che ne sollecita la espeditione appresso il Presidente del Regio Consiglio, il che non è causa sua, ma del Signor Camboia, il qual potrebbe essere, che per l'impertinentia di questo buon huomo non sollecitasse; ma deuerà non abbandonarla, perche il Camerlengo scritirà, intesa che habbia la voce di chi comanda.

## Al Medesimo.

LA resolutione dell' Auvocato è rimessa in tutto à Monsignor Illustrissimo Arcivescouo, si come Vostra Signoria potrà veder la lettera del Signor Cardinale, & qui si fa punto fermo. Quando il Signor Gio. Battista Lisio mi darà ordine, che io procuri alcuna cosa per lui lo seruirò, come debbo, & la mia misura non sarà mai tanto lar-

*ga, che auanzi l'obbligo, che ho à casa Riccardi. Mi allegro, & rallegro con Vostra Signoria infinite volte de i progressi del Signor Fabio, il qual camina à gran passi per la via de gli honori, & grandezze, & già mi par di vederlo in Consiglio Regio, & più oltre. Se Vostra Signoria non mi scriuena quello, che me n'ha scritto, mi rogliena grã parte di consolatione, & restaua in obbligo da non rimettersi senza restitutione del doppio. Prego il Signor Dio benedetto, che prosperi le cose sue, & sempre le sia propizio, che tutto sarà godimento mio, & parte di mia singolar felicità.*

A M. Baldangelo Abbati.

Molto Eccellente Signor mio. offer.

*H A V E R O consideratione sopra quello, che Vostra Signoria mi scrive, & metterò in praticar il suo pensiero, quando io giudichi, che il tentar non sia inutile, perche fin qui trouo qualche difficoltà nel discorrer, che fo il negotio. A Vostra Signoria basterà l'esser certa, che non osirò à parlar con suo danno, perche quello, che tocca à lei, tocca à me, & tengo il suo inieresse per proprio. Applicai il cerotto, il qual ha intenerita, & sparsa quella materia, che che mi offendeuà, ma non l'ha ancor risoluta. L'effetto mi gioua in dui modi, l'uno perche mi libera dal dolore, l'altro perche mi lascia operar la mano, che mi restaua impedita. Il Signor Cardinal stà bene, & è più gagliardo di quello, che era dui anni fa. Dio benedetto ce lo conserui, & bacio à V. S. le mani.*

Al Signor Pietro Americi.

Illustrè, &amp; Signor mio esser.

**ANCORCHE** la lettera di Vostra Signoria m'affrì, che il fatto della Signora sua madre non sia in sicura nondimeno il mal giudicio, che si faceua quà per gli auuifi hauuti da Roma, ha causato, che non trouando si le cose in desperatione come si teneua, noi ci siamo ralleginati d'intenderne quel, che si scriue, . . . endo à conto di meglio il mancamanto del peggio. Spero in Dio benedetto, che Vostra Signoria habbia da tornar sene in quà consolata, perche si vede, che la natura respira, & sente giouamento dal buon gouerno, & à questo si aggiunge quella contentezza d'animo, che Vostra Signoria ha portata all'inferma con la presenza. Ho dato relatione al Signor Cardinale Illustrissimo di quel, che passa; gli ho mostrata la lettera di Vostra Signoria, acciò che l'officio, che io hauueo da fare come terzo, se sia fatto da lei medesima. Di quà non credo, che ella desideri altri auuifi, che la salute del Patrone Illustrissimo, & di tutti noi altri, & di me in particolare, che fra tutti i suoi seruitori mi reputo per affettione il primo. A Vostra Signoria bacio le mani, & le prego prosperità, & contento. Di Cisterna il dì 19. di Giugno 1583.

Al Signor Giulio Cesare Riccardi.

Signor mio.

Il Signor Cardinal Illustrissimo si rallegra con l'Aquino del figliol maschio, & mostra di hauer sentito non sò

IA

H 3

che

che dubbio, che il guadagno fusse per andar alla Nuntia-  
 ta; Leggendo la lettera Giorgione darà facilmente in spiag-  
 gia, & forse accusarà Vostra Signoria per l'auctor dell'-  
 auuiso. Auuerta à star ferma su'l nò, perche à lui non si  
 nomina persona alcuna. A quest' hora si farà fatta la con-  
 sumatione del Comparatico, & però S. Signoria Illustrissi-  
 ma vorrebbe intendere, che ha da far per la parte sua al-  
 l' usanza di Napoli, perche non sà se si dona, ne à chi.  
 L' animo suo è di farla alla Romanesca: ma dubbita del-  
 le censure Napolitane, perche vnaquæq; Ciuitas abun-  
 dat in suo sensu, & chi ha da trattare con Parthenopei  
 guardisi di dar nel Rienzo: Vostra Signoria hauerà da  
 far il Mastro delle cerimonie, & io la prego perchi me l'or-  
 dina di scriuerci il que pars est, lassandoci poi la cura del  
 resto. Desidera S. Signoria Illustrissima un Giardiniero,  
 & lo domanda ad impresto per due mesi, perche vuol per-  
 sona, che vaglia, & che non cerchi ricapito. Sopra tutto,  
 che sappia la quinta essentia delle piante picciole, perche  
 studia in hauer quantità di teste. Parlo all' usanza vo-  
 stra, & so, che non ci torrete per antiquarij. Questo ha  
 da esser carico di Vostra Signoria alla qual si ricorda in  
 specie, che il Signor Duca di Traietto ha nome di tener  
 un huomo ne' suoi seruitij, che vale un mondo. Per tirar  
 la posta il Signor Cardinale si contenta, che Vostra Signo-  
 ria spenda il suo nome, & stipoli, & prometta l' obligatio-  
 ni infinite, pur che dell' opera prometta à lei altrettanto.

Al Signor Camillo Caetano.

Illustrissimo Signor Patron offer.

*TVT TAVIA* dà occasione à Vostra Signoria Illustrissima di accusarmi di vanità, & per auantura non merito ilauer suo in cosa, che da huomo attempato, come san io, si deuenrebbe cercar con minor diligenza. Io la supplico, che si degni di cōpatir alla mia infermità, se però è infermità lo studio delle cose antiche, il qual applicato al fine Christiano edifica esso ancora. La nostra fede santissima ha superato con la humiltà l'Imperio di tutto il mondo, & perciò è utile l'hauer notizia di quelle cose, che altre volte furono mondanamente grandi. M. Pomponio sarà il mio interprete, & io mi rimetto à lui per non impedir con più lunga lettera gli exercitij spirituali di V. S. Illustrissima, alla qual bacio, &c.

Al Signor Honorato Caetano.

Illustriss. Signor Patron offer.

*S*i confessa la febre, la vigilia, & l'inappetenza; ma s'ingega, che in un vecchio di ottanta anni sia accidente pericoloso; lo dice il figliuolo, & si parla del N. quello dirà sempre manco del vero; & dice qualche cosa, perche sa, che non può negar il tutto. Di questo si tien più occulto, che sia possibile, lo star male, & dir precisamente come stà il fatto, sarebbe imprudenza. Concludo, che si deue creder quello, che si dice, ma che può anco essere, che l'aggiunta, che si nasconde, sia maggior della carne venduta in publi-

co, & l'aggiunta è sempre la peggior parte, o almeno la manco buona. M. Baldo ha ragione di starsene con li ftuali in piedi. Stiamo su'l vada; resta solo che arriui una carta, & si dica, vadan tutti. Quei sermoni di morte, che auuisa il Masucci sono dialoghi da dar pastura. Se non contengono verità, sono vanità; Se sono veri mi piace, che un vecchio ottuagenario cominci a pensar di morire; & tengo per certo, che non vi habbia pensato prima, perche le azioni del decrepito sarebbono state diuersa da quelle che sono. Fiac voluntas Domini: & a V. S. Illustriissima bacio le mani.

Al Signor Giulio Cesar Riccardi.

Patron mio.

NON può essere; ne credo che Vostra Signoria m'inuidij la mia quiete; perche se ho quiete al mondo, e quiete sua, & essa ne è in parte causa. Noi siamo vn solo, ne cosa alcuna fa differenza tra lei, & me salvo lo scambio delle persone, quel che io godo, ella gode, & l'amor, che mi porta mi tien satisfatto in modo, che amandomi, si come fa, ho l'intiero di quanto voglio. Torno a dire, che non può essere, ne credo, che V. S. me inuidij la mia quiete; Se già ella non inuidia à se stessa il riposo proprio, & à Vostra Signoria, &c.

Al Signor Giouan Battista Peranda

Molto Eccellente Signor Cugino.

SON traualgiatissimo dell'animo per la grave infermità

mità del Signor Cardinal mio Patrone, che già 80. giorni si troua indispoto di asma con aggiunta di tanti altri mali, che à pena vn corpo humano può riceuerne più. Alla indisposizione di S. Signoria Illustrissima è sopraggiunta questa Sede vacante, che ne accresce materia d'infiniti pensieri; benchè nessuna me preme più, che la salute di questo Signore, per la qual si è fatta, & si fa ogni opera, & piaccia à Dio benedetto, che non sia in vano. Questi Signori Medici pensano di dargli la China, & per hauerne si è usata diligenza qui in Roma, & in Napoli, ma in fatti non se ne troua di quella freschezza, & perfettione, che si desidera. Da Venetia si crede certo, che si possa hauer il bisogno, & molto più col mezzo di Vostra Eccellenza, alla quale ho espresso ordine di far ricorso.

Io la prego, che in questa tanto à me importante occorrenza. Le piaccia di far cercar nelle Droghie, & Fonderie della Città, acciò che trouandosi cosa à proposito se ne possano hauer due libre, per le quali si pagará quanto saprà domandare chi vende; Si vuol robba eletta, altrimenti non occorrerà mandarne, & però la spesa si ha da far sotto all'occhio di Vostra Eccellenza, et col suo giudicio. Il dator di questa sborserà il danaro, & l'Eccellenza Vostra mi radoppierà il fauor di far, che la China si accomodi in presenza sua, come ha da stare, & venire; & di sua commissione si consegna al Corriero sigillata, & ben posta; tal che non passi per altre mani, inuiandola al Signor Cardinal di Sermoneta, perche à suo nome si leuàrà dalla Posta, & si satisfarà al porto. Richiede anco il bisogno, che io la preghi di ogni prestezza, & sollecitudine possibile, ne accade ricordar al Medico, quanto importi il tempo, doue

doue insti la necessità, si come insti nel nostro caso. Signor Cugino molta gratia mi farà l'Eccellenza Vostra, abbracciando questa occasione per propria, acciò che il Sig. Cardinale n'abbia seruitio, & io honore, & à lei ne rimanga in obbligo.

Al Signor Geronimo Riua:

Signor mio.

SO, che Vostra Signoria non vuol discorsi da me per risposta de gli auuisi, che io ho da lei, però laso scorrere à conto lungo. Non dico già, che le cose auuissate non diano gran campo da pensare, & da dire; ma è più bello il tacere, ò almeno più utile. Non creda già Vostra Signoria, che l'animo non lauori in segreto, & non senta le sue alterationi. Le lettere, che ella mi scriue sono lette dal Patron Illustrissimo di mano in mano, & à lei non posso dir più di quel, che già ho detto per confermarla dell'opinione, che ha dell'honor, che le porto, & à V. S. &c.

Al Signor Marchese di Bellante.

Illustrissimo Signore.

DELLA molea offeruanza, che io porto à Vostra Signoria Illustrissima, è mio debito darle segno in tutte le occasioni, & vorrei sempre farlo con suo seruitio. Ma perche le cose di questo mondo hanno i lor periodi, & vanno, e vengono, come piace à chi ne dispone; bisogna, che io mi dichiari seruitor di Vostra Signoria Illustrissima anco nelle auuersità, & però hauendoci lassati la Signora Marchesa

*che sia sua, che sia in gloria, me ne dolgo con esso lei, che se ben la separation è temporale, pesa nondimeno all'humanità, la qual non si può scompagnar dal senso.*

*Sò ben certo, che Vostra Signoria Illustrissima usará la prudenza sua, resignandosi in Dio nella maniera, che vuole S.<sup>a</sup> D. Maestà, & da lui pigliará quella consolazione, che le conuiene. Bacio, &c.*

*Alla Signora Donna Agnesina Colonna  
Cactana.*

*Illustrissima Signora Padrona offer.*

**NON** ardisco di scriuere à Vostra Signoria Illustrissima nel caso dell' Eccellentissima Signora Duchessa, che sia in gloria, perche temo di far errore, vestendomi l'autorità, che io non ho, ne per fortuna, ne per prudenza, solamente io supplico Vostra Signoria Illustrissima per debito di vera deuotione, che si degni di moderar il suo dispiacere per non dar maggior conseguenza alla perdita, che si è fatta, pregiudicando à se stessa nella salute, & à Vostra Signoria Illustrissima bacio humilissimamente le mani.

*Alla Signora A. B.*

**SON** in obligo di ringratiar Vostra Signoria de' fauori, che ella mi fa, & di scusar in parte la maniera del mio procedere: ma vedo di non poterla ringratiar, quanto debbo, perche deuerèi corrispondere in fatti, & questa non è impresa da lettere. Posso ben dire à Vostra Signoria, che io le sono senza fine obligato, et che da lei riconosco principal-

gnora cortesissima, & di eccellente giudicio gratificarà la mia seruitù, & venendo le occasioni da poterlo fare, non vorrà, che io ne resti in perdita. In tanto hauerò cibo conuenientissimo da trattenermi con quelle gratie, che mi farà alla giornata, tra le qualistimo principalmente, che mi sia dato segno della sua volontà co'l rispondere à quello, che io le scriuerò, se però così piacerà à Vostra Signoria, che io faccia; perche da lei ha principio, & per lei ha d'hauer complimento, ogni mia felicità, & kacio à Vostra Signoria le mani.

Alia Signora A. B.

L'AMOR è passion dell'animo, la qual nasce, & uincide cose, che sono simili ò lei, & da quella prende alimento. Però chi ama è riamato, ha modo facile da conservarla. Ma io, che dalla dissimilitudine del voler uostro non ha cibo conueniente al mio affetto, conosco esser cosa impossibile il sostentarlo, perche gli manca quello, che lo pasca. & del contrario non può nutrirse. Voi intendete la causa della mutatione, che è in me, la qual veramente non è altro, che la mutatione, che è in voi; la natura delle cose ha temperati gli animi in modo, che le dispositioni loro vi si mantengono con quei medesimi principj, che le fanno nascere, & crescere; & mancando questi, mancano anche elle, come nate, & fondate in queste radici. Vi amarò mentre voi amarete me, & vi amarò alla proportion, che ho seruatò fin quì dando all'amor, che vi porto diminutione, & accrescimento secondo che più, & meno me vi mostrarete amica, così farò ingiuria à me stesso, se bene io  
amarai

*amarui ho preso ad usura con risponderui della mia volontà mille per uno, & più si come sapete.*

A M. Anselmo Florido.

Molto Magnifico Signor.

**RISPONDO** tardi alla lettera di Vostra Signoria de i ix, perche tardi l'ho riceuuta, & se più tardaua, non era à tempo per la risposta. Importa alle cose sue, & de i suoi la deliberatione, che ella è per fare, & vorrei saper molto per darle consiglio utile, stimando, che sia comune tra lei, & me ogni suo bisogno. Vien proposto à Vostra Signoria il seruitio del Signor Duca, dal qual si licenziò pochi mesi sono mal satisfatta, & con giustorisen-  
to. Senza dubbio l'accettare il partito è contra il parer d'ognuno, perche li animi, che si sono alterati una volta, ò non tornano mai più sinceri, ò più facilmente si mutano. Et per questo le seruitù reconciliate riescono per lo più mal ficure, perche sono simili à i membri guasti, che sanano, ma con pericolo di nuouo male, & la natura trasmette sempre li tristi humori alla parte, che è stata offesa; ma dello seruitù reconciliate quelle sono manco durabili, che prima si sono rotte dalla persona, che scrine, perche la rottura rinfaccia il mal portamento, & chi la fa resta, come superiore, la qual cosa è tenuta à carico da Patroni, & perciò alcuni usano di richiamare i seruitori, che si sono licenziati da se per cacciarli poi con vergogna. Aggiungo à queste considerationi, che tornando Vostra Signoria à i seruitij di questo Signore le sarà forse necessario di far qualche mutatione, ò nella maniera del seruire, ò nella qua-  
lità

lità del viuere, altrimenti se non capitula chiaro, la sarà aperta la strada à noui dispareri, & disordini; & posto ancora che cessassero questi rispetti, pare, che Vostra Signoria non debbia accettar la proposta; perche volendo lei esser Prete, & seruir à persona di Chiesa, cercerebbe per via diuersa i suoi fini, & sarebbono, non dirò vane, ma certo poche, & deboli le sue speranze. In contrario insorgono due ragioni, l'una, & l'altra di gran momento, & che faranno contrapeso alla negatiua. L'una è l'esser Vostra Signoria Vassallo di quel Signore, che la ricerca, l'altra è, che pensando ella di seruir altri in questa Corte, il medesimo Signore potrebbe esserle d'impedimento, & nell'uno, & nell'altro caso si deue dubitar tanto più, quanto il ricusar Vostra Signoria di seruir al Patron naturale, par, che sia un modo di non prezzarlo, & di renunciar al rispetto della sua gratia. In questa perplessità considero, che quando Vostra Signoria fusse risoluta di non attender alle seruitù, non si metterebbe à rischio di dar mala satisfattione di se, refutando il partito, che le è proposto, & lo farebbe con sicurezza di se medesima, & di tutte le cose sue; ma perche ho notitia de i suoi disegni, & so, che ella intende tuttauia di seruire, & tirarsi innanzi. Mi piacerebbe, che per hora non si mettesse in necessità di rispondere, & dar resolutione; ma più tosto cercasse di differire per pensar meglio, & valersi del beneficio del tempo; perche tutti i giorni non sono equali, & come dice il Salmo Dies dei cruciat verbum, & nox nocti indicat scientiam. Ne le mancaranno pretesti, & cause per scorrer à passar più oltra senza suspecto di dar parole per suo vantaggio, ma di proceder tacitamente alla escluson della richiesta. Così al

fi al ritorno di Vostra Signoria quà si potrebbe discuter meglio la pratica, & venirne al taglio. Et se pur ho da scriuerle quello, che fin quì io giudichi espediente al negocio, dirò, che Vostra Signoria satisfaccia à questo Signore non già in tutto, ma con risolversi di prestargli l'opera sua limitatamente, & per qualche tempo, & non le ragiono del modo, perche da se stessa potrà conoscerlo, sapendo lei, come si debbia metter in consideratione il fine, che ella ha, & mostrandosi così deuota del suo seruitio, come sicura del suo fauore, co'l qual dica Vostra Signoria di credere, che sia per giouarle in dar esecutione à i suoi pensieri. Abocca le direi più distintamente qual forma conuenga all'officio, & come s'habbia da articularlo, così per piacer ad altri, come per sua cautela, ne sò far giudicio di quanto vaglia, ò sia al proposito il Signor Ottauio, non l'hauendo io in pratica, se ben presumo, che ami Vostra Signoria, & sappia. Se à lei parerà, che io l'informi del bisogno, parlerò largamente. à S. Signoria Illustrissima, & discorrerò con lei quei punti, che secondo me sono necessarij, & che io non tocco per breuità. Quello, che principalmente sarebbe mio desiderio è che Monsignor Illustrissimo Cardinale si disponesse, & degnasse di pigliar l'assunto per concludere, & stabilir il fatto con la sua autorità, & prudenza, & perche non ho spatio di scriuer più, qui fine, & bacio à V. S. le mani.

All' Arciscono di Napoli, Don Annibal  
di Capua.

Illustrissimo, &amp; Reuerendissimo Signor Patron mio offer.

*VIENE dalla molta benignità di Vostra Signoria Illustrissima, che ella si rallegri con me del Cardinalato di Monsignor Illustrissimo Patriarca, come quella, che à fauor mio giudica largamente della fortuna di questa casa, nella qual però, ne sono, ne presumo di esser altro, che seruitore. Et se ben il piacer di Vostra Signoria Illustrissima per la sua lettera accende, & moltiplica in me affetto, cumulado ragioni, & cause, che fanno crescere in infinito la mia allegrezza; nondimeno ho da renderle principalmente gratie, che fra tanti, & di tanto merito, & della medesima seruirò voglia honorar me solo di questo officio, acciò che io goda, & partecipi più de gli altri dell'augumento, & prosperità de i Patroni communi. Ma con tutti gli oblighi, & noui, & vecchi, che io sò di hauer à Vostra Signoria Illustrissima, non ardisco però di seruirla in redir à questo Signor il suo animo, si come anco non dico à lei il buò cambio, che ne riporta, temendo di arrogar à me stesso troppo in testificar delle cose chiare; delle quali tal volta si crede più, doue manco se ne fa fede, & massime alla presenza del vero. Più tosto mi par di dire, che quanto la dignità ottenuta ristora questa famiglia delle sue perdite, tanto ella finirebbe di consolarci, se insieme con l'esaltation del Signor Cardinale si fusse anco vista quella della persona di Vostra Signoria Illustrissima; la qual supplico per fine della risposta, che se pensa, come fa sempre di fauorirmi, & pro-*

monermi à noue gratie, pensi ancora di commandarmi, ac ciò che si veda, che verso lei tengo habito, & stato conueniente a chi serue. Bacio riuerentemente le mani à Vostra Signoria Illustrissima, & le prego dal Signor Dio felicità, & grandezza. Di Roma à 28. di Decembre 1585.

### Al Signor Cardinal Vincenzo Gonzaga.

Illustrissimo, & Reuerendissimo Signor Patron mio offer.

**PROCVRAI** l'accommodamento di *M. Ottauio Mansi* secondo l'ordine, che mi diede Vostra Signoria Illustrissima, laqual penso, che habbia intesa la via, che si è tenuta fin qui, & doue hora vada à parar il negocio. Io la supplico à restar satisfatta di me, & non giudicar dal successo la parte, che io ho fatta per obedirla: perche rare volte l'esito delle cose è in poter di colui, che le tratta; il qual se fa tutto quello, che può, etiam che non facesse niente; da ogni satisfattione, & si leua d'obbligo. *AV. S.* Illustrissima rendo gratie, che mi commandi, perche in questo modo sueglia la mia seruitù, che altramente non verrebbe in opera, & sarebbe simile, per dir così, alla fede morta.

Debbo anco ringratiarla, che commandandomi le sia piaciuto di mettermi in compagnia de' Patroni co' l'atto mandar, & commetter à loro, & à me vn suo desiderio in commune: benche in esequir la commissione ho tenuto loco di seruitore, perche ogni compagnia presuppone ordine, & l'ordine constituisce li primi, & li ultimi.

Hauerò da ringratiar *V. S. Illustrissima* molto più, se farà, che io possa continuar in seruirla, & se, ò seruendola, ò nò mi conseruarà la sua gratia, & à lei, &c.

Al

Al Signor Mario Bellhomini.

Illustre Signor.

*MERITO*, che Vostra Signoria mi ami, & tenga memoria di me, & per l'affettione, che le porto, & perche desidero di seruirla. Dal Signor Carlo ho spesso noue di lei, & mi allegro, che ella continui la via delli studi, & cresca ogni giorno in virtù, & bontà. L'esorto à tirar innanzi, e seguendo sempre la volontà di Monsignor Reuerendissimo suo Zio, acciò che ella riesca quel buon, & qualificato gentilhuomo, che si spera, perche sarà honore, & seruitio di V. S. & della casa, & consolation di chi l'ama, & ringratià dola dell'officio amoreuote, che le è piaciuto di far con me, prego il Signor Dio benedetto, che le conceda la gratia sua, & la prosperi; bacio le mani, &c.

A Monsignor Vescouo d'Offero Coriolano  
Garzadori.

Illustre, &amp; Reuerendissimo Patron mio offer.

*LA* promotign di Monsignor Illustrissimo Patriarca seguì in tempo, che io non potì auuissarne Vostra Signoria Reuerendissima. Il Signor Montagnana, che fu à veder mi, sà in che termine mi trouò. A pena era netto di febre dapoi di una resipilla hauuta nel collo; & le reliquie del mal mi teneuano tuttauia in pericolo, & timor di peggio. Mi scusarà Vostra Signoria Reuerendissima del mancamento, ancora che per quietarmi non basta l'esserne scusato da lei, perche doue manco in seruirla, manco alla mia offer

I 2 uanza,

uanza, & qualunque ne sia la causa, reputo di far errore etiam senza mia colpa. Hor se altri prima di me ha scritto à Vostra Signoria Reuerendissima quel, che è occorso, la mia lettera viene à darlene la confirmatione, & deuerà piacerle non manco del primo auviso, perche le noue desiderate lassano spesse volte la mente in dubbio, se appresso non si confermano, & chi desidera, & dubbita, stia con ansia. Non pensaua V. S. Reuerendissima, che le nostre conclusioni si facessero senza premisse, & nessuno ci attribuiua tanto, che in un subito, & così facilmente ci promettesse il Cardinalato, perche delle cose, che haueuano da precedere, alcune nõ erano comparse ancora, & per comparire richiedeuano attione, & tempo, & cõ tutto che li rispetti, ch'è portauano questo Signore fossero molti, & di qualità, nõdimeno erano più tosto atti à preparar la sua esaltatione, che sufficienti à risoluerla; & massime così presto, non intercedendo per S. S. Illust. ne danari, ne parentado, ne seruitù fatta à N. S. ò alla Sede Apõstolica, ne fauor di suprebio Principe; sopra à i quali fondamenti suol edificar, chi spera, & di scorrere chi giudica le speranze d'altrui. Ma le gratie, che S. Beat. dispensa con noi, vengono da Principe, che è magnanimo, il qual gratifica, non ad arte, ne per stimolo di affetto, ò di obligo, ma per grandezza di virtù libera, & con maniera eminente; & forse non conueniua, che quello, che è solito farsi per consuetudine, ò per il più, alterasse il corso della prudenza, & beneficenza di Sisto Quinto, & le desse regola nella distributione de' suoi fauori. Però non è stato ordinario il modo, che ha tenuto Sua Santità in render à questa casa il suo Cardinale, rendendolo, & prestamente, & gratis, & cõ tante laudate

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

Molto Magnifico Signore.

*I 3 gna.*

gna. Al ritorno mio quà è comparsa la lettera di Vostra Signoria de i vi. ne potena cōparir cosa, alla qual io teneffi l'animo più, che à questa. Sò, che è poco il ringratiarne la per la qualità dell'officio, che fa con me: nondimeno ne la ringratio per toccarle precisamente l'obbligo, che io le ho del consenso dato alla mia domanda. Dolgo mi di non esserle pari in altro, che in buon volere; ma il tempo, che fa ogni cosa mi farà anco strada à seruirla. Per hora basti, che io sia disposto di meritar la sua cortesia co'l rispetto, & con la modestia, affermandole, che io seguirò in modo la pratica, che mai non ne sentirà incommodo, & sempre saranno riseruati per lei i suoi gusti. In tanto credami Vostra Signoria, che più volte ho litigata con me medesima questa mia risoluzione; all'ultimo non sò che ha trouato, & preso il mio humore, & così mi soprafa, & predomina. Pregola, che me ne scusi, & non voglia essermi scuro giudice; se ben la conditione, & l'età mi accusano forse di leggerezza, & fanno istanza che io sia da lei condannato per uano. Il Signor Carlo è in Napoli dal penultimo del passato in quà. L'aspetto à 20. di questo, & bacio à Vostra Signoria le mani.

Di Roma à 9. di Nouembre. 1585.

### Al Signor Conte Antonio Cesana.

Molto Illustre Sig. Parente, come figliolo amatissimo, & honor.

HO due lettere di Vostra S. una di xxiiij. di Maggio l'altra di xxix. di Giugno passate venutomi in un medesimo giorno. Ho piacere, ch'ella sia giunta in Padoua con la Signora sua madre, & senza incomodo del viag-

gio.

gio. *Messer Thomaso comparue un mese dappoi la partita di Vostra Signoria, & non l'ho visto mai più. Non è mancato però da me di tentar il buon esito del negotio della Mansionaria, & ne fu data la supplica: ma summo auuertiti à non spinger più auanti; perche la Santità di N. Signore ha deliberato, che tutti i benefici vacati fino al giorno della sua Coronatione siano de' Conclauisti, fra i quali si hanno à distribuire etiam, che vachino certo modo. Fatta la distributione pigliaremo partito, & fuggiremo i pericoli delle nullità, quanto sia possibile. Non sarà fuor di proposito, che si veda in tanto intendere, chi possiede il beneficio, & se vi è cosa alcuna di nuouo, auuissandomene per via del Signor Querengo.*

*Non ho fatto scriuere al Vescouo, per che tengo occupato il fauor di Monsignor Illustrissimo Farnese in cosa di mio particolar interesse. Passato questo mio bisogno domanderò per V. S. quello, ch'ella desidera.*

*Son pregato a non dar incommodo al mio Pensionario di Mantoua, & non posso mancar à chi me ne prega. Però il danaro, ch'io dissegno di mandar à Vostra Signoria per aiutar il suo Dottorato, comparirà in Venetia per via di rimessa, la qual si farà hoggi ad otto; talche per li xviii. del mese potrà seruirsene, & mandarò in sua mano la polizza di cambio per via pur del Signor Querengo, acciò che capiti sicuramente. Potrà Vostra Signoria metterli all'ordine, & studiare i suoi punti, & prouedere al resto, & à lei, & à M. Luigi, & Signora sua madre bacia le mani.*

*Di Roma alli 6. di Luglio 1585.*

Al Signor Conte Antonio Cefana.

Molto Illustre Sig. Parente, come figliolo amatissimo, & honor.

*I L* Signor Leandro Fidi conosciuto da Vostra Signoria in coteso studio, dipende da persona, alla qual porto singolar offeruanza, & obbligo. Intendo, che è per andar sene verso Parma, & che in questa sua andata può ricuer da Vostra Signoria aiuto per la sua sicurezza. Glielo raccomando quanto farei me medesimo in simile, & maggior bisogno; & se farà con qualche effetto straordinario, ch'egli conosca, ch'io son appresso di lei in qualche consideratione, creda certo, che mi obligarà di molto; & che io conseruarò particolar memoria della sua cortesia, non intendendo però di hauer ad obligar Vostra Signoria à cosa, che non sia conueniente, & honesta, & degna della professione di gentilhuomo, & le bacio le mani.

Di Roma alli 9. di Agosto 1586.

Al Signor Cardenal Caetano Legato in Bologna.

Illustriss. & Reuerendissimo Sig. Patron offer.

*G I A* Vostra Signoria Illustrissima hà cominciato à beneficiar il Dottor Beluiso, dichiarandolo uno de i tre, che al suo loco, & nella sua professione se deueno preferire à gli altri per valor, & per merito. E da credere, che seguendo il suo buon giudicio, vorrà dar perfettion all'opera, aumentando, & sostenendo questo soggetto, & come meriteuole, & come suo. Con tutto ciò se per giunta di nuoua causa si può mettere in Vostra Signoria Illustrissima maggior volun-

voluntà, io la supplico riverentemete, che in honorar il Doct  
tor Beluso, & gloriarli, se degni di fargli incedere, che ella  
ha un servitor, che quantunque non comparisca in Bolo-  
gna, vive nondimeno qui in Roma ne i suoi servitij; & nel  
la sua gratia. A V. S. Illustrissima, &c.

Al Medesimo.

IL Conte Ridolfo Isolani ottenne già da suoi creditori  
la dilation di un debito di mille, & trecento scudi, che  
stanno à cambio; & l'ottenne mediante l'opera, & l'aut-  
torità di Vostra Signoria Illustrissima, che lo favori. Per  
estinguere il debito venne à Roma à trattar suoi negòcj, i  
quali benchè siano in espeditione, non sono però espediti;  
& fra tanto si avvicina il tempo di satisfar à chi ha pro-  
messo. L'impedimento adunque lo mette in necessità di  
domandar una prorogatione, & parrebbe, che i creditori  
deussero contentarsene, perche il lor danaro è sicuro; &  
frutua, tal che il differir non pregiudica, & quello, che gio-  
ua ad uno; & non noce ad altri, si deue facilmente conce-  
dere. La cosa tornerà nelle mani di Vostra Signoria Illu-  
strissima, & le cause, che l'hanno à mouere à favorirlo, so-  
no le medesime, che la messero l'altra volta; & questo  
vi è di più, che un beneficio stesso fatto due volte, obliga  
la seconda più, che la prima, & mostra più espressa benefi-  
cenza. A questo ha voluto aggiungere il Conte la mia  
intercessione, non sò, se per honorarmi, ò pur per far, che  
io, non solamente interceda, ma sia importuno; perche se la  
sua domanda restasse esclusa, sarebbe con mio affronto; ef-  
fendo, che io son quello, che questa volta dò le mosse alla  
pratti-

prattica, la qual fori già buon effetto senza il mio interuenimento. Supplico adunque riuerentemente Vostra Signoria Illustrissima, che per sua benignità guardi la opinione, che si ha di me, & la salui, perche il fondamento dell'honor, di chi serue, è la gratia, & la volontà del Patrone, la qual apparisce meglio doue il seruitor la richiede per conto d'altri, che doue la richiede per tutil proprio. Bacio humilissimamente le mani à Vostra Signoria Illustrissima & le prego dal Signor Dio continua felicità, &c.

### Al Medesimo.

IL Signor Herrigo de gli Orsi desidera di baciar le mani à Vostra Signoria Illustrissima, & dedicarsele seruitore. & se bene è atto à farsi la via da se, ne gli mancarebbono in ogni caso fauorite introductioni; nondimeno ha eletto il mio mezzo per usar maggior riuerenza, & per lassar libera la volontà di Vostra Signoria Illustrissima in conceder gli più, & manco della sua gratia. Mostra il Signor Herrigo per la maniera, che tiene, che sia disposto di meritare, & già si può dire, che perciò habbia merito, perche, chi è tale, è ancò giudicioso, & buono. Ma il far testimonianza di lui à chi stà in Bologna, sarebbe vn dubbitar, che non si conosca, ne la famiglia, ne la persona, & massime da chi gouerna quella Città, che è sua propria: Onde posso con dar gli poco, dargil tutto quel, che vuole; poiche solamente ho da dir à V. S. Illustrissima, che per due mesi continui, che è stato quì col Conte Hercole Bentiuoglio suo Zio, non ha mai cessato d'intimarmi il desiderio, che ha di tener con lei seruitù, ne d'insinuarui ogni dì qualche segno di affettione, & di

*Et di osservanza. Supplicor iuuerentemente Vostra Signoria Illustrissima, che si degni di favorir; Et accarezzar questo gentilhuomo in stima; Et dichiarazione del credito; che ella mi ha, non essendo cosa nel mondo, nella qual io mi preghi più che di esser da lei reputato, Et creduro; Et spero, che sia per piacer à Dio, che questa felicità mi accompagni fino all'ultimo della vita; Et le bacio humilissimamente le mani, pregandole esaltatione, Et salute, &c.*

*Al medesimo.*

**PRESENTARÀ** à Vostra Signoria Illustrissima questa lettera M. Hercole Basso Cittadin Bolognese, il qual se ne torna à Casa dappoi di essersi trattenuto alquanti giorni quì in Roma per suoi negozi. E per persona da bene, ingenuosa, Et mio amico; Et per la pratica, Et intelligenza, che ha delle cose antiche, non è Principe in Italia, nè in Germania; cominciando dall'Imperatore, che non lo stimi, Et non lo accarezzi. Merita, che Vostra Signoria Illustrissima lo prezzì essa ancora, et gli doni la gratia sua, la qual non ha altro oggetto, che la virtù. Io per disporla à questo le testifico il valor dell'huomo, Et la sua bontà, che se fusero minori di quel che sono, cercarei di supplir al difetto loro con qualche raccomandatione: ma vedo, che ogn'altra cosa mi lascia tempo à raccomandarlo fuor che il bisogno. Credo ancora, che à Vostra Signoria Illustrissima lo farà grato la patria, Et l'amicitia, che ha con me; quella per la protectione, che le ne dà la Sede Apostolica, questa perche il lume, che ha da Vostra Signoria Illustrissima la mia seruitù è tanto, che riuerbera, Et si diffonde

de in tutte le persone, che io amo. La condizione di *Mr. Hercule* è degna di molte grazie. Et si possono collocar in lui molte cortesie, e benefici con laude, et satisfattione di chi beneficia: bacio à Vostra Signoria Illustrissima humilmente le mani. Et ci commuoverà ad esso ad altro.

## Al medesimo.

Il Signor *Valerio Fasanino* ha in assegnamento dal Padre dieci scudi al mese per sua provisione, essendosi così convenuto fra loro: Et à questo conto gli si hanno da pagar cento scudi per il credito di dieci mesi, che sono corsi. Et cerca di esserne satisfatto, Et ne fa istanza, ma non è intesa, ne però si risolve di farne strepito innanzi al Giudice, perchè mira più all'osservanza, che de' al Padre, che non fa al proprio commodo. Ha pensato, et credo, che habbia pensata bene di ricorrere à Vostra Signoria Illustrissima, la qual senza tela giudiciaria, gli può far conseguir il suo, etiam che non si venga à citatione, o sentenze, perchè questi liti non si districano con manifattura ordinaria; ma si tagliano ad arbitrio del superiore con potestà assoluta; Et si come è vero quel detto, che il figliuol non ha mai ragion contra il Padre, Et così è verissimo, che il Padre, che manca al figliuolo, manca à se stesso, et alla natura; Et nel caso del Signor *Fasanino* il mancamento del Padre è maggior assai, perchè al debito naturale stringe la obligation civile. Supplico Vostra Signoria Illustrissima con la riverenza, che io debbo, che si degni di esaudir il Signor *Valerio* quanto parerà à lei, che stia bene, Et le si convenga, perchè non dubbitò, che seguendo lo stile della sua benigni-

zà, ella non sia per far l'honor solito alla mia humilissima  
seruitù con ornarla di noue gratie, &c.

Al Signor Giulio Cesar Riccardi.

Molto Reuerendo Signor mio offer.

*Q*UESTA sera xvij. del mese hauemo sepolto Her-  
rigo toltoci da male improuiso miseramente in dui giorni.  
Consideri Vostra Signoria come io stò. Nacque Herrico  
un anno, & tre mesi sono, & nacque per mia disgratia, ac-  
ciò che a pena nato hauesse a finir di viuere. Non posso  
coprir la mia debolezza. Vorrei non hauerlo hauuto, &  
manco male era non hauerlo, che perderlo: perche non ha-  
uendoto, non mi dolerei, perdendolo, me ne rammarico, &  
non trouo luoco, ne requie. Conosco, che i beni di questo  
mondo sono la nostra infelicità, perche non hauendone, non  
si gode, hauendone, bisogna necessariamente, ò passarli, ò per-  
derli, perche, ò noi ce ne andiamo prima di loro, ò essi, che  
sono pur fragili, come noi, se ne vanno innanzi, & tutto è  
afflutione, & miseria. Colui solamente non è infelice,  
che non gli stima, ò non più di quel, che meriti la fragilità  
humana, & la similitudine, che ha con loro la nostra con-  
ditione. Vostra Signoria mi ami, & mi preghi dal Signor  
Dio consolatione. Di Roma li 17. di Ottobre 1585.

Al Signor Cardinal Caetano Legato in  
Bologna.

Illustriss. & Reuerendissimo Signor Patron offer.

*P*ER le visite de i Cardinali ordinate da Vostra Si-  
gnoria

gnoria Illustrissima hebbi in lista Serbellone, Alessandrino, Cesi, Dezza, Santiquattro, San Marcello, Spinola, Guastauillani, & Rambugliet. Cesi non si è potuto veder per la sua indisposizione. Con gli altri ho satisfatto. A Serbellone piacque d'intendere, che Vostra Signoria Illustrissima facesse la via di Toscana, parendogli necessario l'abboccarfi con quell'altezza per seruitio della legatione. Discorsi, che il Legato ha da trattenerfi co i Principi confinanti, & co i lor ministri, perche il vicinar bene aiuta, & facilita il suo gouerno. Disse, che se tal volta Vostra Signoria Illustrissima non hauerà ogni satisfattione, non resti però di gratificarli nelle cose conuenienti, & secondo la regola di Pio iiii. Vincergli di cortesia, perche il Ducato è perpetuo, & la legatione è à tempo. Aggiunsi poi, che Vostra Signoria Illustrissima sarà amata da ognuno, perche ha natura, & costumi dolci; che le ricorda con tutto ciò, che accarezzi i nobili, & ne tenga come, salvo però ingiusto, & la dignità della sua persona. Che i Nobili della Lombardia, quando il superior gli accarezza, obediscono più volentieri, & non depongono come alcuni altri l'habito della modestia.

San Marcello afferma esser cosa impossibile, che Vostra Signoria Illustrissima non habbia da far con dui Popoli; perche la Città di Bologna è diuisa. Però le repplia, che ascolti ognuno, ma tenghi in mano, & non pigli impressione, ne se risolua, che quante volte Vostra Signoria Illustrissima farà altramente, tante si trouerà fuor di strada.

Santiquattro restringe il negotio in tre Capi soli; che Vostra Signoria Illustrissima non sia ne Gebellina, ne Guelfa: faccia esata giustitia; che prezzi la nobiltà. In consequen-

*za l'auuerte, che non essendo ella neutrale, subito darà in scogli. Appresso dice, che i gentilhuomini le riusciranno modesti, ma i lor cagnotti insolenti. Che de queste squartiti, & ne impicchi, & che non perdoni, ne à Galea, ne à corda, & che in vniversale castighi seueramente, & senza rispetto chi merita. Queste cose dette in qualunque modo à vn seruitor di Vostra Signoria Illustrissima vengono dette à lei. Però le scriuo, & forse in scriuerle satisfaccia più al debito, che all'obbligo.*

## Al Medesimo.

*PENSO, che Vostra Signoria Illustrissima sia per dar conto alli Illustrissimi Signori Cardinali del suo arrivo in Bologna, & che con loro farà i soliti complimenti. Richiede forse l'occasione, che nelle lettere, che ella scriuerà à Serbellone, à Santi quattro, & à San Marcello s'inserisca qualche parte d'officio ringratiatorio per gli auuertimenti dati, accennandone la relatione hauuta da me, & sarà un mostrar, che si stimano, & vn far grato à lor Signorie Illustrissime, chi la serue. Li medesimi doi Cardinali ultimi si sono offerti à Vostra Signoria Illustrissima di opera, & di consiglio in tutto quello, che potrà occorrere alla giornata per suo seruitio. Non disconuenirà forse ringratiarli di questo ancora; & quādo Vostra Signoria Illustrissima giudichi esser ben il far Capo à loro nelle occorrenze, potrà accettar l'offerta. & à noi altri scriuere la sua resolutione per darci vn ordine stabilito in tutti i bisogni, auuertendoci massimamente del quanto, se più all'uno, che all'altro si deuerà deferire. Se queste lettere si mandaranno dirette à*

*me,*

me, le presenterò io stesso, & stimo, che sia pur bene mandarmele, & presentarle, come ella intende.

Dezza mi disse, che scriuerebbe à Vostra Signoria Illustrissima in raccomandation del Collegio delli Spagnoli, & che fra tanto grauaua me del carrico di questa raccomandatione. Se à Vostra Signoria Illustrissima parerà di far segno, che io habbia fatta l'obedienza, ne hauerò honore, & fauore.

Qui aggiunta sarà una lettera per il Ghiselli, nella qual la Signora Camilla Gaddi gli ordina, che faccia pagar in Bologna à ministri di Vostra Signoria Illustrissima il restante di quei danari, che stanno à sua disposizione. Ho procurato questo ordine ricordandomi, che Vostra Signoria Illustrissima restò in questo appuntamento con me alla sua partita. Hauuto il danaro sarà seruita di commettere qui in Roma, che la Signora se ne rimborsi, &c.

### Al medesimo.

TENGO sollecitata per via ordinaria, & straordinaria la venuta di Bisignano, dal qual aspettiamo lettere per huomo à posta per tutta la settimana, che entra. Vendo si trattenerà pochissimo qui in Roma, se da Vostra Signoria Illustrissima non gli sarà ordinato altro. A lei toccherà di risolvere, se Bisignano, come suo principal ministro hauerà da visitar Saluiati, e pigliar da lui qualche lume per li negoci della legatione, & per honorar questo Signor con farne stima; & penserà ancor Vostra Signoria Illustrissima se gli deuera mandar lettera per sua introductione, acciò che l'officio sia fatto con tutte le circostantie.

Diffi

Disfi à questi Signori, che la lettera del Signor Pirro scritta à Vostra Signoria Illustrissima si deuena mostrar à S. Santità stante quello, che si pretende contra la persona, che scriue, & me lo persuase il debito del Legato, se bene la lettera scritta dal Signor Pirro non concerne il merito della sua causa, & lo richiede la sicurtà, & l'honor di V. S. Illustrissima per quanto si potesse mai dire, che tra il Signor Pirro, et lei fussero corse lettere. E' anco da creder, che al Papa sia per piacere questa nettezza, & sincerità di procedere; ne però si farà peggiore la causa del Signor Pirro, perche la lettera è giustificata, & modesta. Lassarai di dir, che hauendosi da mostrar la lettera, si hauerà necessariamente da mostrar la risposta; & quando non si hauesse risposto, bisognerà forse saper da S. Beatitudine si vuole, che si risponda, & come; & questo presuppone, che il Signor Pirro non habbia tenuto proposito delle cose sue con Vostra Signoria Illustrissima in Fiorenza; perche in tal caso ella non potrà far di manco di non auuisarne quà, & cessarà il bisogno della risposta.

Restò quì la lettera della Signora Camilla, che io scrissi à mandar à Vostra Signoria Illustrissima per li Ghiselli, & fu perche l'huomo, che fece il piego, lassò d'includerla, credendo per hauerla veduta aperta, che fusse lettera, che non richiedesse ricapito; la mando hora, & sarà à tempo, & à V. S. Illustrissima, &c.

Al Medesimo.

*HIERSERA* hebbi un Corriero da Bisignano cō lettere di quel Vescono, che accusano la riceuuta delle no-

K stre

stre de i 22. del passato, & la risoluzione di essere in viaggio per quà per li IX. di questo; tal che al còto, che facemo, il Vescono sarà con noi per tutta la settimana presente.

Non simancarà di sollecitar la venuta sua à Bologna, doue è da credere, che si possa trouar alla fine del mese per dar principio alla sua Vicelegatione.

Dispensai le lettere mandatemi da Vostra Signoria Illustrissima con aggiunta di qualche parola di complimento, ma perche Serbellone è infermo, resta appresso di me la sua, laqual si presenterà à suo tempo.

Piacque à S<sup>a</sup> Marcello d'intendere, che io haueffi auuisata Vostra Signoria Illustrissima delle cose, che esso passò con me, & disse, che farebbe risposta. Mi domando, se al passar di Vostra Signoria Illustrissima per Toscana si era mossa pratica di parentado, & vedendo, che io stauo sopra di me, conobbe di esser scorso, & volse corregger si passando in altro. Io conferendo co'l Signor Camillo questa uscita, & intoppo del Cardinale, ho hauuta coniettura sufficiente del segno, à che voleua ferire, & Vostra Signoria Illustrissima, ne farà discorso più certo. Santiquattro vorrebbe, che Vostra Signoria Illustrissima deputasse due hore il giorno di ordinaria, & ferma audienza per li Quaranta, & altre persone di qualità, che haueffero da negoziar, ò complir con lei; & crede, che questa deputatione valerà à liberar Vostra Signoria Illustrissima da molti intrichi. Vorrebbe oltra à ciò, che Vostra Signoria Illustrissima riseruassee à se la cognitione di alcune cause, le quali meritano fauor, & giustitia summaria, & l'auttorità di Legato; perche i Gentilhuomini Bolognesi si mostrano tal uolta fastidiosi in satisfar a' poueri, a' contadini, a' pupilli, & don-

Et donne vedoue, Et altri, che hanno necessità di protezione; Et afferma, che la fama sola di questa riserua de cause, basterà a far, che molti pagaranno di buona voglia, Et senza contrasto, solamente per fuggir la vergogna. Le altre cause si potranno lassar correre per la via ordinaria del Vicelegato. Ricorda anco a Vostra Signoria Illustrissima la sicurezza della Città da dui mali notabili, che sono i sicarij, Et la fame; benche dal primo la Città si troui assai ben sicura per le molte effecutioni fatte contra fuorusciti, Et altri huomini facinorosi, Et di mal affare; Et dal secondo l'assicurarla non è difficile co'l saper, Et descriuer le vetrouaglie, che entrano nella Città, facendone le prouisioni necessarie, Et non si lassando scorger da coloro, che mostrano di procurar l'abondanza.

Ce siamo allegrati in sentire, Et la satisfattione, che Vostra Signoria Illustrissima ha data di se nel suo primo ingresso, Et la opinione conceputa di lei da coloro, che fanno il Sindaco delle attioni, di chi gouerna: Et se ben questi auuisi vengono da persona di casa, nondimeno hanno credito appresso di noi per gli altri, che ne ragionano, Et scriueno in consonanza. Et Vostra Signoria Illustrissima vederà dal capitolo, che io le mando qui aggiunto, che i riscontri, Et gli auuisi si concordano in un tuono medesimo, Et ne sia laudata la bontà di Dio benedetto, il qual prego, che conserui, Et prosperi Vostra Signoria Illustrissima con la sua gratia, &c.

## Al medesimo.

*CAVO dal ragionamento di alcuni, che fin quì mancano nel seruitio di Vostra Signoria Illustrissima due persone, l'una, che visiti, vada attorno, & negocij per lei, & sia atta à complir, & trattar con Principi; l'altra, che dia aiuto al suo Segretario, intendendosi, che il peso solo delle lettere del Contado di Bologna basta à stancare un huomo Vostra Signoria Illustrissima conoscerà il bisogno suo su'l fatto. In tanto pare à noi altri quì, che sia bene di metter pratiche per li soggetti senza scoprirci, ne obligarci ad alcuno solamente per hauer doue dar di mano, & essequir le commissioni di V. Signoria Illustrissima à un punto preso; le persone saranno al proposito quando presuppuesta in loro conueniente habilità non siano, ne di Bologna, ne de i paesi circonuicini. Et à questo si hauerà l'occhio, come à conditione, che molto importa per la via sicura, pigliando esempio da i Cardinali Legati suoi Predecessori nelle cose migliori, & più notabili del lor gouerno. Sforza, & Saluiati per quel, che si dice qui, hanno dato gran satisfactione nel modo tenuto da loro in astringere li Signori Quaranta della Città, & altri huomini di rispetto à pagar li lor debiti alla gente bassa: & se bene il primo esequì con maniere più violenti, nòdimeno ne portò honore. Al secondo è parso di proceder con altro temperamento. Domando licenza à V. S. Illus. di poterle dire quel, che io intendo per utile della sua Legatione, ancora che in dirlo fusse impertinente, & superfluo. Sento, che Saluiati riporta honore del modo, che ha tenuto in astringer li Quaranta della Città, & altri gen-  
iilhuo-*

eilhuomini di rispetto à pagar li loro debiti alla gente bassa. Sforza fu l'autore del modo; ma dicono, che l'effettuo con qualche violenza, & perciò Saluiati ne ha più laude, il qual vogliono, che sia stato assai popolare in tener la parte de i poveri nelle lor cause, & leuar il bisogno della procura. Laudano ancor la sua prudenza in hauer mantenuta la sua famiglia sotto a' buoni ordini; particolarmente in hauerle tolta l'autorità di prestar fauore, con prohibir ad ognuno il raccomandandar, & presentar suppliche, così à S. Signoria Illustrissima come à i ministri. Concedeva Saluiati alla sua famiglia il poter conuersar in publico con ogniuno, ma di giorno, & prohibiua il dormir, & il mangiar nelle case d'altri. Se il far le medesime provisioni ha da parturir buon effetto Vostra Signoria Illustrissima lo consideri. Consideri ancora se fu ben fatto, che quel Signore facesse, si come fece la medesima prohibitione a se stesso. Non admesse S. Signoria Illustrissima donne alla sua presenza, se non di raro, & furono donne di qualità, & l'admission fu doppio pranso con l'assistentia di quelli, che hauerano mangiato seco, & seruito à S. Sig. Illustrissima in quel loco. E stato solito S. Signoria Illustrissima di dar audienza in camera à portiere alzate, & dicono, che seruiva à spedir i negoci più presto, & con più ordine, & à refecar i ragionamenti inutili. Tutto si dice à Vostra Signoria Illustrissima per ponerle in consideratione quello, che tacendosi non sarebbe forse di suo seruitio, &c.

## Al Medesimo.

*Q*UESTA lettera sarà scritta da me in supplimento di quello, che non può dir à Vostra Signoria Illustrissima il Signor Camillo, il quale dalle diecinoue hore in quà si sente alterato di febre. Non dò conto à Vostra Signoria Illustrissima dell'indisposizione di questo Signore, perche à pena ne vediamo il principio, & esso stesso ne vuol auvisare Vostra Signoria Illustrissima per la sua lettera. Si è formata la minuta della Bolla per il Ducato di Sermone ta, & dappoi che ella si sarà ben vista, & considerata, passerà à N. S. & si caminerà alla espeditione. Si errigerà Cisterna in Marchesato, come fu detto prima, che Vostra Signoria Illustrissima partisse di qui, & si farà la errectione sopra la parte del primogenito, acciò che sussista. Si è pensato di sottoporre al Ducato di Sermone ta Vacone, il Poggio, & la tenuta di Tunec; ma si vuol il placet di Vostra Signoria Illustrissima, altrimenti la cosa non procederà più auanti, ella si degnarà di dire sopra ciò la sua mente, & sarà finito, & risoluto ogni dubbio. Cessa l'auuertimento, che già si diede à Vostra Signoria Illustrissima per parte del Cardinal Azzolino circa il quarantato da rimettersi nella famiglia de i Pepoli, perche S. Beatitudine ha risoluto di darlo al Conte Filippo, parendole conueniente cosa il preponere vn legittimo à vn naturale, & si lascia anco da parte qualche altro rispetto. Intenderà Vostra Signoria Illustrissima la espeditione del Signor Latino, della qual si fanno varij giudicij. Il parere, & la voce commune è, che queste genti habbiano da seruir per la im-

pre-

*presa di Geneura: ma non è chi ne parli con sicurezza. Il Signor Camillo ha pescato, & non gli è stato possibile di trouar questo fondo. Crede nondimeno S. Signoria Illustrissima, o per dir meglio inclina à credere, che l'opinione commune sia vera, perche hauendone questa mattina tentato Montalto, non gli è parso, che totalmente lo neghi. E cosa; che si scoprirà da se stessa, & se io volessi recitar à Vostra Signoria Illustrissima tutto quello, che se ne parla, hauerei da scriuerne un giorno intiero, & finalmente non si trouarebbe la euacuazione del dubbio. Una conclusione cauo da questo fatto, che il Signor Fabio Orsino può sperar d'esser Cardinal con maggior fondamento di prima, & sarà facil cosa, che Don Lelio rimanga in bianco. E il vero, che li ceruelli del tempo nostro restano facilmente offesi da chi gli serue, & bisogna cantar quel verso. Preghiamo Dio, choce la mandi buona. Darà aiuto alla causa del Signor Fabio il poco tempo, che ha da correre di quà à Natale, se però si pensa d'includerlo in questa prima promozione, & tãto basterà, che io dica à Vostra Signoria Illustrissima per mio creder, & le bacio le mani, &c.*

## Al Medesimo.

**PAREREBBE**, che senza scrupolo del Signor Cardinale Lancellotti Vostra Signoria Illustrissima potesse abbracciar il negotio della diuersione de i fiumi, & fauorirlo appresso à S. Santità, così per conuenientia, & debito del gouerno, come anco perche si vede, che questo è diuerso officio da quello del Cardinale, il qual referisce, & considera l'interesse delle acque, ma non proppone, ne raccomanda

da al Principe il bisogno d'altri. Nondimeno la cosa sarebbe intesa altramente, non potendosi introdur il negozio senza qualche relatione, & consideratione dell'interesse, che è parte propria, & sola del Lancelotti. Per il che laudando, che in nessun modo Vostra Signoria Illustrissima non ponga mano alla prattica per non tirar addosso di se maggior piena di quella, che i Signori del Reggimento cercano di diuertir, & mandar in Pò: perche non è dubbio che Vostra Signoria Illustrissima offenderà il Cardinal co'l mostrargli poco rispetto in usurparli il suo carico, & di più prenderà materia di dispiacere a i Principi di casa d'Este facilissimi a restar offesi nella causa delle acque; nella quale è pur troppa la ruggine delle brighe vecchie, senza che un loro amico ve ne accunuli dell'altra nuova. Ne fo caso, che i Signori del Reggimento vengano a Vostra Signoria Illustrissima per aiuto; ne meno che ella sia Cardinale, & Legato, vedendosi che N. Signore le ha prescritta la facoltà, con che ha spartiti i carrichi, & separata in tutto la differenza delle acque da i negocij dell'a legatione. E poi che ho da scriuere a Vostra Signoria Illustrissima il mio parere dirò, che la via, che ella pensa di eleggere, ha due esiti; l'uno, che a me piace, che Vostra Signoria Illustrissima pensi d'esortar li Signori Quaranta a esponder essi il lor desiderio, & supplicar Sua Beatitudine, che lo favorisca; ma non accetto già, che domandino per ricordo di Vostra Signoria Illustrissima, che di quà sia commesso a lei il darne informatione; parendomi, che questo non fusse altro, che un obligarsi a pigliar, & tener per l'orecchie il Lupo, tornando nelle medesime difficoltà, & dal canto del Cardinale, & da quello del Duca; perche l'uno sarebbe tocco nel-

nel-

nell'interesse, & l'altro nella reputatione, & l'uno, & l'altro si dolerebbe di Vostra Signoria Illustrissima, che non hauesse abborrita l'occasione di disgustargli; & creda Vostra Signoria Illustrissima, che i Signori Quaranta stessi di uulgarebbono li propositi tenuti con lei per le loro fazioni, & male uolontà, & in fine perche non è segreto, che non si scopra, massime comunicandolo à più persone. E uentura di Vostra Signoria Illustrissima, che il suo gouerno rimanga libero da quegli impacci, che l'hanno fatto laborioso, & periculoso più che non è stata à gli altri Signori Legati suoi precessori. Non vorrei adunque, che in scambio di riconoscere il suo ben essere Vostra Signoria Illustrissima se lo guastasse, auuocando à se stessa il male, dal qual S. Beatitudine l'ha uoluta tener lontana. Penso bene, che ricordandosi il Papa di se medesimo escluderebbe Vostra Signoria Illustrissima dal carrico del dar le informationi, imponendolo al Lancelotti, come Cardinale deputato à conoscere questi negocij. Ma, ò che lo commettesse à lui, ò no, il Cardinal sentirebbe da lei, ò le minaccie, ò il colpo, & l'una, & l'altra sarebbe ingiuria. Però chi vede il pericolo, & non lo fugge, merita di caderui, & restarui dentro, ne si deue tentar senza gran speranza, ò bisogno la fortuna delle attioni dubbiose, ò manifestamente nociue. Quetará gli animi de i Signori Quaranta la scusa di Vostra Signoria Illustrissima, la qual non è manco uera, che in pronto, perche se il Papa hauesse voluto, che il trattar la materia delle acque fusse impresa del suo Legato, non l'hauerebbe commesso ad altri con espressi, & distinti ordini, come si sa. AV. S. Illustrissima bacio, &c.

## Al Signor Bernardino Pia.

Molto Magnifico Signore.

*P E N S A I di hauermi à rallegrar con Vostra Signoria, quando intesi la sua liberatione; ma seppi in quel medesimo punto la morte di suo figliuolo. Parerebbe in questa diuersità de casi, che io hauessi da far con lei dui contrarij officij, se non fusse, che il male eccede, & l'eccesso del mal toglie in tutto la occasione di rallegrarsi. Haueua Vostra Signoria dui figliuoli, & ne ha perduto uno, & concorre con la sua perdita la gratia, che le fa il Signor Duca, rimettendola nel suo stato di prima.*

*Non è dubbio, che la remission le accresce molto, ma non basta à gran pezzo per ricambiarla di quel, che perde. Perche se ben l'esser libero è parte di felicità, nondimeno al Padre non succede maggior disgratia, che veder si estinguer la sua famiglia. Tacerò quello, che fa più graue il suo caso, sapendosi, che non è tutto vno, perdere vn figliuolo qualunque se sia, & perderlo valoroso, & buono; & che più affligono queste auuersità quanto più ci trouiamo innanzi con gli anni; perche è manco reparabile il danno, che ne risulta. Però cōdolendomi con V. S. stimo di applicarmi al suo principal affetto; & son certo, che se ella ha uesse da eleggere, eleggerebbe volentieri, & la relegatione, & l'esilio, pur che le fusse restituito il suo sangue. Credo ben, & son certo, che vn anno fa l'accidente sarebbe stato à Vostra Signoria manco acerbo, stante quella dispositione, & congiuntura di cose atte à minorar assai il suo dispiacere; perche si come al presente Vostra Signoria recupera  
il*

il resto della libertà, così all' hora recuperò in tutto il suo essere, & le fu donata la vita, liberandola dalle miserie della prigione, & tormenti giudiciali, & poi dal terror del supplicio ultimo, le quali cose potranno far, che io non mi condolga con lei, quando essa per sua consolatione si immagini di hauerle riceuute à quel tempo, come ricompensa anticipata dal danno che haueua da sopraggiungerle, massime, se ella congiunge con esse l'acquisto, che hora fa, essendole stata resa la Patria, & Roma, & la moglie, & l'altro figliuolo, con la casa, & le facoltà, & benchè alquanto diminuite, nondimeno sufficienti, & sicure. Ne importa, che alcuni Padri tengano per cosa miserabile il soprauiuenere à i suoi figliuoli, non essendo necessario, ne debito il morir prima, se bene è cosa, la qual per lo più occorre. E ben necessario, & debito, & commun à tutti il morire, & morire innanzi à gli altri, ò doppo; & deuendosi di necessità, ò andar, ò restar, la condition più eligibil è quella di colui, che resta, & questa ancora è gratia, che Dio benedetto fa à Vostra Signoria concedendole gli anni di suo figliuolo. Ma io giudico, che ella sia in stato, che senta poco i mali di questa vita, perche il passar per le tribulationi indura l'animo, & retunde, & mortifica il senso, & ce insegna la patientia, & con questo le bacio le mani.

Al Signor Cardenal Caetano Legato in  
Francia.

Illustris, & Reuerendissimo Signor,

DI ordine del Signor Duca io apersi li pieghi, che vennero da Vostra Signoria Illustrissima con l'ordinario di Gionedi.

*Giouedì. Le più sono state lettere di congratulatione, & à buona parte di queste Vostra Signoria Illustrissima responderà di presenza in Bologna. Alle altre congratulationi, non credo, che ella pensi di far risposta, & la scuserà con ognuno la sua lontananza di Roma. Vi sono state alcune risposte di raccomandatione, & alcune altre di esecuzione data à gli ordini di Vostra Signoria Illustrissima, alle quali similmente non si ha da rispondere. Una di queste è di Monsignor Vicelegato di Bologna, la qual si mostrerà al Signor Filippo Rauenna, perche tratta del suo interesse, & due si riseruaranno per farle veder al Signor Cardinal Giustiniano, che farà come dicono questa sera in Roma.*

*Li Notari dell' officio di Vostra Signoria Illustrissima andorno da Monsignor Vitelli à richiederlo, che sottoscrivesse per lei secondo l'ordine lassato à M. Antimo, & esso non volse sottoscrivere, ma li rimise à Monsignor Illustrissimo Sauli, il qual accettò, & sottoscrisse pro Camerario. Mi parue bene d'intendere la causa, che moueua S. Signoria Illustrissima à sottoscrivere, & seppi, che il Signor Cardinal Giustiniano le ne haueua lassato ordine, preuедendo, che la causa del Camerlengato era per appoggiarsi in lui. Ma perche Sauli intese che Vostra Signoria Illustrissima haueua lassata la sottoscrizione à Vitelli, disse, che non uoleua sottoscriuer più, & facendosi istanza, che S. Signoria Illustrissima sottoscrivesse, acciò che le espeditioni non rimanessero impedita, rispose di non poterlo fare, se non haueua espresso ordine da Palazzo, hauendo anco considerato, che Substitutus non potest substituere; io risposi che la regola non riefce fra Cardinali, & che la cura del Camerlengato era data à Giustiniano dalla Santità di N. Signo*

re in absentia di S. Signoria Illustrissima. Con tutto questo Sauli non ne volse far altro. In tanto ritornò in Roma Monsignor Vitelli, il qual era andato fuori, & intesa da noi altri la volontà di Vostra Signoria Illustrissima ha sottoscritto, scusandosi di non hauer voluto dar fede à i Notari, & di hauerli rimessi à Sauli, come à Cardinal, che teneua le chiani del Tesoro. Sia per auviso. Di quel che passa intorno alla espeditione delle facoltà di Vostra Signoria Illustrissima non mi piglio assunto di scriuerle, intendendo, che Monsignor Vestrio supplirà con lunga lettera, & forse anco le ne scriuerà Monsignor Illustrissimo Sàta Seuerina, alli quali debbo rimettermi.

Dirò solamente, che la restrittiva è à tale che Monsignor Alberto hauerà da far poco, & forse manco di lui il Notaro. A Vostra Signoria Illustrissima non si danno le resignationi con li sineuidenti, non le riserue delle pensioni, non li Protonotariati, non le Componende, ne meno le Collationi per obitum, nisi ad viginti quatuor, secundum verum valorem; che vol dire, che Vostra Signoria Illustrissima non conferirà beneficij in Francia, perche non ve n'è alcuno, che non ecceda di molto la somma di vintiquattro ducati di Camera. Bisogna accettar per bene tutto quello, che fa S. Beatitudine. Hoggi ragionando con Bertinoro gli ho detto, che quanto più sono larghe le facoltà de' Legati in Francia, tanto più ne guadagna la Sede Apostolica; perche molti, che non venirebbono per le espeditioni in Roma le pigliano dal Cardinal Legato, & così la Sede Apostolica, & l'auttorità del Papa è riconosciuta; & quando i Legati non hanno facoltà di far gratie le espeditioni non si fanno, ne in Francia, ne in Roma. Bertinoro dice

dice d'intenderla così anche esso, ma che S. Beatitudine intende altrimenti, & ricorda à V. S. Illustrissima, che quando ella sarà in Francia, & le saranno domandate di quelle gratie, che non ha facoltà di concedere, ne auvisi Sua Santità, & domandi quello, che vorrà, che faccia, mettendole in consideratione, che le gratie, che non potranno cōcedersi dal Legato, non saranno domandate al Papa, & lassar poi la deliberatione à S. Beatitudine che è prudente. Si farà ogni diligenza possibile, che le facoltà si habbiano tanto in tempo, che si possano mandar à Vostra Signoria Illustrissima con l'ordinario, che partirà Mercordì, acciò che se non la trouaranno in Bologna, almeno ella ne sia poco lontana, & se le possano espedir appresso. Credo, che Monsignor Vestrio scriuà à Vostra Signoria Illustrissima che M. Giouanni Mugner sia venuto à parlarmi qui in casa per darmi certi auuertimenti, che non hà potuto dar à lei qui in Roma. Sarà ben, che Vostra Signoria Illustrissima gli rispōda di hauerli intesi per una mia lettera, & che lo ringratia &c. M. Giouanni è venuto questa sera al tardi à discorrer con me delle cose di Francia, & mi ha detto quello, che gli pareua utile per la legatione, & non dirò, che discorra male, ma Vostra Signoria Illustrissima haueua già intesi questi discorsi innanzi alla sua partita di Roma, & per questo non piglio pensiero di scriuerli.

Ho ordine da Vostra Signoria Illustrissima per bocca del Boniperto di raccomandar il Boccabella à Monsignor Illustrissimo Giustiniano, all'Auditor della Camera, & al Vestrio, & scriuere à ciascun di loro una lettera ne i fogli sottoscritti da lei in bianco. Eseguirò l'ordine,  
pre-

presupponendo, che sia verissima l'ambasciata del Boniperto.

Il Signor Duca è alla Cisterna, & non fa altro, che prepararsi à riceuer S. Beatitudine; la qual pensiamo, che sia per incaminarsi mercordì prosimo à quella uolta. Aspetto con grandissimo desiderio lettere di Vostra Signoria Illustrissima da Fiorenza, & spero in Dio benedetto, che l'abboccamento suo con quel Principe sia per partorir qualche bene. A Vostra Signoria Illustrissima bacio humilissimamente le mani, pregandole sanità, & viaggio comodo, & sicurezza, & successi prosperi.  
Di Roma li 7. d' Ottobre 1582.

#### Al Medesimo.

Hier sera di notte fui auuifato, che l'Ambasciator di Venetia non laudaua, che Monsignor di Cocle ministro della lega tornasse in compagnia del Legato in Francia: Scimai l'auuertimento, & ne diedi parte al Vescouo di Bertinoro, pregandolo ad hauerui consideratione, acciò che se la cosa poteua partorir mal effetto, se ne hauesse da intendere l'animo di Nostro Signore, & scriuer à Vostra Signoria Illustrissima la mente di S. Beatitudine. Hoggi il Vescouo ne hà parlato à S. Beatitudine, la qual ci hà quietati dicendo, che questo Cauallier Francese si accompagnaua di ordine suo con Vostra Signoria Illustrissima; ne per quel, che mi dice il Vescouo è dispiaciuto à S. Santità d'intender le parole dell'Ambasciatore.

Non penso di trouar sprouista V. S. Illus. nondimeno è mio debito. & di star auuertito, & di scriuer à lei ogni cosa che:

*che possa essere di conseguenza. Andarò sobrio in auuifar à V. S. Illustrissima gli accidenti di Roma per fuggir il pericolo di offender S. Beatitudine con auuifi troppo esquisiti. Ma di quello, che tocca il negocio della sua legatione, non preterirò vn punto per honor suo, & del Principe, & seruitio della causa publica. Vn Principe, che non si nomina fa auuertir il Papa, che la Regina d'Inghilterra fa trattar secreta amicitia, & intelligenza co'l Rè di Polonia, & la persona, che mi dà questo auuifo dice, che S. Santità scrine al Nuntio, che ne auuerta quei Prelati, & Principi Polacchi, acciò che non ne segua conclusione.*

*Riceuerà V. S. Illustrif. sotto questa lettera vn piego del Vescouo di Vratislauia datomi dal Sig. Paolo Castellini, il qual desidera, che se ne habbia la riceuuta, & che la risposta, che V. S. Illuf. farà al Vescouo, sia mandata in Roma in mia mano per consignarla à lui, che la vuol inuiar in Germania per quel medesimo messo, che gli ha portato il piego in Roma. V. S. Illustrif. si degnarà di ordinar, che così si faccia, & le bacio riuerentemente le mani alli 8. d'Octobre 1589.*

### Al Medesimo.

*Ho fatto sottoscriuer la Instruttione di V. S. Illustrif. & non si poteua far altrimenti per seruar la consuetudine, & per assicurar chi negotia. La instruttione è la medesima, che V. S. Illustrif. hà con se per copia, eccettuato il Capitolo di Vandomo, che di ordine di S. Santità & di questi Signori della Congregatione si è leuato in tutto. Io la terro appresso di me, & sarà ben custodita, lassando à*  
V.S.

V. S. Illustrissima il pensiero di hauerla à far capitar in sua mano. Per far questa sottoscrizione ho hauuto da disputar co'l Cardinale Santi quattro, il qual era entrato in ombra, che Montalto non volesse sottoscriuer per ordine di N. Signore, & però non voleua darmi la Instruttione, se non gli era comandato da sua Beatitudine, ma io gli dissi, che haueno la parola del Cardinal Montalto, & che era vero di uoler sottoscriuere, & che à nome di SS. Illus. domandauo la instruttione, & vi aggiunsi, che non la desse à me per maggior sua cautela, ma che la facesse rescriuer dal suo Segretario, & per lui la mandasse à Montalto, ò à Bertinoro. Parue à lui conueniente risposta, & l'accettò. se ben disse sempre, che hauerebbe data à me la scrittura, & che mi credeua. Rescritta la Instruttione ricercai il Segretario, che la portasse insieme con me à Montalto, il qual gliela domandò, & in mia presenza la sottoscrisse, consignandola à Bertinoro, che dapoi di hauerla collationata, & sigillata, la rilasciò in mio potere il medesimo giorno.

Io non ho da recitar à V. S. Illustrissima quello, che le fa scriuere Sua Santità; perche sarebbe impertinenzia, ma dirò solo, che nel particolar di Alfonso Corso ella hà bellissime occasioni di farsi honore, & se V. S. Illustrissima tirasse questa posta nel principio della sua legatione, il guadagno saria notabile, & di sua gran laude; però giudichi ben l'esser della persona, che ella mandarà. & ueda, che sia secreta, & da non generar sospetto, & la sua espedition richiederà queste medesime circostantie.

Annuerirà V. S. Illustrissima, scriuendo ad Alfonso

L Corso

Corso di non nominarlo Corso, ma Ornao, perche Ornao è il suo cognome, & gli scriua Signore.

Questo è auuertimento, che si dà à V.S. Illustrissima, dalla Segretaria di Sua Sātità, & io le scriuo d'ordine di Monsignor Bertinoro, che me lo fa intendere da M. Francesco Orfello suo Nipote, & forse si poteua dar senza cifra, ma io temo assai più l'error, che la fatica. Si attende à spedir le bolle, & li Breui, & per molto, che si solleciti, la espedition v'è lenta. Di queste cose scriuerà à V.S. Illus. Monsignor Vestrio, & forse anco il Cardinal Santa Seuerina, che è in parte causa della tardanza, & per le molte sue occupationi, & per la troppo sua diligenza. Delle Bolle si procuraranno li duplicati, & de i Breui le copie secondo l'ordine mandato quà dal Sig. Patriarca, se bene per le Bolle si faranno doppie spese.

Io voleuo, che lunedì il Cardinal Santa Seuerina supplicasse à S.S. per la licenza del Pallio, & essendo io andato à trouarlo à Casa per dargli il memoriale non potè essere admeffo, perche hancua preso pillole, & non andò quella mattina in Consistore. Vi tornai hieri due volte, & lo trouai, come Nostro Sig. trouò li Discepoli, che mangiauano Ianuis clausis, & perche il Papa è partito per Terracina, non mi è parso di tornarui altramente.

Hoggi mi hà fatto intender per M. Antimo che si marauiglia che io non lo vada à vedere, & hauendogli fatto risponder, che non datur penetratio corporum naturaliter, mi hà replicato, che hò ragione, & si è riso della risposta. Dommani sarò à fargli riuerentia, & forse haueà qualche cosa da dirmi. Scrisi la lettera, che V.S. Illustrissima

*Arissima mi ordinò à fauor del Boccabella, & per quanto io comprendo ne riman satisfatto, & forse ne darà gratie à V. S. Illustrissima, alla qual bacio humilmēte le mani, pregandole sanità. Di Roma alli 2. d' Ottobre 1589.*

## Al Medesimo.

*A questa hora, che è assai tardi hò recuperata dal Cardinal Santa Seuerina la Bolla della Deputation di V. S. Illustrissima, & cento trenta Breui, liquali fò inuiare à lei nelle loro cassette di latta sotto il sigillo del Sig. Cardinal Montalto per maggior sicurezza. Con li breui vengono le loro copie, & la lista di esse, con una breue instructioncella di come si haueranno à vsar dal Legato.*

*Altrettanti mi restano da espedire, li quali si sollecitano, con la Bolla delle facultà, che quanto prima si manderà à V. S. Illustrissima, & oltra alli detti Breui se ne mandaranno quaranta in bianco da poterli vsar, come ella ne sarà auuertita.*

*Dal Vestrio non hò lettere per V. S. Illustrissima, & forse le mandarà separatamente, si come fece cò'l passato ordinario. Ne sò, se Santa Seuerina le scriuerà, se ben io penso, che sì. Voleua SS. Illustrissima, che la Instruttione sottoscritta dal Signor Cardinal Motalto si mandasse con questi Breui, ma io non ne hò voluto far altro, perche l'ordine, che mi mandò da Viterbo il Sig. Patriarca non mi dà questa libertà, dicendo, che io farò auuifato da V. S. Illustr. del modo, che hauerò da tenere in mandarla & se parerà à lei che io la mandi con gli altri Breui, la obbedirò purchè ella possa commettermi la sua volontà in tē-*

po, & le bacio humilissimamente le mani. Di Roma  
alli 11. di Ottobre 1589.

### Al Medesimo.

*S*i sollecita per la parte nostra la espedition delle facoltà di V. S. Illustrissima, & delli Breui, & ci aiutiamo con l'autorità di Monsignor Illustrissimo Santa Senerina, il qual ricorda, insta, & fa ogni diligenza possibile per cauarne le mani, ma con tutte le nostre forze non è possibile, che con questo ordinario si mandi pur la soprascritta d'un Breue, & parte ne è causa (credo io) la poca cura di alcuno, & la moltitudine de' Breui, & parte la lontananza di S. Beatitudine, & di Segretarij à i quali si è mandata la espeditione, & fin qui non è ritornata indietro.

Si farà opera d'hauer ogni cosa ad ordine per lunedì, acciò che l'ordinario di Lione porti à V. S. Illustrissima questo residuo, che ella aspetta. S. S. non è satisfatta, ne del contenuto, ne del Breue, ne meno dell'ordine, & se lamenta di M. V. All'incontro il V. incolpa S. S. & dice che ritarda & confonde ogni cosa, & io non sò dar giudicio del vero, & pur hoggi hauendomi S. S. mostrati li capi delle facoltà cassi, & postillate da N. Signore, mi hà detto che S. Beatitudine non gli hauerebbe acconci in quel modo se altri le hauesse ricordata, ò letta la Bolla di Monsignor Illustr. Aldobrandino, & che il fatto nō passa senza qualche malignità. Hier sera SS. Illustr. mi rimadò le facoltà di Aldobrandino, le quali non ho restituite fin qui, perche desiderauo di saper da M. Pietro Paulo se

*se si hanno da restituir in man propria del Cardinal, o d'alcun suo ministro, ma trouandosi M. Pietro Paolo in articolo di morte, & peggiorando tuttaua, come intendo, nō posso saperne altro, basta che la restitutione si farà, & satisfaremo al debito.*

*Da questi Signori Cardinali della Congregazione di Francia non hò ordine di scriuere à V. S. Illustrissima cosa alcuna, ne meno da Monsignor di Bertinoro absente, il qual camina con molta affettione, & sincerità in tutto quello, che tocca l'honor di V. S. Illustrissima & l'officio suo. Merita di esserne ringratiato, & io ne darò tal volta memoria à V. S. Illustrissima, acciò che questo buon Prelato prenda tuttaua più animo di seruirlo, & conosca la gratitudine di chi riceue il seruitio; & spero che al ritorno di sua Beatitudine in Roma hauerò continua materia di scriuer delle cose concernenti il fatto della legatione, & per hora le dirò questo solo, che da Roma è passato un gentilhuomo espedito da Lucemburgh Ambasciator de i Principi del sangue, il qual gentilhuomo è stato ricevuto in Campagna, & adnesso à i piedi di Sua Santità; che hà data la cura à Monsignor Lippomano di alloggiarlo con se, & di trattenerlo.*

*Di quello, che io scrissi à V. S. Illustrissima con le mie delli XI. nō fō duplicato, perche siamo in Italia, & le lettere sono portate da i corrieri del Papa. Non farò così, quando V. S. Illustrissima sarà più lontana, & mi assicurarò per quanto sarà in poter mio del recapito delli spacci, massime quando si scriueranno cose importanti alla causa publica, & di ordine di Nostro Signore. L'Ambasciator di Venetia espedi alli XII. un corriero con lettere*

del suo Principe dirette à V. S. Illustrissima per quanto intendendo, & si crede, che siano lettere di complimento.

L'auviso non seruirebbe à niente se non fusse, che io son auuertito, che la espedition del corriero fù fatta per Morisini; ma che per risparmiar la spesa, si pretenderà che sia fatta per V. S. Illustrissima & così si metterà à conto della Signoria, & finirò questa lettera con supplicar V. S. Illustrissima; che si degni di non farmi autore delle cose, che io scriuerò de i SSS. VVV. ò di suoi Ministri, perche non vorrei, che di là si facesse Eccho, et io perdessi la gratia di alcuno, che mi ama, & mi vorrebbe per troppo suo. Et à V. S. Illustrissima bacio humilissimamente le mani.  
Di Roma a' 14. di Ottobre 1589.

Al Signor Camillo Caetano Patriarcha di  
Alessandria.

Illustriss. & Reuerendissimo Signor Patron offer.

Il Cardinal Santa Senerina tiene per estraugante la petition, che noi facciamo del Pallio per Monsignor Illustrissimo legato, & dice, che li Concilij, & li Canonj parlano contra la intention nostra, & che esso non sà fondarsi in nessun esempio. Crede ancora, che il Papa non possa sentirla bene, & sia per darci la negatiua. Conclude nondimeno, che vi penserà, & studierà il caso, & lo proporrà in Congregatione, & à questo effetto hà voluto da me vn memoriale da mandar per manus, affermando, che aiuterà per quanto gli sarà possibile il desiderio di Monsignor Illustrissimo Legato. Io farò con Monsignor Illustrissimo Santi quattro, & con questi altri Signori della Congregatione

gatione per intendere il parer loro, & per disponerti à consolar il Patrone Illustrissimo, & della resolution darò auviso.

In questo punto riceuo la lettera di V. S. Illustrissima delli X. scritta da Pogibonzi, nella qual si è degnata di darmi auviso del buon viaggio, & de gli honori, che si riceuono dalla cortesia del Gran Duca. Me ne son rallegtrato assai, & prego il Signor Dio benedetto, che il buon viaggio continui con salute di tutti. Eseguirò l'ordine, che V. S. Illustrissima mi dà cò'l Signor Cardinal Santa Seuerina, & Carrafa, & con Bertinoro, & farò la debita diligenza, acciò che sia seruita prestamente di quanto desidera, & del seguito le darò auviso.

Hebbi commission dall' Illustrissima Signora Giouanna d'innuiar à V. S. Illustrissima una lettera con un scatolino di certij olij, & lo feci chiuder nell' istessa Cassa di latta, nella qual era chiusa la Bolla della Deputation di Monsignor Illustrissimo Legato inuiata con l'ordinario di mercordì xi. di questo. Desidero, che ricapiti bene, & che à me si accusi la riceuuta per quiete della Signora.

Mandarò à Sermoneta le lettere del Signor Duca, & per questa volta me la passo con V. S. Illustrissima breuemente.

Li rumori di Francia, & il fatto d'arme seguito fra Vmena, & Nauarra sarà comparso in Fiorenza, & recitato con tutte le circonstantie per li buoni auvisi, che quella Altezza hà delle cose del Mondo, & perciò non piglio pensiero di scriuerne. Mi par bene, che Dio benedetto vi ponga la mano, & rassereni il Cielo in faccia della nostra legatione, la qual spero, che sarà felicissima

anche per questi principij. A V. S. Illustrissima bacio  
rinerentemente le mani, & mi scuso co'l Signor Riccardi  
se non gli scriuo per mancamento di tempo.

Tutto il giorno si sollecitano le espeditioni de i Breui,  
& delle Bolle, & ci siamo occupati in questo per insino  
alle due hore di notte. Il restante del tempo non basta  
per seruir, & scriuer à tutti.

Di Roma li 14. d'Otobre 1589.

Al Signor Cardinal Legato.

**HIERI** fù proposto nella Congregatione di Fran-  
cia l'uso del Pallio per V. S. Illustrissima per poterne do-  
mandar licenza à Sua Santità, si come ella desidera. La  
cosa fù stimata difficile, & aliena dalla consuetudine,  
perche hauendo V. S. Illustrissima renunciata la Chiesa  
d'Alessandria, ella non hà da usar più il pallio, se non  
alla sepoltura. Ne si troua, che gli Arciuesconi legati  
habbiano usato il Pallio, se non in quella Prouincia, nel  
la qual erano in un tempo stesso legati, & Arciuesconi, co-  
me si legge dell'Eboracense, Cantuariense, Remense, & al-  
tri, & fù considerato da questi Signori Illustrissimi, che  
anticamente li Patriarchi portauano la Croce in ogni lo-  
co, eccetto alla presentia de i Legati de Latere; ma che da-  
poi la perdita delle Chiese Patriarcali, non si è permesso  
che alzino la Croce; con le quali considerationi si risolsero  
le loro Signorie Illustrissime di non parlarne à S. Santità  
per non hauerne repulsa, & decretorno, che si hanesse da  
pigliar informatione di quello, che si è costumato di far da  
altri Cardinali legati, ordinandomi, che io facesi in ciò  
quella

quella diligenza, che richiede il bisogno. Attenderò con l'aiuto di M. Constantino, & di M. Antimo ad informarmi se Monsignor Illustrissimo Orsino, & Riario habberò questa licenza. & come, non hauendo io memoria d'altri Cardinali legati, che da molti anni in quà siano stati Arcinefcoui, ò Patriarchi, & possano hauer usato il pallio, & quello, che si trouarà, facendo al nostro proposito si referirà in Congregatione, & di tutto V.S. Illustrissima hauerà auuifò.

Domenica passata di notte M. Pietro Paolo Benedetti passò ad altra vita; & sapendo io, che in Casa sua si trouauano molti processi, & scritture d'ogni sorte pertinenti al seruitio di V.S. Illustrissima; & de i Signori fratelli, & nipoti, hò ordinato à M. Riccio, che ne faccia far Inuentario, & si riducano nella Guardarobba per farne la volontà di V.S. Illustrissima, & del Sig. Duca, al qual io ne scrissi hier sera, acciò che S. Eccellenza sapesse il fatto, & potesse comandar quà se si haueua da eseguir altro, & quanto al proueder di nuouo Procurator per i bisogni occorrenti, il pensiero sarà di S. Eccellenza, & di V.S. Illustrissima.

Parmi, che innanzi la partita di V.S. Illustrissima da questa Corte si facessero due procure in persona di M. Pietro Paolo Benedetti l'una commune trà lei, & il Sig. Patriarca per proueder di danari, l'altra del Sig. Patriarca in specie per resignar la Badia di Pattano. Si ricorda l'una, & l'altra, acciò che volendo le SS. VV. Illustrissime, che le cose già ordinate da loro habbiano effetto, possano rinouar queste facultà in altri, perche il mal di M. Pietro Paolo non hà dato spatio di substituire, perche in un  
tempo

tempo stesso si scopersse mortale, & lo impedi, & dell'intelletto, & della lingua. La medesima notte, che mancò M. Pietro Paolo tornò in Roma Monsignor Illustrissimo Giustiniano, il qual volendo partir la mattina per tempo, per trouarsi a seruir S. Beatitudine in Terracina, mandò su le quattro hore di notte à dir quà in Casa, se si haueua da ricordar cosa alcuna à SS. Illustrissima per l'officio del Camerlengato, & gli fu risposto, che per allhora non accadeua altro, & che tornata, che ella fusse da Terracina M. Antimo, & io saremmo andati à baciarle le mani per parte di V. S. Illustrissima, & esponderle quanto hauemo da lei in commissione.

Le facoltà di Monsignor Illustrissimo Aldobrandino si restituiranno in sua propria mano, hauendo io inteso da M. Andrea Orioli, che M. Fabio Angellico le hebbe da SS. Illustrissima, & non da nessuno de i suoi ministri.

Il medesimo M. Andrea scrive à V. S. Illustrissima de i fatti suoi, & la supplica, che volendosi proueder d'al cuno, che la serua nel loco, in che esso l'ha seruita fin qui, si degni di non mutargli conditione dandogli la riforma della sua seruitù; & sarà seruita di farmi intender la sua volontà, acciò che io possa rispondere à M. Andrea, & bacio humilissimamente le mani à V. S. Illustrissima.

Di Roma li 17. d' Ottobre 1589.

Al medesimo.

L'ordinario di Lione, che forse partirà questa notte hà da portar à V. S. Illustrissima la Bolla delle sue facoltà, et nouanta sei Breui, oltre alli cento trenta, che l'haueranno arriuata in Bologna. L'Orfello hà cura di fare questa  
espedi-

*espeditione, & esso dirà à V. S. Illustrissima quel di più, che bisogna, non sapendo io quel, che sia per portarle lo spaccio di Monsig. Illustrissimo Montalto, che per esser tuttavia fuor di Roma con S. Santità non mi ha comandato, nè fatto comandar altro.*

*Per tentar la licenza del Pallio si è parlato col Parisetto, che fù con Riario in Portugallo, & da lui si è inteso, che Riario non usò il Pallio, anzi ha mostrato, che sia cosa insolita, & non più udita, & se n'è fatta gran maraviglia. Di Orsino non è alcuno, che sappia dir niente di certo, ma tutti dicono di credere, et di non saper, che egli usasse altramente il Pallio, talche comincio à persuadermi, che noi dobbiamo ritirarci dalla domanda, stante il decreto della Congregatione.*

*Ho la lettera di V. S. Illustrissima delli xij. da Firenze, con la relatione datami dal Signor Riccardi delle accoglienze, & honori, che le ha fatto il Gran Duca, de i quali mi è parso di ragionar per la Corte, predicando la cortesia, et magnificenza di S. Altezza, & la satisfattion, et obbligo del Signore Cardinale Legato. In particolar hò esagerate queste cose con M. Francesco Gerini, et detogli, che V. S. Illustrissima si ingegnerà di ringratiarne meglio S. Altezza in Francia, & altroue di quello, che l'abbia ringratiata in Firenze, & hò creduto esser bene di far così, acciò che ne dia testimonio à chi tocca. Hebbi la copia della lettera scritta da V. S. Illustrissima al Sig. Cardinal Montalto, nella qual lettera gli recita le cose, che hà passate con lei il Gran Duca sopra il negozio di Francia. Et non dirò quanto ben ella rappresenti l'intention di S. Altezza, ma che con tutto che la lettera mi*  
*sia*

*sia piaciuta in estremo, mi son guardato non dimenò comunicarla al Sig. Duca nostro, non già per le cose scritte in essa, ma perche hò pensato che capitarrebbe in mano del N. Sarebbe cosa facile, che N. N. dicesse di hauerla vista, il che risapendosi da . . . potrebbe darle disgusto per le cause, & rispetti che V. S. Illustrissima sà, et con questo riguardo mi gouernarò in tutte le cose occorrenti per saluarci dal commun pericolo. Et le bacio humilissimamente le mani.*

*Di Roma li 20. di Ottobre 1589.*

*Al Signor Patriarca.*

*Monsignor Illustrissimo Santa Seuerina ci farà grazia delle scritturè di Francia desiderate da V. S. Illustrissima, & non vole, che io me ne pigli altra cura per trarne copia. Lo sollecitarò con modestia, acciò che le scritture si possano inuiar quanto prima. Le altre pertinenti al negozio di accettar il Concilio non si possono, ne sollecitar, ne richieder per l'absentia di Monsig. Illustrissimo Carrafa, & del Vescouo di Bertinoro, dalli quali vederò di hauerle subito che saranno tornati in Roma.*

*Santa Seuerina mi hà domandato, si è vero, che V. S. Illustrissima habbia preceduto il Nuncio in Fiorenza, gli hò risposto, che sì, et vedendolo star sopra di se domādas, se S. S. Illustrissima haueua da darmi in ciò qualche auuertimento. Mi rispose, che non poteua essere più à tempo, & soggiunse, che forse era stata cortesia, & creanza del Nuncio. Ma io per leuarlo di dubbio, & occorrer à qualche sinistra opinione, che potessi pigliar di V. S. Illustrissima,*

ma dissi, che ella haueua preceduto con l'essempio, et autorità di Riario, il qual hebbe la precedenza da tutti li Nuncij quando andò con Alessandrino in Spagna, et perche il Cardinal mi replicò, che Riario precedette per certa causa, che non gli tornaua à memoria, tirai piu innanzi, et dissi hauer uisto in certe scritture antiche, che à tempo di Giulio II. visitando il Papa lo Stato Ecclesiastico, nasceuano ogni giorno contentioni per causa de i Vescoui, che nelle loro Città, & Diocesi voleuano la precedenza da tutti gli altri Prelati, & che il Papa per leuar le contentioni, fece vna dichiarazione, che diceua doue si trouaua la sua persona deuesse cessare la Iurisdittione de gli Ordinarij, & li Prelati precedessero con l'ordine, che si offerua in Roma, doue la precedenza si dà, non hauendo riguardo ad altro, che alla dignità, & al tempo.

Da questo feci la mia illatione, che rappresentando il Legato la persona di S. Santità, cessa alla sua presentia la Iurisdittione de gli altri Prelati, & che però essi hanno da preceder con l'ordine, che si serua in Roma, doue li Patriarchi precedono. Non bastò questo per quietar S. S. Illustrissima dicendomi, che la dichiarazione di Giulio concluderebbe ne i Legati, che si faceuano anticamente, li quali usciano di Roma con facoltà amplissime. Ma in questi tempi li Legati hanno le lor facoltà limitate, & il Nuntio di Fiorenza è deputato dalla Sede Apostolica in specie, & ferrò il ragionamento, co' l'ouermetermi, che io scriua à V. S. Illustrissima, che non preme in questo, perche non sono pensieri da lei; & se il Papa intendesse, che ella si occupasse in cose di questa natura, mutarebbe concetto del fatto suo, & se lo hauerebbe à male, tornandomi  
à dir

à dir più volte, che io notifichi à V. S. Illustrissima questa sua opinione, & che sarà suo seruizio di credergli. Pensarei di errar all'ingrosso, tacendo à V. S. Illustrissima il pauer di questo Signore, tanto più essendomi fatto saper, che la causa, che mosse Pio Quinto à voler, che Riario precedesse alli Nuncij. fù, perche era Auditor della Camera, & hauendo quì in Roma la precedenza da tutti gl' altri Prelati, come quello, che è il primo dapoi il Gouvernatore; parue al Papa esser cosa conueniente, che la medesima precedenza gli fusse data in ogni altro luogo, doue comparendol' Auditor della Camera, era bene, che fusse conosciuta l'auttorità, & dignità del suo officio; talche non fù hauuto in consideratione il Patriarcato, ma semplicemente l'esser Auditor della Camera, si come hò detto. Non restaremo con tutto questo d'interrogar il Mastro delle Cerimonie subito che sia ritornato in Roma, che sarà posdo mani, et di tutto si darà à V. S. Illustrissima conto. Scritta la presente fin quì, è giunta la sua delli xxij. data in Fiorenza, la qual non richiede altra risposta, se non che il Nuntio si è meritato il cauallo, per hauer troppo amata la sua mozzetta. Il Signor Cardinal ne sarà lodato da tutti, perche è il douere, che il Legato stia per la parte sua, & conosca la Maestà della sua Legatione. Descende quia sum Consul disse il Romano, & piacque il detto, & fù scritto, & si legge per Detto celebre, & di gran esempio. Dice S. S. che il Legato non potena, ne deueua far altramente di quel, che hà fatto, & che il N. parlando con riuerentia, hà voluto farsi conoscere per una frasca. Aggiunse ridendo, che in Napoli Monsignor Gloriero usa il Roschetto, nouità non più uista in altri, che habbiano

biano hauuto il nome, & il loco, che esso hà, & lo riprese di leggerezza essendo Nuntio à Ministro di Rè, anzi Collettore, & non Nuntio, & disse, che tornato, che sia in Napoli l'Arcinescouo, bisognerà, che vengano necessariamente alle mani.

L'Illustrissima Signora Giouanna stà con qualche suspension d'animo, essendo pregata dalla Signora Duchessa sua figliola à uolerli abboccar con lei quanto prima. Giudica che questo venga per qualche trista opera di Galletto, il qual non volendo superior in Casa, cerca, che la Duchessa gli faccia largo. Sarà facil cosa, che la Signora ne scriua à V. S. Illustrissima, dapoì che si sarà vista, & abboccata con la figliuola, & forse mi commetterà che ne scriua io à suo nome.

Il Signor Duca stà bene, & si trouarà presto in Roma, & non hauendo da trattener V. S. Illustrissima con altro, le bacio humilissimamente le mani.

Di Roma li 20. di Ottobre 1589.

P. S. Hò stimato esser bene di mandar à V. S. Illustrissima la nota della Procura, che ella fece in persona di M. Pietro Paolo per la resignatione delle Badie, acciò che se ne possa seruir quando ella sia di animo di rinouarla.

Al Signor Giulio Cesar Riccardi.

Molto Reuerendo Signor mio offer.

HO goduto la parte datami da V. S. de gli honori, che Monsignor Illustrissimo Legato hà riceuuti in Toscana, & mi sono ingegnato col publicarli di guadagnar qual che opinione, che SS. Illustrissima gli stimi, & se ne compiacca,

piaccia, & li tenga per fatti alla sua persona. Il Gerini, co'l qual ne parlai l'alt'hieri mi dice, che questo è niente, rispetto alle cose, che sono passate in secreto frà il Signor Cardinal, & N. & mi par di conoscer, che questi Ministri N. premiano in far creder, che trà il Legato, & N. habbia da esser fede, & intelligentia, & posto, che sia così, bisogna, che tutto segua per ordine del lor Padrone, il che si hauerà da consiliar à che fine cammini, & V. S. co'l Signor Cardinal, & Signor Patriarca vi faranno sopra il commento.

Entozes parla d'un altro modo, & dice, che il Legato hà riceuuti honori, ma non carezze, & che gli honori si sono fatti al Papa, & alla Sede Apostolica. Mostra anco esso di hauer inteso, che si siano fatti ragionamenti secreti, & mi assaltò à mezza lama, con ricercarmi precisamente, che io gli dicessi quello, che ne sapeuo. Gli risposi di non hauerne altra notitia, & che queste erano cose da farle intendere à Sua Santità, & da scriuerle al Signor Cardinale Montalto, & esso mi replicò: Io mi marauiglio, perche è cosa ragionevole, che in man vostra vengano aperte le lettere del Legato, & almeno ve ne sia mandata copia, & quanto à me penso, che non ne restasse ben soddisfatto del mio procedere, farò il mio debito, & più tosto che trascorrere mi tenerò assai di quà dal segno, & habbiasi à mal chi vuole, non intendo di contentar nessuno, saluo delle cose honeste.

Hò letto, & riletto il ragionamento fatto al Signor Cardinale, Legato; & se io non m'inganno è stato ragionamento più cauto, che libero; ne credo, che habbia dato, come si suol dire il libro del netto. Credo, che creda, & dubbio,

dubbio, che sarà così, che la guerra finirà le contentioni di Francia, & che Nauarra non sia mai per cedere, ne per liberar Borbone . . . . & in questo siamo d'accordo. \* Ma il Consiglio, che si dà al Papa di mandar gente, etiam che fusse buon Consiglio, nondimeno è forse dato con qualche mascherà, & non è venuta à risolvere le difficoltà principali, ne à mostrar il modo di superarle, mettendo in pratica quello, che si hà da far per seruitù della Religione, & del Regno, intorno à che replico, che non hà data al Signor Cardinal la metà di quel, che hà in animo. Il medesimo, & forse più scarsamente hà fatto N. nel particolar di Lorena, perche è stato su'l generale senza descender all'inuiduo, al qual non mi par credibile, che non habbia pensato esattamente & più d'una volta. Per far, che Lorena, o altri riesca Re, è necessario, che habbia parte, & gran parte nell'Arme di Francia. Lorena non è in questi termini, & non si parla del modo, che si hà da tener con Vmena, che è l'arbitro di questa causa, come Capo di tutte le forze. Però giudico, che il Consiglio, che N. dà al Papa, miri la esaltatione di N. pensandosi, che queste genti si habbiano da mandar sotto alla sua obediencia, & che facendone N. Capo, si possa per questa via dargli autorità, & parte nelle armi, & così habilitarlo à poter pretendere: & mi persuado tanto più, che questa sia la intentione di N. & di N. quanto N. sa, che la mente di N. Sig. è aliena dal mandar gente in Francia & che il P. non consiglia Sua Beatitudine à far questo, ma solo à souuenir di danari, come S. Santità hà cominciato, & come si spera, che sia per continuar, senza venir à espedition de Capitani, &

M toccar

toccar Tamburro. Onde non sarebbe gran cosa, che questo negocio del mandar gente si trattasse con qualche secreto artificio, per cōdur S. Beatitudine à prestar il nome, & lassar la cura di spender à chi ne hà voglia, Il che si potrà riuscir, ò nò, si hauerà da veder co'l tempo. In tanto giudichi V. S. la gran parte delle cose, che N. hà tacciate, & tenute in se, & non dico per diffidenza, ma forse, perche si hanno prima da trattar, & concluder qui, & dappoi auuissarne il Legato, & tutto sia detto con la licenza, che suole hauere chi discorre de' fatti d'altri.

Non rispondo à V. S. intorno al fatto del Nuntio, rimettendomi à quello, che ne ho già scritto al Signore Patriarca Illustriissimo.

Ho piacer d'intender, che li Prelati vadano quietamente, & quanto all' Arciuescouo d' Auignone bisognerà compatire, non essendo possibile di riformare un huomo di cinquanta anni di natura altiera, & impatiente, & auuezzo ad assecondar se stesso nei suoi humori: la destertà, & prudenza del Signor Cardinale suppliranno al difetto, quando però non ecceda in modo, che ricerchi violento rimedio, & questo è quanto hò da dir à V. S. in risposta della sua delli XII. scrittami da Fiorenza.

All'altra sua dei XIII. data in Bologna risponderò in due parole per accomodarmi alla strettezza del tempo. Quello, che l' Amico hà detto per giudicio di N. che sarà difficile guardar il Regno di Francia, che non cada in Nauarra, è stato sempre, & nell' animo, & nella lingua di quel Signore, che per questo si hà acquistato nome di Nauarrista, & hà sdegnato più uolte il Papa con qualche suo pericolo.

Credo,

*Credo, che Ceneda non sarà impedito dal mal à seguire il Legato: ma quando ne succedesse altro V. S. habbia in mente il desiderio di Offero, & pensi pure, che sarà con seruitio del Cardinal Illustrissimo & suo, & le bacio le mani. \**

*La materia di trattar tutti questi articoli è amplissima, & non da lettere, & mi raccomando à V. S. in gratia. Di Roma a 20. di Ottobre 1589.*

### Al Signor Cardinal Legato.

Illustriss. & Reuerendissimo Signor.

*Le due lettere di V. S. Illustrissima l'una per il Sig. Cardinal Santa Seuerina, & l'altra per il Signor Cardinal Montalto hanno hauuto ricapito, la prima di mia mano, la seconda per via dei Segretarij, di N. S. che la inuiorno à Nettuno.*

*Vennero queste due lettere sotto mia coperta con le ultime, che io ho da V. S. Illustrissima, che sono delli xiiij. da Bologna. Intenderà V. S. Illustr. quello che si parla in Corte delli Signori Venetiani per l'Ambasciaria, & Tituli di Nauarra, & credo, che sentirà assai cose false. Andarà V. S. Illustrissima sobria in credere. Il Nuntio è in Roma, & à Venetia hà fatte le sue proteste. Nostro Signore è Principe sauo, & procede nelle cose sue con maturità, & prudenza, & dirò quello, che concerna il merito di questa causa. Ma dico bene à V. S. Illustrissima, che il Nuntio tornerà à Venetia, & si quieterà ogni cosa, & credami che sarà così. . . . . V. S. Illustrissima vederà una lettera di . . . . . scritta al Signor*

M 2 Cardi-

Cardinal Montalto, & le commissioni, che le dà S. Beatitudine intorno alla persona, che scriue: Ho ordine di replicar à V. S. Illustrissima, che accarezzi, & honori costui, & se la trattenga con ogni sorte di cortesia, & di modi amoreuoli, procurandogli tutte quelle commodità, & vantaggi, che le saranno possibili. Ne accade che sopra ciò ella aspetti da Roma più espresso mandato di questo. . . . . stato auuertito che . . . . . con persone di questa Corte, & vorrebbe, che si tenessero gli occhi aperti per . . . . . la diligenzia, che si hauerà da far per parte de' Ministri de V. S. Illustrissima fù detta al Signor Giulio Cesar dalli Secretarij del Papa. Habbiassi una buona spia, che seguiti il seruitor, quando porta li pieghi, & veda done li consegna, & cerchi di saper con che sopra scritta, & se ne auuisi, quã, perche si seguirà il resto, & basti per auuertimento.

Monsignor di Bertinoro bacia le mani à V. S. Illustrissima, & è suo gran seruitore: Dice, che non passò forse mai negotio più offeruato, & spiato di questo, che ella hà per le mani, ne che richiedesse maggior secretezze.

Dice anco, che il Signor Duca non hà ordine da S. Santità di fermarsi in Roma, ma che ella lo inuitò à uenirce, & fù per mostrar amorevolezza. Se dommani vi sarà altro da scriuere, non mancarò della mia diligenza, con l'ordinario, che partirà per Lione, & mi trouarò di nuouo con Bertinoro, col qual hoggi hò potuto star poco. Bacio à V. S. Illustrissima riuerentemente le mani.

Di Roma li 2. d' Ottobre 1589.

## Al Medesimo.

*Mi auanza tempo di poter dar à V.S. Illustrissima il residuo delle cose, che io le toccai hieri nella lettera scritta di mia mano, le quali non scrissi intieramente, perche si espedi con fretta, credendosi, che l'ordinario di Lione non hauesse da differir fino à questa sera.*

*Toccai il fatto de' Signori Venetiani, accioche sentendone V.S. Illustrissima far mal giudicio non assecondasse il discorso d'altri, perche l'esito della cosa hauerebbe dichiarato il contrario et l'hauerne giudicato altramente, sarebbe stato un dānar la deliberatione di S. Santità, & far cōtra all'ordine, che si dà à V.S. Illustris. nelle sue Istruttioni, che è di non offender N. oltre che tutto quello, che tocca questo soggetto, tocca ancor la legatione di V.S. Illustrissima ò ne gli accidenti, ò nella sustanza. Monsignor Matteucci Nuntio di Venetia è partito questa notte per la sua Nunciatura à quella volta, & sene torna in posta, essendogli così comandato da S. Santità \**

*Il Castracani mi è venuto à trouar due volte quì in casa con offerte amoreuolissime, & mi dice, & replica di continuo, che vuole, che stia à me il trattener li corrieri, l'espedirli, il dar vantaggio, & mandar appresso qual si voglia altra cosa per mio commodo, ò diligenza, non hauendo altro in consideration, che il seruitio di V.S. Illustrissima, & parla, & procede con tanta amoreuolezza, che è degno in tutto della sua gratia, & sarà parte conueniente alla gratitudine di V.S. Illustrissima il far, che*

si possa ringratiarlo in suo nome. Altretanto le replico di Monsignor di Bertinoro, & del Signor Francesco Orsello suo Nepote, da i quali riconosco continuamente amore, & cortesia infinita in questo seruitio. Mi par d'intendere, che le cose di M. con S. Santità non passino molto bene. \*

S. Beatitudine gli rispose, che non voleva dargli fatica di parlar più, & che era bene, che andasse à pigliar riposo, & che M. hauerebbe potuto dar commissione à qual che uno suo, che negotiasse con lui; il qual modo di dire mi fa credere, che S. Santità non lo voglia al presente in Roma, & forse tenga animo di trauagliarlo. Sono auuisci, & discorsi, che vengono da un Cardinale suo parente, & con questo fine bacio à V. S. Illustrissima humilmente le mani. Di Roma li xxij. d' Ottobre 1589.

#### Al Medesimo.

IO mi imagino, che à questa hora siano comparse le mie lettere delli 17. 20. & 22. del passato, con le quali vennero nouanta sei Breui, & le facoltà di V. S. Illustrissima, & resto con desiderio di hauerne auuiso.

Se prima che mi venga risposta di questa lettera non hauero ordine da V. S. Illustrissima, che io le mandi la sua instruttione, mi trattennero per suo seruitio, & credo, che sarà per il meglio, perche considero, che in questi tempi è cosa di gran pericolo di mandare in volta scritture importanti, vedendo, che li corrieri, & le lettere sono intercette, & li pieghi si aprono, & tal volta non  
pos-

possiamo saluarci, ne con cifra, ne con huomini spediti à posta. Se la instructione capitasse in man d'altri per qual si voglia disgratia, si come è da dubitarne sempre, il secreto delle commissioni date à V.S. Illustrissima verrebbe à comunicarsi con altri, & ruinerebbe tutta la sua negotiatione; & perdendosi, come si può facilmente perdere l'instructione, si perderebbono le cautele di V.S. Illustrissima, & tutto quello, che è per farla sicura, quando in alcun tempo le fosse necessario di dar conto di se, ò al Papa, ò alla congregatione, ò à questa santa Sede. Però giudico, che sia seruitio & della causa publica, & del priuato interesse di V.S. Illustrissima, che la sua Instructione autentica rimanga in Roma, & sia conseruata qui. Ne importa, che V.S. Illustrissima non habbia con se la sua Instructione sottoscritta, bastandole una semplice copia per hauer la mente di N. S. circa le cose, che ella hà da negoziar in Francia, perche non ad altro effetto, che à questo si danno le Instructioni à i Ministri, & l'hauerle sottoscritte non serue ad altro, che à cautelare chi negocia. Il Cardinale Santi Quattro, & il Vescouo di Bertinoro dicono, che l'Instructione sottoscritta dal Cardinal Montalto, la qual è appresso di me, non è differente dalla copia che V.S. Illustrissima portò con se eccettuatone il Capitolo di V. . . ., il qual si hà da leuar affatto. Se il . . . . morisse, &c. di riscontro, al qual stà notato nel margine, che il Capitolo non piacque alla Congregatione, come è leuato adunque questo Capitolo V. S. Illustrissima hà l'intiero della volontà di Sua Beatitudine, & quanto le fa bisogno à gouernarsi secondo quella nel corso della sua nego-

ciatione; & trouo, che Monsignor Illustrissi Santi Quattro, & il Vescouo di Bertinoro, con li quali hò conferito, li rispetti detti di sopra, sono del medesimo parere, che son io, & mi esortano ad eseguirlo, & così farò, con certezza di non hauer à disgustar V. S. Illustrissima; se innanzi alla riceuuta di questa lettera ella mi desse alcuna commissione in contrario. Bacio humilmente à V. S. Illustrissima le mani.

Di Roma li 2. di Nouembre 1589.

Al Cardinal Legato.

HAVEVO già scritto le due lettere quì allegate per V. S. Illustrissima, quando hebbi la sua delli 23. del passato scritta in Asti con due altre, l'una per Monsignor Illustrissimo Santa Senerina, l'altra per Monsignor Illustrissimo Montalto, le quali hò consignate io stesso in propria mano delle loro Signorie Illustrissime.

Con Bertinoro ho conferito quello, che mi ordina V. S. Illustrissima intorno al particolare di . . . . & lo trouo risolutissimo, che non se ne ragioni à Montalto, concorrendo con me in una medesima opinione, che il Papa se ne turbarebbe, come quello, che non hà da render ragioni ad altri di quello, che fa con li sudditi della Sede Apostolica, & che vuol, che si presupponga, che sua Beatitudine è Principe giusto, & che farebbe contra la dignità della sua persona, abbassandosi à dar conto di se, & delle sue azioni à coloro, che le sono tanto inferiori di grado. Dispiacerebbe anco à sua Santità il veder, che il suo Legato si

mo-

mostrasse mancò animoso di quel, che vole che sia, & di quel, che pensa, & dice il Vescovo che . . . . sa benissimo l'imputationi date al Ministro, & le colpe, delle quali è stato conuinto, perche n'è stato auuifato à pieno da suoi confidenti, & nessuno è meglio informato di lui dell'errore. In conclusione . . . . non hà voluto per non toglier niente del credito di V.S. Illustrissima, che si prefinci al Signor . . . . la lettera credentiale in me, non che si parli in alcuna maniera di questo fatto. Lauda ben, che da Lion V.S. Illustrissima spedisca il Prelato per complir, & mostrar confidenza per dar capo à conoscere, & domesticar l'humor, & entrar in negotio, ma di quello, che quì è occorso dice, che non si faccia parola, & che si dissimuli, & si tiri innanzi, & quando per necessità bisognasse parlarne, basterà accennar, & scorrere, & cò l'una saldar il conto, perche il far più non conuiene; & replico à V.S. Illustrissima; che non si hà da temer, che si come ho detto nella quì aggiunta . . . . stà appiccato alla parte nostra, & non può essere . . . . il suo interesse, & la sua sicurezza saranno li capi del nodo cò'l qual V.S. Illustrissima la potrà stringere, & menar con se, doue à lei piacerà, accarezzandolo massimamente, & honorandolo di buon modo, & facendone sempre stima, ne si lasci però dar à credere, che costui non sia vn . . . . perche crederebbe il falso & s'ingannarebbe, sapendosi frà l'altre cose, che N. è quello, che infesta, il camino da Lione à Parigi . . . .

Quanto al processo domandato da V.S. Illustrissima per ricordo di Monsignor . . . . non accade pensarui, & è così pronta la negatiua, che il Cardinale Santa

Seue-

Seuerina risponde innanzi che se ne parli. Dice sua Signoria Illustrissima che il processo ha da star sepolto in eterno, & che il darlo sarebbe grauissimo error, & inescusabile, facendosi contra l'ordine dell'ufficio, & contra ogni termine di ragione. Aggiunge, che il processo non servirebbe à niente, & che si deue attendere alla sentenza, la qual mandarò sigillata, & duplicata per quella via, che V.S. Illustrissima mi commanda, & questo è quanto possiamo far con tutte le nostre forze; Santa Seuerina fa un codicillo, che il reo non può negar, & quando negasse oltre alla sentenza, che lo condanna, si potrebbero formar da V.S. Illustrissima decinoue processi di cose operate da lui impiamente, dapoi la sua condannatione, essendo pur troppo note le profanationi delle Chiese, gli homicidij fatti in persone spirituali, le violationi delle Vergine sacre, & le tante impietà, & sceleratezze della sua vita. Vn Signor amoreuole della casa mi fa saper, che hieri N. mot reggiò di V.S. Illustrissima; con dir, che in questa sua andata in Francia le interueniua quello, che è solito d'interuenir alli Generali delle Religioni, che caualcano à Capitolo, che di passo in passo leuano noua compagnia de frati, & ogni dì la caualcata s'ingrossa. Che la cosa è tollerabile fin à tanto che li Principi fanno le spese à V.S. Illustrissima; ma che in Francia bisognerà che muti registro. Che un Signore di natura facile è sempre sopraffatto da altri, etiam, che siano da manco di lui, & ognuno ardisce di stargli adosso, & che perciò à ministri di questa sorte non bisogna dar molta briglia, perche inciampano facilmente, & hauendo facoltà di concedere, correno à sa-

*à satisfar ognuno; ne però guadagnano altro, che nome, & opinione di eſſer da poco; Che quelli, che lo ſerueno de- uerebbono prendere eſempio da lui, & imparar di tener à mano, & che facendo il contrario, fanno danno à ſe ſteſſi, & moſtrano di ſprezzare, & riprender chi ſà più di loro.....*

*Che il Cardinale di Ferrara, quando andò in Francia, voſſe competer in magnificenza cò'l Re, & riuſcì ridicolo, & in loco di ſeruir alla Sede Apoſtolica, cercò di acquiſtarſi l'aura del Popolo, & la gratia di quelle Damme, & meglio hauerebbe fatto, ſe fuſſe ſtato manco magnifico, & più eccleſiaſtico, & ne ſarebbe venuto più honor al ſuo nome, & più ſanità alla borſa. Mi dice queſto Signor; che vn'altra volta mi dirà qualche coſa di più; ma che in tanto io auuerta V. S. Illuſtriſſima, che dapoì che ella ſarà giunta in Parigi, veda per ogni modo di riſecar le ſpeſe ſuperflue, & che preuenga quella riforma, che non la facendo da ſe, le potrebbe eſſer facilmente ordinata da altri.*

*Monsignor Fugazza non ſi può lamentar di V. S. Illuſtriſſima, perche la domanda fù impertinente, & quello, che hà ottenuto da lei è ſtato quanto ſi poteua ragioneuolmente concedergli. Ne darò conto doue biſogna, quando ne ſarà tempo, & quì reſto, con baciare humilmente le mani à V. S. Illuſtriſſima.*

*Di Roma li 2. di Nouembre 89.*

Al

Al Signor Giulio Cesare Riccardi.

MI trouo due lettere di V.S. delli 22. & delli 23. del passato, una scritta in Tortona, & l'altra in Asti. Mi consolano mirabilmente gli auuisi, che ella mi dà, perche se fusse possibile vorrei saper ogni passo, che moue Monsignor Illustrissimo Legato, & quanto parla, & opera, & quanto intende. Non hà da dispiacer à S. S. Illustrissima se non pote far l'entrata solenne in Turino, per non esserle giunte le facultà, perche la cosa non sarebbe stata ben intesa qui in Roma.

Li Signori della Congregatione dicono, che la mente del Papa è, che S. Signoria Illustrissima non alzi la croce, se non all'entrar in Francia, adunque il non hauerle hauute in Turino non è stata perdita d'un baiocco. Ma certo è stata disgratia doppia l'hauer le facultà mutilare, & tarde. Una parte delle cause della tardanza si è già scritta, l'altra dirò hora, & è che l'ordinario di Lione, che deueua partir alli 15. partì la notte alli 22. Credo, che già elle siano comparse, & ne aspetto auuiso.

A Monsignor Illustrissimo Legato si manda copia di alcune lettere venute di Francia, & in specie se gli dà ordine, che consoli la Duchessa di Ghisa vedoua, & le faccia le esibitioni, & promesse, che V. S. vederà nelle lettere del Signor Cardinal Montalto. A queste caricature grosse vogliono, che io aggiunga della mia poluere, & quanto à me non credo, che possa aiutar l'effetto: obedirò nondimeno, & dirò à V.S. che in ogni caso,

caso, che sia bisogno; riscaldi il Signor Cardinale, & somministri à SS. Illustrissima & parole, & modi. perche qui si desidera efficacissimo effetto, & da reiterarsi più volte. Non entrò à dir del quanto, & quale, che si hà da offerir, perche mi rimetto alla legge, che vien da Roma; solamente ricordo, che quello, che si hà da dire, si dica con fianco, & quello, che si hà da fare, si faccia con hilarità, & larghezza, & con quella facciosa allegra, che SS. Illustrissima porta ne' suoi negocij senza molta fatica. Quel punto, che toccò la Duchessa di Bransuich, che N. mandarà al Signor Cardinal Legato, fa, che si ecciti in noi qui un poco di ombra, che costui vada à camino di voler far acquisto d'auttorità. Il Signor Cardinale sa con che ordine si è partito da Roma, doue li Signori Cardinali della Congregatione hanno risoluto, che li messi di N. se si hanno da admettere, si admettano priuamente, & non in publico: ma potrebbe essere, che l'huomo astuto facesse incontrar il Signor Cardinal in publico da qualche suo personaggio, & cercasse con un tiro simile di coglierlo, & accettarlo publicamente, che sarebbe un autorizzar il fatto suo, come sò, che tutti voi altri Signori intendete. Però siate preparati, & sappiate quello, che vi conuerrà di far in tal caso, tenendoui lontano il pericolo di far errore, & tanto sia detto à SS. Illustrissima per un cenno, perche chiara cosa è che si uccella alla riputatione, & chi la vuol s'affatica, & s'industria. \*

E tornato à Venetia l'Ambasciator di Spagna, che siera ritirato in Ferrara per l'admission di Monsignor di Metz, & le mosse sono venute dal Sig. Conte di Oliuares, che gli ordinò, che tornasse, ritornandoui il Nuntio.

Mon-

*Monfignor L. mi fa carezze oſtraordinarie, et in queſto mezzo la Segretaria del Papa mi fa ſaper, che deuen-  
do io pigliar qualche giouane, che mi ſcriua, mi guardi di  
pigliarlo da lui. V. S. riſcontri queſte partite. Il medefimo  
Monfignor mi hà moſtrata la ſopraſcritta di una lette-  
ra, che dice eſſere del Rè di Spagna diretta à lui, & ſog-  
giunto, che frà trenta, ò quaranta giorni andarà in Spa-  
gna per coſe grandi, che però ne auuiſi il Signor Cardinal  
Legato, accioche volendo S. S. Illuſtriſſima ſeruirſi di lui  
in hauer luce delle coſe di quella Corte, ſe gli faccia inten-  
dere, & ſe gli comandi, promettendo ſtudio, & ſegre-  
tezza eſquiſita; ſi potrebbe accettar il partito, & man-  
dargli una contracifra di legno, & canape, & laſſarlo  
ſcriuere co i piedi. Sia detto per auuertirne chi hauueſſe  
fantasia di adoperar queſto buon Prelato per i ſuoi ne-  
gocij, & di me non ſi parli di gratia, perche li . . . . con-  
ſpirarebbono contra la mia perſona in vtroque Regno.  
Il Fiume è uſcito per Roma, & io ſtò aſſediato in Ca-  
ſa, ſe ben à queſt' hora par, che la piena manchi, ritirand-  
oſi tuttauia l'acqua, la qual hà cacciato il Signor Duca  
di Caſa. M. Constantino, & Madonna Giacomina pian-  
gono, perche non potranno habitar le ſtanze per vn gran  
pezzo, & chi gli guarda, & gli ſente parlar del Di-  
lunio, ſericorda ſubito di Deucalion, & Pirra. A vo-  
ler intender queſta ſcrittura ſarà neceſſario, che V. S. ſi  
ſegni, & dubbitò, che faremo à chi ſcrine peggio, Ba-  
cio à V. S. le mani pregandola à conſeruar mi nella gratia  
de i Reuerendiſſimi Panigarola, & Bianchetti.*

*Di Roma a' 2. di Nouembre 1589.*

A Mon-

A Monsignor Ottinello Vescouo di Fanno.

Nuntio in Sauoia.

*DA Tortona hò ordine dal Signor Cardinal Caetano mio Patrone d'inuiar à V. S. Reuerendissima alcune scritture pertinenti alla legatione di Francia. Le scritture vengono nel quì alligato plico, il qual raccomando strettamente à V. S. Reuerendissima pregandola à nome del sudetto Signor, che le piaccia di consignarlo à persona fedele, che l'habbia da portare cautamente, & lo faccia capitar bene, intorno à che mi rimetto alla sua prudenza. A me farà singolar gratia V. S. Reuerendissima, degnandosi di accusarmi la riceuuta del plico, & io con questa occasione le ricordo la mia antica oseruanza, & le bacio con riuerenza le mani.*

Di Roma li 2. di Nouembre 1589.

Al Signor Cardinal Caetano Legato in Francia.

Illustrissimo, & Reuerendissimo Signor Patron offer.

*SABBATO mattina xi. di questo giunsero le lettere di V. S. Illustrissima delli xxvi. del passato date in Turino, nel medesimo instante che vennero, io andai insieme co'l Signor Duca à portar la sua à Monsignor Illustrissimo Montalto, il qual si troua in Casa del Signor Don Virginio suo Cognato à Campo di Fiora, & non ritornò à Palazzo fin alle 4. hore di notte; talche à pena fù à tempo d'ordinar à Monsignore di Bertinoro, che ne accusasse à V. S. Illustrissima la riceuuta.*

Il giorno appresso intesi da Monsignor di Bertinoro quello, che si era scritto à V. S. Illustrissima la notte innanzi, & l'auuertimento dato, che le lettere per Monsignor Illustrissimo Montalto non si haueſſero da mandar nel mio piego, il quale auuertimento disſi, che non era neceſſario, & che si era offeruato fin qui, quando V. S. Illustrissima hauua scritto lettere di negocio, cominciando à Fiorenza; & si è poi verificato il mio detto con le ultime, che si sono hauute da Ciamberti sotto li 5. di questo. L'occasione dell'auuertimento mi hà insegnato, che ogni sabbato si può scriuere à V. S. Illustrissima in Francia, inuiando le lettere à Turino in mano del Nunzio, al qual non mancano poi commodità di metterle in via per Lione, & Parigi; cosa, ch'io non hò saputo per prima, & scrutrà per escusarmi della diligenza, che non ho usata in scriuere ogni otto giorni, la qual usarò da hora innanzi quanto richiederà il bisogno.

Ho communicato à questi Signori Illustrissimi della Cōgregatione gli honorifatti à V. S. Illustr. in Turino dalla Serenissima Infanta, & tutti ne godono insieme cō lei, & Santa Seuerina in particolare, il qual intendendo, che quella Altezza è solita di riceuere gli altri Cardinali senza uscir di sotto il baldacchino, innarcò le ciglia, & ne mostrò ammiratione. Nella Corte è piaciuto l'auuiso per la differenza, che si è fatta trà V. S. Illustrissima & altri, & forse anco, perche la persona sua hà guadagnato vn punto al Sacro Collegio, il che non è poco in questi tempi di perdita.

Mi fanno fede tutti questi Signori Illustrissimi, che la Santità di N. S. resta con piena satisfaction di quanto  
V. S.

*V.S. Illustrissima* hà trattato fin qui, & hà detto fra le altre cose, che le sue lettere toccano il punto, & non si perdono in discorsi, come quelle di *M.* la laude seruirà per regola da offeruarsi, & così sarà doppiamente utile.

*Monsignor di Bertinoro* è passato più innanzi, dicendomi, che sua Beatitudine hà lacrimato sopra la relazione, che *V.S. Illustrissima* fa de gli huomini del *Delfinato*; & che hà commendata la risoluzione presa sopra le loro domande, con mostrarne gusto, & piacer straordinario; & credo, che n hauerà dal *Signor Cardinal* *Montalto* testimonio più amplo.

Io penso, che le nostre lettere delli 2. di questo siano giunte à *V.S. Illustrissima* con l'ultima espeditione delli *Breui*, che se le mandorono, tra li quali ne hauerà ricevuto uno per la *Regina Bianca*; & credo che ne hauerà il duplicato con queste, perche il medesimo ordine, che *V.S. Illustrissima* dà à me, è anco dato à *Monsignor di Bertinoro*, che la seruirà senza altro. Quanto à gli altri *Breui*, che *V.S. Illustrissima* vorrebbe per quelle *Damme*, dice *Santa Seuerina*, che ordinò, che si scriuessero solamente per quelle, che sono vedoue, & che alle *Maritate* non sà bisogno, bastando di scriuer à lor mariti. Con tutto questo si dà molto à *V.S. Illustrissima* di poter allargar la mano, & uscir della distintione, che hà fatta il *Cardinale*; & questa è la risposta, che io ho da fare alle sue delle v. accusate di sopra, con le quali mi venne un'altra de' iij. data in *Momigliano*. Scritto fin qui l'*Orselli* mi fa sapere, che si mandano à *V.S. Illustrissima* otto *Breui* in bianco per *Damme*; Il duplicato per la *Regina Bianca* non si è fatto, perche è larghissimo, & questi

N Signori

*Signori si assicurano, che il primo sia capitato bene, & bacio à V. S. Illustrissima riuerentemente le mani.*

*Di Roma a i 16. Nouembre. 89.*

### Al Signor Cardinal Legato.

*DEL negozio de' Signori Venetiani V. S. Illustrissima hauerà il netto dalle lettere del Signor Cardinal M<sup>a</sup> talto per esser cosa, che communica quanto al fine con la sua legatione. Quel che io ne scrissi con le mie de' 22. del passato, era il ristretto delle cose riferitemi da persone confidenzi dell' Ambasciatore. Però non è da marauigliarsi se mi fu celato il punto, che V. S. Illustrissima tocca nella sua lettera, perche ogni vno cerca il suo vantaggio, & non dice se non quello; che fa per se. Non ne poteuo saper più, trouandosi N. Sig. fuor di Roma, & da poi il ritorno di Santi quattro, non accadeua, che io ne scrivesse altro, perche sarebbe stato superfluo.*

*Li sudetti Signori Venetiani hanno fatta lega con li Signori Grisoni. Non auuiso li Capitoli; perche non ne ho notitia.*

*Il Cardinal Morefini se ne sta tuttauia ritirato, & non si uisita, & Cornaro non hà potuto riportar altra risposta da S. Santità, se nò, che le sarà caro, che Morefini si giustifichi; dicendo però, che ella ama le sue creature, & che non è di animo così terribile, come fu Paulo Quarto, & il successore. È stato persona di gran dignità, che hà detto à S. Beatitudine che farà bene à dar ordine, che la*

la causa di Morefini si termini per giustizia, & che l'esempio seruirà per tener in freno.

Intorno à questa causa fu fatta congregatione Marsedi, & si deuena poi fare il dì appresso innanzi à N. Signore, ma è poi parso à S. Santità di voler prima ascoltar l'Ambasciator Donato, che sarà Domenica all'audienza, forse perche il medesimo Ambasciator ricorderà qualche cosa in raccomandatione di Morefini; al qual dicono, che non mancaranno le intercessioni del Signor Cardinal Motalto, & dell'Eccellentissima Sig. Camilla.

Questa settimana si è fatto gran rumor per il Cardinalato di Don Duart, & si fa tuttauia, come V. S. Illustrissima potrà intender dal foglio degli auuisi publici.

La causa è venuta dal Lino, il qual scriue in confidenza, che di Spagna veniranno quà ordini, & provisioni gliardissime per la esaltatione di questo Signore; laqual si hà da tener per certa.

La lettera è stata scritta in Casa M. & da Casa M. è uscito il rumore con duo mille scudi, che si sono impiegate in scommesse, & così tutto Banchi v'è sotto sopra.

Si potrebbe desiderare più prudenza, & chi sà il secreto, che pur non lo fanno molti, si marauiglia, & di chi scrive, & di chi scommette per il modo, che si tiene in cosa di tanta importanza.

Mercordi si aspetta l'Ambasciator dell'Imperatore, il qual hà ordine da quella Maestà post Beatissimo rum pedum oscula di supplicar per il Cardinalato di Monsignor Nunzio di Polonia, & chi giudica questo negozio, tiene, che l'Officio non si faccia à tempo, & che si farà più opportunamente quando in Plonia saranno con-

uocati li Comitij per il nuouo Re, potendosi trattar all' hora di Cardinalato, & legatione insieme.

Monsignor Illustrissimo Madruzio fu a' piedi di N. Signore; & fece officio per il Cardinalato di Don Lelio, dell' Arciuescouo di Milano, & del Patriarca Biondo. Al primo rispose sua Santità, che vi sarebbe tempo, & che bisognaua, che Don Lelio desse conto di se, & che si vedesse il Processo, S. Beatitudine replicò, che vi era. Al secondo rispose, che hauerebbe consolato l'intercessore, ma che non potena consolarlo al presente, & non specificò di volerlo consolare nella persona dell' Arciuescouo, il quale è portato dal Duca di Bauiera, & questo è l'intercessore. Al terzo Sua Santità disse, che non sapena quello, che si potesse; & non mostrò animo, ne inclinato, ne auuerso; & bacio humilmente le mani à V. S. Illustrissima.

a 17. di Nouembre 89.

### Al Cardinal Legato.

Il Signor Cardinale Giustiniano attende all' officio con la diligentia, & assiduità, che io scrissi. E passato un poco di disparer tra il Centi, & S. S. Illustrissima; che poi si è finito in dolcezza. Da M. Tideo è venuta l'origine, A Septemtrione omne malum. La somma del fatto è che oltre alli sessanta banchi, che sono conceduti alli Hebrei, & l'altro supra numerario conceduto per ordine di V. S. Illustrissima à Giosepe Toscano, il Signor Cardinale ne concede uno ad istanza si crede di Monsignor Vestrio. Nella espeditione della  
patente

patente il Substituto di M. Tideo haueua fuggita la sottoscrizione del Centi con danno di cinque scudi, che li peruegono, & di qui è venuta la briga, perche il Centi ha proceduto alla carceratione, non obstante, che la patente fusse sottoscritta dal Cardinale, & sigillata del sigillo del Camerlengo; ma come ho detto la cosa si è finita in dolcezza; se bene Tideo cerca di detrahere al Centi, con dir, che ha riuclato, & che gli farà dar sù le unghie. Ne ho parlato col Signor Cardinal Giustiniano, & messo in consideratione à S. S. Illustrissima, che il Centi è seruitor vecchio di Casa, huomo da bene, & di ottima intentione, & Auditor nell' Officio; & che però si vuol favorirlo, & sopra tutto hauer l'occhio à non lo esautorar, massime appresso à i Notari; S. S. Illustrissima ha pigliato il ricordo in bene, & dice, che to esequirà.

Habbiamo vn'altro osso da rodere con vn paio di giulij, Vitelli, & Tidellino, li quali hanno messo mano à conceder le traite senza mandarle al sigillo, pretendono di poterlo fare nello Stato ecclesiastico per poca somma, & la cosa viene dal Tidellino. Si è dato principio à rimediarui, & se si remedierà in ogni modo, perche è gran capo, & di troppo importanza, toccando la giurisdictione, & la borsa di V. S. Illustrissima, & facendosi espresso torto à lei, che è il Cardinal Camerlengo.

Giustiniano la intende bene, & bisognerà, che il Tidellino la intenda meglio, non parlo di Monsignor Vitelli, perche non vedo, che impunti molto, & l'impulsor ha maggior peccato.

Lopez non riman satisfatto del modo, con che tratta. G. . . & me lo accusa in due cose; l'una, che è bugiardo,

*l'altra, che non è secreto; però dice, che si guarderà di trattar con lui; ma che in ogni modo defenderà la parte di V. S. Illustrissima; & non comporterà mai, che se le pregiudichi, è in sua mano la dismembratione, che si fa della Tesoreria, la quale dismembratione sarà di cinque mille scudi, & co'l resto de i frutti si venderà l'ufficio per cinquanta mille scudi, & succederà Tanaro; Così dice il volgo de' Curiali, & Dio sa con che fondamento. Per la licenza del nouo banco hò detto al Cardinale Giustiniano, che si hanno da pagare 25. scudi, li quali toccano al Camerlengo, & S. S. Illustrissima mi hà assicurato, che farà, che si paghino. Dubito, che questi Banchi andaranno fin al numero di settanta, perche ho di buon loco, che Nostro Signore inclina à concederne otto altri; venendosi alla concessione, toccheranno à V. S. Illustrissima 200. scudi. Mi è parso di far questa lettera à parte per le cose del Camerlengato, delle quali è bene, che V. S. Illustrissima habbia notitia per il suo interesse, & bacio à V. S. Illustrissima le mani. Adi 15. di Nouembre 1589.*

### Al Signor Patriarca di Alessandria.

*V. S. Illustrissima hauerà con questo ordinario il negoziato per la publicatione del Concilio, & penso, che ne restarà satisfatta, compensando la tardanza con la perfectione dell'opera. La Scrittura è stretta assai, & la lettera assai minuta; non si poteua far altro, perche di copia ordinaria, ne sarebbe uscito un uolume assai grande. Se per manco fatica de gli occhi le parerà di farla rescrivere in maggior carattere, & in maggior spatio, mi rimetto à lei, & al suo comodo.*

*Deuerà*

Deuerà il Signor Cardinal Legato, & V. S. Illustrissima insieme ringratiarne Monsignor Illustrissimo Carrafa, che non solamente hà fatta la gratia di così bella, & util scrittura, ma l'hà fatta con gran prontezza, & con hauermi messo pensiero. Desidero, che ne sia anco ringratiato per mio rispetto, acciò che apparisca co'l testimonio della lor gratitudine quello della mia diligenza.

Della Scrittura hò tenuto copia appresso di me, acciò che se questo spaccio andasse à trauerso, se ne possa far duplicato; & aspettarò, che à me ne sia accusata la riceuuta, quando capiti bene. La Congregatione delle cerimonie era già auuiata à discutere il dubbio della precdentia, mosso da V. S. Illustrissima per la dignità del Patriarcato; talche, se ben ho fatto fede à questi Signori Illustrissimi, che ella non vi pensaua più, non hò potuto far, che si fermino, dicèdo essi esser cosa cōueniente di chiarir questo punto, & uenirne à fine, senza che ne V. S. Illustrissima; ne altri vi habbia interesse. Si è lassato correr & in più di vna Congregatione si è disputato l'articolo, ne si terminerà senza il giudicio di S. Beatitudine, alla qual tocca di dar sentenza.

Non si parlerà di V. S. Illustrissima, perche ho renūciato alla parte sua, & pregato, che non si ragioni di lei, & così si farà.

La Congregatione inclina contra quello, che si potesse pretendere dal canto nostro, allegando, che le giurisdittioni sono diuise, & che dato, che vn Patriarca deuesse precedere vn Vescouo nella sua Diocesi, gli Arciuescovi pretenderebbono il medesimo, & così ancora li Vescoui più antichi. Et quanto à i Nuntij dicono questi Si-

gnori che gli Ambasciatori del Rè precedono qui in Roma li Patriarchi, & gli Arciuescoui, adunque molto più deueranno esser preceduti dai Nuntij, essendo che ogni Nuntio precede ogni Ambasciator di Principe Temporale. Lascia:emo far à loro, & come ho detto à V.S. Illustrissima ella è fuor di giostra, & non si nomina la sua persona, onde siamo in saluo da ogni pericolo.

Sforza tornò da Fiorenza, & non è stato possibile di hauerne copia per la frequentia delle visite.

Hiermattina baciai le mani à S.S. Illustrissima alla presentia del Signor Cardinal Pinelli, & essa mi abbracciò, & disse, che il Gran Duca restaua satisfattissimo del Signor Cardinal legato, & che l'vn, & l'altro hauenuano tocco i particolari dispareri loro, & gli animi s'erano talmente netti, che non vi restaua più una scintilla di male, & aggiunse, che S.S. Illustrissima hauena fatto il medesimo. Risposi, che l'attione era stata prudente, & che la Corte laudaua l'uno, & l'altro, & li loro seruitori amoreuoli se ne rallegrauano; ma che non bastaua di hauuer purgato il corpo infermo, se non si faceua opera di conseruarlo sano; S.S. Illustrima mi replicò, che vi erano di mal zeppe, & io glielo confirmai, & soggiunsi, che tanto più era necessario il proceder giustificatamente per confondere i tristi; che non fanno seruire li Patroni, se non co'l mezzo di mali officij.

Pinelli fece tenore, & nel partirsi l'vn, & l'altro da me, Sforza mi disse all'orecchia, il Cardinal Caetano ha uerà sempre l'animo di N. ma non credo, che sarà così del fratello, accennandomi di N. al qual non credo, che sia bene di riferir questo passo per non turbar l'acqua chiara;

chiara, & mi parue di auuertirne anco il Signor Cardinale, ilqual mi hà promesso, che tacerà. Mi rallegro del buon viaggio, & prego Dio benedetto, che si come le S.S.VV. Illustrissime hanno trionfato innanzi, che siano giunte alla guerra, & così trionfino nella pace, & ne siano esse gli autori, & bacio à V.S. Illustrissima le mani.

Di Roma li 17. Nouembre 89.

Al Signor Riccardi.

**NOSTRO** Signore hà letto con molto suo gusto le lettere del Signor Cardinale scritte da Ciamberi, & con molte laude del Segretario.

Hauerebbe voluto Sua Santità poterle leggere per ordine, & però Monsignor di Bertinoro auuerte, che quando si mandaranno più lettere sotto vna medesima data si noti alla sopra scritta prima, seconda, & terza, come V.S. sà far senza il ricordo d'altri; & l'auuertimento si dà, non per lei, ma per li suoi substituti.

Hà considerato Monsignor di Bertinoro, che toccandosi le pretensioni, & la inclinatione di N. era cosa più sicura scriuer in Cifra, massimamente nominandosi. . . & altri; hò risposto per V.S. con l'istessa lettera, che ella mi scriue da Ciamberi, doue dice queste parole. Fin qui non si è usata la Cifra, perche si è mandato le lettere per paesi sicuri, ma in Lione cominciaranno i dolori &c. & la scusa è stata legitima, & accettata per più che buona.

Il Cardinal legato ordinò per lettere del Signor Patriarca, che si facessero li Dupplicati delle sue Bolle, se  
è atteso

è atteso à farli; & saranno espediti dommani. Resta, che S.S. Illustrissima il sappia, & ordini, se vuol altro. A me parerebbe, che fusse bene di conseruarli quì in Roma per tutti li casi, che potessero succedere, già che si sono riceuute le facoltà, & la Deputatione, che sono state le prime Bolle. Sia per auuiso.

L'Ambasciator dell'Vnione hà fatto querela co'l Papa, che gli siano state aperte le lettere, & se n'è risentito agramente co'l Castracani; dolendosi di più, che il Duca di Sermoneta habbia riceuuto prima di lui li suoi prieghi. Non sò, che risposta gli habbia fatta sua Santità; ma credo, che si sarà quietato, perche in Roma non si fa torto à nessuno, & massimamente à persone pubbliche. Il Castracani si è scusato per la sua parte, dicendo, che non tocca le lettere d'altri, se non quanto le fa andar à chi vanno, & che diede ordine in un tempo istesso, che fussero dati all'Ambasciator li suoi piegghi, & al Duca di Sermoneta li suoi; ma il Duca si era trouato in casa, & l'Ambasciator nò, & per questa causa il Duca gli hauena riceuuti prima, l'Ambasciator hauena qualche ragione di esser preferito, perche il corrier era stato spedito à lui, & volse la sorte, che hauendo io dati al Signor Duca i suoi piegghi; sua Eccellenza essendosi incontrata ne l'Ambasciatore un pezzo dapoï, gli domandò, che noue hauena di Francia, accusandogli l'aggiunta del corriero, & dell'ordinario di Lione, il che diede materia all'Ambasciator di alterarsi, non hauendo fin à quell'hora hauute le sue lettere. Riferisco à V.S. tutto questo per conuenienti rispetti, & per dirle, che il Castacani è diligentissimo in procurar li nostri vantaggi; & che subito,  
che

che hà mandato à Palazzo, che è la sua prima diligenza, manda le mie à me, dandomi il secondo loco, & à gli altri non si distribuiscono lettere per quattro hore appresso; acciò che li Ministri del Signor Cardinal Montalto siano auuantaggiati di tempo per li seruitij di S.S. Illustrissima, quando fusse bisogno di preuenir dal canto nostro gli officij, & auuisi d'altri. Ricordo à V.S. le lettere, che io le dissi in Roma per li Cardinali della congregatione, & in specie per Lanceloti, al qual non ho mai parlato.

Le lettere possono esser credentiali in me, se così pareà al Signor Cardinale, alla volontà del qual mi rimetto. Con li Signori Cardinali Pinello, & Matthei son tanto innanzi, che non ho bisogno di lettere di credenza, & molto meno con Santa Seuerina, & Santi quattro. Tuttauia non sarà disordine di nominarmi à loro per una volta; ma con Lanceloti, è necessario di far un passo, che non si è fatto, mettendomi nella sua consideratione come seruitore del Signor Cardinal Legato, & che in specie lo seruo quì nelle cose della sua legatione. Bisogna, come V.S. sà, che ci tratteniamo con tutti, & che non facciamo figliuoli, & figliastri. Pinello mi si è offerto asfai, & mi hà detto, che quando vi sarà che dir, per seruitio del Signor Cardinale, parlerà con me in quattro occhi, & mi fa gran carezze. Matthei tratta con me confidentemente, & vuol, che sia tutto suo. Io corrispondo per quanto posso, & credo, che potrò tanto, che ognuno di loro penserà di esser il fauorito del Signor Cardinal Legato, & lo farò senza pericolo di alcun preiudicio, perche pigliarò, & non darò; & chi piglia, & non dà,

dà, non preiudica. In fine farò il seruitio del patrone, & cercarò insieme di far, che S.S. Illustrissima sia satisfatta d'altri, & altri di lei, & non mancharò delle buone arti.

Penstarà il Signor Cardinale se sarà suo seruitio, che espressamente io mi trattenga con altri Signori del Sacro collegio; conosco à un di presso gli amoreuoli, & gli confidenti, & vorrei se fusse possibile, che tutti fossero suoi Partiggiani, però à loco, & à tempo mi farò veder, hor da questo, hor da quello, & con tutti passerò dolcemente, aspettando nel più le commissioni particolari, perche da me non mi mouerò ad altro.

Da Turino, & da Santo Andrea ho lettere di V.S. oltre à quella di Ciamberi, & di tutte le rendo gratie, ral legrandomi del buon tempo, & che quì si siano sfogate le pioggie per lasciarui correre asciutti in Francia. Il Teuere ci hà uisitati la seconda volta, & è salito alquanti gradi più in alto. Alla terza San Pietro la benedica, perche confesso, che fin quì non hò hauuto paura, ma potrebbe essere, che mi venisse, aspettandolo un'altra volta.

La Commare si raccomanda à V.S. & Ludouico uà innanzi, & bacio à V.S. le mani, pregandola ad hauersi riguardo in tante fatiche.

Di Roma li 17. Nouembre 1589.

Al Signor Cardinal Legato.

COMINCIO à scriuere à V.S. Illustrissima per la uia di Turino, & delibero di auuenturar questa let-

tera

tera per far proua, se io mi posso assicurar del ricapito delle altre, che le scriuirò alla giornata.

Per vn Corriero di Fiandra spedito dal Commendator Monreo al Signor Conte di Oliuares se è inteso, che V. S. Illustrissima si trouaua in Lione il giorno di San Martino, & che il dì appresso si sarebbe partita di là per Parigi; L'auuiso si è hauuto a bocca, & non è piaciuto à N. Signore, che quà sia giunto vn Corrier passato da Lione, doue era il Legato senza lettere di S. S. Illustrissima.

Io ne fui auuertito subito, & feci rispondere à Sua Santità, che il corrier era spedito dal Commendator con espresso ordine di non leuar lettere per camino di qual si voglia persona del mondo, & che però non portaua da Lion pur una lettera.

Dissi ancora, che in Lion nõ si procede, come in Roma, doue subito, che arriua vn corriero la noua ne uà à Palazzo, & s'inhibisse à mastri di Poste, che non lo spediscano senza la segretaria del Papa; & aggiūsi, che V. S. Illustrissima era in Liõ di passaggio, & nõ haueua potuto fermar alle poste quegli ordini, ch'ella fermerà in Parigi, doue ha da esser la sua residẽza. Il corrier ha portato noue di Francia, ma non si fanno, perche il Signor Conte non le comunica; & dice, che solamente le comunicherà à N. Signore, quando S. Beatitudine lo ricerchi, nel resto non vuol, che vadano in processione, acciò che non siano censurate, & fregiate da altri. Non potrei dir à V. S. Illustrissima con quanta ansietà si aspettino da lei auuisi delle cose di Francia, delle quali si scrine tanto diuersamente, & con tanta contrarietà, che di continuo se ne litiga per la Corte, preualendo.

preualendo le opinioni, & le passioni al vero. In particolare gli aspetta Nostro Signore, promettendosi, che da lei sola sarà cauato di tenebre. Io non cesso di dir ad ognuno, & specialmente in Palazzo, che su questi Principij V. S. Illustrissima sarà necessitata di andar sentone, non essendo alcuno ne' Paesi di Francia, il qual habbia expressa cura di cercare la verità delle cose, per darne notizia a' Ministri della Sede Apostolica. & che per dui, ò tre mesi noi ci trouaremo nelle medesime confusioni, & contradictioni, nelle quali ci trouiamo al presente.

Signor Illustrissimo questa parte del dar auuiso hà da metter V. S. Illustrissima in gran concetto, & da dar gran satisfattione al Papa; che si come ella sà, dal fatto nascono le ragioni, & gli auuisi sono il fondamento di chi negocia, & di chi delibera. Se V. S. Illustrissima non hauerà auuisi buoni, sarà vana la sua negociatione, & da Roma non hauerà mai ordini concludenti, & sicuri. Però faccia opera V. S. Illustrissima di hauer quelle intelligenze, che in tali casi sono necessarie, & le habbia specialmente....

In queste se le dà licenza di spendere, & li danari, che spenderà saranno benedetti. Sò di poter esser ripreso, ricordando à V. S. Illustrissima quelle cose, che già ella hà stabilite innanzi all'arriuo suo in Francia, ma io ho cara la mia libertà senza pericolo di acquistar nome d'imperimente; & questa lettera, ò farà, ò chiuderà la strada alle altre, secondo, che io mi auuederò di far bene, ò male, scriuendo à V. S. Illustrissima per la via di Turino; & se ben hauerei da scriuerle molto; nondimeno mi riservo à satisfar cò l'ordinario di Lione, & basterà questa lettera

lettera per il tentatiuo, che io fo, perche gli assaggi non hanno à seruir per cibo; & bacio humilissimamente le mani. à V.S. Illustrissima.

à 25. di Nouembre. 89.

Al Signor Nuntio di Sauoia.

CON l'ordinario di Lione, che partì di Roma alli 2. di questo mandai à V.S. Reuerendissima un plichetto per il Signor Cardinal Caetano Legato mio Patrone, acciò che fusse da lei inuiato à buon recapito. Mando hora à V.S. Reuerendissima la qui aggiunta lettera per il medesimo Signor Cardinal Legato; & la prego, che si degni mandarla à SS. Illustrissima con la prima commodità di messo, ordinando, che à me se ne accusi la riceuuta. Tutto è per seruitio di Nostro Signor, seruendosi alla legation di Francia, & per ogni modo son sicuro, che V.S. Reuerendissima si pigliarebbe sempre pensiero di gratificar il Signor Cardinal mio Patrone, si come confido, che à me in particolare sia per far ogni gratia, come ad antico, & affectionatissimo seruitor suo. Bacio à V.S. Reuerendissima le mani, pregandole dal Signor Dio esaltatione, & felicità.

Di Roma li 25. Nouembre 89.

Al Signor Cardinale Legato.

SABBATO, che furo li 25. del Mese scrissi à V.S. Illustrissima per la via di Turino, & mādai le lettere sotto coperta del Nuntio pregandolo per lettera à parte, che

che le volesse mandare con la prima commodità di mese. Non scrissi à V.S. Illustrissima cose di molto momento, cō tutto ciò se le mandarà il Dupplicato, acciò che si è possibile non s'interrompa la serie delle nostre espeditioni.

Fin quì che siamo alli 29. del mese, non è comparso il corrier di Lione, & dommani si spedirà per Spagna, della qual occasione mi seruirò per non perder questo vantaggio. N. Signore aspetta lettere di V.S. Illustrissima, si come anco le aspetta tutta la Corte, perche le cose di Francia s'intendono con sospetto di falsità. & non quietano, ne il Principe, ne altri, premendosi in questo quāto si può immaginare, da chi hà giudicio. Sua Beatitudine si è doluta, & si duole, che non si sia vista pur una lettera di V.S. Illustrissima dalli 6. del mese fin al presente giorno, perche le sue scritte da Ciamberi, che furno delli 6. sono le ultime.

Debbo riferir quello, che sua Santità dice, & però non mi guardo di auuisar à V.S. Illustrissima cose, che non le possono piacere in tutto. E parso à Nostro Signore, che questa tardanza si habbia da battizar negligenza, & quanto à me credo, che non sia ueramente giudicio di sua Santità, ma più tosto impeto di amor, & desiderio. Però hà detto, che V.S. Illustrissima deueua espedir un corriere espresso con la noua dell' arriuo suo in Lione, & che altrettanto deuerà fare quando sarà giunta a Parigi, ragua gliando sua Beatitudine, dall' uno, & dall' altro loco dello Stato, in che si tronano, ò si trouarāno le cose del Regno, imaginādosi, che subito ella possa intenderle, & darne quā vera, & sicura relatione, le persone, con le quali sua Santità è uscita sono più di una; ma in particolare Mōsignore Gouernatore, & il Cōmissario della Camera, co' l' mezo  
de i

*Ne i quali si è risposto, che V. S. Illustrissima hauerà forse giudicato, non esser bene di spedir huomo à posta con spesa di ducento scudi per auuifare solamente il suo arriuio in Lione, potendolo, ne più, ne manco auuifar otto giorni appresso con gli ordinarij, & che si hà da tener per fermo, che V. S. Illustrissima non habbia saputo cosa pertinente al negocio publico, la qual sia tanto importante, & certa, che richiedesse vn dispaccio à posta, & che potrebbe anco essere, che V. S. Illustrissima hauesse espedito, & il corriere fusse capitato male, ò in altro modo stato trattenuto per strada. In somma si è occorso all' accusa per leuarle da dosso ogni imputatione di negligentia, ne mi posso persuader, che di corto il fatto stesso non giustifichi V. S. Illustrissima, tenendo per impossibile, che sia altrimenti. Io credo, che N. S. tenga suspesa qualche sua resolutione, & la differisca aspettando di hauer notitia delle cose di Francia dal suo legato, non volendo sua Santità ne potendo fidarsi d'alcun altro; & certo sua Beatitudine hà gran causa di non dar fede à nessuno, vedendo, che nessuno si accorda con gli altri in scriuere li successi di Francia: Dalche è nato, che ultimamente sua Santità hà fatto ringratiar alcuni Principi, che hanno mandati auuifi, & insieme co'l ringratiamento hà voluto, che sappiamo, che ella non sà à chi credere. V. S. Illustrissima hauerà causa di pensar tanto più al debito dell' officio suo, per mostrar la sua diligentia in intender, & dar auuifi.*

*Scriuono di Venetia, che in Lione V. S. Illustrissima habbia detto che li 100. mille scudi dati da N. S. per seruitio delle cose di Francia, si siano dati per la liberatione di Borbone in specie, & che le polize non hanno trouato*

O credito

*Monfignor Illuſtriſſimo Pinelli, il che non è venuto à notizia mia tãto à tẽpo, ch' il corriero nõ fuſſe partito prima. Mi ſon rallegrato della noua datami da queſto Signore, ch' il Signor Duca di Niuers penſi di dar cõpagnia à V.S. Illuſtriſſima per il Turoneſe, & di aſſicurarla in tutto per il camino, piacendomi di veder, che quel Principe nõ moſtri alteratione delle coſe occorſe, ma ſolamẽte miri al ſeruitio della cauſa publica, & à fare, che il Papa habbia ſa tisfattione di lui, che farà anco vn' alleggerir il Legato di ſua Santità da qualche peſo, & moleſtia.*

*Co'l Signor Cardinal medefimo ho fatta vna repetitione di quello, che vltimamente paſſò frà noi, & che già fù ſcritto à V.S. Illuſtriſſima con la mia precedente, & per cõcluſione mi hà cõmandato, ch' io dica, & ricordi à V.S. Illuſtriſſima tre coſe. La prima che ella ſcriua à Roma per tutte le uie imaginabili, & faccia li duplicati, et triplicati, moſtrãdoſi in queſto diligentiffima, & indefeſſa. La ſeconda, che accadendo di auuiſar qualche nouità che ſia di momento V.S. Illuſtriſſa ſcriua per cifra & mandi le lettere in Turino in poter del Nuntio. La terza, che in caſo di qualche accidẽte notabiliffimo, il qual poteſſe dar grande alteratione alle coſe del Regno, & à gli ordini, che V. S. Illuſtriſſima hà portati con ſe, & richiedeſſe, che da Roma ſe le mandaffe conſiglio, & riſoluzione noua, eſpediſca corriero à poſta, & non guardi in ciò, ne à ſatica, ne à ſpeſa.*

*Crederei, che ſenza il ricordo del Signor Cardinal Pinelli la prudẽza ſola di V.S. Illuſtriſſima ſi farebbe meſſa da ſe in queſte conſiderationi, nondimeno io ſtò più ſicuro quanto più eſeguiſco il mio debito, & l' auuertimento nõ è*

data cersi. E necessario che V. S. Illustrisf. scriuèdo in quà, ringratiij questo Signor della molta inclination, che le mostra, il che se nō seruisse ad altro, seruirà almeno à far, che conosca la mia diligēza, & mi admetta tãto più uolētieri.

Presuppongo, che da Liō V. S. Illustrissima sia per scriuer à tutto il Colleggio, & in specie à questi Signori Illustrissimi della Cōgregatione di Fràcia, & quãdo nō scriua da Lione, son certo, che scriuerà da Parigi. Io mi ualerò delle lettere, trà le quali ne desidero una in particolare per Mōsignor Illustrissimo Lāceloti, al qual nō ho introdotto ne, & farei errore, s'io nō recapitaßi alle uolte da S. S. Illustrisf. perche si suol attribuir al Patrone quello, che fa il ministro, et il mio nō cōparire si potrebbe ascriuere à diffidēza di V. S. Illustrisf. ò disprezzo, & perdonimi questa replica.

Ancora non è arriuato il corrier di Lione, che deueua esser quã già dui giorni, & ce ne marauigliamo, crescendo tuttauia più il desiderio delle lettere di V. S. Illustrissima non solamente in Sua Santità, ma in tutta la Corte.

Le sue lettere mi daranno materia di scriuerle qualche cosa di più, che tocchi la sua legatione, & in tanto voltandomi ad altro, le dirò, che la promotione fa strepito, & lo strepito si sentirà in Francia.

Intenderà V. S. Illustrissima quãto innāzi si troui l'Arcivescouo di Salzpurg, & le parerà nuouo, ma nō uorrei, che V. S. Illustrisf. dessè piena fede à tutto quello, che uederà ne gli annisi, et sopra tutto hauerà da escludere, et tener per falsi quelli, che diranno, che per la parte di Salzpurg si siano offerti danari alla lega ad effetto; che Sua Santità lo pronuntij Cardinale, perche il motiuo uiene dall'animo di Sua Beatitudine, & non da suggestione d'altri,

d'altri, imaginandosi che la esaltatione di questo Prelato possa essere di giouamento alla Sede Apostolica in Germania.

Il primo, con chi ne hà parlato sua Santità è stato il Signor Cardinal Madruzzo, al quale dapoi d'hauer raccontati i rispetti, che la tirauano a questo pensiero, disse, che non intendeuà però di voler dar il Cardinalato à persona, che non lo desiderasse, & che non fusse per supplicarnela in gratia, imponèdo al Cardinale, che ne scrivesse a Salzpurgh per intendere la sua volontà.

Il Cardinal ne ha scritto, & la risposta sarà qui in Roma per tutta la settimana, che entra, & dice il Cardinale, che con tutto che il Papa gli parlasse assai largo, nondimeno, non si restringe mai à promessa certa, anzi nel licenziarsi, sua Santità lo auuertì, che non intendeuà di hauergli promesson niente, ma che solo voleua saper la mente dell' Arcieuescouo. Le medesime cose disse sua Beatitudine al Signor Cardinale di Altaemps, che andò à ringraziarla per il nipote.

Non mancano huomini di giudicio, li quali affermano, che Salzpurgh non accetterà il Cardinalato, perche essendo Principe dell' Imperio, e deuendo interuenire alle diete di Germania, perderebbe nella opinione di quelli Principi, & mancherebbe di credito, come dipendente dal Papa, & obligato alla Chiesa Romana, & a lui non mette conto lassar la Germania, & la parte, che hà tra quei Principi nelle cose di quelli Stati, & Prouincie per indursi à viuere in Roma, doue starebbe con minor sua grandezza, & con qualche pericolo de' suoi interessi. Ma posto ancora, che Salzpurgh si risolua à voler il Cardinalato, &

à supplicarne il Papa, il parer de' più è che sua Santità debbia differir la sua promotione in altro tempo, spacialmente per non contrauenir alla sua Bolla, & per non mettersi in necessità di promouer Don Duart escluso per questo Caposolo della sua Bolla. Ho anco inteso da un Cardinal, che l'Ambasciator Cesareo hà ordine di far istanza, che Salzpurgh non sia promosso, & che à questo effetto parlerà à sua Beatitudine in nome dell'Imperatore, & di tutta la casa d'Austria. & questo medesimo Cardinale mi afferma, che la promotion di Lorena non è bene sicura.

Se Don Virginio vorrà Cardinale il Vescouo di Spoleti, si tien per certo, che ne sarà consolato, ma fin qui Don Virginio non vi hà inclinatione, & se l'hà, non la mostra, & il Gran Duca lo tira indietro, & la Casa non ha altro soggetto, che piaccia à sua Beatitudine, se non il Vescouo Rustici, & Todi, che sono rimessi al seguente anno, & chi hà tempo, hà vita, & U.S. Illustrissima sà, che il mondo si muta d' hora in hora, & di momento in momento, & le bacio riuerentemente le mani.

Di Roma li 30. di Nouembre. 1589.

Al Signor Cardinal Legato.

E cresciuto da hier sera in quà il rumor di U.S. Illustrissima, essendo venuto un' altro corriero di Spagna senza sue lettere. Bisogna di necessità, che costoro le siano scappati di sotto alla rete, ouero non habbiano voluto pigliar li suoi plichi, se non fusse anco vero, che alcuno le hauesse loro tolte fuor di Lione. Non si è potuto interrogar questo

questo secondo Corriero, perche subito è passato à Napoli, ma speriamo, che l'ordinario, che non è ancora giunto ci darà il netto di quel che passa. In tanto non si può far, che la cosa non ci dia gran fastidio, deuendoci parlar co' l'brocciero tanti mandritti, che ci vengono su la faccia, & dal Papa, & da Cardinali, & da tutta la Corte. Non dubbito, che V. S. Illustrissima non possa giustificarsi, solamente mi pesa il tempo, che s'intermette. Et ho voluto scriuerle queste due righe, per non tacer cosa, che tocchi la sua riputatione. Il Corriero di Spagna, che deuua partir questa notte passata, si è trattenuto fin' quest' hora 22. del primo di Decembre 1589.

Al Medesimo.

Alli iij. di questo venne il corrier di Lione, che fu espedido di là à xxi. del passato, del qual mese hò lettere di V. S. Illustrissima delli xiiij. delli xv. delli xvij. pur di Lione. Qui si è intesa l'allegrezza, che hà mostrata quella Città all'arriuo di V. S. Illustrissima; & faccia Dio benedetto, che non sia vano il buon augurio fatto alla sua legatione. Le lettere di V. S. Illustrissima delli xiiij. sono due, la prima è di sua mano, & è lettera graue, & di gran sostanza, ma non aspetta risposta.

Alla seconda ho da dir, che esaghirò la sua volontà intorno à i beneficij, che vacaranno in Vicenza, ma non è venuto il notamento delle persone, che si haueranno da prouedere, però è necessario, che mi si mandi.

In proposito delle facoltà di V. S. Illustrissima ho da dirle, che le sue lettere scritte à questi Signori della Con-

gregatione sono andate per manus con le scritture attinenti alla dichiarazione de' dubij, & all' ampliacione delle facultà, & io hò parlato alle Signorie loro Illustrissime, & pregatole una per una à voler favorir la domanda, alla qual trouo, che hanno ottima inclinatione, conoscendo, che le facultà concesute per prima sono tenni, & che l' ampliarle è seruitio di questa Santa Sede. Quello, che mi mette pensiero è il bisogno di V. S. Illustrissima, & la fretta, che ella mi dà, vedendo io, che la resolution di questi Signori richiede tempo, & che non possiamo venirne à capo, se non per via di tre Congregationi almeno, le quali importaranno lo spatio di parecchi giorni; perche la prima Congregatione non si è ancora fatta, ne si farà prima di lunedì prossimo, che saranno li xi. di questo mese, & finite, che siano le congregationi haueremo poi da sollecitar, che si spediscano le facultà ò per Bolla; ò per Breue à parte, ò in altro modo conueniente allo stile; di maniera che dubbito, che sarà necessario di hauer patientia per qualche giorno.

E stata buonissima consideration il piegar verso il Cardinal di Cosenza, & piacesse à Dio, che da principio si fusse fatto ricapito à SS. Illustrissima, perche quanto à me mi son andato accorgendo, che il non essersi passato per questo mezzo, ci hà tirati nelle presenti difficoltà, & estremità; & può ricordarsi V. S. Illustrissima, che io le scrissi, che in questa benedetta espeditione vi si scoprìua non so che di male; ne però intesi di darne colpa à questo Signore dal qual non dobbiamo riconoscere nessun pregiudicio. Ho parlato à SS. Illustrissima, la quale si esibisce à far quanto sarà possibile dal canto suo, dicendo, come in sua scusa, che

la

la effedition delle facoltà non è corsa per le sue mani, & che il carico ne fù dato alla Congregatione di Francia, della qual Monsignor Illustrissimo Santa Severina è capo, & dal quale Sua Beatitudine hebbe il sommario delle facoltà, che da lei furono poi ristrette, & limitate nella maniera, che stanno, & dal parlar, che mi hà fatto questo Signor, ho la corroboratione del mio giudicio scritto di sopra parendomi, che S.S. Illustrissima voglia tacitamente inferir, che volendosi l'ampliacione, la dobbiamo sperar da lui, & di questo parer medesimo è il Signor Duca, il quale hà pregato S.S. Illustrissima del suo favore. Mi conferma in questa credenza il modo, con che mi parla il Signor Lopez, perche innanzi che io ragionassi delle facoltà con Monsignor Illustrissimo di Cosenza Datario, & da poi, mi hà detto, & ridetto due volte, che io mi afficuri, che S.S. Illustrissima farà ogni cosa per noi, & che mi manderà consolato; & penso, che tutto questo proceda, perche siamo ricorsi à lei, & mostriamo sperar da lei ogni buon successo, per la qual cosa procurarò, che il negotio si faccia più suo, che d'altri, ò almeno che li Signori della Congregatione lassino persuaso à S.S. Illustrissima, che essi non vi habbiano più parte di lei; alche ho condotto Monsignor Illustrissimo Santa Severina, il quale bauerà per bene che la Congregatione faccia istanza insieme con lui appresso Sua Santità, che il negotio si finisca con l'intervenimento del Signor Cardinal Datario, & io non perdonarò ne à fatica, ne à diligenza, & bacio à V.S. Illustrissima le mani.

Di Roma li 15. di Decembre 89.

P.S.

*P.S. Il Signor Giouanni Lopez me domanda memoriale per li Capi delle facultà, che si hanno da ampliare, mostrando, che il Signor Cardinal Datario sia animatissimo di satisfarci. Credo, che S.S. Illustrissima habbia conferita la cosa con Sua Santità; & mostrata la lettera, che V.S. Illustrissima le hà scritto, & di là habbia preso spirito. Domanderò à Monsignor Illustrissimo Santa Senerina la scrittura, che è andata per manus, & ne farò cauar copia, & la darò al Signor Lopez, acciò che si tenti quanto prima l'effetto dell'ampliacione, & dato, che il Signor Cardinal Datario ne voglia l'honore, accetterò l'opera di S.S. Illustrissima, ingegnandomi di far in modo, che li Signori della Congregatione se l'habbiano à bene, perche tutti caminiamo ad un fine, & lo elegger la via più corta, & più facile non deue dispiacer alle loro Signorie Illustrissime. Il Signor Duca mi hà inteso, & lauda questa mia resolutione, & io la mandarò innanzi per quanto sarà in mio potere.*

Al Medesimo Signor Cardinal Legato.

**INTENDENDO** io, che Niuel è ad ordine per tornar in Francia scriuo à V.S. Illustrissima. acciò che questo huomo non comparisca senza mie lettere, se ben l'ordinario di Lione partirà fra dui giorni, & con lui hauerò commodità di mandarle più copioso dispaccio. Nostro Signore fece leggere nel Consistorio di mercoledì la lettera di V.S. Illustrissima, che auuisa la sua entrata in Lione, con altri particolari, che sono in essa. La lettera fù ascoltata attentissimamente, & diede piena satisfatione

zione al Sacro Collegio, si come V.S. Illustrissima intendrà meglio dal Signor Cardinal Montalto, che oltre à questo le scriue quanto Sua Beatitudine si contenti del suo seruitio.

Dirò io à V.S. Illustrissima due cose di più, l'una che li Signori Cardinali offeruorono la faccia, li motiui, & le lacrime, con le quali sua Santità accompagnò di passo in passo li sentimenti di quella lettera, mostrando gran tenerezza, & affetto. L'altra è che alli Cardinali più intelligenti piacque mirabilmente, che il Papa facesse legger quello, che il Vescouo d'Asti disse nella sua predica, cioè che cō gli Heretici non bisogna hauer parte, & piacque molto più alli Cardinali vecchi della Congregatione: perche accettando Nostro Signor quello, che hà predicato il Vescouo, accetta conseguentemente, che non si debbia distreggiar con N. il che serue alla Congregatione per poter replicar quando ne uenerà il caso.

Monsignor di Diù hà fatto di nuouo istanza, che sua Santità dia aiuto, & essa hà risposto, che vol soccorrere, ma non gettar li danari, & che spendendo inutilmente cinque baiocchi sua Beatitudine ne piangerebbe, & all'incontro non sentirebbe la spesa di 200. mille scudi fatta cō qualche frutto. Monsignor replicò, che sua Santità hà in Francia il Legato, al qual può dar cura di dispensar il danaro in buoni vsi, & essa replicò à lui, che dal medesimo Legato aspetta auviso dell'esser, in che si troua quel Regno, & di quel, che bisogni per souuenirlo, & innanzi che sua Beatitudine non sia ben chiara di questo, non può venir ad alcuna deliberatione.

Tutto questo si hà da P.... il qual dice, che hà caricato

*dato la mauo, & messo innanzi à sua Santità l'honor, & la gloria sua, & quello, che il mondo giudica. Se la relatione è uera, ò nò, mi rimetto al fatto, ma Santa Seuerina non l'hà per uera in tutto, & dice, che P . . . teme di parlar libero, & che più tosto v' à à uerso, & asseconda l'humore. Crede bene che P . . . habbia detto, che la Congregatione non stà contenta, che li Cardinali mormorano, & che li Principi restano scandalizati della strettezza; come se sia, l'officio è stato buono, & è debito di buon Cardinal il dar à sua Beatitudine buoni ricordi.*

*Il Signor Duca scriue à V.S. Illustrissima quello, che hà inteso da sua Santità circa l'espedit corrieri espressi; vorrei, che l'ordine le fusse dato dal Signor Cardinal Montalto, perche se ben noi altri semo obligati di obedir sua Beatitudine, & scriuer tutto quello, che ci commanda, nondimeno il Cardinal Nipote, deue esser la porta delle comissioni. Potrà V.S. Illustrissima tentar questo ordine con la prima occasion, che hauerà di espedir à posta, con pregar il Signor Cardinale, che le notificchi, se sua Beatitudine è per restar seruita, che si cõtinue in far la medesima diligenzia secondo i casi, che occorrono: & conuien à V.S. Illustrissima di far questo per mostrare, che ella deferisce à chi deue, & non si regge solamente dalle lettere, che le scriuemo noi altri. Intorno à questo particolare potrebbe esser che io haueffi da scriuerle qualche altra cosa, con l'ordinario, che verrà appresso, & frà tanto questa lettera, con l'altra, che le vien sopra, basterà per la espeditione di Niuel, & bacio humilissimamente le mani à V.S. Illustrissima pregandole salute, & felicità.*

*Di Roma li 7. di Decembre. 1589.*

Al

Al medesimo Signor Cardinal Legato .

*L'ampliatione delle facultà di V. S. Illustrissima si cercherà per la via sola del Signor Cardinale Datario, & questa sera ho fermato Monsignor Illustrissimo Santa Seuerina, accioche la Congregatione non ne parli al Papa, & non domandi l'interuenimento del Signor Cardinal Datario; si è preso questo partito per il migliore, vedendosi, che il negotio va in disperatione, se da noi è guidato altramente .*

*Il Datario vuol esser solo, & chiamandosi in Congregatione si sdegnarebbe, perche non ama la parità, & si crede nel caso nostro, che voglia mostrar, che esso possa, & non altri. Ho scritto à V. S. Illustrissima il fondamento dell'opinione, & resolution nostra, alla qual si è sottoscritto il Vescouo di Bertinoro, che mi auuerte à non procurar, che la Congregatione negocij co'l Datario, & non faccia parola à sua Santità in proposito dell'ampliatione, perche questo sarebbe un giocar si la speranza di tutto quello, che si desidera. Circa la dichiarazione delle facultà dice Santa Seuerina, che le Bolle si riscontrino con la minuta, & si noti bene in che concordino, & in che discordino, & fatto questo si tratterà della dichiarazione, pensando forse, che sia possibile di farla per lettere, & senza ragionarne co'l Papa. Il Giubileo ci è stato d'impedimento, & per questo l'espeditiione del negotio si è differita, la qual tanto più solleciterà, & spero, che non trattandone con la Congregatione, ne vederemo più presto il fine.*

*LOPEZ mi fa saper, che il Datario ha visto i Capitoli dell'ampliatione, & che vi troua difficoltà, credere, che fusse*

*fuſſe un tratto Spagnuolo per incarirci la mercantia, ſe nò diceſſe, che credeua di poter far da ſe, ma che vede che il negotio ſi hà da cōferir cō'l Papa, moſtrādo di dubitarne, perche già è paſſato per le mani di ſua Beatitudine. Ho fatto pregar S. S. Illuſtriſſima, che ſopraſeda fino à tanto, che io ſia con lei, & mi faccia intendere. Da lei intenderò in che punto cōſiſte la difficoltà, perche ſe ſarà circa la conceſſione in generale, uſarò le ragioni, che V. S. Illuſtriſſima ſcriue, & ſe ſarà intorno alle petitioni particolari, mi ualerò de' Dottori, & forſe di Monſignor Marcolino, cō'l qual hauendo io conferito le facultà, che ſi vogliono, tiene, che leuatene due, ò tre, le altre ſiano ordinarie, & conceſſibili. Queſto intoppo mi dà ſtaſidio, perche ſe il Datario non abbraccia la cauſa noſtra, ſiamo ſpediti. Vederò anco di ſaper da S. S. Illuſtriſſima ſe vuole, che ſi tenti il Papa per altri mezi, & ſi faccia, che di ribalzo la coſa venga in ſua mano. In ſomma farò ogni mio potere, & tornerò alla Congregatione, & non abbandonerò il negotio uſque in finem. Bacio à V. S. Illuſtriſſima le mani riuerentemente.*

*Di Roma li 10. di Decembre. 1589.*

*Al Signor Patriarca di Aleſſandria.*

*SE ben io non hauessi da riſpondere alle lettere di V. S. Illuſtriſſima; nondimeno hauerei pur da ſcriuerle.*

*Il peſo, che ſi è portato in ſofferir Monſignor Blanco non hà da eſſere perpetuo, perche il Signor Cardinal Mōtalto lo addoſſò à Monſignor Illuſtriſſimo Legato ad tempus, cioè fin à tanto, che lo conduceſſe in Francia,*

*Però*

*Però giunto che sia in Parigi, gli si può dar buona licenza.*

*Ne ho parlato con Bertinoro, & quello, che ne scriua è la sua risposta. Ne bisogna temer di non satisfar à Montalto, perche V.S. Illustrissima non hà passione nel Blanco, & molto meno l'hà Sua Beatitudine, la qual credo, che l'abbia conosciuto per scemo. La licenza dunque si potrà dar senza molto apparato di scusa, laudabile bene, che si proceda con modo, & se ne scriua in qua, sì come vedo, che si è deliberato di fare, & si come conuiene. Questo particular del Blanco non si poteua lassar senza risposta; Le altre cose scritte da V.S. Illustrissima si possono lassar correre, eccettuatane quella sola, che tocca la fede, che ella hà in me.*

*Discorrerò trà me stesso, & con Bertinoro, sopra il pensiero di V.S. Illustrissima, & di mano in mano le auuissarò il nostro parere. In tanto ci par di dirle, che ella cammini innanzi, & non si muti di passo, perche il suo proceder piace fin qui, & dà satisfattione, & così pian piano V.S. Illustrissima si vada edificando credito, & mettendo fondamento per maggior fabrica, ne crede Bertinoro, che doppo la legatione del Signor Cardinale si possa leuar ragioneuolmente à V. S. Illustrissima la Nuntiatura, della qual ogni giorno più si mostrerà meriteuole.*

*Non ho sentito fin hora, che altri habbi censurata la risoluzione, che fece il Signor Cardinal sopra le cose del Delfinato. Se i one sentirò ragionare, hauero la risposta in pronto, essendo instrutto da V.S. Illustrissima, de i principj. E prudenza il darmi questi ricordi, perche l'huomo,*  
che

riuerentemente à V. S. Illustrissima le mani. Di Roma li xj. di Decembre. 89.

Al Signor Riccardi.

SE le lettere del Signor Cardinale delli xiiij. xv. & xviiij. del passato fussero state spedite da Lione subito scritte, non si sarebbe da desiderar maggior satisfattione in sua Santità satisfattissima di S. S. Illustrissima in tutto il resto. Con tutto ciò non son mai stato di parer, che da Lione si deuesse spedir à posta, perche le cose occorrenti non richieduano questa diligenza, ne cōueniua, à giudicio mio, che l'auuiso d' ll' arriuo in quella Città capitasse in Roma con strepito di corrieri espressi; ma di queste cose ho scritto nelle mie precedenti à bastanza, et di quello che pare à S. Santità, che si faccia in questa materia, mi rimetto alle lettere del Signor Duca, & à quel più, che V. S. uederà scritto nelle mie al Signor Cardinale.

Da V. S. ho tre lettere delli xiiij. & xxi. del passato tutte piene di cose importanti, & substantiali. Le rendo gratie della fatica, & bacio riuerentemente le mani à S. S. Illustrissima del fauor, che mi fa, dandomi tanta parte della sua legatione.

Lasso à Monsignor di Bertinoro la cura di scriuer le cose pertinenti alla sua segretaria per auuertir chi scriue di Francia in Cifra, acciò che si scriua sicuro, & la scrittura sia intelligibile. A me non tocca di dirne altro, et quel poco che posso dirne per conto mio sarà, che il Rapondi si eserciti, perche l'esercizio fa possedere la professione, et facilita le operationi dell' intelletto, et quelle del corpo ancora.

P Nella

*Nella Cifra venutami in due lettere di V.S. vi è qualche mancamento. Nondimeno ho raccolto tanto del uero, che forse il cōprendo à bastanza, & purche si satisfaccia à Palazzo, perdono al Rapondi il difetto, scusandolo con la difficoltà della Cifra, & con la fouerchia fatica.*

*E venuta la copia delle due lettere scritte al Signor Cardinale Montalto da Ciamberi, & ho piacere, che non si sia mandata la terza, poiche si mettea in pericolo qual che cosa, che si hà da tener secreta, bastandomi di hauerla intesa per altra via, & di veder che V.S. è gentilhuomo di sua parola. Ho anco hauuta la relatione, che si dà al Signor Cardinal Montalto de' successi del Delfinato, et mi son compiaciuto mirabilmente in sentirla.*

*Non accade, che V.S. affetti maggior breuità, ne si dubbiti della lunghezza. La strada è la buona, & da contentar ogni uno, & credami V.S. che le lettere pubbliche del Signor Cardinale sono lettere da S. Beatitudine, & da suoi ministri con somma approbatione, & laude. Però V.S. che le scriue non hà bisogno d'auuertimenti, & in ogni caso ella sà, che io son quì per lei, & conosco il mio debito. Se la relatione fusse più breue mancherebbe di lume, ne s'intende, che le lettere siano breue, ò lunghe per la breuità, ò lunghezza della scrittura. Si vuol dir quel, che occorre, & più cose generano più concetti, & questi per esser scritti, vogliono più parole, & più carta. Una lettera di dieci fogli può esser breue, & di dieci righe lunga, perche le lettere non si misurano à palmi, & la breuità dello scriuere è simile alla perfetta delineatione de' corpi, la qual egualmente si guasta, & cò'l leuarne, & cò'l darle aggiunta.*

*V.S. hà*

*V.S. ha messo la mia libertà in campo, & V.S. la toglerti, & se il mio giudicio è sufficiente à quietarla, si quieti, godendosi; che dal Principe, & dalla Corte sia riconosciuto il suo merito, & le sia dato gran nome. Monsignor di Bertinoro hauerebbe voluto, che l'auviso, che V.S. mi dà dell' Ambasciatore di Lorena mandato al Signor Cardinale da quell' Altezza, si fusse dato à Montalto. Il Signor Duca, che vidde la lettera accusò la noua à Palazzo, & io non poti negarla; ma pregai Bertinoro, che non la facesse arriuar, ne à Montalto, ne al Papa; poiche esso stimaua esser mancamento, l'hauerla data à noi altri. Disi anco al Signor Duca, che per il medesimo rispetto non si diuulgasse l'auviso. Valerà per ricordo. Dice di più Bertinoro che la lettera di Monsignor di Metz sarebbe venuta meglio in Cifra per dignità dell' officio della Secretaria, & delle persone, & per leuar la fatica al Rapondi ricorda, che non si mettano in Cifra, se non le cose, che la richiedono di necessità, & queste ancora si vadano limando quanto più sia possibile, acciò che la breuità faciliti l'opera.*

*L'emulutione, che è trà Prelati sarebbe effetto laudabile, ma V.S. ha voluto honestarli con questo vocabolo, per non dir, che trà loro passi cōtentione, et gara. Chi corre al Pallio cerca di tirar indietro il cōpagno, & nō potendosi aiutare cō altro, si aiuta con gli urti, & à questo gioco giocano li Cortegiani, & gli ambiciosi, & gli interessati.*

*C... E valèi huomo, et merita assai, ma cōsidero, che hà il peccato originale in questa legatione, & tutto quello, che V.S. me ne scriue è vero, ricordādomi fin da principio, che ne fu fatto rumore da questi dell' Vnione, et se ben*

*è da credere, che ne' negocij sarebbe ministro integro, nondi meno la persona nõ sarebbe grata ad ogn'uno per la male detta opinione del Nauarismo. Saprà che risponder quando occorrerà, che si ragioni di questo Prelato.*

*Ho notato quello, che V. S. mi scriue di Niuers, & mi par di dirle, che accadendo, che il Signor Cardinal habbia à far qualche buona relatione di lui, ne parli giustifcatamente. & vada d'estro, perche etiam che si dica il vero, si cozza co'l mal concetto, & il toccar doue duole, offende. Non si resti però di scriner la verità, ma la verità si scrina con modo. Hauerei da dir infinite cose, se non fosse meglio il tacerle, & l'usar cifre in materie lunghe è mistiero da Asini.*

*Li rumori di Parigi, & l'assedio di Diepa con gli antecedenti & congiunti sarebbono gran soggetto di scriuere, & se bene voi altri Signori, che vi trouate come su'l fatto, farete i vostri discorsi, nondimeno noi altri ancora hauemo i nostri pensieri, & tal volta si dà meglio nel segno quando si stà più lontano.*

*La somma è questa che bisognarebbe dir male. V. S. si habbia cura, & si moderi in tante fatiche, & comporti, che io glielo dica, & replichi in ogni lettera per amor & seruitio suo, & d'altri.*

*Di Roma li xj. di Decembre. 87.*

*Al medesimo Signor Cardinal Legato.*

*Le due lettere delli vi. & delli viij. che sono le prime nel piego, si hauuano da consignar à Niuel: il qual non le porta, perche parte insieme con l'ordinario.*

*L'ordi-*

*L'ordinario dunque leua tutta la mia effeditione, & Dio la conduca.*

*Me reftaua di dir à V. S. Illuſtriſſima in materia di eſpedir i corrieri, che ſi penſò altre volte di trouar modo, che ogni ſettimana ſi hauueſſero lettere di Lione, coſa che farebbe di molta commodità, & maſſime à queſti tempi, perche ſi vederebbono più ſpeſſo lettere di V. S. Illuſtrima, & ſe talhora qualche eſtraordinario ne veniſſe ſenza, Noſtro Signore non ne ſentirebbe alteratione, & accadendo di far eſpeditione à poſta, ſi potrebbe farla in alcuni caſi con manco ſpeſa, facendo anticipar l'ordinario, ouero dandogli qualche honeſto vantaggio. Coſi Sua Sanzità hauerebbe ſatiffatione, & ſi fuggirebbe la neceſſità di grauar la Camera, ouero di metter mano alla borſa.*

*Parlo per mio diſcorſo, & fuori della mia profeſſione, & di coſa, della qual ho pochiffima intelligentia, nondimeno hauendone parlato co' l'Caſtracani, vedo, che admette le mie ragioni, ma il metter la coſa in pratica hà da eſſer penſiero ſuo, ò d'altri. Però ſi degnerà V. S. Illuſtriſſima di conſiderar la ſcrittura hauuta da lui in queſta materia, acciò che parendole, che alcuno delli tre partiti propoſti dal Caſtracani ſia accettabile, ſi poſſa attuar, & facilitar con la ſua auctorità, & poiche ho da dir la mia opinione dirò, che il primo non piacerà à Sua Beatiſtudine per la ſpeſa, & il ſecondo non piacerà à neſſuno per il pericolo, oltra che non è molto eſpediente, ne comodo, Il terzo ſolo mi piace, purchè non ci dia impedimento l'hauer da trattar con la ſignoria di Genoua, ſe ben è da credere, che quei Signori non ſi renderebbono difficili in*

concedere la posta per vno, ò dui anni, ò per quanto durerà la legatione, essendone essi ricercati dal Papa. La posta era già della Camera, fu data à Cipriano Saracinelli in gratia, esso la renuntio, & Sua Beatitudine la concedette alla Signoria, alla quale non farebbe torto, domandandola, come ad imprestito per qualche tempo, con intentione di restituirla alla medesima Signoria cessato il bisogno. Così fece Pio quinto con la Signoria di Venetia al tempo della lega, & con questo esempio, & con le ragioni, che si adducono nella scrittura, potrebbe forse V. S. Illustrissima per seruitio suo, & della sua negociatione indur l'animo di N. Signore à porre in opera il suo ricordo, con scriuerne à Monsignor Illustrissimo Montalto, & mostrar, che ella pensa al beneficio publico. Il Castracani hà discorso co'l Commissario della Camera sopra li tre partiti, & al Commissario è piaciuto il terzo, il qual si è anco portato à Monsignor Illustrissimo Giustiniano, che similmente l'accetta; ma perche si tratta di toccar la loro signoria di Genoua, desiderano che le mosse siano date da altri, & essi promettono di dar mano, & di far riuscir la pratica. Sia per auuiso. Abbiamo scoperto, che ogni volta che parte di Roma il corriero di Lione, questi Signori Spagnuoli gli spediscono secretamente dui giorni appresso un altro corriero, che lo sopraggiunge in Fiorenza con noue lettere, & noui auuisi, la qual diligenza può apportar gran disauantagio à V. S. Illustrissima, mancandole la notitia di molte cose, che si possono trattare in dui giorni. Si darà ordine, che non si espedisca da hora innanzi senza saputa del Castracani, il qual auuertirà noi ancora, accioche ci habbiamo à trouar per la parte nostra;

*fra; bacio à V. S. Illustrissima riuerentemente le mani.  
Di Roma li xij. di Decembre 89.*

Al Signor Patriarca d'Alessandria.

*LE Cose del Camerlengato non passano senza qualche disordine, & dubbitò, che tuttauia passarano di questo modo, donec veniat qui venturus est; perche il prouederui altramente è manifattura da Papa, non admetten dosi il ricordo d'altri: Monsignor Illustrissimo Giustignano esercita questo officio come Patrone, & differisse manco di quel, che deue à ministri del Signor Cardinale Camerlengo. Li memoriali, che deuerèbbono venir in mano di M. Antimo sono distribuiti da . . . come le pare, la qual non sapendo ogni cosa, dà materia à diuersi inconuenienti, & confonde i negocij, & spesso la Giurisdictione è tocca. Non fece così da principio, & però l'ingressò fu miglior, che non è il progresso, & le satisfattioni non sono eguali, le espeditioni di Giustitia & di Gratia si segnano innanzi, che siano viste qui in Casa, & segnate, si restituiscono à chi le uole. Onde nasce, che alcune di loro non fanno trouar la via di capitar al sigillo. Le medesime speditioni si tengono in una Camera di . . . sopra una tauola publica à commodità, & uisione di ognuno, con pericolo, che le secrete si uedano, & gli Interessati pigliono, ò stracciano quelle; che non conuengono col fatto loro.*

*La signatura si fa senza l'assistenza de' Ministri del Camerlengo, però si concedeno molte conditioni insolite, che fanno risoluerè le parti à uoltarsi altroue, & quello*

che si espedisce, si stenta, & le parti si stancano, non meno nell'aspettar l'espeditiōni, che nell'esser intese, perche le audienze sono breui, & difficili. Molte cose stabilite da Monsignor Illustrissimo Camerlengo innanzi la sua partita non si sostentano, & molte si reuocano, ne mi curo di citare li particolari, per non estendermi in scrittura superflua.

Non si è mancato di auuertir destramente . . . & con quella reuerentia, che è debita, ma si è anco offeruato, che il primo auuertimento non giua, perche non si eseguisce, il secondo nuoce, perche offende. Ogni cosa si gouerna co'l parere di Tideo, il qual corre con l'interesse, & v'è à verso, & forse mette in animo di . . . pensieri vani, & ambiziosi, intendendosi che si pensa di rinouar i bandi, & ordini fatti dal Signor Cardinal Camerlengo nostro, non ad altro fine, che per sottoscriuere, & publicar il nome di chi sottoscriue. La Sottoscrizione buona, & antica si è mutata, & S. S. Illustrissima l'usò da principio sottoscriuendosi Benedictus Cardinalis pro. Illustrissimo Domino meo Camerario al presente si sottoscriue Benedictus Cardinalis Procamerarius, come se questa forma di sottoscriuere non facesse testimonio di dipendenza; & se ben è cosa, che importa poco, nondimeno dà indizio di non sò che, che non piace.

Che effetto sia per partorir l'unione; che S. S. Illustrissima hà con Tanaro, non si manifesta fin qui, nondimeno si nota la nouità, & stringendosi le uolpe insieme, il pollaro corre pericolo. Il Cimino Commissario in Romagna mi hà scritto, che li ministri della Prouincia concedono molte tratte di grano in pregiudicio del Camerlengo, et auuer-  
te che

te che si proueda. Gli ho dato ordine, che verifichi l'auuertimento, mandando in quà le licenze, perche vi si pigliarà rimedio, ma dubito di poco honore, perche il Cimino è in poca gratia di . . . & la persona potrebbe far danno all'officio, nondimeno questa sarebbe una di quelle cose, che ci farebbe risoluer à farci sentire dal Papa. Bisognaua, che io dessi à V. S. Illustrissima questi auuisi per non sacerle cosa, che non concerna il seruizio del Signore Cardinale Camerlengo, il qual penserà insieme con lei à qualche prouisione opportuna. Il Duca ascolta, & esamina sufficientemente il fatto, ma conclude in ultimo, che non si possa far altro dal canto nostro. Bacio le mani à V. S. Illustrissima.

Di Roma li .xij. di Decembre. 1589.

Al Medesimo Signor Cardinal Legato.

C I siamo rimessi in speranza di poter far qualche cosa per l'ampliatione delle facultà di V. S. Illustrissima, allaquale confesso, che mi era quasi caduto l'animo, dapoi che io intesi che Monsignor Illustrissimo Datario vi faceua difficoltà; & per questo feci pregar S. S. Illustrissime, che soprasedesse, & non ne parlasse à sua Santità se non mi ascoltaua prima. Pensai à i mezi, che si hauessero da tener per condur bene il negocio, accioche non essendo riuscibile per via de' Ministri famigliari di sua Beatitudine la Congregatione lo potesse trattar con più sicurezza, & autorità; & non seppi trouarne il meglio, che aiutarci con l'essempio de gl'altri Papi, producendo le facultà concedute da loro à diuersi Cardinali Legati in Francia,

che,

che, à mio ricordo, sono stati Carrafa, Ferrara, Alessandrino, & Orsino; perche mi pareua ragioneuole, che da questa parte si potesse argomentar commodamente à fauor della nostra causa, quando si hauesse mostrato, che le loro facultà sono state più ample di quelle di V. S. Illustrissima.

Monsignor Illustrissimo Santi Quattro approbò questo mio pensiero, & mi disse, che io facessi cercar li registri, & cauar il summario di queste espeditioni per Capi, & subito diedi ordine, che si eseguisse. Mi souuene poi, che Carrafa, & Alessandrino furono nepoti di Papa, & le loro legationi furono miste, perche l'uno, & l'altro andò Legato in Francia, & in Spagna. Mi souuene ancora, che quando il Cardinal di Ferrara fù in Francia pendea il Concilio, il qual riformò dopoi molte cose pertinenti alla Dataria, alla Cancellaria, & alla Penitentiaria di Roma. Però dubitando io, che gli essempj non militassero nel caso nostro, ricorsi di nuouo à Monsignor Illustrissimo Santi Quattro, & concludemmo, che l'esempio si restringesse in Orsino, & che non si lassasse di dar anco una occhiata alle facultà del Signor Cardinal Moresini, & fù parer di S. S. Illustrissima, che le facultà di altri Cardinali Legati in altri Regni, o Prouincie non facessero à nostro proposito, dal qual parer è diuerso quello di Monsignor Illustrissimo Santa Seuerina, che vuole, che ci possiammo aiutar delle facultà di tutti gli altri Legati. Di quelle di Orsino feci far un estrato per Capi, & fin qui non si sono potute hauer quelle di Moresini, perche si trouano frà le scritture del Roccapadulo, & bisogna tempo per hauerle. Non ho voluto, che si domandino à S. S. Illustrissima  
per

per nō metterle qualche ombra, mentre si riuenedo le suoi conti, tanto più, che questi Signori Veneti mi predicano per Spagnuolo, nondimeno le hauerò da persona sua confidente. Se bene Monsignor Illustrissimo Santa Seuerina crede, che siano facoltà molto tenui, & che ne habbiamo da far poca stima. Innanzi che ci siamo mossi à far altro, questo Signore mi hà detto due volte, che da se voleua parlare con S. Santità sopra questo negotio, & io l'ho supplicato à starsene per non irritar contra noi Monsignor Illustrissimo Datario, dal qual bisognaua far mostra, che dipendesse ogni cosa, & se pur voleua parlarne à sua Santità, ne parlasse prima à S. S. Illustrissima dandole questa satisfattione, che da lei si facesse principio. Non hà differito Monsignor Illustrissimo Santa Seuerina di eseguir questa sua intentione, perche hieri nel Consistoro uscì à ragionamento con Monsignor Illustrissimo Datario, & trattò di molti particolari pertinenti alle facoltà; & da poi hauendone similmente ragionato co'l Papa, prese licenza da Sua Beatitudine di poterne parlar in congregation con l'interuenimento del Signor Cardinal Datario, & così fù stabilito; & la Congregatione si farà martedì prossimo, che saranno li xvi. del mese. In questi termini stà il negotio dell'ampliacione delle facoltà, intorno à che mi dice Monsignor Illustrissimo Pinelli hauer lettere dal Vescouo di Piacenza, & da Monsignor Bianchetti. Non offenda V. S. Illustrissima la tardanza, perche si fa tutto quel che si può per far presto; ma non è possibile, che si camini di miglior passo, & se si potesse non sarebbe forse di suo seruitio. Li Proconotariati si concederanno, & già questo Capo si è fermato cō Monsignor Illustrissimo Datario,

tario, che frà le altre difficoltà messe da S.S. Illustrissima sopra questo Capo, diceua, che tutti li Francesi voleuano esser Protonotarij, & che il Protonotariato non è da concedersi ad ognuno, & però si concederanno con clausula, dummodo sint nobiles, vel graduati; & se ben questa facoltà non è delle più importanti, nondimeno importa assai, che si sia cominciato à rompere, perche doppo l'A; uiene il B: & potrebbe essere, che così pian piano si facesse recitar buona parte dell' Alfabetto. Quanto alla dichiarazione delle facoltà questi Signori Illustrissimi tengono, che non bisogni, & che il motiuo sia stata una superflua sottilità di Monsignor B. Con tutto questo cercarò di far, che V.S. Illustrissima habbia la sua satisfattione. In tanto per consiglio di Monsignor Illustrissimo Santa Seuerina ella hà da usar le sue facoltà à fauor proprio, & secondo la interpretatione loro più larga. Bacio à V.S. Illustrissima le mani.

Di Roma à xvj. di Decembre. 1589.

Al medesimo Signor Cardinal Legato.

**METTERO** questa altra lettera in groppa alla mia espeditione delli xj. acciò che V.S. Illustrissima ueda lettera di mia mano. Lucemburgh uenirà à Roma; & se bene domandaua saluocondotto, nondimeno non se gli manda facendogli scriuer N. Signore, che la sua persona è tale, che non ha bisogno di saluocondotto però venga, che sarà ben uista.

Il Gentilhuomo, che mandò quà la Regina Bianca è per tornarsene presto. Portarà à V.S. Illustrissima un Breue,

*Breue, che hà tre capi, uno, che ella faccia ogni honore à quella Maestà, & le dia ogni satisfatione, l'altro che della sepoltura, & esequie de' morti non ragioni, il terzo, che V. S. Illustrissima con la sua auctorità, & destrezza proueda, che li predicatori, & stampatori non dicano, ne mandino in luce alcune cose, che offendino.*

*La relatione, che io ho del tenor del Breue è più tosto stroppiata, che tronca, & non voglio, ne agiunger, ne toglier al detto d'altri.*

*Moresini stà tuttauia in casa, & si crede, che il tempo accommodarà la sua causa; se hauerà patientia, come conuiene, sarà ben per lui, altramente gli conuenirà hauerla per forza. Alla istanza fatta dal Cardinal Cornaro per la sua espeditione, rispose N. Signore che lo farebbe andar in Castello, & lo farebbe Strozzare. Non fù risposta, che desse animo di far noua istanza per la sua espeditione; Sua Beatitudine vuole il timore, & la obedientia, & se altri non se ne contenta Sacrifici. Humilmente bacio le mani à V. S. Illustrissima & le prego, Salute.*

*Di Roma li xij. di Decembre 1589.*

*Al Signor Cardinal Legato.*

*SCRIVO con la commodità del corrier, che si espedisce per la promotione di Monsignor Illustrissimo di Lorena, & dirò à V. S. Illustrissima che si sono hauute le sue dell'ultimo del passato, che auuisano, che il giorno appresso ella sarebbe in camino per Parigi. A noi che siamo lontani, & che vedemo le cose di Francia per il traguardo è*  
parso

parso debole la scorta di sessanta caualli, per accompagnar la persona d'un Cardinal Legato in tempi di guerra; nondimeno chi è sì l'fatto, & sente il parer de' Sauij, conosce meglio di noi quello, che richieda il bisogno, che si ha della sicurezza, andando massimamente per la Borgogna, & sappiamo, che li pari di V. S. Illustrissima non si muouono à caso. Piaccia à Dio benedetto di accompagnarla, & concederle la sua guardia, perche quanto à me starò sempre con qualche suspension d'animo fin à tanto, che non riceua lettere di V. S. Illustrissima da Parigi, & noua certa della salute.

Le mie ultime furono delli xvi. di questo mandate per la via di Turino, alle quali aggiungo, che dapoì d'un ragionamento, che io hebbi co'l Signor Cardinal Datario, è parso à Monsignor Illustrissimo Santi quattro di mutar pensiero, & hà risoluto, che la Congregatione, che si hà da far per le facoltà di V. S. Illustrissima si faccia senza l'interuenimento del Signore Cardinale Datario, al qual si mandino poi li Signori Cardinali Pinelli, et Mattei à dar conto di quanto si sarà trattato, & concluso frà le loro S. S. Illustrissime, & si preghi insieme questo Signor in nome della Congregatione à volerne dar parte à Sua Santità & fauorir l'espeditiōe. Si è preso questo partito per honorar il Signor Cardinal Datario, & per dargli preeminenza in questo negocio, hauendo io auuertito Monsignor Illustrissimo Santi quattro, che così era necessario di far per li rispetti, che V. S. Illustrissima intenderà per vn'altra mia lettera, se il corrier mi darà tempo di scriuerla, & non potendo mandarla hoggi, la mandarò co'l seguente ordinario. Io batto, & non cesso perche

perche si uenghi alla resolutione, ma l'accozzar insieme questi Signori Cardinali è una morte, & massime il Signor Cardinal S. il qual hà più ferro in opera, che tutta Brescia, & non gli bastarebbono cento mani per finir quello, che S. S. Illustrissima abbraccia.

La promotion dà materia di dir assai; ma non è impresa da me, ne il discorrerne, ne il referir quello, che ne discorrono gli altri.

Tutte le cose noue piacciono, & sempre, che si fanno Cardinali, la Corte di Roma si rallegra.

- Il Signor Duca stà alterato per lo spaccio ultimo di Lione, dubbitando, che il piego sia stato aperto, & si siano maneggiate, & smarrite lettere. A queste cose si può proueder malamente & forse è impossibile, che vi si proueda: ma li disordini ci hanno da seruir per cautela, et però uedasi bene come si scriue, & per chi, & facciasi, che delli inconuenienti, che occorrono, la colpa sia manco nostra, che d'altri.

Io mi rallegro per parte di V. S. Illustrissima con questi Signori Cardinali noui, che sono in Corte; à lei toccherà d'autenticar l'officio per lettere. & di farlo con la prima occasione, & le bacio humilissimamente le mani.

Di Roma li 20. di Decembre 1589.

Al Signor Cardinal Legato.

**FINALMENTE** tocai con mani, che Monsignor Illustrissimo Datario abbracciua mal uolentieri il negocio delle facultà, ma non uoleua lassarsi intendere. Nel secondoragionamento hauuto con S. S. Illustrissima

*Illustrissima io lo feci uscire, & primamente mi ritocò, che le facoltà sono state viste, & emendate dal Papa & che li capi, che noi cerchiamo di aggiungerui sono quelli, che Sua Santità hà già cassi. Ritocò similmente, che questo non è stato negotio suo, ma del N. il qual da principio l'intese male, & lo communicò con lui, & qui parue, che si resentisse alquanto, dolendosi che detto N. l'habbia tenuto per niente, cò'l far da se il sommario delle facoltà, & mandarlo à lui con ordine, che lo portasse al Papa, come se fosse stato suo segretario, & perche glielo rimandò, & non l'obedi, esso N. ne scrisse polizza à Sua Santità, & lo ingiuriò senza causa. Diuertì poi in Monsignor Alberto dicendo, che esso hà spinto il Signor Legato à domandar l'ampliacione delle facoltà, & che la scrittura mandata à Roma è farina sua, & che tutto è fatto per suo interesse; perche le facoltà seruiranno à lui & à farne borsa, & il Cardinal Legato ne sentirà richiami, & ne hauerà vergogna. Finì in questo, che a i Legati, che vanno in Francia bisogna conceder poco, perche la natura de' Francesi è di voler, che li Nuntij & altri Legati, che vengono appresso habbiano le medesime facoltà, & più ample.*

*Risposi à S. S. Illustrissima, che quando la Santità di N. Signore vidde il summario delle facoltà mandatoli dal Signor Cardinale Santa Seuerina, non fù chi liricordasse quello, che bisognaua, & che conueniua, & che Sua Beatitudine è Principe, che ascolta, & che admette le considerationi d'ognuno, & di S. S. Illustrissima in particolare, la qual hauerà tanto più honor in questo negotio, quanto più è tenuto da lei per difficile, & che doue si pre-*

*tende*

rende il seruizio publico, si può sempre parlar al Principe con buona faccia; & perche conosciuono qualche alteratione in S. S. Illustrissima mi accompagnai con l'humor, & mostrai di marauigliarmi, che trattandosi di espedir le facultà d'un Legato, si fusse sprezzata la persona, & l'auttorità del Signor Cardinal Datario, & del suo officio, & che già sapeuo il disordine, che era occorso, & ne haueno scritto à V. S. Illustrissima, & poteuo mostrar, che nelle sue lettere ella si doleua del fatto, riconoscendo la fiacchezza delle sue facultà, dall'esser loro mancato il calor, & favor di S. S. Illustrissima; & quanto al Signor N. non gli contradissi in tutto, ma scusai la natura di quel Signore libero, & uehemente in tutte le cose sue, & che seguita l'impeto della sua intentione, la qual sempre è retta, ma come si fusse S. S. Illustrissima hauena da perdonar questo errore alla causa publica, & passai à Monsignor Alberto, non concedendo à S. S. Illustrissima, che il Signor Cardinale Legato non si fusse mosso da se à domandar l'ampliatione delle sue facultà; perche le sue lettere scritte mi fin da Bologna, innanzi che comparisse Monsignor Alberto bastauano per testificar il contrario; & noi altri qui preuedemmo l'instantia, che hora si fa per questa ampliatione. Non negai già à S. S. Illustrissima; che Monsignor Alberto nõ habbia potuto operar qualche cosa, & che la scrittura mandata à Roma non sia passata per le sue mani, ancora che in essa vi habbia parte Monsignor Bianchetti, & altri. Confermai ancora esser cosa da credere, che Monsignor Alberto desiderì, che le facultà si allarghino per il proprio suo commodo, & che se ben non vole-

uo giudicar la persona sua conosciuta da S. S. Illustrissima & non da me, nondimeno ero certo, che non haue-  
rebbe potuto dishonorar il Legato, perche sarebbe stato  
tenuto in briglia, & se gli saria leuata la commodità di  
far vergogna al Patrone, & di dar à se stesso mal no-  
me. La risposta, che io feci all'ultima obiectione del Si-  
gnor Cardinal Datario, non fù altro se non addurre à  
S. S. Illustrissima le facoltà di quattro Cardinali Legati  
in Francia delle quali haueuo il summario con me, &  
mostrai, che il Cardinal di Ferrara hauesse facoltà più  
ample di Alessandrino, & Alessandrino di Orsino, &  
Orsino di Moresini. Ne tacqui, che il Papa è quello,  
che concede le facoltà, & che allarga, & stringe à suo  
modo. Si attaccò S. S. Illustrissima, ad un altro punto,  
& mi allegò, che le facoltà di Orsino non furono accet-  
tate in Francia, al che non mi opposi, ma repplicai, che  
faceua al proposito nostro, perche concedendosi al Cardi-  
nale Caetano facoltà non accettabili in Francia, sareb-  
bono, come non concedute, & però era bene non denegar-  
le. Soggiunsi poi, che allhora li Parlamenti di Fran-  
cia erano sostentati da quei rispetti, che cessano al nostro  
tempo, & che Parigi, & il Parlamento procederanno  
hoggidì con maggior riuerentia verso il Papa, & la Se-  
de Apostolica, & verso li suoi Legati, de' quali essi han-  
no bisogno, & accadendo, che le facoltà del Cardinal  
Caetano si accettino, l'esempio valerà in futurum, &  
questa accettazione si farà con acquisto.

Passorono molte altre cose fra il Signor Cardinal, &  
me, ma parendo forse à S. S. Illustrissima, che l'argumēt  
dall'utile potesse escludermi, uscì à queste parole.

Io non vedo, che utilità sia per portar questa ampliazione al Signor Cardinale Legato, & io replicai la maggior del Mondo, non dico per il suo interesse, ma per il fine della sua negociatione. Il Papa lo manda in Francia, à confermar li Cattolici, à componere discordie, à pacificar il Regno, & à conseruarlo unito alla sua Corona. Queste cose richiedeno l'opera d'un Ministro, che habbia modo di amicarli gli animi de' Francesi, & di guadagnarseli, & di obligarseli per ogni bisogno. Se noi haueremo da negar ogni giorno gratie, & escluder le petitioni de' Popoli, & reiettar questo, & quello, la persona del Cardinal Legato sarà poco cara, & di manco stima, perche le negative dispiacciono, & gli esclusi, se non odiano, per il manco non amano, & non restano satisfatti; & dal Legato si haueranno le negative, ne sarà incolpata la sua durezza. Mi rispose S. S. Illustrissima; che pur troppo, si saprà quello, che potrà, & non potrà far il Legato, & che però li Francesi non si doleranno di lui; & io le dissi, che forse pretenderanno di hauerli à doler con più causa, credendo, che mentre essi combattono, & tribulano per conseruarsi buoni, & Catholici, questa Santa Sede tenga manco conto di loro, che non hà fatto già quando fioriva in Francia, la pace, & l'obedienza, & parerà loro strano, che la legatione di Monsignor Illustrissimo Aldobrandino sia stata più gratiosa per i Polacchi, che quella di Monsignor Illustrissimo Caetano per li Francesi. Mi fermò S. S. Illustrissima in questo, & disse, che li casi erano differenti, & io risposi, che quanto à noi era vero, ma quanto à Francesi nò, i quali non accettavano per differenza la consideratione dell'interesse. Allhora

*soggiunse S. S. Illustrissima, Non dice così la Cancellaria, & io glielo feci buono, dicendo, che gli officiali miravano al fatto loro, & io non gli rispondeuo; & che quando li vectorini vedono il cavallo caduto nel fosso, in loco di dargli aiuto, pensano à cauarne i ferri, & la pelle, ma il Papa, & S. S. Illustrissima suo principal ministro stanno in eminente, & vedeno, che conseruandosi il Regno di Francia, si conseruano alla Corte di Roma Tesori ineshausiti, & che tutto quello, che si concede alla Francia, si concede alla Sede Apostolica, & à questa Corte, perche il concedere inuita i popoli à domandare, & questo è il nostro guadagno, essendo che in questo modo il Papa è conosciuto per Padrone delle gratie, & la sua autorità è in prezzo, & aggiunsi, che li Cardinali Legati rappresentano il Papa, & sono come un compendio della Sede Apostolica; & quando non possono conceder gratie si auilisce in loro la dignità Pontificia, la grandezza, & Maestà della qual non consiste solamente nel dar benedittioni, & portar la Croce; ma nel dispensar le ricchezze spirituali, & nell'uso della potestà Ecclesiastica; & con questo introdussi di nuouo il tenor della lettera di V. S. Illustrissima, & supplicai il Signor Cardinal, che si degnasse di fauorir l'ampliatione, la quale si deuebbe concedere da S. Beatitudine ad ogni Legato, molto più adunque al Cardinal Caetano, primo in ordine trà le sue creature & Capo delle sue promotioni.*

*Non aspettò S. S. Illustrissima; che io diceffi più, ma prendendomi per la mano mi assicurò con parole di affetto, che seruirebbe à V. S. Illustrissima per da vero, & che à farlo non le restaua nessun ostaculo, comandandomi, che prometteffi tutto questo à V. S. Illustrissima in nome suo, &*

*certi-*

*certificandomi, che la promessa sarebbe vera, & che non  
hauerei à pagar del mio, & à V. S. Illustrissima bacio le  
mani.*

*Di Roma li xxiiij. di Decembre 1589.*

*Al Signor Riccardi.*

*HOGGI, che finisce la quintadecima del mio ma-  
le, sono uscito di letto con la gratia del Signor Dio, &  
spero di hauer à ricuperar presto le forze. Alli xxij. del  
passato scrissi à V. S. che mi haueua assalito la febre, &  
quel primo parossismo fù di sessanta hore. Nettarei per  
dieci hore, & mi assalì il secondo, che ne durò quindici.  
Da questo secondo nettai per sei hore, & mi sopraggiunse  
il terzo, che passò in febre continua, & all'uscir della  
settimana se ne andò. Con la febre mi hà trauagliato  
gran doglia di petto, cattarro, vigilia, & sete inestin-  
guibile. Con due medicine, & dieci siroppi si è euacua-  
ta la materia del male, & con fomenti, vntioni, & altri  
rimedij hò racquistata in parte la quiete. La causa del  
male è stata questa constitution humida, & l'andar di  
notte à Palazzo à negoziar con li Signori Cardinali della  
Congregatione, & l'una, & l'altra posso dire, che sia  
stata necessaria; Attenderò à rihauermi, & credo che  
mi sarà facile, massime, che andiamo verso il buon tempo.  
Al finir della settimana seguente me ne andarò alla Ruf-  
fina per goder quattro, ò sei giorni di quell'aria, & li  
Medici me ne promettono gran beneficio. Pesimum.  
Cælum est, quod morbum fecit; & io son entrato in*

cinque anni, che non son uscito di Roma. Però debbo credere, che l'andar fuori, possa essermi di giouamento, solamente mi graua l'absentarmi per questo tempo dal seruitio del Signor Cardinal Illustrissimo; nōdimeno prendo licenza di poter lassar Roma per poco spatio, perche sarà con guadagno, & potrò seruir più sicuramente, & meglio; & son certo, che se S. S. Illustrissima fusse quì mi comandarebbe, che io pigliassi un poco di rispirazione più libera.

Il Signor Duca scrìue, & supplisce al bisogno, & non voglio dire, che se io potessi, non haueffi da dir qualche altra cosa: ma deuendosi metter mano alla cifra, dubito di disordine, & son certo, che la testa, che è debolissima non regerebbe.

Io scrissi à V. S. l'ordine hauuto dal Signor Fabio suo fratello per la morte del Consiglier Nicuesa, & le mandai lettere del Signor Fabio con auuisarla di quanto si era operato quì per promouer il negotio nella Corte di Spagna, & delle cose scritte, si fece replica con lettere del medesimo Signor Fabio. Pensarò, che la espediition sia seguita, o almeno il duplicato d'essa, et le due, che verranno con questa, per V. S. crado, che non tocchino altro, che questa materia, nella qual non mi auanza, che dir, se non che si fa il duplicato per Spagna; & il Signor Duca non hà bisogno di sprone. Dalla parte di Francia credo, che V. S. si sarà aiutata valentemente, et quanto à me tengo, che la occasion di far seruitio al Signor Fabio sia molto facilitata, et allargata dal rispetto della Legatione. Onde ne spero assai, et mi par quasi impossibile, che il colpo non cada, come si vuole.

V. S.

*V. S. non se scusi con me se non mi manda copia delle lettere, che si scriuono quà, perche ho imaginatione sufficiente, & che arriva al colmo di tutte le sue fatiche.*

*A me sarebbe carissimo il saper qualche cosa di più, che non sò; & non intendo delle segrete; ma delle pubbliche, & di quelle, che se ben non sono segrete; nondimeno sono pur riservate, perche alle volte riceuo incontro dalle interrogationi, che mi sòn fatte, & dal vedere che altri fanno quello, che non sò io. Scriuono li Prelati, & scriuono a più persone, & ognuno di loro v'è a ferir, & toccar del buono. Scriuono altri Signori & Prelati, & quando ho necessità di rispondere, arrosisco, perche, ò mi conuiuen confessar, che io non sò, ò bisogna che io simuli con poco garbo, & queste sono scoperte, che si fanno da gli huomini intelligenti. li quali si possono ingannar alle volte con qualche artificio, ma non sempre. Dal Signor Duca intendo alcune di quelle cose, che gli scrive il Signor Patriarca, ma, ò io non le intendo subito, ò alla sfuggiata. Amo la modestia, & frà tanti difetti, & mancamenti, che io ho, son certo, che questa non è per lassarmi fin alla morte. Però non domando se non quanto giudicate voi altri Signori, che sia attinente al seruitio del Signor Cardinal Legato, al qual seruitio credo, che conferisca il credito di un suo seruitore, il qual non è curioso, ma deuoto. Pigli V. S. in bene il mio senso, & creda, che non ho altro fine, che di seruire: Nel resto ho imparato tanto poco fin qui, che troppo tardi comincerei à voler saper, & Dio benedetto ha terminato tutti li*

miei desiderij, & questo prima de gli altri. Mi protesto, che non voglio, che queste parole pesino più di quel che V.S. intende: altramente, ò non scriuerei di questo modo, ò sarebbe gran leggerezza. Replico, che io accetto la scusa, che fa con me per le sue fatiche, & che tanto manca dal vero, che io sia per aggiungerle carrico, quanto vorrei poterlo sgrauar con prestarle l'opera mia, & assistera al suo seruitio: non sarei passato fin qui se V.S. non mi hauesse prouocato con la sua scusa, la qual quanto meno era necessaria; tanto più mi hà posto in necessità di risponderle. V.S. attenda alla sanità, & mi ami, & mi conservi in gratia de i Patroni Illustrissimi, & le bacio le mani.

P.S. Volendo sottoscrivere è venuto à visitarmi Monsignor Illustrissimo Santi Quattro, & mi hà comunicato diuerse cose, delle quali buona parte hauerei scritta à M<sup>o</sup> signor Illustrissimo Legato nella mia delli xxij. citata di sopra, se il male non mi hauesse impedito, & delle altre hauerei da formar lunga lettera, se medesimamente non me impedisse la conualeffentia; Sarò scusato per questa volta. Partito Monsignor Illustrissimo Santi quattro è uenuto il Signor Duca, il qual mi hà recitato un lungo ragionamento fattogli da S. Santità; & non si può darne parte al Signor Cardinal Illustrissimo, essendo ione i termini, che mi trouo. Non credo però che il restarne senza sia per importar. à S. S. Illustrissima, massime, che il Signor Ducale scrue quello, che più rileua, & di nuouo bacio à V.S. le mani, &c. à ix. di Marzo 1590.

## Al Signor Antimo Ambroni.

Molto Reuer. Signor.

*QUESTO* Signore è prudente ( & ) come diſſi à V. S.) non ambisce il Titolo di Eccellentissimo, & non lo recusa, & per ogni modo, ò che l'abbia, ò nò, resta ſatisfatto d'ognuno. Stima il titolo, perche è parte di riputatione, & di honor, ma lo vuol da animo, & giudicio libero, ne gli par, che il richiederlo ſi conuenga, però in ogni caſo cerca di far conoſcere, che ſiccome il darglielo è cortesia, coſi il negarglielo è libertà, che non lo diſguſta. Primi à dargli titolo di Eccellentia ſono ſtati li Illuſtriſſimi Cardinali, & doppo loro il Sereniſſimo Signor Duca di Mantoua frà i Duchi grandi, & non parlo de i Cauallieri, & Prelati di minor grado, perche sò, che V. S. non domanda numero, & moltitudine, ma qualità, & eſempio. Se l'auttorità de i Principi, & de i Cardinali baſta à far regola, chi honora queſto Signore, hà preteſto ſufficiente, maſſime perche camina con l'uſo, & con la conuenientia de' tempi. Marcantonio Colonna hebba titolo di Eccellentissimo innanzi, che fuſſe Generale, ne Vicerè. L'hebbe parimente Paolo Giordano Orſino, il qual non fù General, ne Vicerè, & l'ebbero quei dui Signori per eſſer Duchi, & capi di due famiglie principali di Roma. Honorato Caetano è Duca anco eſſo, & capo d'una famiglia delle principali di Roma, & ſe ben poco ſà ſi è dichia- rato Duca, non è però Duca nuouo, eſſendo circa à cento anni, & più, che Sermoneta è Ducato; & poſto ancora, che fuſſe Ducato nuouo, il titolo accompagna ſempre la dignità,

dignità, ò antica, ò noua, che ella si sia: Et quanto à quello, che se gli accresce per il Tosone, è cosa chiara, che l'ordine di questa Caualleria, richiede differenza di titolo in honor di coloro, che la Maestà del Rè assume in grado de' suoi fratelli; tanto più, che il medesimo Rè conferendo l'ordine, intitula, & nomina il soggetto Eccellentissimo nel priuilegio di Caualliere; Ne importa, che fra i sudditi di quella Maestà l'ordine del Tosone non faccia differentia di Titolo, presumendosi che questo nasca dal tener punto, & che la premura de i nobili, sopra faccia in questa parte al deuere; la qual cosa si manifesta dal modo, che tengono li Signori di Spagna, li quali hauuo il Tosone, vogliono da questi d'Italia titolo di Eccellenza. Credo bene, che discorrendosi di queste cose per uia legale si seguirebbono altri principij, & forse le conclusioni non sarebbono queste medesime; Credo ancora, che i titoli sono trascorsi in licenza, & che quelli, che anticamente conueniuano à i Rè, conuengono hoggidi ai priuati huomini, & alla plebe; & per auuentura i primi Tituli furon de i Rè, & non d'altri, & i primi Rè non ebbero Tituli; nondimeno il modo del discorrere non è diuerso dalla materia, & i Tituli uanno con quelle cose che sono buone, & conuenienti, non per natura, & legge, ma perche, ò il tempo, ò la consuetudine, ò altra causa le fa esser tali. Per ultimo dirò à V.S. che l'huomo cauto vuol seguitar più tosto, che andar innanzi; ma con tutto ciò alle volte dà maggior laude il precorrer, & uscir cò i Primi.

Alessandro vi. priuò dello Stato Guglielmo Caetano Bisauo di questi Signori, & ne inuestì Roderigo Borgia

gia suo nipote ; & fece Sermoneta Ducato. Morto Alessandro successe Giulio Secondo, il qual rese à Guglielmo lo Stato cò i medesimi nomi, & preeminentie aggiunte da Alessandro suo Predecessore, delle quali si è hauuta nouamente la confirmatione, & la renouatione da Sisto V. Parerebbe, che al buon giudicio, & cortesia del Serenissimo Signor Duca di Urbino conuenisse più, che ad ogni altro Principe di venir innanzi cò i primi à mettere, & conseruar il Duca di Sermoneta in possesso di quelli honori, che vanno annessi alle gratie fattegli dalla Serenissima Casa della Rouere, della qual S. A. è capo ; & tanto hò da dire à V. S. per ridurle à memoria quello, che già le hò detto à bocca, acciò che parèdole, ne possa dar parte al Signor Segretario Veterani, & me le raccomandando in gratia.

A Monsignor Cesar Costa Arciuescouo di  
Capua.

Illustrissimo, & Reuerendissimo Patron mio offer.

IL Canonico Perotta hà dato à V. S. Illustrissima vera relatione della mia offeranza, la qual è la medesima verso lei, che è stata sempre : & se io hò mostrato di hauer nel core il seruitio di V. S. Reuerendissima non si dene accettare come segno di nuoua causa, perche non credo, che ella habbia in questa Corte il più antico seruitor di me, sì come, ne quì, ne altroue hà il più affettionato, ne il più deuoto.

Ne accade, che V. S. Reuerendissima me ne ringratiij  
perche

perche l'affection è ben voluntaria, ma l'offeruarla, & seruirla è debito. Prego V.S. Reuerendissima, che le piaccia di creder alla mia seruità, & mostrarmi, che te sia cara, & la stimi, se non per altro, almeno per la sincerità dell'animo, & per l'affetto, che l'accompagna, & degnesi di confermar se stessa in questa credenza comandandomi, come è certa di poter fare. A V.S. Reuerendissima dò le buone feste, & bacio con ogni riuerenza le mani, pregandole esaltatione, & felicità.

### A Monsignor Brumano Vescouo di Melfi.

Molto Illustre & Reuerendissimo Patron mio offeruandissimo.

IL medesimo giorno, che V.S. Reuerendissima parti di Roma, tenni proposito co'l Signor Cardinale mio Patrone intorno al fatto, che le piacque di conferirmi, et prima ne discorsi come da me, mostrando di dubbitar, che à Sua Signoria Illustrissima ne potesse venir qualche imputatione. Mi rispose nel medesimo modo, nel qual si scusò co'l Signor Cardinal Gonzaga, et facendole io alcune repliche, aggiunse che innanzi la Congregatione hauena detto à Sua Santità di esser comparso, per interuenire all'atto, che si douena fare per parte del Serenissimo Signor Duca di Mantoua. Che se la Congregatione fusse stata intimata da S.S. Illustrissima hauerebbe reuocata la intimatione: ma che hauendola intimata Monsignor Illustriss. Sfondrati per ordine di N.S. non poteua per modo alcuno restar di andarui. Che so

ne

ne sarebbe partita, se ne fusse stata richiesta, ò prima che votasse, ò dapoi, che hauesse votato: ma che essendo chiamata mentre votaua, le parue esser colta in un punto da non poter far altro di quel, che fece, & stimò esser necessario di far così, tanto più; che quella era la prima Congregatione, che si fusse fatta sopra le cose di Francia; & che alcuni suoi emoli hauuano detto, che S. S. Illustrissima fuggirebbe di farsi intendere al primo incontro, ne vorrebbe parlar d'improviso. In somma che quanto à se non pensaua di hauer errato, poiche Sua Beatitudine, che l'hauua fatta richiedere, intendendo, che ella votaua non le mandò à dir altro, & si allargò assai S. S. Illustrissima sopra il dispiacere, che ne hauua sentito. Dapoi essendo io entrato à dirle quello, che V. S. Illustrissima ne ragionò con me, & come se ne era doluta, auuertendola, che non si accettauano le sue escusationi, conobbi che S. S. Illustrissima ne restò con gran sentimento, adducendomi tuttanua le medesime cause, & mostrando di esser persuasa in se stessa, che fussero buone.

Per ultimo si restrinse in questo, che non voleua presumere di saper più de gli altri, & che poteua essere che si fusse ingannata in giudicar quello, che più conueniuua; ne si curaua di saluar la parte del suo giudicio, purchè saluasse la opinione, che si deue hauere della sua volontà, sopra di che mi domandò quello, che mi pareua, che S. S. Illustrissima hanesse à fare, & io risposi hauer fatta la medesima domanda à V. S. Illustrissima, la qual mi quietò con commettermi, che non si deuesse far altro, perche ella non hauua comunicato l'animo suo

con

con nessuno, & manteneua quel buon concetto di S. S. Illustrissima, che haueua tenuto di lei fin all' hora, et che era disposta di mantenerlo, ne più, ne meno in S. A. non essendo per comportar, che le fusse fatto pregiudicio mai nella sua gratia. Hà voluto il Signor Cardinal, che io ringraziassi efficacemente V. S. Reuerendissima di quanto le è piaciuto di notificarle per mezzo mio, con riceuer l' auuertimento in segno di vera confidentia, laudando insieme la prudenza di V. S. Reuerendissima, et dicendo che i buoni Ministri conferuano à i loro Principi li seruitori, & li amici co' l' tener netti, & purgati li animi dalle sospettioni, le quali, se tal volta non si euacuano, sono il ueleno delle seruitù. & delle amicitie. Prega anco il Signor Cardinale V. S. Reuerendissima ad accrescergli nuouo. obligo, col testificar à S. Altezza in tutte le occorrenze, che non hà in Roma nessun seruitore, ne più uero, ne più certo, ne più indubitato di lui, & che spera hauer tanto di vita; che potrà più d' una volta verificar con l' opere il testimonio di V. S. Reuerendissima, & far honor alle sue parole; & à lei offerisce di cuore quanto vale, & può per seruitio suo, desiderando sommamente, che ella conosca il rispetto, & l' affection, che le porta, & la stima, che fa della sua persona. Da me potrebbe intender V. S. Reuerendissima le stesse cose, che hà già intese dalla mia offeruanza, ma delibero di guadagnarne appresso di lei maggior fede, col mostrarme le seruitor d' effetti, & lo farò in ogni modo, purchè V. S. Reuerendissima mi comandi, alla qual bacio le mani raccomandandomele in gratia.

Di Casa li xxvi. di Gennaro 1591.

Al Sig. Camillo Caetano Patriarca di Alessandria.  
Nuntio di N. S. in Spagna.

Illustrissimo, & Reuerendissimo Signor mio Patron offer,

*F V* scritto à V. S. Illustrissima, che il Signor Vice-  
rè di Napoli intendeva di far vacar una piazza di Con-  
sigliero, & che questa sarà buona congiuntura di ritentar  
le speranze del Signor Fabio, il qual scrisse medesimamē-  
te à V. S. Illustrissima il suo desiderio, presupponendo il  
caso della vacanza, & le lettere vennero con l'ordinario,  
che partì di Roma alli xij. d' Aprile passato. A me piac-  
que infinitamente d'intender, che si potessero ricordar di  
nuouo le pretensioni del Signor Fabio in questa Corte, pa-  
rendo, che la repulsa hauuta pochi dì fa toccasse la repu-  
tation di questa Casa, succedendo in tempo, che V. S. Il-  
lustrissima si troua in Spagna con autorità di Nuntio  
Apostolico; & confesso, che mi era duro il tollerar, che V.  
S. Illustrissima tornasse in Italia senza hauer ottenute  
dal Rè quelle gratie, che S. Maestà è solita di concedere  
à gli altri Nuntij. & si come mi piacque allhora l'occa-  
sione, così mi piace al presente il veder, che non solo si è da-  
ta materia à V. S. Illustrissima di adoperarsi per il loco,  
che si nega al Dottor Giulio Palermo, ma per quello an-  
cora del Consigliero Salernitano, che stà in extremis. Per-  
che deuendosi proueder à dui lochi, V. S. Illustrissima, hà  
campo più largo, & più facile à correre, & può esser più  
certa, che le sia per riuscir bene il negotio. Ne potrei di-  
re à V. S. Illustrissima quanto era per importar al Signor  
Fabio il Presidentato della Summaria, ne quanto serui-  
tio

tio potesse riceuerne il Signor Don Filippo nostro, che se bẽ il Signor Fabio è ministro principalissimo in Napoli, & li Vicerè non possono far senza lui, & sarà sempre necessario, che se ne serua la Corte Regia, nondimeno gli officij, & titoli, che si danno à tempo, per molto che siano speciosi, non portano tanto con se, quanto li officij, & Titoli, che sono perpetui; & però mentre si trattaua in Spagna il Presidentato per il Signor Fabio, si trattauano insieme per il medesimo Signor Fabio parentadi in Napoli con dote di 30. milla scudi, & con Case nobili, & partiti molto principali, & di conseguenza, che erano per dar notabil accrescimento alla Casa, loquali parentadi, & partiti sono restati sospesi per le resolutioni di Spagna, ne si spera di poterli più mouere, se la persona del Signor Fabio non è prouista di titolo, & officio certo, ò di Presidente, ò di Consigliero. Et quanto al seruitio del Signor Don Filippo creda certo V. S. Illustrissima; che questo Signor non hà in Napoli, ne consiglio, ne indrizzo, ne aiuto, ne fauor, che lo ascuri, & sostenti più di quello del Signor Fabio, senza il qual esso proprio confessa, che si trouarebbe smarrito, & confuso, perche le cose del Signor Duca di Traietto, & di quella Casa sono in manifesta ruina; & dapos la fuga del Signor Duca, è venuto in luce un grossissimo debito, che non si sapeua, & ogni giorno si risuegliano noue lite, & la Dote del Signor Don Filippo stà in aria, & per mantenersi, & riparar alle piene, che gli vengono tuttauia addosso, bisogna, che il giouine spenda la vita, & quã la hà per li Tribunali di Napoli, et nella Vicaria, & nel ro Summaria. & serua alli Consiglieri, & Ministri Regij, et si consumi con Procuratori, et Auocati; ne farebbono  
suf-

sufficienti le spese, & le diligenze, che fa, & tutta la sua fatica, & sollecitudine per rimediar, & resistere, se il Sig. Fabio non fusse con lui continuamente nelli suoi bisogni, et non lo guidaſse, & tenesse sempre per mano. Dalche V. S. Illustrissima, può far giudicio quanto ella sia per aggiunger alli commodi del Signor Nipote, & alla sicurezza, & seruizio suo, & della casa, ottenendosi per il Signor Fabio il loco di Consigliero, che in Napoli è come in Roma il Cardinalato; se pur quì hanno tanta parte li Cardinali nelle cose del gouerno, & della giustitia, quanto ne hanno in Regno li Consiglieri. Parerà à V. S. Illustrissima, che io le scriua del negocio del Signor Fabio con modi insoliti, & non dirò già più alla libera di quel, che io debbo, ma certo, io non studio di prouocar la sua gratitudine, ne di eccitarla à riconoscere gli amici, & ricompensar l'opera, & l'animo di chi la serue solamente, perche le son seruitor deuoto, & rvedo in absentia sua molte cose, seguito la mia affettione, & scriuo con abondanza di core, tirato da forza di obbligo, & di desiderio, & da particolar consideration nel commun interesse. Et supplico V. S. Illustrissima ad hauer per bene, che io non taccia con lei cosa alcuna. Il Signor Vicerè di Napoli hà detto in publico, che Fabio Riccardi accaparrà la gratia dal Rè se sarà aiutato, & favorito da vero, & per auuentura deue saper S. Eccellenza, quello che à V. S. Illustrissima fù detto in cotesta Corte, & che ella medesima scrisse quà al Signor Cardinal, cioè che V. S. Illustrissima, sia per hauerne l'honore, purchè ella si risolua di parlarne una volta al Rè con quell'animo, che le deue dar il merito del Signor Fa-

R bio,

bio, & la notizia, che si hà delli suoi seruitij; & quan-  
to à me son entrato in ferma speranza, che questa vol-  
ta V. S. Illustrissima ci habbia da dar il giudicio vinto,  
& che ella non vorrà mettermi della reputatione; ne stan-  
à parole d'altri, ma si risoluerà di ponere il dirò nella  
piaga, & essermi per la sua parte; & con questa mede-  
sima speranza aspettarò li auuisi della sua buona nego-  
ciatione, della qual, io la supplico, che si degni ordi-  
nar al suo Segretario, che raguagli il Signor Fabio di ma-  
no in mano per sua satisfatione, & lo auuertà di quel-  
lo, che alla giornata succederà, & che forse parerà à  
V. S. Illustrissima fargli intender per suo ricordo, acciò  
che accadendo possa aiutar se stesso dalla parte di Na-  
poli; & tirar innanzi le cose sue secondo il bisogno; &  
assicuro V. S. Illustrissima, che questo sarà un modo di ob-  
ligarsi tanto più il Signor Fabio, se ben per l'adietro, non  
ho mai mancato di comunicargli le cose scritte, & ope-  
rate da V. S. Illustrissima per suo seruitio; & non volen-  
do, che questa lettera contienga altro che il particolare del  
Signor Fabio, farò qui fine, con bacciar le mani riuereenti-  
mente à V. S. Illustrissima.

Di Roma li xx. di Giugno. 1594.

## Al Signor Abbate Cenamo.

Illustrè, &amp; Molto Reuer. Sig.

IO desiderauo, che V. S. si compiacesse prima di seruirsi di me, che di obligarmi; perche fin qui hò fatto assai poco per lei, non essendomi adoperato in altro, che in dar ordine per la espedition del suo officio: ma poiche le è piaciuto di preuenirmi con termini di molta cortesia, le rendendo le gratie, che io debbo, non potendo però far più al presente, che confessarme le debitore, & pregar V. S. ad aiutar il debito, che ho con lei, & il desiderio di mostrarlo in tutte le occasioni co' l' mettermi in opera per suo seruitio: & riconoscermi per quel Seruitore, che le sono, & bacio à V. S. le mani, pregandole prosperità, & felicità, &c.

## Al Signor Fabio Riccardi.

Molto Illustrè, Patron mio offeruandissimo.

NON debbo offerir à V. S. Illustrè le cose, che sono sue, perche mostrarei d'esserne io il Patrone. Scrisi già à Monsignor Reuerendissimo di Sessa, che succedendo io in questo seruitio, restaua à S. S. Illustrissima, & alli Signori fratelli la medesima autorità, & parte, che vi haueuano hauuta prima, & che la mutatione del Segretario non importaua altro, che il cambio delle persone; & pregai S. S. Reuerendissima, che facesse commune quella mia lettera con V. S. & co' l' Signor Lelio, & l' officio n'ò fu of-

R 2 ferta,

ferta, ma auuertimento. Conoscerò adunque se si dà fede alle mie parole, & se li miei Signori Riccardi mi tengono per seruitore, & lo conoscerò se mi commanderanno, senza aspettar che io mi esibisca, perche reputo, che non conuenga. Voglio hauer detto questo à V.S. Illustre per una volta, & mi sarà fatto torto, se mi sarà data occasione, che io re-  
plichii; Io stò qui in deposito per tutto quellò, che occorrerà, che io faccia ne i seruitij di V.S. & aspettarò, che mi ordini di tempo in tempo la sua volontà secondo le occorrenze. Penso, che con questo altro ordinario haueremo lettere di Monsignor Reuerendissimo di Bari, al qual non ho ancora scritto dappoi, che partì di Roma, essendomi risoluto, che le mie lettere lo trouino in Residenza. A V.S. Illustre bacio le mani, & prego felicità raccomandandomi nella sua gratia. Di &c.

Al medesimo.

SENZA fine mi son rallegrato del Parentado di V.S. Illustre; perche infinito è il desiderio, che tengo di ogni suo accrescimento, & hò sempre creduto, che questo fusse il secondo passo, che le conueniua di fare dappoi la sua giunta al grado di Consigliero per dare stabilimento alla Casa, alla qual hauendo il Signor Dio concesso le più insigne dignità Ecclesiastiche, & temporali del Regno, hà voluto similmente conceder parenti di sua satisfattione in concorso di altri beni, che le augumentano felicità. Me ne rallegro con V.S. Illustre quanto ogni altro seruitor suo ben affezionato, & deuoto, & spero dal Signor Dio gratia  
di

*di potermi anco rallegrar delli frutti del suo matrimonio : Et se ben per l'età non posso promettermi di hauer à seruire à i figliuoli, che nasceranno di V. S. Illustre, mi terrò nondimeno per honorato di hauer seruito all' Auo, alli Zij, & al Padre ; et forse restarà alcuno de i miei, che continuerà nel medesimo seruitio dapoì la mia morte, et meritarà la loro protezione. A V. S. Illustre bacio le mani, et la prego, che mi conferui nella sua gratia , etc.*

### Al Signor Fabio Albergati .

Molto Illustre Signor mio offeruandissimo.

*L' Arcivescono di Bari scrìue à V. S. et le dà conto di se : ma non sò se giustifica la causa à bastanza, ò se pur le domanda remissione, et venia. Come si sia non intendo di accompagnar mi con le sue colpe, et non farò poco se io defenderò la mia parte per termini di equità , salvandomi dal rigor legale, et dalla giustitia. Non risposi à una lettera di V. S. alla qual dencua rispondere, & non potendo, pregai il Signor Antonio suo figliolo, che rispondesse per me. Se il Signor Antonio hà risposto, la risposta è stata la mia, & val la regola. Qui per alium facit, &c. altramente li Procuratori, & le procure sarebbono vanità. Così pretendo di non poter esser accusato, ne condannato, se non in caso, che si voglia proceder per via ardua, & V. S. sà molto bene quanto poco conuenga quel summum Ius, che si conuerse vt plurimum in ingiuria. Ma se per sorte il Signor Antonio non hà risposto, V. S. hà più parte di me nel suo mancamento, ratione Paternitatis.*

Io non sò il modo, ne la figura dell'argomento: ma dò bene, che conclude in termini necessarij, stante la necessità, che io ho di argumentar così. Potrei aiutarmi di meglio: ma l'hauer à render le buone feste non entra nel genere giuditiale, & io son in obbligo di ringratiar V. S. del buon Natale, & restituirle l'Annuntio della buona Pasqua, la qual ho passata con Ludouico suo seruitor, che insieme con me le bacia le mani, &c.

Alla Signora Donna Francesca di M.

Illustriss. Signora.

ALL'ultimo mi conuien cedere, & darmi à V. S. Illustrissima per vinto. Ho conteso fin quì non potendo disformi à negar il senso, & credet contra la scienza propria. Ma poiche V. S. Illustrissima persiste nel suo proposito, & non abbandona la pùgna, io per termine di riuerenza me le arrendo, & consegno me stesso, & la mia giustitia nelle sue mani, già che in altro modo non potrei mostrarle il rispetto, che le hò da portar mentre vivo in tutte le occasioni. Così la superiorità, & l'honor del contrasto resta appresso di V. S. Illustrissima, la qual conoscerà di valer tanto sopra di me, che può mutar la certezza, che hò delle cose vere in opinione contraria, & credenza falsa. Io non sò con che arte ella operi, basta, che mi soprafa, & conuince, & non già con ragioni, & argomenti, ma con forza, & secreti misteriosi della sua lingua, la qual non persuade, ma incanta, & le operationi del mio intelletto seruono, & obediscono alla

*la sua forza. Il fatto del Lago stà altramente da quel, che dice, nondimeno io, che difendo la verità ho il torto.*

*Le credo adunque, & sò di creder quel, che non è; & me ne contento, anzi il modo, che usa mi piace tanto, che io la prego se può, che mai più non mi dica il vero. & le bacio la mano bellissima, che hà scritta la lettera, & che sà mentire così dolcemente, lassando la cura di darle le debite laudi al Padre, che consulta in disfauor, & pregiudicio della mia causa. Di Casa, &c.*

La fine della prima parte delle Lettere del Sig. Gio.  
Francesco Peranda.

THE  
JOURNAL  
OF  
THE  
ROYAL ANTHROPOLOGICAL INSTITUTE  
VOLUME 10  
PART 1  
1880  
LONDON  
PUBLISHED BY THE  
EDUCATIONAL SOCIETY  
1880

THE  
JOURNAL  
OF  
THE  
ROYAL ANTHROPOLOGICAL INSTITUTE  
VOLUME 10  
PART 1  
1880  
LONDON  
PUBLISHED BY THE  
EDUCATIONAL SOCIETY  
1880